



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIE, CULTURE E POLITICHE DEL GLOBALE

Ciclo 37

Settore Concorsuale: 11/A5 - SCIENZE DEMOETNOANTROPOLOGICHE

Settore Scientifico Disciplinare: M-DEA/01 - DISCIPLINE DEMOETNOANTROPOLOGICHE

PER UNA SOLIDARIETÀ CIRCOLARE: IL CASO DI RE.SO

Presentata da: Francesco Vettori

Coordinatore Dottorato

Luca Jourdan

Supervisore

Roberta Bonetti

Esame finale anno 2025

Indice

Indice.....	1
Abstract	2
Oltre lo spreco: rigenerare risorse, costruire comunità	3
1. Economia Circolare: archeologia di un concetto	14
1.1 Dalla linea al cerchio	14
1.2 Un cerchio incompleto?	33
1.3 Circolarità e cibo.....	50
2. Una rete solidale	70
2.1 Recupero Merci.....	70
2.2 La Vela di Avane: tra oblio e memoria.....	85
2.3 L'ingranaggio del recupero	99
2.4 Non solo cibo: Re.So e le iniziative parallele al recupero	113
3. La cultura del recupero	126
3.1 Se l'ingranaggio si blocca	126
3.2 Percorsi individuali, corpi collettivi	138
3.3 Re.So: una circolarità solidale	150
Recupero Solidale: anticamera di un bene comune?	164
Bibliografia	178

Abstract

L'economia circolare (CE) è oggi riconosciuta come uno dei paradigmi fondamentali per la costruzione di una società equa e sostenibile, specialmente in Europa, dove le istituzioni politiche ed economiche hanno promosso politiche di riciclo e gestione dei rifiuti come strumenti per una crescita duratura. L'Italia si distingue come uno dei paesi europei più avanzati in questo ambito, soprattutto per quanto riguarda il riciclo, ma il paradigma principale della CE, pur promuovendo un *decoupling* tra crescita economica e sostenibilità, tende a ignorare le molteplici realtà esistenti che operano al di fuori dei parametri ufficiali. Questa tesi esplora la dimensione critica della CE, soffermandosi sulla necessità di un approccio inclusivo che consideri le pratiche circolari nate dal basso, nello specifico legate al settore del recupero alimentare. Il caso di Recupero Solidale (Re.So), un'associazione di volontariato toscana impegnata nel recupero di cibo invenduto dalla grande distribuzione, offre uno spunto per analizzare come le realtà locali interagiscono con il paradigma della circolarità, pur non essendo completamente integrate in esso. L'indagine etnografica evidenzia come queste iniziative possano rispondere ad interrogativi centrali per il dibattito sulla CE, come il ruolo della cittadinanza, l'impatto sociale e il benessere derivante dalla partecipazione a pratiche di recupero e solidarietà. La ricerca invita a riflettere sulla natura inclusiva dell'economia circolare e sul rischio che un suo approccio esclusivamente ecomodernista possa escludere o marginalizzare alternative esistenti, radicate maggiormente nelle pratiche quotidiane e nel welfare comunitario.

Oltre lo spreco: rigenerare risorse, costruire comunità

Immagini di stare per partire oggi dall'Italia per circumnavigare il mondo, senza soste, porterebbe tutto quello che è necessario per la sua sopravvivenza. Tutto. Ha la barca, il suo piccolo mondo, e mette tutto lì sopra [...] Ora, quando parte, è tutto lì. Il suo collegamento con la terraferma finisce e si prepara a essere in mare per l'intera durata del viaggio. Se esaurisce qualcosa non ce n'è più, non può fermarsi a comprarne ancora, nell'oceano aperto si è a 2500 miglia dalla città più vicina [...] si è davvero isolati e si sviluppa davvero un altro modo di pensare. Ci si abitua e ci si predispone ad una modalità diversa. E improvvisamente - durante il mio secondo giro del mondo - ho pensato che la nostra economia non è tanto diversa dalla barca, visto che abbiamo un mondo con risorse limitate. Anche se in barca quando finisco il mio viaggio torno indietro, mi rifornisco e riparto. Mentre noi non possiamo farlo, non abbiamo altre risorse (Ellen MacArthur in Bompan e Brambilla, 2021, p.85).

L'economia circolare è considerata a livello europeo come uno dei paradigmi portanti per la realizzazione di una società più equa e sostenibile. Questa convinzione giustifica l'ingente impegno dispiegato dalle istituzioni internazionali, nella forma di incentivi economici e politiche pubbliche, e lo sforzo richiesto ai membri dell'Unione per implementare le strategie di circolarità nelle loro politiche di gestione dei rifiuti. All'interno di questo quadro l'Italia spicca come uno dei paesi più circolari d'Europa (CEN, 2024). Caratterizzato principalmente dalle iniziative di riciclo, il trend di circolarità dell'Italia esprime in modo chiaro l'idea europea di economia circolare: un paradigma economico orientato alla crescita, sostenuto da un forte ottimismo verso l'innovazione tecnologica e focalizzato quasi esclusivamente sul riciclo. Come sottolinea Walter Stahel (2019) padre putativo dell'economia circolare, il concetto in sé non è nuovo, al contrario, pratiche di riutilizzo, di recupero e riciclo dei beni sono sempre esistite. Lo sforzo intellettuale e politico di includere e organizzare la poliedrica realtà di iniziative già presenti in Europa da parte dei sostenitori di un concetto-ombrello (Hirsch e Levin, 1999) come quello di economia circolare, pone una serie di interrogativi interessanti: quali elementi deve possedere uno specifico processo per essere considerato economia circolare? Esiste un grado di circolarità e un modo per misurarlo? Quale livello di scalarità deve avere (locale, regionale, nazionale, internazionale)? Cosa comporta

in termini di impatto, visibilità e accesso alle risorse? E cosa implica, invece, rimanere esclusi da questa categoria?

Le ultime due domande aprono ulteriori questioni legate ai soggetti implicati in queste iniziative, al rapporto che l'economia circolare in quanto assemblaggio (di oggetti, persone e azioni che convergono verso idee di presente e futuro) instaura con loro, e quanto questo stesso rapporto sia subito o utilizzato tatticamente dai soggetti stessi. Questa dimensione dialogica si esplica maggiormente proprio in quelle realtà inavvertitamente sospinte ai margini dallo sforzo verso l'unità concettuale, nelle iniziative *scartate* da questo processo di convergenza. Difatti, anche se il focus teorico da parte dei sostenitori è andato spostandosi gradualmente dai danni originati dal sistema lineare alle soluzioni offerte da un impianto circolare, permettendo la creazione di uno spazio discorsivo (Blomsma e Brennan, 2017) per futuri possibili, la proliferazione di alternative circolari che questo spazio offre si trova ridotta se non apertamente ostacolata (Berry et al., 2022) da processi di esclusione, invisibilizzazione o contrazione (Isenhour et al., 2023). Nonostante la definizione di un paradigma unico di economia circolare sia indispensabile al fine di evitare la stagnazione teorica (Kirchherr et al., 2017), è necessario mantenere un atteggiamento critico, per evitare di riprodurre quelle stesse relazioni di scarto (Armiero, 2021) proprie del sistema lineare. L'esplorazione delle realtà circolari ai margini di questo processo di costruzione di una nuova matrice disciplinare (Kuhn, 1969) possono costituire un utile punto di partenza per osservarne l'andamento.

Sebbene il dibattito teorico sull'economia circolare possa apparire rilevante solo per una ristretta cerchia di studiosi, la relativa novità del concetto e il ruolo riconosciuto all'accademia come istituzione chiave nel plasmarne le trasformazioni (Kirchherr, 2022) rendono questa discussione ben più che una semplice disquisizione accademica. La dimensione teoretica si riverbera su tutti gli ambiti di applicazione dell'economia circolare, influenzando profondamente aspetti fondamentali come la produzione, la distribuzione e soprattutto le modalità di riassorbimento in sostituzione alla fase di scarto dei prodotti. Tra questi ambiti, che spaziano dalla moda alle costruzioni, dall'energia alla plastica, il cibo spicca, nella sua ostinata semplicità, per l'impossibilità strutturale di farsi racchiudere nel perfetto ciclo teorico dell'economia circolare. Il suo consumo lo ancora ad una trasformazione che, pur permettendone l'utilizzo come fertilizzante, impedisce di fatto al singolo alimento di tornare al suo stadio iniziale. Questa irriducibilità impedisce l'applicazione standard, a livello teorico, dei principi di circolarità alla catena di

produzione, consumo e recupero degli alimenti, rivelando contemporaneamente l'impossibilità di un'economia completamente circolare e la natura complessa, interrelazionale, di questo processo. L'accento sulla dimensione sociale non è casuale in quanto particolarmente negletta non solo nelle analisi dei processi di circolarità legati al cibo, ma negli studi sull'economia circolare in generale (Murray et al., 2017). Infine, la dimensione sociale si lega fortemente a quella urbana, con le città sempre più protagoniste di questa trasformazione, considerate il punto di partenza per una rivoluzione circolare (ICLEI, 2024).

A partire da queste premesse, si può affermare che l'Italia sta attraversando una fase di transizione che trascende la mera riprogettazione dei sistemi di produzione e consumo della filiera alimentare. Si tratta infatti di una profonda trasformazione dell'intera società, un processo relazionale che chiama in causa tanto gli oggetti quanto i soggetti coinvolti in questo cambiamento. Tale processo si manifesta nell'incontro tra il paradigma dell'economia circolare - inteso come assemblaggio di azioni, idee, valori, concetti, materia organica e inorganica - e la molteplicità di iniziative esistenti radicate nel tessuto urbano e sociale che ne condividono presupposti ed elementi strutturali (*Resources Life-Extending Strategies*– RLEs). Il caso presentato in questa ricerca, l'associazione di volontariato Recupero Solidale, alias Re.So, rappresenta una delle numerose realtà locali preesistenti all'avvento della CE che si relazionano con questo nuovo paradigma. L'analisi di come tale incontro si manifesti nelle pratiche quotidiane di un'ampia e consolidata rete di solidarietà offre una sintesi efficace degli elementi che compongono la domanda di ricerca: in che modo il concetto di economia circolare viene utilizzato da soggetti coinvolti in realtà di recupero alimentare caratterizzate da relazioni di scarto, di cura e di *commoning*?

Un interrogativo che si è presentato gradualmente all'attenzione, in seguito all'esperienza presso l'Istituto di Ricerche e Interventi Sociali (Iris), a cui questo lavoro è legato attraverso una borsa di dottorato industriale del Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione (PON) 2014-2020 (Azione IV.5 - Tematiche Green). La borsa ha previsto un periodo di dodici mesi presso l'istituto all'interno del triennio entro il quale si è svolta la ricerca (2022-2024). Sia la richiesta di un profilo professionale con competenze antropologiche legato al mondo dell'università, sia l'interesse verso una realtà locale come Recupero Solidale derivano dalle specifiche caratteristiche dell'istituto. Fondato a Prato l'11 aprile 1990 come associazione no-profit, per volontà di Alberto

Spreafico¹, Iris si caratterizza fin da subito come un progetto innovativo. Nello specifico, sono principalmente due gli elementi di originalità: la vocazione internazionale e uno sforzo costante nel mettere in dialogo università e territorio. Spreafico ottiene l'appoggio del Comune di Prato e della Provincia di Firenze, ma soprattutto riesce a stabilire delle collaborazioni con importanti realtà scientifiche come la Maison des Sciences de l'Homme di Parigi e il consiglio italiano per le Scienze Sociali, oltre a tre Dipartimenti dell'Università degli Studi di Firenze, rispettivamente il Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica (Scienze Politiche), il Dipartimento di Scienze Economiche (Economia) e il Dipartimento di Urbanistica (Architettura).

Docenti e ricercatori assumono quindi un ruolo centrale nel progetto nascente, diventando ben presto «la vera struttura portante dell'istituto, la garanzia ultima del suo livello qualitativo e della sua autonomia progettuale» (Giovannini 2000, p. 100). Nei primi anni Novanta, Iris riesce ad affermare la sua presenza sul territorio, organizzando iniziative di respiro nazionale e internazionale, tra cui un convegno sulle città tessili europee, incontri annuali sullo sviluppo locale e una ricerca sull'area pratese, voluta dal Comune, in vista del Piano Regolatore Generale (PRG)². Il “primo-Iris”, nelle figure principali del suo Comitato Scientifico (Alberto Spreafico, Paolo Giovannini³ e Sebastiano Brusco⁴) è stato fondamentale nel determinare gli elementi costitutivi che, in futuro, avrebbero caratterizzato la natura dell'istituto. L'interdisciplinarietà, il focus sul mondo della ricerca, il dialogo fra l'ambito locale e quello internazionale, così come la presenza attiva sul territorio sono aspetti di continuità rimasti inalterati nel tempo, nonostante il processo di trasformazione che ha coinvolto questo importante progetto:

A distanza di anni dalla morte di Spreafico [1991], l'IRIS è un istituto ormai affermato, che ha realizzato molti dei progetti elaborati nel primo anno di vita sotto la sua guida attenta e capace. La solidità dell'impianto originario e la prospettiva di lungo respiro che lo

¹ Alberto Spreafico (1928-1991) è stato professore ordinario di Scienze Politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze. Oltre ad Iris, Spreafico è stato fondatore dell'Amela, l'associazione per lo sviluppo latino-americano e della Società italiana di studi elettorali (La Repubblica, 1991).

² «Il PRG è uno strumento che nasce per regolare la crescita edilizia di una città. Successivamente interessa tutto il territorio comunale, non solo quello edificato ma anche il territorio aperto (zone agricole, zone boscate, aree verdi...). Fino alla LR 1/2005 è stato il principale strumento di pianificazione, mediante il quale l'amministrazione comunale determinava le direttive per lo sviluppo urbanistico ed edilizio, individuando le "zone" edificabili [...] e quelle inedificabili, in quanto destinate a soddisfare i bisogni della collettività», (Comune di Prato, 2022).

³ Professore ordinario di Sociologia generale presso la Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze, ha insegnato a Catania, Warwick e Barcellona. Nel 1998 ha istituito il Laboratorio di Ricerca sulle Trasformazioni Sociali (CAMBIO) e nel 2011 ha fondato l'omonima rivista online di cui è Direttore (SISLav, 2018).

⁴ Sebastiano Brusco (1934-2002) è stato professore ordinario di Economia e politica industriale nonché uno dei fondatori della Facoltà di Economia di Modena.

caratterizzava è ancora oggi la migliore garanzia del suo successo e direi della sua indispensabilità nel prossimo futuro. I problemi della transazione, politica e istituzionale, economica e sociale, scientifica e culturale, chiedono oggi più che mai che i governi locali, le istituzioni educative, i centri universitari e di ricerca operino congiuntamente e si attrezzino nel modo migliore per valorizzare appieno le risorse umane presenti nel territorio: in questo le scienze sociali moderne, come aveva ben visto Spreafico, possono giocare un ruolo di primo piano, di conoscenza non superficiale e di intervento fattivo (Giovannini, 2000 p. 103).

Il “secondo-Iris” nasce invece tra il 2006 e il 2009, quando, a seguito di un percorso di trasformazione della propria natura giuridica, l’istituto abbandona la veste associativa per diventare una società di consulenza privata. In parallelo, i soci istituzionali hanno lasciato il posto a nuovi ricercatori e adesso, Iris è uno *spin-off* che, in continuità con la propria tradizione di ricerca, si occupa di politiche di sviluppo, innovazione dei sistemi produttivi, pianificazione urbana e regionale (Iris, 2015a). È in questa forma che Iris è stata contattata dalla società per azioni ASEV, Agenzia per lo Sviluppo dell’Empolese-Valdelsa⁵, per operare una valutazione dei progetti locali da poter presentare come buona pratica all’interno del programma europeo Interreg EURE.

Effectiveness of Environmental Urban policies to improve Resources Efficiency (EURE) si pone come obiettivo «lo scambio di esperienze tra Autorità di Gestione ed Enti Locali (incluse le associazioni o altre categorie di rappresentanza) nell’ambito dell’applicazione degli strumenti di policy destinati allo sviluppo di quanto previsto dall’art. 7 del Regolamento del FESR [Fondo europeo di sviluppo regionale] per il miglioramento della gestione ambientale delle aree urbane» (ASEV, 2019). Il progetto è pensato specificatamente per fare rete tra i diversi Stati membri in modo da poter creare dei piani di azione più efficienti, aggiornati sulle soluzioni adottate in realtà anche molto diverse tra loro.

La durata del progetto è stata di circa trentasei mesi, terminando il 31 Luglio 2023, con l’obiettivo principale di introdurre «i principi dell’economia circolare nella governance delle città [...] e una corretta gestione delle prestazioni ambientali a livello locale» (*Ibidem*)⁶ in consonanza con la strategia Europa 2020⁷. Nel raccogliere la visione di città sostenibile promossa dal progetto, il

⁵ ASEV è «una Società per Azioni a maggioranza pubblica costituita il 20/12/2001, si pone come punto di riferimento per la realizzazione di nuove strategie per lo sviluppo economico, turistico, sociale e culturale dell’area» (ASEV).

⁶ Traduzione a mia cura. Le successive citazioni in lingua inglese presenti nel testo sono state ugualmente tradotte per mantenere la fluidità di lettura.

⁷ Nello specifico, si tratta di uno dei sette progetti pilota presenti nell’agenda 2020, il *Resource efficient Europe*: «contribuire a scindere la crescita economica dall’uso delle risorse, sostenere il passaggio a un’economia a basse emissioni di carbonio, aumentare l’uso di fonti di energia rinnovabili, modernizzare il nostro settore dei trasporti e promuovere l’efficienza energetica» (COM, 2020a, p.4).

Comune di Empoli si è dimostrato particolarmente ricettivo. Proprio ad Empoli, infatti, ha avuto luogo il terzo meeting di EURE, un seminario di due giorni sulle iniziative di innovazione urbana avviate in Toscana (21 – 22 Gennaio 2020). Durante questo incontro è stato presentato *Hope – Home for people and equality*, un progetto di innovazione urbana⁸ che coinvolge la rivitalizzazione di alcuni settori del centro storico della città, in coerenza con la strategia di rigenerazione promossa su larga scala dalla Regione Toscana:

La Regione ha scelto di perseguire la qualificazione del patrimonio territoriale e paesaggistico attraverso azioni volte ad evitare ulteriore consumo di suolo e a promuovere la rigenerazione urbana [...] in questa stessa direzione va anche la politica di coesione europea, che ha posto tra gli obiettivi per il ciclo di programmazione 2014-2020 quello di perseguire lo sviluppo urbano sostenibile attraverso interventi integrati e coordinati che sappiano esaltare i punti di forza della città in termini di opportunità di crescita e sviluppo. [...] La disciplina del fondo FESR 2014-2020 vincolava gli Stati membri a impiegare almeno il 5% della propria disponibilità in Azioni integrate per lo sviluppo urbano. In questa cornice, la Regione Toscana si è impegnata a promuovere la rigenerazione urbana attraverso il cofinanziamento di interventi per lo sviluppo urbano sostenibile mettendo in campo risorse finanziarie per oltre 46 milioni di euro, equivalenti al 6% della dotazione finanziaria complessiva del POR FESR 2014-2020 (Pecchioli et al. 2019: 5).

Il programma europeo, la politica della Regione, la risposta del Comune di Empoli, sono tutti elementi che connettono aspetti locali con azioni di più ampio respiro e rendono evidenti le ragioni che hanno spinto ASEV a contattare Iris. Lo sviluppo regionale, infatti, è una delle aree di intervento presente fin dalla fondazione dell’istituto⁹ che può contare su un’esperienza trentennale di assistenza e valutazione per quanto riguarda le politiche d’intervento in ambito urbano e territoriale. La suddetta ricerca è quindi il frutto di un interesse verso gli elementi strutturali che compongono i cicli di recupero di una realtà urbana che da oltre vent’anni si attesta come un unicum nella città di Empoli in un’ottica di replicabilità, coerentemente con gli obiettivi del progetto. Interesse che è andato evolvendosi progressivamente con i primi risultati della ricerca etnografica, che hanno mostrato quanto l’efficacia e la longevità di questa esperienza di recupero dipendesse da una serie di fattori difficilmente replicabili (relazioni interpersonali, storia locale, aderenza ad una serie di valori non prestabiliti) e dalle loro interrelazioni uniche.

⁸ I progetti di innovazione urbana (PIU) sono «interventi integrati finalizzati a favorire l’inclusione sociale e la riduzione del disagio socio-economico, attraverso la valorizzazione della struttura insediativa regionale e la realizzazione di interventi architettonici, tecnologici e infrastrutturali» (Regione Toscana, 2020). Il progetto *Hope* è stato selezionato dalla regione insieme ad altre otto iniziative.

⁹ «Il primo incarico ottenuto in questo ambito riguardava l’assistenza tecnica alla Regione Toscana per l’attuazione del primo Programma Operativo dell’Obiettivo 2 del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) per gli anni 1989/91. A partire da questo incarico l’attività di consulenza e analisi è stata costante» (Iris, 2015b).

Sul fronte metodologico, le caratteristiche della borsa hanno dato un taglio fortemente applicativo all’etnografia, prevedendo una divisione tra la partecipazione alla vita associativa e l’affiancamento degli altri profili professionali presenti all’istituto nella redazione dei report di valutazione (sezione qualitativa della valutazione d’impatto)¹⁰. L’accesso al campo è stato mediato inizialmente da Marisa, la presidente di Recupero Solidale, e in seguito da Ettore, vicepresidente, che è diventato la figura di riferimento per quanto concerne il mio coinvolgimento in tutte le attività dell’associazione. La conoscenza pregressa di Iris da parte di entrambi i volontari ha facilitato sia la comunicazione dei miei obiettivi sia la giustificazione della mia presenza durante i turni dei gruppi di lavoro. La ricerca si è svolta nel periodo compreso tra ottobre 2022 e ottobre 2023, a cui ha fatto seguito un intervallo di sei mesi nel 2024 (gennaio – giugno). In totale sono state condotte quattordici interviste semi-strutturate e raccolte oltre trentacinque conversazioni informali¹¹, che, insieme ai documenti di archivio, i supporti visuali e l’esperienza in prima persona come volontario vanno a costituire il materiale di questa etnografia. Infine, a livello contenutistico, l’elaborato è stato strutturato seguendo lo stesso movimento induttivo che ha caratterizzato la ricerca.

Il primo capitolo ripercorre le riflessioni concettuali che hanno portato alla nascita e al successo dell’economia circolare come paradigma. Teorizzata da Walter Stahel ed Orio Giarini come economia dei cicli, l’economia circolare, d’ora in poi CE (circular economy), ha ben presto superato l’ambito industriale per diventare un paradigma olistico applicabile ai principali ambiti produttivi. Popolarizzata dalla fondazione Ellen MacArthur, che ha contribuito a portare la CE nel mondo della politica, la promessa di una circolarità in grado di realizzare un perfetto *decoupling* tra la crescita economica e la sostenibilità ambientale si è fatta sempre più forte.

Questo paradigma ecomodernista della CE, che si fonda su un cieco ottimismo verso soluzioni tecno-economiche, rischia di silenziare la pluralità di narrazioni alternative che si sono affermate all’interno di uno spazio discorsivo che esiste in virtù di quella stessa molteplicità (Berry et al., 2022). All’interno di questa eterogenea corrente, l’antropologia si distingue per la sua postura critica, che invita a guardare, attraverso la partecipazione sul campo, alle discrepanze tra le

¹⁰ La presenza di progetti paralleli all’oggetto di studio ha costituito una costante del percorso di ricerca, configurandosi come elemento di originalità della borsa dal valore altamente formativo.

¹¹ Il materiale derivante dalle interviste e dagli scambi informali con volontarie e volontari contenuto in questo lavoro è stato inserito previo consenso informato dei soggetti. Per rispetto della loro privacy e per non venir meno al patto di fiducia accordatomi, i nomi sono stati cambiati e ogni informazione ritenuta sensibile è stata omessa o riformulata in una forma che fosse accettabile per gli individui coinvolti.

formulazioni teoriche e gli effetti concreti delle policy sul territorio. Se la postura ecomodernista inquadra la CE come neutra e apolitica, la prospettiva etnografica la riconfigura come progetto nato e sviluppato nel Nord del mondo, un'economia morale che etichetta come corrette alcune strategie di prolungamento della vita dei materiali, rispetto ad altre. L'invito di questa nuova antropologia delle economie circolari è quello di prestare attenzione alla pluralità di pratiche di circolarità nate dal basso (Carenzo, Juarez, Becerra, 2022), già esistenti (O'Hare, 2021), che mirano a prevenire la produzione di rifiuti senza essere necessariamente riconosciute come CE. Un monito particolarmente calzante per l'Italia, che nell'abbracciare la sfida europea della transizione circolare sta riscoprendo un eterogeneo microcosmo di realtà circolari presenti sul suolo nazionale. In particolare, nel caso della CE legata ai prodotti alimentari (CEF – Circular Economy for Food), la presenza di strumenti politico-legislativi quali il Piano Nazionale per la gestione dei rifiuti (PNGR), che promuove la filiera corta al fine di diminuire gli scarti legati al processo di produzione e consumo, la Legge 155 o Legge del Buon Samaritano, che ha snellito il procedimento burocratico per la donazione dei prodotti a fini solidaristici e la Legge 166, anche detta Legge Gadda, che ha incluso la cessazione di prodotti il cui termine minimo di conservazione sia scaduto, purché integri e non deteriorati, dimostrano come il nostro Paese sia particolarmente attento, rispetto alla media europea, nel combattere lo spreco alimentare (WWIO, 2024).

Recupero Solidale si inserisce quindi in un contesto nazionale in piena fase di transizione verso la circolarità per quanto riguarda i suoi modelli di produzione e consumo, ma che riconosce e tutela anche l'esistenza di iniziative legate alla diminuzione dello spreco alimentare. Organizzazione di volontariato con sede ad Empoli (Toscana), Re.So recupera prodotti alimentari ed extralimentari dalla grande distribuzione per ridistribuirli a trentacinque associazioni-partner attive sul territorio. Nata alla fine degli anni Novanta come risposta della sezione soci dell'UniCoop di Firenze alla quantità di cibo che veniva regolarmente buttato via nei punti vendita, Recupero Solidale diventa in pochi anni il punto di riferimento per il recupero degli invenduti. Nel secondo capitolo viene descritta la genesi e lo sviluppo ventennale di questa realtà, da associazione locale a rete transcomunale. In particolare, viene approfondito il rapporto a livello valoriale, tra i principi di recupero, solidarietà e lotta allo spreco di Re.So con le aspirazioni delle cooperative empolesi, aspirazioni che hanno portato, nel 1966, alla creazione del primo Supercoop a livello regionale. La dimensione di recupero viene declinata trasversalmente da Re.So andando a includere non solo il cibo, ma anche il luogo e, soprattutto le persone. Questa dimensione si esprime sia nelle strategie

di riutilizzo adattativo degli spazi in cui l'associazione opera, un magazzino nell'area riqualificata dell'ex mercato ortofrutticolo, sia nelle iniziative che non prevedono direttamente il recupero del cibo, ma piuttosto la riparazione di elettrodomestici e l'attivazione, attraverso le loro attività di volontariato, di percorsi di inclusione per le fasce più fragili o emarginate della popolazione.

Nel terzo capitolo, vengono affrontati i temi emersi attraverso l'etnografia. Recupero Solidale si scopre luogo fisico e simbolico, da cui poter osservare questo processo di transizione verso la circolarità in quanto realtà già presente prima dell'esplosione teorica della CE e tutt'ora attiva, con elementi di prolungamento della vita dei prodotti che la inseriscono parzialmente all'interno della sfera di influenza della CE, senza però riuscire a parteciparvi appieno. Allo stesso tempo, Re.So risponde ad una serie di interrogativi sollevati spesso nel dibattito sulla CE, legati al ruolo della cittadinanza in questa transizione, all'impatto sociale, al benessere che ne deriva e al suo risvolto etico (Clube e Tenant, 2020). L'approccio etnografico ha permesso di decodificare non solo il funzionamento formale dell'associazione, ma soprattutto quelle dimensioni informali e relazionali che costituiscono la linfa vitale di Re.So. L'osservazione prolungata ha evidenziato come la crisi dei prodotti che ha investito l'associazione tra il 2022 e il 2023 abbia assunto significati profondamente diversi a seconda delle posizioni e delle biografie dei volontari. In questo caso, l'antropologia si è rivelata essenziale nel cogliere le sfumature di senso altrimenti invisibili.

La partecipazione agli eventi chiave dell'associazione ha permesso di entrare in contatto con le dimensioni più informali e meno strutturate dell'organizzazione volontaria, lasciando emergere quanto questa crisi materiale si possa tradurre in una crisi identitaria tanto per i singoli volontari, quanto per Re.So nel suo complesso. Il metodo etnografico ha permesso di cogliere anche la contrapposizione tra una significazione del pacco alimentare come semplice dato organizzativo, e la sua rilevanza come costrutto culturale carico di significati contrastanti. Nello specifico, il pacco alimentare diviene per i membri dell'associazione il centro per una ricostruzione simbolica di Re.So. Ora interpretato come gesto primo di cura, ora bollato come relitto stigmatizzante, attraverso il pacco alimentare e la sua composizione, i cittadini costruiscono la loro identità di volontarie e volontari¹² esperti. L'analisi delle routine lavorative, condotta attraverso la partecipazione diretta alle attività di magazzino, mostra come l'antropologia possa cogliere quel-

¹² L'espressione è utilizzata all'interno del testo per far riferimento alla totalità dei volontari sia di Re.So come di altre associazioni e sostituisce il più generico plurale maschile in quanto restituisce con maggior precisione e inclusività la natura composita del corpo volontario.

sapere incorporato che i volontari definiscono con metafore corporee (avere “occhio e mano”, “andare a naso”). Queste competenze, invisibili ad uno studio puramente analitico dei flussi di prodotti, emergono soltanto dall'osservazione del lavoro concreto e diventano chiave di lettura per comprendere come si costruisca effettivamente un ciclo di recupero nella pratica quotidiana. In questo senso, il capitolo punta a restituire un'istantanea dell'ecosistema Re.So, rivelando come dietro ai dati quantitativi sul recupero alimentare si celino universi di significato, tensioni identitarie e pratiche di cura che sfuggono a qualsiasi analisi puramente strutturale. L'etnografia si conferma così strumento indispensabile per comprendere come la circolarità si costruisca giorno per giorno attraverso gesti concreti, relazioni e narrazioni condivise.

Infine, la sezione conclusiva del presente lavoro è dedicata ad una riflessione sulle potenzialità e le criticità di Re.So alla luce sia dei suoi recenti sviluppi – il rinnovato rapporto con Coop – sia della sua rilevanza all'interno del più ampio dibattito sulla necessità di un paradigma della CE in grado di mettere al centro la persona. In particolare, emerge come il processo di redistribuzione degli alimenti si costituisca come pratica sociale complessa, in grado di generare capitale relazionale e di attivare dinamiche di inclusione comunitaria. L'esperienza di Re.So si colloca quindi all'interno del quadro concettuale della CE di matrice staeliana, caratterizzata da un approccio focalizzato sulla cura piuttosto che sull'efficienza delle strategie di riuso e rigenerazione delle risorse. Nel caso di Re.So, tale impostazione presenta, tuttavia, significative limitazioni, particolarmente evidenti nell'incapacità di incidere sull'architettura complessiva del sistema produttivo dominante. La ricerca ha messo in luce come il rapporto dell'associazione con la grande distribuzione, unito alla fragilità della sua struttura organizzativa pongano interrogativi fondamentali riguardo alla sostenibilità di lungo periodo dell'iniziativa.

La ricerca approfondisce inoltre la natura ibrida di Re.So attraverso la lente teorica dei beni comuni (De Angelis, 2017) e del paradigma del *Wasteocene* (Armiero, 2021). I dati raccolti dimostrano come l'associazione abbia sviluppato pratiche di *commoning* che eccedono la semplice gestione materiale dei rifiuti alimentari. L'osservazione partecipante ha permesso di documentare la creazione di uno spazio sociale caratterizzato da relazioni orizzontali, processi decisionali collettivi e meccanismi di cura comunitaria, elementi che qualificano Re.So come esperienza significativa nel panorama delle iniziative di economia solidale. Tuttavia, la ricerca ha fatto anche emergere le contraddizioni intrinseche a tale esperienza. In particolare, emerge con chiarezza la tensione tra la capacità di generare alternative microeconomiche funzionali al contesto locale e le

difficoltà nel proporre un paradigma alternativo che sia scalabile a livello sistematico. Questa dicotomia si riflette nella carenza di un apparato teorico-politico in grado di connettere l'azione concreta dell'associazione con una più ampia strategia di trasformazione sociale. In conclusione, la ricerca propone di interpretare Re.So non come modello organizzativo standardizzabile, ma piuttosto come laboratorio sociale dalle significative potenzialità euristiche. L'esperienza di ricerca sembra suggerire che il valore principale di Re.So risieda nella sua capacità di dimostrare la fattibilità di pratiche economiche alternative, pur nella consapevolezza dei limiti strutturali che ne condizionano lo sviluppo. Dal punto di vista delle politiche, il caso di Re.So si attesta come un indiretto appello alla cauta valorizzazione di queste esperienze, così da non snaturarne l'essenza comunitaria, promuovendo forme di sostegno istituzionale non vincolanti che ne preservino l'autonomia e la flessibilità operativa. I circuiti di recupero caratterizzati da un approccio *bottom-up* possono costituire significativi strumenti di contrasto alle dinamiche dello scarto sociale e alimentare, a patto che vengano correttamente contestualizzati nel più ampio quadro delle relazioni economiche dominanti. L'augurio è che questa ricerca possa portare maggiore attenzione sulle condizioni abilitanti necessarie per conciliare efficienza redistributiva e giustizia sociale negli attuali sistemi di recupero degli alimenti a matrice volontaria.

1. Economia Circolare: archeologia di un concetto

1.1 Dalla linea al cerchio

L'economia circolare non è un concetto nuovo. Walter Stahel, padre putativo di questa teoria di sviluppo economico nonché fondatore e direttore del *Product Life Institute*¹³, sottolinea come gli esseri umani abbiano da sempre adottato, fino alla Rivoluzione Industriale, strategie per l'utilizzo e il riuso dei materiali, impiegati al massimo delle loro capacità, per farne rifugi, cibi o utensili. Questa economia circolare della scarsità seguiva il motto, proprio del New England, che recita: «use it up, wear it out, make it do or do without» (Stahel, 2020, p. 7) ovvero usalo tutto, consumalo a fondo, fallo bastare o fanne a meno. La Rivoluzione Industriale ha stravolto tutto questo, sopperendo alla scarsità dei beni essenziali attraverso una capillare impresa di approvvigionamento di materie prime, in particolare ferro e carbone estratti in gran quantità dalle miniere. L'utilizzo delle macchine a vapore e, successivamente dell'elettricità, ha permesso di decentralizzare l'uso dell'energia ponendo le basi per la produzione di massa e trasformando la scarsità «prima in quantità, poi in abbondanza e infine in una pletora di rifiuti» (ibidem). Nonostante queste grandi trasformazioni, strategie di circolarità dei materiali hanno continuato a resistere, coesistendo con il rapido sviluppo dell'economia lineare, mantenendosi silenziosamente onnipresenti nella forma di piccole officine di riparazione, nelle attività di artigiani, ciabattini, meccanici, nel senso comune basato sullo scambio di beni ormai non più utilizzati. Tornando al presente, oggi l'economia circolare è al centro delle politiche europee, del mondo dell'industria e del dibattito accademico, toccando ambiti molto diversi tra loro. Come spiegare questo passaggio dall'anonimato a ricoprire un ruolo centrale nella costruzione del futuro di un'azienda, di una nazione o addirittura di un continente? Per comprendere questo fenomeno è necessario partire dalla nozione stessa di economia circolare, poiché nella sua definizione è contenuta anche la sua storia:

The definition of sustainability dates from 1712, something like this, 300 years ago ... It came from mining, moved to forestry, and then it very clearly meant maintaining the wealth

¹³ Si tratta della più antica società di consulenza in Europa dedicata a sviluppare strategie e politiche sostenibili (Bompan e Brambilla 2021, p. 7).

of stocks, and making a living not from demolishing the stock but from caring for it. [...] Recently, I saw a list of 250 definitions of sustainability, which means that everybody has now adapted his own definition and so, we have completely lost sense. I think the same thing is happening, or may happen, with Circular Economy, because there is a similar confusion with the Sustainable Development Goals, completed by up to 250 sub-goals. Nobody really has a clue. It's like a shopping mall, you find everything, but it's not compatible with some of the other things. So, I think first we have to really define a vision of the future (Alexander et al., 2023, p. 67).

Il termine, economia circolare, compare per la prima volta nel 1990 in uno studio degli economisti ambientali David Pearce e Kerry Turner sui collegamenti tra le attività economiche e l'ambiente, dove quest'ultimo veniva descritto come un serbatoio di rifiuti per un' economia lineare senza propensione al riciclo (Su et al., 2013). Per rispondere ad una situazione che, nel medio e lungo termine, avrebbe comportato pesanti conseguenze, i due economisti suggerivano di pensare alla Terra come ad un sistema autosufficiente, dove il rapporto tra le attività umane e l'ambiente sarebbe stato circolare. Da qui la proposta di sviluppare un'alternativa economica che contemplasse un flusso di materiali a ciclo chiuso: l'economia circolare. Tuttavia, se l'espressione compare soltanto nell'ultima decade del Novecento, le riflessioni e le teorie che hanno dato forma a questa prospettiva attingono ad un dibattito di lunga durata sulla sostenibilità e la (in)compatibilità tra economia ed ambiente (Kovacic et al., 2020). Infatti, una delle idee principali alla base della costituzione del paradigma dell'economia circolare, l'uso responsabile delle risorse, deriva direttamente dallo sviluppo del concetto di *Nachhaltigkeit* meglio conosciuta come "sostenibilità". Il termine è stato attribuito ad Hans Carl Von Carlowitz, amministratore dell'industria mineraria, metallurgica e forestale per conto del Ducato di Sassonia. In *Sylvicultura oeconomica*, pubblicato nel 1713, un anno prima della sua morte, Von Carlowitz offre un'alternativa all'espansione delle attività di taglio nelle foreste inutilizzate, una soluzione diventata impraticabile durante i primi anni del diciottesimo secolo a causa della sempre crescente domanda di legno (Schmithüsen, 2013). Von Carlowitz suggerisce che la produzione annua di legname debba essere fissata in rapporto alla ricrescita ottenuta grazie alla semina e alla piantagione, in modo tale che la quantità di legna prelevata possa essere ampiamente sostituita. Allo stesso modo i boschi «devono essere trattati con cura [...] così non ci sarà alcuna carenza di legname, se questa precauzione e tutti i mezzi escogitabili non vengono applicati in modo tale da

ottenere un equilibrio tra crescita e ricrescita [...] allora non c'è dubbio che questa impresa [Wirtschaft] fallirà» (Von Carlowitz, 1732, pp. 48– 50, corsivo mio). Secondo Von Carlowitz, le azioni di cura per la gestione degli *stock* legati al capitale, in questo caso le foreste, sono una componente fondamentale nella massimizzazione degli interessi provenienti dal capitale stesso (Stahel, 2019). Nonostante non scriva mai esplicitamente di sostenibilità né tantomeno di economia circolare, l'attenzione per le interconnessioni, la dimensione di cura e l'adozione di una visione lungimirante nella teorizzazione di un sistema che possa mantenersi in equilibrio hanno valso a Von Carlowitz la fama di predecessore di quella corrente di pensiero incentrata sulla sostenibilità dei cicli che negli anni Sessanta vedrà il suo sviluppo più completo.

Un'altra voce autorevole, le cui intuizioni sulla crescita hanno influenzato l'attuale riflessione sull'economia circolare, è quella di Thomas Malthus. Nel suo *Saggio sul principio di popolazione* (1798) Malthus sottolinea come il problema della scarsità dei beni di sussistenza non possa essere risolto con il potenziamento delle capacità espansive del settore agricolo, limitato dallo sviluppo tecnico e dalla superficie coltivabile disponibile, motivo per cui è necessario concentrarsi su una variabile differente: l'aumento delle nascite (Warde, 2018). Secondo Malthus, la popolazione tende a crescere geometricamente, mentre la produzione agricola cresce aritmeticamente. Dato che la disponibilità di risorse naturali per produrre i beni necessari è fissa, all'aumentare della popolazione, il prodotto agricolo per unità di lavoro tenderà a diminuire. Malthus concluse che, a fronte di una crescita della popolazione molto rapida, la Terra sarebbe presto diventata insufficiente (Brambilla, 2021). La forza della teoria malthusiana influenzò profondamente il pensiero economico dei secoli successivi. Nonostante Malthus non possa essere considerato il primo ad aver evidenziato i rischi di una crescita della popolazione incontrollata, come ha sottolineato John Stuart Mill, la pubblicazione del suo *Saggio* «segna la data nella quale si cominciò ad avere un'opinione migliore sull'argomento» (Mill, 1979, p.125). Partendo da questa riflessione sul limite, Mill pone le basi per una meditazione logica sul progresso produttivo, sull'utopia di una crescita illimitata e sulle condizioni in cui verterà l'umanità quando quello stesso progresso avrà esaurito la sua forza di crescita. Nel suo *Principi di economia politica* (1979), scrive:

Confesso che non mi piace l'ideale di vita di coloro che pensano che la condizione normale degli uomini sia quella di una lotta per andare avanti; che l'urtarsi e lo spingersi gli uni con

gli altri, che rappresenta il modello esistente della vita sociale, sia la sorte maggiormente desiderabile per il genere umano, e non piuttosto uno dei più tristi sintomi di una fase del processo produttivo. [Al contrario] la condizione migliore per la natura umana è quella per cui, mentre nessuno è povero, nessuno desidera diventare più ricco, né deve temere di essere respinto indietro dagli sforzi compiuti dagli altri per avanzare (Ivi, pp: 126 - 127).

Alla crescita infinita, che considera un “incidente di sviluppo”, Mill contrappone uno stato stazionario. Contraddistinto dalla frugalità individuale e da leggi più eque sulla distribuzione e l’accumulazione di ricchezza, uno stato stazionario del capitale permetterebbe non solo la preservazione delle risorse naturali, ma anche molto più tempo libero per un numero sempre maggiore di persone. In questo caso, il disaccoppiamento - *decoupling* - non è da intendersi tra la crescita economica e la sostenibilità ambientale, ma tra il progresso umano e la condizione stazionaria del capitale e della popolazione. Per quanto incoraggianti, le conclusioni di Mill sulla crescita vanno tuttavia inquadrare nello sforzo complessivo del filosofo nei confronti dell’economia politica. La sua definizione della disciplina come una scienza non più orientata agli scopi, ma volta a delineare «*le leggi* di quei fenomeni della società che derivano dalle operazioni combinate dell’umanità per la produzione di ricchezza» (Ivi, p. 140 corsivo mio) così come la teorizzazione dell’*homo economicus*¹⁴, l’individuo dotato di perfetta conoscenza e preveggenza, dedito solo a massimizzare il proprio interesse attraverso il calcolo razionale, hanno di fatto avallato la tendenza a distogliere l’attenzione dagli obiettivi dell’economia per rivolgerla invece alla scoperta delle sue sedicenti leggi scientifiche. Kate Raworth (2017), nel ricostruire la storia del pensiero economico attuale, sottolinea come gli economisti, in meno di due secoli, abbiano barattato il proprio orientamento agli scopi per una definizione dell’economia come scienza del comportamento umano, salvo porre l’uomo economico razionale, lo stesso che Mill cautamente indicò come «una definizione arbitraria dell’uomo [basata su] premesse che potrebbero essere prive di qualsiasi fondamento reale» (Mill, 1976, p. 120) e non gli esseri umani, al centro di quella stessa teoria. Tuttavia, come scrive Mauss nel suo celebre *Saggio sul dono* (2002), l’avvento dell’essere macchina calcolatrice non è nient’altro che un processo recente, in quanto «l’uomo è stato per lunghissimo tempo altro» (p. 132). Al pari di Malthus e Von Carlowitz, Mill è annoverato

¹⁴ Il termine è stato coniato dall’economista politico Charles Santon Devas che lo utilizzò come forma di scherno contro Mill «per aver imbastito un ridicolo *Homo economicus* [...] l’animale cacciatore di dollari» (Devas, 1883, p. 43).

tra quei pensatori da cui ha tratto linfa la sensibilità ambientalista che andrà sviluppandosi in un discorso organico sulla circolarità tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e gli anni Settanta del Novecento (Bompan e Brambilla, 2021).

Durante questo periodo, assistiamo alla crescita e al consolidamento del sistema capitalista nei paesi industrializzati non comunisti. L'espansione economica genera benessere, ma anche interrogativi sulla sostenibilità di una crescita che sembrava virtualmente infinita. I progressi scientifici nel campo della biologia, della fisica, dell'ecologia forniscono nuove immagini e linguaggi per guardare agli effetti di questa espansione. In questa ricerca di un lessico per mettere in discussione l'imperativo della crescita gioca un ruolo chiave soprattutto lo sviluppo di nuovi ambiti disciplinari come l'economia ambientale, l'eco-design e l'ecologia industriale¹⁵. Quest'ultima in particolare ha rivestito un ruolo cardine nella definizione di economia circolare, in quanto ha permesso uno studio e un'applicazione sistematica dei concetti di cicli e circuiti chiusi (Blomsma e Brennan, 2017, p. 608). Dal punto di vista intellettuale due filoni concettuali hanno influenzato ampiamente il dibattito sull'economia circolare, riverberandosi nei testi dei decenni successivi: il metabolismo sociale e il pensiero sistemico. Il metabolismo sociale può essere definito come quella serie di processi «attraverso cui le società umane si appropriano, fanno circolare, trasformano, consumano ed espellono materiali e/o energie dal mondo naturale» (González de Molina e Toledo, 2023, p. 58). Il concetto, pur già presente in forma embrionale nel diciannovesimo secolo, è stato riscoperto negli anni Sessanta, quando è stato impiegato su più fronti, dall'ambito industriale a quello urbano, per l'analisi dei flussi di energia e materia necessari a una specifica forma societaria per riprodurre se stessa, in analogia con il metabolismo biologico¹⁶. L'elemento cardine è il ritenere l'industria, la città e più in generale l'economia non «semplicemente una serie di input e output indipendenti gli uni dagli altri, ma un organismo integrato in un più ampio ecosistema da cui dipende sia per la propria sopravvivenza che per l'allocazione dei suoi scarti» (Kovacic et al., 2020, p. 18). Questa reincorporazione del sociale nel reame biofisico passa attraverso la comprensione delle relazioni del sistema preso in esame con l'ambiente (Padovan et al., 2022).

¹⁵ L'ecologia industriale mira a ristrutturare il mondo dell'industria «secondo modalità di gestione e progettazione di sistemi di produzione e consumo industriali da lineari a chiusi [creando] relazioni armonizzate tra i sistemi ecologici e umani per assicurare vantaggi duraturi in tutti gli ambiti della sostenibilità, compresi quelli sociali, ambientali ed economici» (Awan et al., 2020, p. 23).

¹⁶ Per un approfondimento esaustivo: González de Molina e Toledo, 2023.

Similmente al metabolismo sociale, anche il pensiero sistematico ha seguito un percorso che ha previsto una sua concettualizzazione partendo da discipline diverse quali la biologia, la matematica e la cibernetica, per poi confluire negli anni Sessanta in una disciplina specifica vera e propria grazie alla costituzione, nel 1956, del *Systems Dynamic Group* per opera dell'ingegnere informatico Jay Forrester. Secondo Kovacic e colleghi (2020) una delle figure più influenti che ha permesso lo sviluppo del pensiero sistematico come disciplina è stato Ludwig von Bertalanffy. Biologo austriaco interessato alla biologia teorica, Von Bertalanffy intuì che lo studio delle interazioni tra le diverse parti di uno stesso fenomeno biologico è fondamentale per la comprensione del fenomeno stesso. In opposizione all'approccio cartesiano che prevede la suddivisione di un problema complesso in elementi separati e indipendenti, Von Bertalanffy sviluppa una prospettiva scientifica che si focalizza sull'interconnessione e l'organizzazione, fattori che non possono essere dedotti dal semplice studio delle parti. Il pensiero sistematico è stato impiegato in discipline molto diverse, dalla psicologia alla matematica, influenzando in modo preponderante lo studio dell'economia, non più intesa come una serie di leggi, ma piuttosto come un ecosistema composto da parti diverse che interagiscono tra loro (Von Bertalanffy, 1972).

L'avvento del sogno americano di prosperità e crescita infinita unito agli sviluppi nel campo delle scienze spaziali, con la riproduzione delle prime immagini della Terra vista dallo spazio, ha contribuito fortemente allo sviluppo di metafore capaci di descrivere un nuovo modo di vivere all'interno di un pianeta che abbiamo scoperto finito e limitato. Una delle espressioni più fortunate è stata quella di *spaceship economy* coniata nel 1966 dall'economista Kenneth Boulding. Boulding si sofferma sulla differenza tra sistemi aperti e sistemi chiusi. Mentre i primi si mantengono in equilibrio attraverso una serie di *input* e *output* da e verso l'esterno, i secondi si contraddistinguono dal collegamento tra *input* e *output* di tutte le parti del sistema. Nella nostra vita, puntualizza Boulding, facciamo esperienza principalmente di sistemi aperti: l'essere umano è un sistema aperto, necessita di cibo, aria, acqua e produce escrementi, la società è un sistema aperto, riceve input dal suolo, dall'atmosfera, dagli esseri umani stessi nella forma di bambini e produce scarti organici ed inorganici. Anche l'economia, per come è stata concettualizzata, è considerata un sistema aperto: i materiali entrano nell' "econosfera" assumendo un valore economico attraverso il processo di produzione e poi escono quando questo valore diventa zero. I prodotti scartati vengono quindi espulsi, senza vedere o senza voler vedere come l'econosfera esista all'interno di un sistema-mondo che è invece chiuso e limitato. Boulding chiama questo tipo di economia

cowboy economy, dove il *cowboy* «è simbolo delle pianure illimitate ed è anche associato a un comportamento spericolato, sfruttatore, romantico e violento, caratteristico delle società aperte» (Boulding, 2011, p.4).

A questa visione poco lungimirante Boulding contrappone la *spaceship economy*: un'economia attenta, dove la Terra, alla stregua di un'astronave nello spazio, ha riserve limitate e non può essere danneggiata. L'uomo deve quindi rimodellare i propri ritmi di produzione sui cicli ecologici capaci di una continua riproduzione di materiali. La differenza principale dei due paradigmi risiede nel diverso atteggiamento verso il consumo. Se nella *cowboy economy* la produzione e il consumo sono incoraggiati poiché la crescita continua è il fine ultimo, nell'economia dell'astronave il consumo di risorse è qualcosa da minimizzare e da tenere sotto controllo poiché il successo viene misurato dal mantenimento degli *stock*, siano questi materiali (minerali, acqua, aria) o immateriali (il benessere psicofisico delle persone). Seppure ancora in forma astratta, la formulazione di un'economia ciclica e rigenerativa e l'accento sui limiti planetari saranno due concetti chiave nella futura formulazione del paradigma della CE. L'appello di Boulding non rimase inascoltato e, nel 1968, l'imprenditore piemontese Aurelio Peccei fonda il Club di Roma, un *think tank* internazionale con l'obiettivo di trovare soluzioni alternative per la gestione dei cambiamenti mondiali. Nel 1972, il Club pubblica l'iconico rapporto *I limiti dello sviluppo*, dove vengono raccolti gli studi del MIT (Massachusetts Institute of Technology) sulle implicazioni che una crescita continua avrebbe avuto sul pianeta Terra: la soluzione, in un sistema-mondo così interconnesso, è operare una transizione da una condizione di crescita ad una di equilibrio stabile sia all'interno dell'antroposfera che tra questa e gli ecosistemi mondiali. Il rapporto, a cinquant'anni dalla sua pubblicazione, conserva ancora una drammatica attualità e nonostante non sia esente da critiche e limiti teorici (Zuliani, 2014), costituisce una pietra miliare dell'ambientalismo scientifico (Greenreport, 2022). Il 1972 è stato un anno importante anche dal punto di vista politico: la Conferenza di Stoccolma, primo incontro delle Nazioni Unite per l'ambiente, delineò una serie di principi non vincolanti che costituiranno un modello di riferimento per i futuri accordi internazionali riguardanti l'impatto ambientale (Brambilla, 2021). Nella ricostruzione della genesi concettuale dell'economia circolare, il Club di Roma ha ricoperto un ruolo di primo piano fornendo non solo un elemento teorico portante (il focus sui limiti planetari), ma creando indirettamente l'humus intellettuale per il suo sviluppo. Infatti, tra i numerosi ricercatori che facevano parte del Club, uno in particolare ha dato corpo all'intuizione della

circolarità: Orio Giarini. Economista triestino, segretario generale dell'Associazione Internazionale per lo studio dell'Economia dell'Assicurazione di Ginevra e membro del Club di Roma, Giarini è considerato uno dei pionieri della *service economy*¹⁷. Nel 1982 Giarini fonda il Product-Life Institute di Ginevra insieme all'architetto Walter Stahel con l'obiettivo di sviluppare strategie legate al mantenimento dei materiali all'interno di un'economia dei servizi. Nello stesso anno Giarini e Stahel pubblicano l'articolo *Product-Life Factor* dove si considera l'estensione della durata della vita di un prodotto come punto di partenza per una transizione verso una società sostenibile. Per Stahel la collaborazione con Giarini è stata l'occasione per approfondire un concetto fondamentale: quello di economia ciclica. Sviluppata l'anno precedente alla fondazione del PLI¹⁸ insieme all'economista e sociologa Genevieve Ready-Mulvey, l'economia dei cicli è la prima risposta di Stahel al problema dello spreco di risorse legato alla neutralizzazione dei prodotti. Prendendo ispirazione dal ciclo dell'acqua, Stahel e Reday-Mulvey immaginano un sistema produttivo capace di autorigenerarsi attraverso l'estensione della responsabilità del produttore e la regionalizzazione di posti di lavoro legati ad attività di riparazione, riuso e riciclo, in modo da diminuire la quantità di beni materiali trasportati. Infine, la proposta di puntare ad un'economia dei servizi e non dei prodotti ridurrebbe il consumo di materie prime, incentivando al contempo la creazione di posti di lavoro. Le quattro R che caratterizzano questo sistema teorico (riusa, ripara, ricondiziona e, solo alla fine, ricicla) e le intuizioni di Giarini sulla *service economy* hanno permesso a Stahel di immaginare «un sistema produttivo autorigenerante dove le imprese divengono responsabili di ciò che producono anche nel post-vendita» (Brambilla, 2021, p. 31).

¹⁷ Con *service economy* si intende un sistema economico dove al possesso dei beni si sostituisce, in tutto o in parte, l'accesso ai servizi. Per approfondire si veda Giarini e Stahel, 1993.

¹⁸ Il riferimento è all'articolo di Stahel e Reday-Mulvey, *Potential for Substitution Manpower for Energy* (1977).

FIGURE C: THE SELF-REPLENISHING SYSTEM (PRODUCT-LIFE EXTENSION)

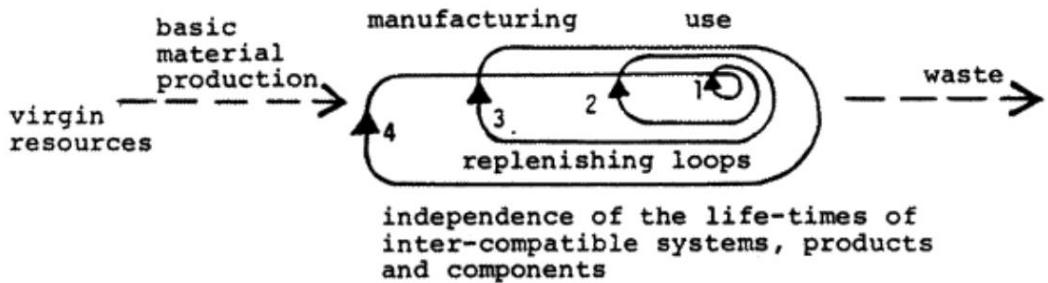


Figura 1: Estensione di vita del prodotto attraverso i cicli delle quattro R (Giarini e Stahel, 1982).

Il concetto di estensione della vita del prodotto (*Product-Life Extension*, PLE) è centrale nell'odierna definizione di CE, in quanto punta a combattere l'obsolescenza dell'oggetto attraverso interventi mirati come il riparo di elementi danneggiati, la vendita a prezzo ridotto se il prodotto è usato, fino al design delle specifiche componenti pensate per essere più facilmente sostituibili e riutilizzabili. Anche la nozione di responsabilità estesa del produttore (*Extended Producer Responsibility*, EPR) riveste un'importanza significativa nella CE. Spesso accompagnata a strategie di “prodotto come servizio” dove l’azienda non vende al cliente la proprietà dell’oggetto, ma il servizio che questa propone, l’EPR è un approccio in base al quale ai produttori viene attribuita una responsabilità significativa - finanziaria e/o fisica - per il trattamento o lo smaltimento dei prodotti post-consumo. L’attribuzione di tale responsabilità potrebbe, in linea di principio, fornire incentivi per prevenire i rifiuti alla fonte, promuovere la progettazione di prodotti per l’ambiente e sostenere il raggiungimento di obiettivi pubblici di riciclaggio e gestione dei materiali (OECD, 2024). Stahel e Giarini sono stati in grado, dunque, di donare sistematicità ad una serie di concetti diversi fra loro presentandoli all’interno di una riflessione unitaria. Faranno lo stesso sette anni dopo con il loro *The limits to Certainty* che riprende il titolo del già citato report del Club di Roma:

What in the seventies was interpreted essentially as a problem of limits to general economic growth, appears increasingly as the description of the end of the great cycle of the classical Industrial Revolution. This is what the simulations of Jay Forrester and Denis Meadows point to; *not to the end of economic growth as such, but to the end of one sort of economic growth*, i.e. that based on the development of bigger and faster tools, and of productive

investment essentially in hardware rather than in software, in machines rather than in organization, in tangible products rather than in communication (Giarini e Stahel, 1993, p. 1, corsivo mio).

Secondo i due ricercatori, gli ostacoli alla crescita economica sono in realtà i confini di uno specifico sistema, quello lineare e dunque un'economia ciclica, fondata su flussi chiusi permetterebbe di superare queste limitazioni separando progresso e benessere dallo sfruttamento delle risorse. Il lavoro di Giarini e Stahel è specchio di un periodo nuovo, caratterizzato da una crescente consapevolezza ambientale, come dimostrato dal rapporto Brundtland¹⁹. Secondo Blomsma e Brennan (2017) impegnati nell'analisi dello sviluppo della CE come concetto-ombrello, la collaborazione tra i due studiosi segna l'inizio di una specifica fase temporale da loro definita "periodo di esaltazione" che culminerà nel 2013. Durante questi trent'anni, la sfida posta dalla crescente necessità di uno sviluppo sostenibile viene affrontata con fiducia e percepita come un'occasione per sviluppare soluzioni capaci di promuovere la crescita economica e l'innovazione (Hart e Milstein, 2003). All'interno di questo quadro le pratiche di gestione dei rifiuti vengono accolte dai decisori politici con ottimismo e implementate con la convinzione che sia possibile trovare soluzioni dove un singolo intervento possa portare molteplici benefici (Blomsma e Brennan, 2017). L'entusiasmo della politica nei confronti del dibattito sulla circolarità dei materiali e dei prodotti deriva direttamente dallo sforzo congiunto da parte della comunità internazionale di trovare un percorso comune per uno sviluppo più armonioso e sostenibile: la Conferenza di Rio de Janeiro (1992) ha segnato l'inizio di una presa in carico globale della questione ambientale. Come sottolinea Brambilla (2021), il Piano d'Azione di Rio e gli altri accordi internazionali auspicano un cambiamento dei modelli di comportamento della società, promuovendo la partecipazione «di tutti i settori e rafforzando lo spirito di corresponsabilità che si estende all'amministrazione pubblica, alle imprese e alla collettività» (p. 39). Lascito del summit è stato anche la genesi di una visione di sostenibilità capace di riconciliare la dimensione umana (persone), ambientale (pianeta) ed economica (profitto), questi tre elementi saranno poi conosciuti come le tre P della triple bottom line, un framework pensato soprattutto, ma non solo, per i nuovi interlocutori della sostenibilità (e quindi anche della CE): le aziende.

¹⁹ Dal nome della prima ministra norvegese Gro Harlem Brundtland che presiedeva la WCED (*World Commission on Environment and Development*) nel 1987, il rapporto ha posto le basi per un ulteriore sviluppo del diritto internazionale ambientale, dopo la Conferenza di Stoccolma del 1972.

Se la strategia europea ha previsto fin da subito un dialogo con le istituzioni, senza per questo trascurare il mondo del business, nel contesto americano le aziende sono state considerate le protagoniste dai vari servizi di consulenza e *think tank* di intellettuali desiderosi di trasformare in pratiche le teorie maturate nel biennio precedente. Nel magmatico periodo di esaltazione che ha contraddistinto gli anni Novanta e i primi anni Duemila, oltre ai già citati Stahel e Giarini, altri studiosi, riflettendo sulle caratteristiche di un sistema economico alternativo, hanno collaborato indirettamente a fornire l'humus culturale necessario per l'avvento della CE per come la conosciamo oggi. Il primo passo in questa direzione avviene nel 1999 con *Capitalismo Naturale* pubblicato dai ricercatori Lee Hunter e Amory Lovins assieme all'imprenditore ambientalista Paul Hawken. Partendo dalla necessità di spostare il focus dell'industria dalla produttività umana a quella delle risorse – sempre più scarse – gli autori si chiedono: quali opportunità potrebbero nascere da un nuovo tipo di business, diverso negli obiettivi e nei metodi? A sostituzione dell'idea tradizionale di capitale ovvero «ricchezza accumulata sotto forma di investimenti, fabbriche e attrezzature» (Hawken, Lovins, 2011, p. 4) i tre autori individuano quattro tipologie di capitale:

- capitale umano, sotto forma di lavoro e intelligenza, cultura e organizzazione
- capitale finanziario, costituito dal denaro, investimenti e strumenti monetari
- capitale immobilizzato, che comprende infrastrutture, macchine e fabbriche
- capitale naturale, costituito da risorse, sistemi viventi ed ecosistemi.

Prendendo coscienza dell'interconnessione di questi quattro elementi, Lovins e Hawken strutturano il loro capitalismo naturale su altrettanti elementi cardine:

- Produttività nettamente superiore delle risorse al fine di rallentare l'esaurimento delle materie prime, ridurre l'inquinamento e fornire una base per aumentare l'occupazione mondiale con posti di lavoro significativi.
- Biomimesi: in coerenza con il pensiero di Janine Benyus²⁰, nel capitalismo naturale è possibile eliminare l'idea stessa di rifiuto attraverso la riprogettazione dei sistemi industriali basati sull'imitazione della natura, consentendo il riutilizzo costante dei materiali attraverso cicli chiusi.

²⁰ Biologa e scrittrice, definisce la biomimesi come «lo studio consapevole dei processi biologici e biomeccanici della natura, come fonte di ispirazione per il miglioramento delle attività e delle tecnologie umane» (Brambilla, 2021, p. 48).

- *Service Economy* ed economia dei flussi al posto di un'economia dei beni e degli acquisti per proteggere meglio gli ecosistemi da cui il sistema economico stesso dipende. Un'economia dei flussi dei servizi è fondamentale in quanto «offre incentivi per mettere in pratica le prime due innovazioni del capitalismo naturale, ristrutturando l'economia in modo da concentrarsi su relazioni che soddisfino le mutevoli esigenze di valore dei clienti e premono automaticamente sia la produttività delle risorse sia i cicli chiusi di utilizzo dei materiali» (Hawken e Lovins, 2011, pp. 10 -11).
- Investire nel capitale naturale per sostenerlo, ripristinarlo ed espanderne le scorte, in modo che la biosfera possa produrre risorse naturali più abbondanti.

Riassunto nell'efficace slogan “Capitalism as if living systems mattered”, il capitalismo naturale di Lovins e Hawken viene venduto alle aziende come un futuro già presente, che promette ampi margini di guadagno, cancellando la concorrenza: «le aziende che prendono sul serio queste opportunità andranno molto bene. Quelle che non lo fanno... non saranno un problema, perché scompariranno» (Lovins, 2004, p.7). *Capitalismo Naturale* si inserisce a completamento della ricerca pluridecennale di Amory Lovins per il disaccoppiamento tra lo sfruttamento delle risorse naturali e il soddisfacimento dei bisogni della società. Parallelamente allo sviluppo di *Capitalismo Naturale*, i Lovins stavano consegnando al Club di Roma *Fattore 4* (2006), scritto in collaborazione con il biologo Ernst von Weizsäcker, fondatore del Wuppertal Institute for Climate, Energy and Environment. Nel testo gli autori illustrano come sia possibile quadruplicare la produttività delle risorse, dimezzandone lo sfruttamento presentando cinquanta esempi pratici, tra cui Pendolino, il treno con apparecchiature oscillanti brevettato dalla Fiat e la Passivhaus di Darmstad, la casa progettata per essere riscaldata semplicemente tramite esposizione passiva alla luce solare (Weizsäcker, Lovins, 2006). *Fattore 4* può essere considerato uno dei capisaldi del concetto di eco-efficienza intesa come quell'insieme di strategie per mantenere l'attività umana all'interno dei limiti ambientali ricercando uno sviluppo sempre più sganciato dallo sfruttamento della natura . Tuttavia, gli stessi Lovins avevano intuito che la sola ecoefficienza non sarebbe bastata. Senza un ripensamento dell'intero sistema commerciale, «l'ecoeficienza avrebbe potuto rivelarsi un boomerang per l'ambiente. Questo, infatti, rischiava di essere travolto da una produzione crescente, inefficiente in tutte le sue componenti: prodotti, processi, scale e modalità di distribuzione» (Brambilla, 2021, pp. 48-49). Sono stati il chimico tedesco Michael Braungart e

l'architetto William McDonough ad introdurre un importante elemento di rottura con il paradigma dell'efficienza ambientale, asserendo che “doing more with less” non fosse abbastanza:

An old joke about efficiency: an olive-oil vendor returns from the marketplace and complains to a friend: “I can't make money selling olive oil! By the time I feed the donkey that carries my oil to market, most of my profit is gone.” His friend suggests he feed the donkey a little less. Six weeks later they meet again at the marketplace. The oil seller is in poor shape, with neither money nor donkey. When his friend asks what happened, the vendor replies: “Well, I did as you said. I fed the donkey a little less, and I began to do really well. So, I fed him even less, and I did even better. But just at the point where I was becoming really successful, he died! (Braungart e McDonught, 2002, p. 89).

L'ecoefficienza, scrivono Braungart e McDonught nel loro bestseller *Cradle-to-Cradle*²¹, è un concetto esteriormente ammirabile, persino nobile, ma non è una strategia di successo a lungo termine, perché non arriva abbastanza in profondità. Lavora all'interno dello stesso sistema che ha causato il problema, limitandosi a rallentarlo con prescrizioni morali e misure punitive. Si tratta «di un'illusione di cambiamento [...] affidarsi all'ecoefficienza per salvare l'ambiente significa in realtà ottenere il risultato opposto: lasciare che l'industria finisca tutto, in modo silenzioso, costante e completo» (Braungart e McDonught, 2002, pp. 61 – 62). Allo stesso modo anche il riciclo, considerato una strategia efficace per una produzione sostenibile, viene declassato a subciclo: la qualità dei materiali si riduce drasticamente ogni volta, rendendo i prodotti riciclati sempre più inferiori. È necessario quindi ripensare completamente il modello di consumo, non più lineare, dalla culla alla tomba, ma dalla culla alla culla, progettando prodotti creati per essere riassorbiti nel ciclo di produzione. Guardando all'opera della natura, dove il rifiuto per una specie può diventare cibo per un'altra, McDonught e Braungart sottolineano l'importanza del design dei prodotti come processo creativo che include l'intero ciclo vitale del prodotto stesso. Questo si interseca con i cicli metabolici del pianeta e della società che, secondo i due autori, si dividono tra biologico e tecnico. Un design frutto di una progettazione sensibile e attenta renderà i prodotti realizzati dall'industria facilmente digeribili da questi cicli metabolici: i materiali biodegradabili

²¹ Il titolo è un riferimento al modello dell'economia dei cicli teorizzato da Walter Stahel. Come sottolineano Lazarevic e Brandão (2020) il termine «è stato popolarizzato da Braungart e McDonught, ma è stato introdotto precedentemente da Stahel negli anni Settanta» (p. 11).

diventeranno cibo per i processi biologici mentre quelli tecnici continueranno a circolare all'interno di cicli chiusi come preziosi nutrienti per l'industria. Naturalmente, i due cicli devono essere mantenuti separati per poter funzionare correttamente. All'ecoefficienza, Braungart e McDonough preferiscono l'ecoefficacia, un concetto tanto apparentemente simile quanto distante e ambizioso poiché si basa un assunto fondamentale ovvero l'eliminazione del concetto stesso di rifiuto:

If humans are truly going to prosper, we will have to learn to imitate nature's highly effective cradle-to-cradle system of nutrient flow and metabolism, in which the very concept of waste does not exist. *To eliminate the concept of waste means to design things - products, packaging, and systems - from the very beginning on the understanding that waste does not exist.* It means that the valuable nutrients contained in the materials shape and determine the design: form follows evolution, not just function. We think this is a more robust prospect than the current way of making things (Ivi, pp. 103 -104, corsivo nel testo).

I numerosi esempi di pratiche virtuose esposte in *Cradle to cradle* fanno da corollario ad un'alternativa radicale, sostenuta da una progettualità etica, che prevede nell'uguaglianza waste = food, non solo un nuovo modo di produrre, ma una società diversa. Come ribadirà McDonagh, a vent'anni dalla pubblicazione del suo libro: «Il nostro obiettivo è un mondo deliziosamente diverso, sicuro, sano e giusto» (Bompan e Brambilla, 2021, p. 146). La crisi finanziaria del 2008 interromperà bruscamente questo sogno di cambiamento, mostrando quanto fosse saldamente ancorato all'impiego di risorse da parte di attori pubblici e privati, adesso sempre più restii ad impegnarsi economicamente. Come intuisce rapidamente l'imprenditore Gunter Pauli, il modello della *green economy*, che «ha richiesto alle imprese di investire di più e ai consumatori di spendere di più, per ottenere la stessa cosa o anche meno, preservando nel contempo l'ambiente, [...] ha poche speranze in un periodo di congiuntura economica, infatti la green economy, nonostante l'impegno e le buone intenzioni non ha ottenuto il successo che tanto desiderava» (Pauli, 2010, p. 44). Per risolvere questo impasse, recuperando la possibilità di uno sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico, Pauli teorizza un modello di sviluppo rigenerativo che tenga conto della condizione di crisi socio-economica post-2008. Ampiamente testato in vent'anni di ricerca, Pauli conia la *blue economy* in riferimento al colore dominante del nostro pianeta, visto dallo spazio. Nell'omonimo rapporto che consegna nel 2010 al Club di Roma,

Pauli sottolinea come sia possibile e conveniente applicare ai territori gli stessi meccanismi degli ecosistemi, infatti «anche se spesso si ammirano e si decantano le singole specie, sono gli ecosistemi, nel loro insieme, a dimostrare modi efficienti di reagire ai bisogni primari di ogni individuo con le risorse disponibili localmente» (Ivi, p. 55). L’obiettivo portante di questa nuova economia è raggiungere un uso efficiente delle risorse, azzerando al contempo la produzione di rifiuti e fare tutto questo prendendo a modello i sistemi interconnessi che possiamo osservare in natura. Un sistema naturale è sempre progettato «in funzione dei flussi. Non c’è nulla che si muove in modo statico: tutto interagisce con ciò che ha attorno» (Brambilla, 2021, p. 55). Aria, luce, acqua, energia questi sono solo alcuni dei flussi fondamentali per creare le condizioni vitali necessarie alla sopravvivenza e il benessere. Secondo Pauli l’approfondimento della relazione tra questi flussi e le strategie impiegate in natura per appagare le necessità fondamentali è la garanzia di uno sviluppo armonico e sostenibile: esistono forse rifiuti nel mondo da noi considerato naturale?

Al contrario, lo scarto di una specie, animale o vegetale, diventa nutrimento per un’altra, creando un equilibrio dinamico che permette all’ambiente stesso di sopravvivere. Questi scarti divengono risorse nutrienti senza dover passare attraverso processi di trasformazione energicamente dispendiosi, ma scorrono, come una cascata «dove i nutrienti per fluire non richiedono alcuna energia se non la forza di gravità. Questa metafora ci aiuta a comprendere come i nutrienti siano trasportati dalle specie da un regno biologico a un altro, con vantaggi per tutti» (Pauli, 2010, p. 57). L’imitazione di questi processi offrono concrete opportunità imprenditoriali, come dimostrano le numerose storie di successo presenti nel report. Un esempio fra tutti che illustra sia la messa a terra dei principi della blue economy, sia un’applicazione in chiave imprenditoriale del concetto di cascading appena esposto, riguarda l’impiego dei fondi e della polpa²² del caffè per coltivare funghi. All’interno della filiera di produzione, il 99,8% del caffè viene scartato, inoltre i rifiuti generati nel processo di trasformazione sono principalmente lignocellulosa, una biomassa ottimale per la coltivazione dei funghi. Il vapore e l’acqua ad alta temperatura utilizzati nella preparazione del caffè può essere considerato un’efficace sterilizzazione dei chicchi e a quel punto i fondi «reintrodotti nelle loro confezioni originali, potrebbero essere direttamente inoculati di spore fungine senza ulteriore bisogno di sterilizzazione. Ciò ridurrebbe ulteriormente i costi e

²² Primo flusso di rifiuti generato nelle piantagioni.

finanzierebbe immediatamente gli imprenditori locali. [...] Questo si allinea perfettamente al nostro ideale economico: meno investimenti, più liquidità; un'iniziativa, molteplici benefici» (Pauli, 2010, p. 117). Oltre alle pratiche virtuose descritte in *Blue Economy*, Pauli invita ricercatori di tutto il mondo a condividere le loro “blue ideas”, nella convinzione che, attraverso l’emulazione degli ecosistemi, «sarà possibile realizzare processi verdi e sostenibili a tutti gli effetti, offrendo posti di lavoro e surclassando le industrie che producono rifiuti» (Ivi, p. 53). L’invito a prendere ispirazione dalla natura o, come sottolinea Anna Tsing, ad osservare i modelli di assemblaggio umano e non umano (Tsing et al., 2019), costituisce l’elemento innovativo del lavoro di Pauli. Nonostante questo, la *blue economy* non è riuscita ad imporsi come l’alternativa principale al modello economico vigente. Nell’analizzare le cause di questa mancata affermazione, Ken Wobster, *visiting fellow* presso la Cranfield University e direttore della International Society for Circular Economy, spiega che una delle ragioni per cui la proposta di Pauli è stata ignorata dalla maggioranza deriva dalle difficoltà nel trasformare la *blue economy* in qualcosa di più di una serie di attività legate alle dimensioni locali, offrendo alle grandi imprese un modello di business su larga scala:

It’s about circulating cash in the local economy, working with what you have, creating multiple benefits. I think the question was, where’s the scale to this for big firms to get a hold of? I think there isn’t something for big firms to get hold of, it’s far too practical for that, it’s far too devolved. And in a way, if you can’t make a lot of money out of it, or you can’t create a dominant business within that arrangement, some people lose interest. You know, oh, well let’s make mushrooms out of coffee waste. That’s a reasonable thing that’s been going on, a little bit. But it’s not meant to be at huge scale. It’s meant to be dealt with locally or in different parts of a city. So, it’s super small business. One of the things I felt was that Gunter was ignored because there wasn’t enough of the big business in it (Alexander et al., 2023, p. 93).

Un altro elemento è il tempismo. Infatti nello stesso anno in cui *Blue Economy* viene consegnato al Club di Roma, Ellen MacArthur, una figura esterna al mondo della ricerca e dell’impresa, lancia la sua fondazione no profit, la Ellen MacArthur Foundation (EMF), imponendosi in pochi anni come il punto di riferimento principale per la diffusione della CE a livello internazionale. Velista professionista e detentrice nel 2008 del record mondiale per la circumnavigazione del globo in

solitaria, Ellen MacArthur può essere considerata la protagonista di quella fase di esaltazione che ha reso la CE un tema centrale in Europa (Stahel in Eisenriegler, 2020). Attraverso la sua fondazione, è stata in grado di riunire «scuole di pensiero complementari e creare un quadro coerente, diffondendo il concetto di economia circolare» (Brambilla, 2021, p. 56). Nel primo report pubblicato nel 2012 - *Towards the circular economy* – la CE viene definita come un sistema industriale rigenerativo sia nella fase di progettazione sia nei principi che «sostituisce il concetto di “fine vita” con quello di ripristino, si orienta verso l’uso di energie rinnovabili, elimina l’uso di sostanze chimiche tossiche, che compromettono il riutilizzo, e punta all’eliminazione dei rifiuti attraverso una progettazione superiore di materiali, prodotti, sistemi e modelli di business» (EMF, 2013, p. 22). Come sottolineano Kovacic, Strand e Völker (2020) in questo primo tentativo di sistematizzazione da parte della EMF, la CE è considerata uno strumento trasformativo limitato ai processi industriali, lasciando inattaccato il sistema economico. Ciononostante, la proposta della EMF riassume efficacemente i principali contributi precedentemente discussi.

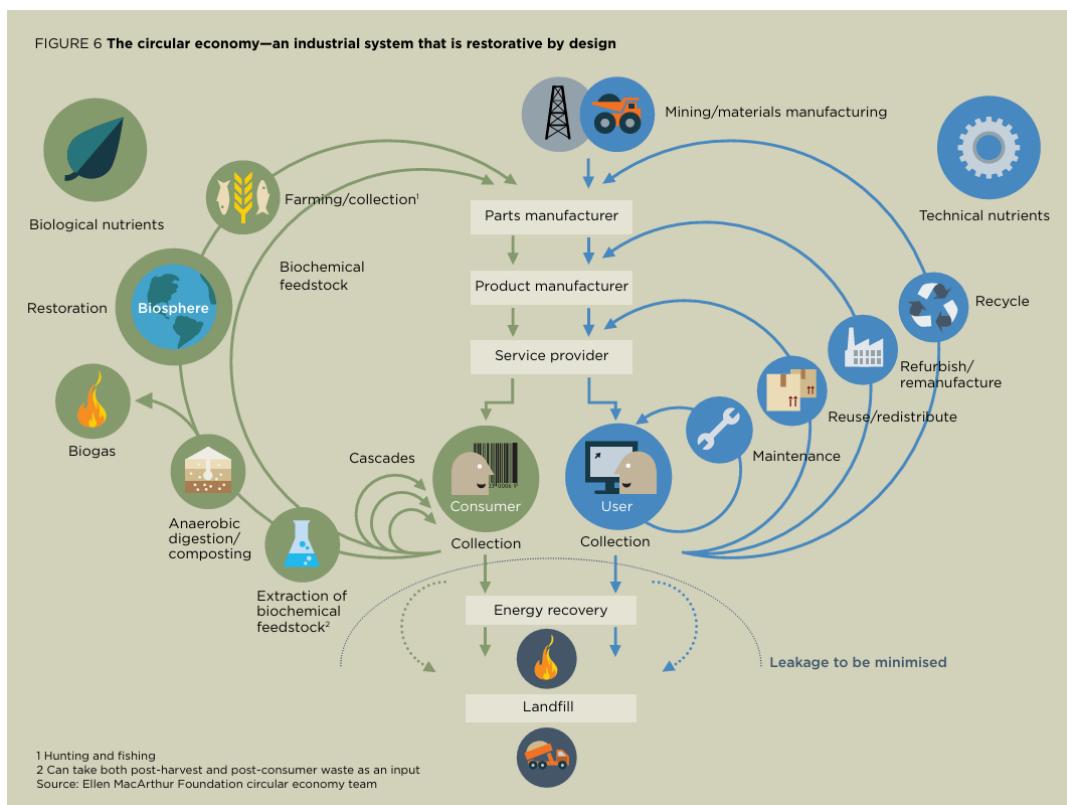


Figura 2: Il diagramma a farfalla dell'economia circolare (EMF, 2013).

In quello che sarà poi conosciuto come il diagramma a farfalla dell'economia circolare (Figura 2) ritroviamo la divisione in ciclo biologico e tecnico di Braugart e McDonught, i processi di recupero, riuso, ripristino e riciclo – le R di Stahel- e i principi della service economy di Giarini. Focalizzandosi solo sui processi industriali che utilizzano componenti riciclabili, la CE promossa dalla Fondazione mira a replicare la visione promossa dal concetto di biomimesi di natura come modello, misura e mentore. Questo implica studiare i modelli naturali per emularli al fine di risolvere problemi pratici, usare uno standard ecologico per valutare la sostenibilità delle innovazioni presentate, guardando al mondo naturale non come riserva di risorse da estrarre, ma sistema da cui apprendere (EMF, 2013). Come in *Capitalismo Naturale* dei Lovins, dove il modello di produzione proposto viene presentato come un lungimirante investimento con ampi margini di guadagno, anche la CE della EMF è promossa come un'opportunità di business. L'idea è di fare uscire la CE dall'ambito del waste management per trasformarla in uno strumento di crescita economica (Alexander et al., 2023). Alla base vi è la convinzione che senza un'innovazione del business non possa esserci nessuna vera transizione circolare. Per questo la EMF ha stabilito collaborazioni con partner di livello internazionale come Google, Renault o Ikea, lavorando di concerto con le imprese e tutte quelle istituzioni interessate a incorporare la CE nella loro realtà grazie ad un programma ad hoc, il *CircularEconomy100*. Infine, come dimostra la prefazione di Janez Potocnik, l'allora commissario europeo per l'ambiente, il riverbero della proposta della Fondazione aveva anche attirato l'attenzione delle istituzioni europee. Nel 2012 Ellen MacArthur presenta per la prima volta le opportunità del modello circolare al World Economic Forum di Davos. Il successo della proposta riverbera nel mondo della politica: nel 2014 la Commissione Europea inoltra al Parlamento il *Circular Economy Package*, il pacchetto di misure per rendere la lotta allo spreco e il riutilizzo una priorità (Stahel, 2020). Secondo Borrello, Pascucci e Cembalo (2020) la pubblicazione del report da parte della EMF segna un punto di svolta nella formulazione del pensiero circolare in Europa. Fino a quel momento, infatti, la CE era rimasta confinata all'interno del dibattito teorico portato avanti da accademici e industriali illuminati ed è stato grazie al contributo della Fondazione «se i principi astratti hanno cominciato ad essere “tradotti” in occasioni di business e pratiche di policy-making» (Alexander et al., 2023, p. 33). Il risultato è stato una diffusione endemica della CE e l'incorporazione, da parte di un numero sempre crescente di organizzazioni, dei suoi aspetti chiave, con un incremento di studi e pubblicazioni legate alla CE, così come la formazione di network collaborativi di cui il *CircularEconomy100* è

un esempio (Fischer et al., 2021). La diffusione e popolarizzazione della CE ha portato, inoltre, alla progressiva estensione del concetto dal mondo produttivo a quello sociale: altri soggetti, come la ONG Circle Economy, in parallelo con la EMF, hanno cominciato ad emergere, generando «una maggiore competizione, [questo ha portato] l'adozione di nuovi principi, come ad esempio l'idea di un'economia rigenerativa, diversa da un'idea funzionalistica di CE, e un insieme più diversificato di valori e visioni del mondo relativi all'agenda e alle aree di applicazione pratica» (Ivi, p. 35). In Europa il dibattito si accende. Non basta più supportare entusiasticamente la CE, diventa necessario comprendere se questo paradigma può davvero sostituire l'attuale sistema economico lineare: comincia il periodo di verifica della sua validità (Blomsma e Brennan, 2017).

1.2 Un cerchio incompleto?

L'adesione della Comunità Europea all'introduzione della CE come uno dei concetti cardine per il *Green Deal* europeo ha implicato sia una rielaborazione che una sua popolarizzazione. La CE è stata definita un sistema dove «il valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse vengono mantenute nell'economia il più a lungo possibile mentre la produzione dei rifiuti viene minimizzata» (COM, 2015, p. 2). Alla base di questa definizione vi è la promessa di una possibile riconciliazione tra un futuro sostenibile e una continua crescita economica. L'idea è supportata da una narrazione ottimistica che presenta la CE come «un dato di fatto, qualcosa che sta già avvenendo e i cui benefici sono evidenti e indiscutibili» (Kovacic et al., 2020, p.44). La CE può quindi essere considerata uno strumento per il futuro e, poiché la capacità di immaginare futuri è un elemento costitutivo cruciale della vita sociale e politica (Jasanoff e Kim, 2009), non sorprende che molti professionisti e accademici abbiano adottato questo concetto flessibile, facendolo proprio. Come conseguenza della sua popolarizzazione, il numero di definizioni riguardante la CE è cresciuto esponenzialmente. Kirchherr e colleghi (2017, 2023) hanno condotto un'analisi sistematica su più di tremila definizioni di CE cercando di tenere traccia dei cambiamenti e dei fattori che sono invece rimasti stabili in questi anni. La versione da loro proposta, per quanto provvisoria, rispecchia la visione complessiva dei settori trainanti legati alla CE, condensando gli elementi comuni in una forma organica:

A regenerative economic system which necessitates a paradigm shift to replace the end of life concept with reducing, alternatively reusing, recycling and recovering materials throughout the supply chain, with the aim to promote value maintenance and sustainable development, creating environmental quality, economic development, and social equity, to the benefit of current and future generations. It is enabled by an alliance of stakeholders (industry, consumers, policymakers, academia) and their technological innovations and capabilities (Kirchherr et al., 2023, p. 4).

La definizione proposta da Kirchherr evidenzia tre aspetti importanti nell'analisi della CE. Il primo è porre l'accento sugli stakeholders, di cui fanno parte, oltre all'industria e al mondo della politica anche quello accademico così come i cittadini. In secondo luogo, viene sottolineata la tendenza generale nel ritenere i processi di riduzione, riuso, riciclo e recupero come principi fondamentali

legati alla CE. Infine, un elemento importante riguarda la necessità di un cambio sistematico di paradigma nel modello di produzione e consumo per poter realizzare un'economia che sia veramente circolare. In conclusione, i risultati dello studio dimostrano una crescente uniformità nella concettualizzazione della CE senza nascondere come sia ancora un paradigma essenzialmente contestato e dibattuto (Korhonen et al., 2018). Questa dimensione conflittuale è controbilanciata dalla tendenza unificante evidenziata da Blomsma e Brennan (2017) nel loro definire la CE un concetto-ombrello. Il termine fa riferimento a quelle idee usate in maniera generale per includere e spiegare un insieme di fenomeni molto diversi tra loro (Hirsch e Levin, 1999). I concetti-ombrello creano una relazione tra idee preesistenti che in precedenza non erano correlate, o non lo erano nel modo proposto dal concetto-ombrello, focalizzando l'attenzione su una loro particolare qualità o caratteristica condivisa. Nati come risposta alla mancanza di un paradigma di riferimento o una soluzione comprensiva per una o più discipline, i concetti-ombrello colmano questa lacuna conoscitiva creando una nuova unità cognitiva e, di conseguenza, un nuovo spazio discorsivo. Un'unità cognitiva è il risultato della combinazione di elementi precedentemente non collegati, «fornendo un modo per organizzare un ampio insieme di risultati che altrimenti potrebbero sembrare non correlati» (Astley, 1985, p. 501). Il processo di combinazione degli elementi genera e al contempo si nutre di uno spazio discorsivo, una dimensione dialogica dove questo fenomeno può essere esplorato «e dove tale esplorazione è considerata significativa e valida» (Blomsma e Brennan, 2017, p. 606). In che misura la CE può essere considerata un concetto-ombrello e per quale ragione questo è rilevante?

La CE raggruppa strategie preesistenti che condividono la capacità di estendere, in modo differente, la vita dei prodotti. Processi come il riutilizzo, il riciclaggio, la riparazione o la termovalORIZZAZIONE sono tutti accomunati da questa capacità, il che li rende RLESs (*Resources Life-Extending Strategies*). La CE offre una cornice concettuale potente, ma flessibile, fornendo agli utilizzatori una visione d'insieme dove questi processi sono collegati e armonizzati. L'altro elemento che, secondo Blomsma e Brennan renderebbe la CE un concetto-ombrello sarebbe proprio la sua parabola esistenziale. I concetti-ombrello seguono una traiettoria stabile. Da una fase “preambolo” dove diversi elementi concettuali vengono combinati assieme si passa ad una di esaltazione dove il concetto-ombrello sembra risolvere impasse teorici per poi arrestarsi temporaneamente alla fase di convalida in cui vengono testate sia la capacità del concetto-ombrello di mantenere raggruppati gli elementi considerati sia la sua validità pratica. In questa fase finale o

i ricercatori «riescono a rendere il paradigma coerente (superamento dei problemi) o accettano di essere in disaccordo sulla sua definizione (impasse permanente) o prendono atto della futilità dello sforzo (colllasso del paradigma» (Hirsch e Levin, 1999, p. 205). Secondo Blomsma e Brennan, la CE sta seguendo un percorso simile. Dagli anni Sessanta con la prima idea di un'economia a ciclo chiuso, agli anni Ottanta quando lo sviluppo sostenibile ha iniziato a essere inquadrato come una questione politica centrale e un'opportunità commerciale, oggi la CE è nel suo periodo critico di validazione (2013 - oggi). Questo periodo è cruciale non solo perché deciderà se la CE avrà un futuro o meno, ma soprattutto perché si tratta dell'arena in cui visioni di CE diverse entrano in dialogo e in conflitto. Le numerose definizioni analizzate da Kirchherr (2023) riflettono la molteplicità eterogenea di pratiche raggruppate sotto il concetto ombrello di CE. Come affermano Blomsma e colleghi (2022) nel riconoscere i punti in comune tra le soluzioni circolari considerate CE, i ricercatori devono prendere atto anche delle loro differenze e, soprattutto delle loro interrelazioni. Come in un ecosistema, azioni di recupero, riparazione, riuso formano una rete di pratiche che si dirama da un terreno comune – l'estensione della vita del prodotto -, pur mantenendo e manifestando le proprie differenze (Berry et al., 2022). È possibile sintetizzare le forze protagoniste nel processo di definizione della CE in due tendenze principali, una convergente, l'altra divergente. La prima fa leva sulla forza attrattiva della CE come concetto-ombrello, punta ad una definizione abbastanza ampia, capace di raccogliere quante più iniziative possibili ed è promossa principalmente dalle istituzioni internazionali interessate a tradurre la teoria in policies in linea con l'agenda europea. La seconda, invece, risiede nella proliferazione di definizioni nate dai numerosi soggetti che hanno fatto propri i concetti di circolarità e portano avanti la loro visione di CE.

Se da un lato, trovare una definizione comune è importante in quanto «un concetto che non riesce a essere coerente può finire col collassare o rimanere in una situazione di stallo concettuale permanente» (Kirchherr et al., 2017, p. 228), dall'altro è necessario prestare attenzione a quelle voci critiche, che nel proporre un'alternativa circolare, sottolineano i pericoli insiti in una cieca tendenza unificante. Nell'analizzare questo fenomeno, le antropologhe Brienne Berry, Cindy Isenhour e Jamie Haverkamp (2022) hanno sottolineato la tensione tra “eco-modernisti”, promotori di una versione unificata di CE (The Circular Economy – Economia Circolare) e fiduciosi di poter coniugare sostenibilità e crescita economica attraverso l'innovazione tecnologica e coloro che, al contrario, sostengono forme di circolarità più trasformative o “forti”, basate sulla

priorità dei principi di giustizia ambientale, equità e benessere. La posizione ecomodernista è stata efficacemente sintetizzata da Vosse (2022) quando scrive:

We don't have to change much. Technology will once again do the job for us and get rid of all the unwanted and harmful side effects of industrial production, such as resource depletion, destruction of biospheres, and emittance of waste, including the release of carbon dioxide into the atmosphere. Accordingly, CE promises to keep current standards of material provisioning. That seems the main reason for the popularity of CE as a concept for production or, generally, as a paradigm for economic organization (p. 30).

La fiducia nell'innovazione tecnologica come mezzo per risolvere problemi complessi di coloro che sostengono una posizione ecomodernista deriverebbe da specifici immaginari sociotecnici legati alla circolarità. Un immaginario sociotecnico può essere definito come «una visione collettivamente sostenuta, istituzionalmente stabilizzata e pubblicamente ricercata di un futuro desiderabile, animata da una comprensione condivisa di forme di vita e di ordine sociale raggiungibile attraverso i progressi della scienza e della tecnologia» (Jasanoff e Kim, 2015, p. 322). Gli immaginari sociotecnici sono efficaci nel ridurre l'ansia verso il futuro a livello societario, ma soprattutto perché permettono di trasformare questioni politiche estremamente delicate in semplici problemi tecnici (Giampietro, 2023). Uno degli aspetti critici di questa posizione risiede nella sua attualizzazione: l'urgenza di creare convergenza verso una versione totalizzante ed egemonica di Economia Circolare senza mantenere quello spazio discorsivo teorizzato da Blomsma e Brennan potrebbe, secondo Berry, Isenhour e Haverkamp, appiattire le differenze, silenziando voci critiche, fino a rendere l'Economia Circolare uno strumento di riduzione se non di esclusione delle economie circolari. A questo rischio si somma la pericolosità di una narrazione irrealisticamente ottimista della CE. Sono ancora Brienne Berry e Cindy Isenhour (2021) ad avvertire di come l'Economia Circolare venga polarizzata come se fosse «proceduralmente giusta in funzione della sua stessa esistenza» (Berry et al., 2021, p. 9), promettendo un perfetto disaccoppiamento tra crescita economica e sostenibilità ambientale, che però non riesce a concretizzarsi al di fuori della dimensione narrativa. Le ragioni di questa mancata realizzazione sono di natura termodinamica e hanno a che fare con il legame, sempre più stretto, che la CE ha con i processi di riciclo.

Come evidenziato nel paragrafo precedente, il riciclo costituisce soltanto una, spesso l'ultima, di una serie di strategie volte a prolungare la vita del prodotto. Tuttavia, i processi di riciclo dei rifiuti vengono preferiti e ottimizzati a scapito dell'esplorazione di alternative meno redditizie in termini economici. Nuovamente, è l'idea di un paradigma tecnologico, fintamente neutrale ed apolitico a catalizzare l'attenzione, e gli investimenti, delle imprese e delle istituzioni (Corvellec et al., 2022; Genovese e Pansera, 2020; Korhonen et al., 2018). Già nel 1971 l'economista e matematico Georgescu-Roegen metteva in guardia chi coltivava aspettative eccessive verso il riciclo. Celebre per aver introdotto la questione dei limiti fisici nel dibattito economico, Georgescu-Roegen sostiene la necessità, per gli economisti, di prendere in considerazione la dimensione termodinamica dei sistemi economici. In un sistema isolato, la quantità di energia rimane costante (Prima Legge), mentre l'energia disponibile si degrada continuamente e irrevocabilmente (Seconda Legge). Allo stesso modo, risorse altamente disponibili (bassa entropia) si trasformano irreversibilmente in risorse scarse (alta entropia) (De Man, 2022). I flussi di rifiuti presentano un alto livello di entropia: i materiali in essi contenuti sono molto meno disponibili rispetto ai prodotti originali e lo stesso vale per le fonti di energia: i depositi di gas naturale presentano un rapporto di bassa entropia e alta disponibilità. Il riciclaggio di rifiuti al fine di trasformarli nuovamente in prodotti (il principio waste = food teorizzato nel modello *cradle to cradle* e recuperato da Ellen McArthur) implica sempre una purificazione, un passaggio da un'entropia alta a una bassa. Questo richiederà un supplemento in termini energetici. Ogni attività umana lascia un'impronta sul nostro ambiente naturale e ogni trasformazione richiede energia. Più sarà complesso e raffinato un prodotto, più alto sarà il lavoro e l'energia impiegata per realizzarlo. Il riciclaggio implica sempre l'impiego di energia, sia attraverso l'esaurimento delle risorse energetiche fossili sia attraverso l'utilizzo dell'energia solare. Tuttavia, non si tratta semplicemente di una questione energetica, ma anche del tempo necessario ai processi di riciclo per poter trasformare il rifiuto in un nuovo materiale: «forse» scrive Georgescu-Roegen «potremmo riciclare tutto se soltanto avessimo a disposizione non solo un'infinita quantità di energia, ma anche un'infinita quantità di tempo» (Georgescu-Roegen, 1986, p. 7). Infine è necessario considerare il decadimento dei materiali, cosiddetto *downcycling*. Dopo un certo numero di volte i materiali grezzi ricilati «non possono più essere reintrodotti nel ciclo originale. [Il processo di] *downcycling* è stato rilevato in tutte le classi di materiali e la sua prevenzione sembra impossibile quando si affronta il fenomeno [della CE] olisticamente, considerando tutti i fattori rilevanti» (Huether et al., 2023, pp. 49 - 51). Di

conseguenza, un sistema di cicli al 100% chiusi è «termodinamicamente impossibile. A causa di queste premesse fondamentali, concentrare la CE sul riciclo significa limitarla ad una frazione del suo intero potenziale; altre strategie di circolarità dovrebbero essere privilegiate» (Vahle et al., 2023, p. 247). Nei processi di riciclo risiede anche il potenziale simbolico del cerchio come forza vitale che vince sul decadimento. Graeber (2012) aveva scritto sulla natura ambigua del riciclo, notando le somiglianze nella gestione della morte degli esseri umani e dei prodotti, entrambi nascosti alla vista in luoghi specifici, i corpi nei cimiteri e i prodotti, ormai rifiuti, accatastati nelle discariche:

the resemblance seems especially salient when a product nears the time of its disposal: it's then especially we hear about 'product life', or 'end of life products' [...] We can only imagine lives as circular if we concentrate solely on the fact that we end up in the same place that we began – in nothingness – which flows directly from the way that beginning and end are both seen as being fundamentally unknowable. It's the same, too, with manufactured objects. They are imagined as having magically appeared, proceeding to 'circulate' (note that word again), and then, finally, disappear into that same abyss from whence they came (Graeber, 2012, p. 279).

Come afferma Graeber, la potenza simbolica del cerchio racchiusa nell'espressione “ciclo di vita” rivela, in realtà, l’ultimo tentativo di congelare gli oggetti ad una dimensione statica, intrinsecamente separati e identici tra loro nel tempo e nello spazio. L’idea di un movimento circolare «è il nostro modo di immaginare la stasi, lo stato stazionario, la condizione per cui si può dire che un oggetto è in moto, pur non essendo niente» (Ivi, p. 280). Questa visione occultava la dimensione relazionale propria di ogni oggetto ed è funzionale alla logica del possesso da cui l’idea di riciclo dipende pienamente. Infatti, un oggetto entra a pieno titolo nel processo di riciclo solo quando «si abbandona la rivendicazione di proprietà e si permette che esca dalla casa e gli venga nuovamente attribuito un valore commerciale» (Ivi, p. 287). Il riciclo, conclude Graeber, rappresenta solo l’ultimo di una serie di tentativi «di imporre un modello circolare di equilibrio su un sistema che, almeno in termini energetici, è il più lontano possibile dall’equilibrio» (Ivi, p. 279). Come sottolinea l’antropologo Staffan Appelgren (2019), i processi di riciclo cancellano i valori sociali, culturali e materiali che le cose acquisiscono con l’uso e la circolazione, permettendoci di evitare il confronto con la dimensione simbolica e relazionale del rifiuto. I rifiuti infatti sono

contemporaneamente un problema e una potenzialità: «un rifiuto possiede potenti contraddizioni» scrive Berry «rischio, esclusione, sporcizia, decadimento – ma anche potenzialità per mondi futuri e altri modi di essere» (Berry, 2021, p. 15). La costruzione di una narrazione positiva e ottimista della CE non si regge soltanto sull’evitare il confronto con i limiti fisici di questa proposta, ma anche sull’assenza di un discorso più articolato relativo alle dimensioni sociali collegate a questo paradigma. Korhonen, Honkasalo e Seppälä (2018) hanno evidenziato come i principali report riguardanti la CE, ad esempio EMF e McKinsey (2012, 2013, 2015) enfatizzino la necessità di una nuova cultura del consumo così come dei benefici in termini sociali che deriverebbero dall’implementazione della CE senza però approfondire la loro natura né illustrare un chiaro collegamento con la ricerca scientifica a sostegno. Questa ambiguità è stata sottolineata anche da Murray, Skene e Haynes (2017) quando si tratta di capire come, il concetto di CE, possa portare o meno a una maggiore uguaglianza sociale. Anche nell’applicazione delle policies nei contesti urbani, gli aspetti tecno-economici dominano l’implementazione delle soluzioni circolari «lasciando da parte la molitudine di stili di vita, di esperienze e pratiche sociali già presenti nelle città» (França et al., 2022, p. 6). A questo si sommano la mancata attenzione per il ruolo dei cittadini, delle autorità e delle istituzioni (Fratini et al., 2019) così come le dimensioni di giustizia sociale. Nell’analizzare questa assenza, Mies e Gold (2021) identificano sei elementi principali ascrivibili all’ambito sociale: lavoratori, clienti, organizzazioni aziendali, comunità locale, società e collaborazione tra tutti gli *stakeholder*.

I “lavoratori” rappresentano le risorse umane interne a un’organizzazione, ma anche i lavoratori informali che svolgono un ruolo importante nella chiusura dei cicli delle risorse, soprattutto nei paesi privi di sistemi ufficiali di gestione dei rifiuti. All’interno di questa categoria rientrano anche gli accordi contrattuali, le condizioni di lavoro (comprese le infrastrutture, la salute e la sicurezza) così come il riconoscimento e la motivazione dei lavoratori (compresi i benefici e l’istruzione). I “clienti”, con le loro scelte e i loro valori, possono facilitare o bloccare i processi circolari. Mies e Gold sottolineano l’importanza di creare un ambiente che faciliti l’aumento della consapevolezza verso gli effetti negativi dell’economia lineare. Similmente anche la loro partecipazione nel chiudere i cicli di vita dei materiali – riportando i materiali esausti – dovrebbe essere incentivata tramite specifiche strategie aziendali. Il livello organizzativo si collega ai due precedenti. Le realtà aziendali sono responsabili della creazione di nuovi posti di lavoro, nonché tra i principali soggetti a cui si rivolgono le istituzioni internazionali quando trattano di CE. Se da un lato, questo aspetto

viene considerato un limite dell'attuale paradigma dall'altro testimonia l'importanza dell'impresa, un soggetto composito senza il quale non è possibile realizzare la transizione circolare. Oltre a creare nuove posizioni lavorative, Mies e Gold indicano lo sforzo verso una differente cultura organizzativa e una maggior consapevolezza della CE da parte delle figure manageriali come dimensioni sociali chiave in quanto i loro effetti si riverberano sia sui lavoratori che sui clienti. Tuttavia, nemmeno la migliore delle realtà aziendali può portare dei cambiamenti duraturi se le comunità locali non vengono interpellate e coinvolte nella messa a terra delle politiche circolari. A livello di policy, la CE dovrebbe includere non solo le imprese, ma anche, e soprattutto, le comunità che esperiranno gli effetti di queste trasformazioni. La loro integrazione e il loro benessere dovrebbero essere priorità di ogni progetto, così come il loro coinvolgimento tramite l'attivazione di percorsi formativi decisi collettivamente volti a fornire gli strumenti teorico-pratici necessari ad una scelta consapevole. Nei contesti urbani questo aspetto assume maggior rilevanza in quanto la legittimazione della CE passa necessariamente «dal riconoscimento della sua importanza da parte dei residenti così come da altri gruppi di *stakeholders*» (França et al., 2022, p. 2). Tra questi gruppi, l'inclusione degli *waste pickers*, soggetti chiave dell'economia informale, risulta un passaggio necessario, oltre che auspicabile, per rinforzare la coesione sociale all'interno della comunità (Rebehy et al., 2017). Infine, a livello societario, viene sottolineato il ruolo preminente dell'accettazione della CE e della partecipazione pubblica come effetti di un coinvolgimento diretto delle realtà governative. Attraverso regolamentazioni di natura economica come tasse e investimenti in tecnologie e imprese legate alla CE, i governi possono influenzare la presenza di realtà circolari nei propri paesi, a questo si aggiunge l'importanza di definire chiari obiettivi politici, facilmente comprensibili al fine di facilitare la loro condivisione pubblica, rendendo la transizione circolare una responsabilità comune (Dururu et al., 2015). Infine, la dimensione collaborativa. Trasversale a tutte le categorie considerate fondamentali per un paradigma della CE socialmente informato, questa emerge attraverso la creazione di reti, formali e informali, basate sulla condivisione di alcuni elementi, tra cui «un certo grado di consapevolezza della CE e dei suoi benefici, la volontà di impegnarsi per il raggiungimento degli obiettivi comuni e la considerazione delle diverse esigenze e aspettative degli stakeholder coinvolti. [...] La partecipazione e l'interazione sociale prolungata all'interno della rete [...] sono considerate precondizioni per gli approcci collaborativi» (Mies e Gold, 2021, p. 12).

I risultati delle analisi di Mies e Gold, che accentuano l’importanza della collaborazione attraverso le reti entra in contrasto con l’attuale paradigma della CE che non solo non integra aspetti «quali la giustizia e la resilienza sociale, la rigenerazione della biodiversità e lo sviluppo inclusivo della natura» (Bosschaert, 2023, p. 74), ma costituirebbe anche, secondo Tom Bosschaert, una distrazione dal vero obiettivo: una società sostenibile. Il concetto di sostenibilità è il fine ultimo, mentre la CE non è che uno strumento, tra i tanti, per facilitare il raggiungimento di questo risultato. Secondo Bosschaert (2023) è fondamentale recuperare la dimensione olistica di sostenibilità, propria dei movimenti legati al pensiero sistematico degli anni Sessanta e Settanta. Per questo invoca la necessità di combattere per una sostenibilità ‘sistematica e integrata’. All’interno di questa visione, la CE costituirebbe solo una parte di questo sistema più grande. Da qui la necessità di riconoscere l’importanza di questa sfida che necessita tutta la nostra attenzione, a differenza della ‘semplice’ circolarità, relegata a ruolo ancillare. La proposta di Bosschaert rinvigorisce il frame concettuale della *triple bottom line* di Elkington (sostenibilità economica, sociale e ambientale) andando oltre la dimensione aziendale per cui era stata originariamente proposta (Elkington 1997). L’aspetto radicale della proposta di Bosschaert risiede nell’escludere che la CE possa accogliere al suo interno quella sensibilità socio-ambientale che le permetterebbe di essere qualcosa di più che una semplice soluzione socio-tecnica. Nel testare questa possibilità, le antropologhe Berry, Isenhour e Lowden (2021) hanno esplorato la permeabilità dell’attuale paradigma circolare agli aspetti sociali, focalizzandosi sulle dimensioni di giustizia. Il loro studio si è basato su un’analisi di contesto incrociata con due focus group rispettivamente con leaders e designers nell’ambito della CE per comprendere quanto spesso e in che modalità emergessero aspetti legati al concetto di giustizia.

Lo studio differenzia tra giustizia procedurale, distributiva, compensatoria e neoliberale. La giustizia procedurale fa riferimento all’impegno nel rappresentare le voci di tutti coloro che hanno avuto un ruolo nel processo decisionale. Applicato alla CE riguarda l’attenzione verso la partecipazione attiva delle persone nell’influenzare i processi circolari. La giustizia distributiva riguarda la redistribuzione equa dei benefici e degli svantaggi legati ad un prodotto o un processo, tenendo sempre a mente le necessità delle future generazioni. All’interno del contesto CE, la giustizia distributiva si lega all’accesso equo ai benefici «come prodotti sostenibili e duraturi, un’alta qualità dei posti di lavoro, risorse per la comunità, nonché a oneri come l’inquinamento e le agevolazioni per il trattamento dei rifiuti» (Berry et al., 2021, p. 4). La giustizia compensativa

nasce invece dal riconoscimento che alcune comunità hanno ricevuto pochi benefici dal sistema economico lineare o hanno dovuto farsi carico dei rifiuti, dell'inquinamento e della tossicità generati da questo modello di produzione e consumo. Questo vale anche nel caso della CE, dove la giustizia compensativa si esplica in programmi (internazionali, nazionali e locali) per individuare le comunità colpite da queste disparità, fornendo loro accesso a prodotti o servizi, opportunità di lavoro, ambienti urbani e cibo in linea con i valori circolari. Infine, la giustizia neoliberale. Radicata nelle nozioni libertarie di proprietà e possibilità di arricchirsi attraverso il libero mercato e alle opportunità economiche, la giustizia neoliberale indica l'azione individuale e i meccanismi del mercato come sicuri strumenti per risolvere le ingiustizie. Le iniziative basate sulla giustizia neoliberale spesso enfatizzano l'imprenditorialità come soluzione all'impoverimento e l'emarginazione. Applicato alla CE, la giustizia neoliberale «si concentra sulla libertà di perseguire soluzioni reciprocamente vantaggiose, offrendo opportunità agli attori razionali del mercato. A differenza delle altre forme di giustizia menzionate in precedenza, la giustizia neoliberale non riconosce i danni o le ingiustizie del passato» (Ibidem). Nonostante Berry, Isenhour e Lowden definiscano la giustizia neoliberale come ‘problematica’, la loro analisi conferma come questa tipologia di giustizia sia quella maggiormente considerata sia all’interno dei report presi in esame (ventitré) sia nei due focus group. In entrambi casi si tratta di una maggioranza relativa, costantemente messa in discussione, divisa da prospettive contrastanti. Forse solo il conflitto è la vera costante a tutti i casi esaminati, ma questo, scrivono le antropologhe, «non dovrebbe sorprenderci considerato che gran parte delle assunzioni sulla CE sono contestate, compresa la sua stessa definizione» (Ivi, p. 13). L’accento sulla dimensione processuale e plurale della CE sembra stridere con l’ottimismo della visione ecomodernista. La fiducia in una soluzione tecno-economica, unita alla versione neoliberale di giustizia produce una cornice concettuale che ammanta di oggettività questo paradigma, occultando la sua dimensione politica. All’interno di questo framework teorico, le imprese, vere protagoniste di questa rivoluzione, cancellano la presenza dello scarto attraverso l’innovazione. In questo senso il movimento circolare acquista spessore simbolico, in quanto pone una connessione universale e trascendente tra le leggi della natura e l’economia capitalista (Valenzuela e Böhm, 2017). Il rifiuto diventa allora «un’eccezione particolare, un errore di percezione e di implementazione operativa che può essere gestito mettendo in campo una strategia aziendale diversa e più sofisticata» (ivi, p. 30). Attraverso la collaborazione tra realtà economiche e ricerca, l’Economia Circolare promette un

disaccoppiamento totale tra lo sfruttamento delle risorse planetarie e la crescita economica, con un tasso di rifiuti riassorbiti del 100%. L'antropologo sociale Andrew Sanchez ha analizzato questa prospettiva dal punto di vista dell'attività lavorativa umana, interrogandosi sul perché del suo successo. Sanchez (2024) riconosce le potenzialità della CE in termini ambientali e sociali, ma evidenzia l'impossibilità di una circolarità perfetta, ritenendola l'ennesimo desiderio di controllo in un'era di crisi. L'attività umana produce sempre un rifiuto e questo mina alle fondamenta la premessa su cui si regge il paradigma ecomodernista:

Whenever humans work, they always waste or expel something. Work is economically imperfect, and we have not reached a point of human ingenuity where this fact has been overcome. When you labour, you sweat. When you travel somewhere, you lose time. When you squeeze an orange, you can never extract all the juice. More broadly, there will be entropy and loss when one form of energy is converted into another (Sanchez, 2024, p. 221).

Questa impossibilità fisica non diminuisce la forza persuasiva della proposta ecomodernista. La ragione risiede nella sua potenza metaforica. Secondo Sanchez, l'Economia Circolare è una moderna filosofia alchemica. L'alchimia si pone in quella zona grigia tra scienza e magia, forte di una propria logica interna che assicurerebbe ai suoi praticanti la possibilità di trasformare il mondo materiale. Già Graeber (2012) aveva notato come la promessa di un perfetto riciclo non fosse altro che il vecchio sogno di trasmutare il piombo in oro sotto una nuova veste. Sanchez recupera le intuizioni di Graeber approfondendole e applicandole ad un fenomeno come quello dell'Economia Circolare che, per quanto simile, si rivela di portata maggiore. Forti nella loro convinzione, questi moderni alchimisti usano «il lavoro tecnico sperimentale per tendere verso possibilità intuitive che sono tuttavia impossibili. [L'Economia Circolare] presuppone un intervento umano irrealistico in condizioni materiali disperate e opprimenti. L'aspirazione è fondata su un linguaggio tecnocratico di sperimentazione, smentito dal fatto che la realizzazione totale dei suoi obiettivi è implausibile» (Ivi, pp. 216-217). L'enfasi sulla forza simbolica del cerchio crea dei collegamenti a livello immaginativo, sia con la natura che con la vita stessa. Il ciclo di morte e rigenerazione sembra essere strettamente collegato allo sforzo circolare, ma si tratta di un legame apparente. Il riassorbimento dei rifiuti nel ciclo economico non è inevitabile né tantomeno completo. Sanchez (2020) considera il rifiuto come una condizione reversibile e temporanea di sospensione del valore,

prettamente relazionale, motivo per cui uno scarto ricollocato in un diverso contesto sociale può riacquisire valore. Il limite di questa trasformazione risiede, tuttavia, nella tipologia e nello stato dei rifiuti stessi. Pensiamo alle scorie nucleari, ai componenti chimici dissolti nelle acque e nell'aria, ai materiali esausti dopo essere già stati riciclati. L'imperfezione dell'attività umana – l'inscindibilità dal produrre scarti – inchioda la prospettiva ecomodernista ad uno sforzo tecnico-magico nel tentativo di risolvere la crisi climatica «riassorbendo tutto l'eccesso generato dall'azione economica» (Ivi, p. 218). Una volta ridimensionato il paradigma ecomodernista, cosa rimane della CE?

Come illustrato precedentemente, al momento la CE sembra limitare la sua portata trasformativa all'ambito produttivo, con vaghe promesse di trasformazione sociale, tuttavia sarebbe controproducente ritenere il paradigma già cristallizzato in una forma specifica, quando la stessa storia della sua genesi ci insegna il contrario. Concetti come quello di *blue economy*, *cradle-to-cradle* o *performance economy* presentati nel paragrafo precedente hanno preparato il terreno per la creazione della CE. Queste visioni dell'economia erano tutte accompagnate da un certo grado di attenzione per i bisogni degli esseri umani, attenzione che, come sottolineano Clube e Tenant (2020), è andata scomparendo. È lo stesso Walter Stahel a scrivere in *Economia circolare per tutti* (2019), uno dei testi chiave della CE, che «fin dall'inizio il prendersi cura è stato l'approccio alla base della sostenibilità e dell'economia circolare. [...] Prendersi cura implica una relazione personale spesso di lungo periodo, con uno stock di beni (foreste, animali), una persona o un oggetto [...] al contrario il termine cura è assente nel vocabolario della LIE [economia industriale lineare]» (Stahel, 2019, p.32). Di conseguenza, ha ragione Bosschaert quando, pensando al paradigma ecomodernista, afferma «che la maggior parte dei tools, testi e progetti che hanno a che fare con la CE non sono garanzia di una società più giusta» (Bosschaert, 2023, p. 74). Come hanno evidenziato Berry, Isenhour e Lowden (2021) questo processo, tuttavia, non è irreversibile. La CE è un concetto radicale, in quanto storicamente inserito in una critica dei sistemi di relazione consolidati che hanno prodotto l'insostenibilità che caratterizza le forme contemporanee e lineari di capitalismo globale (Hobson, 2016). Nella sua totalità, il pensiero della CE richiede un approccio intersistemico per ridisegnare le relazioni economiche e sociali al fine di ridurre l'impatto dell'umanità sull'ambiente, e per riequilibrare il rapporto che abbiamo con il mondo naturale (Boehnert, 2015). Infine, è importante riconoscere la natura plurale della CE e nel farlo osservare come queste economie circolari si realizzano in quanto pratiche. Per restituire

tridimensionalità alla CE è importante non solo coltivare uno spazio discorsivo che tenga conto delle alternative (Berry et al., 2022), ma anche discernere «tra differenti forme di soggetti, oggetti e processi più o meno circolari o green» (Jensen, 2023, p. 256). La necessità di adottare un approccio centrato sulla persona, sensibile agli aspetti sociali e relazionali delle pratiche circolari interroga direttamente la disciplina antropologica.

Le pratiche di riuso e riciclo erano già parte di un’indagine antropologica che riconosce nei rifiuti gli effetti di uno specifico modello di produzione e consumo (Alexander e Reno, 2012; O’Hare, 2023). Nel caso della CE, gli antropologi si trovano a confrontarsi con un processo differente che punta a modificare i sistemi economici e le modalità di produzione per far scomparire il concetto stesso di rifiuto. Nel riflettere sulle modalità attraverso cui l’antropologia potrebbe contribuire allo studio della CE, gli antropologi Patrick O’Hare e Dagna Rams (2024) identificano una serie di domande generative che potrebbero costituire una base teorico-metodologica per la nascente antropologia delle economie circolari:

How should we deal with the diversity of waste-reducing practices and ideologies that do not use the term yet could enter a productive dialogue with it? How to deal with emerging hegemonies backed up by powerful institutions that might be narrowing such diversity of ideologies and practices? How are possibilities of a circular economy regionally circumscribed based on the uneven spatialization of design, production, consumption and waste generation? (Ivi, p. 3).

Le domande sollevate da O’Hare e Rams toccano tre aspetti critici dell’attuale dibattito sulla CE: l’esistenza di iniziative circolari non riconosciute come CE, la pervasività di una visione unificante come quella dell’Economia Circolare, e l’importanza della dimensione spaziale nella produzione, consumo e gestione dei rifiuti. In che modo un’antropologia delle economie circolari potrebbe contribuire a fare luce su questi aspetti? Il primo passo da intraprendere è quello di considerare sia le pratiche che il pensiero circolare come processi socialmente incorporati. Questa assunzione riporta in primo piano la dimensione sociale e collettiva che genera i processi stessi e da questi viene modificata. Significa anche aprirsi al fallimento, riconoscere l’esistenza «di un potenziale divario tra l’economia circolare come proposta e l’effettiva attuazione delle politiche» (Ivi, p. 4). Dove la narrazione trainante della CE evidenzia il ciclo di vita dei prodotti, «spogliandoli al contempo dei processi sociali e storici distintivi delle relazioni materiali» (Rinkinen et al., 2021,

p. 35), l'antropologia fornisce ai decisori politici gli strumenti per concettualizzare i cambiamenti delle pratiche di consumo attraverso interpretazioni della normalità e dei bisogni (Rinkinen e Shove, 2023). Queste interpretazioni si generano tramite il riconoscimento delle pluralità delle pratiche sociali che mirano a prevenire la produzione di rifiuti senza autodefinirsi, o essere riconosciute, come CE. Carenzo, Juarez e Becerra (2022) definiscono queste pratiche come esempi di “circolarità dal basso”, mentre O'Hare (2021) pone l'accento più sulla temporalità, ritenendole casi di “circolarità già esistente”. In entrambi i casi il riferimento è a realtà «non aziendali, spesso non riconosciute, [...] alle miriadi di modi in cui le persone cercano di mantenere i materiali in uso piuttosto che relegarli in discarica» (O'Hare, 2021, p. 4). Riconoscere l'esistenza di pratiche circolari di riutilizzo e riuso dal basso, temporalmente antecedenti all'avvento della CE per come la conosciamo o sue contemporanee, restituisce complessità anche alle visioni circolari più corporate. Queste non trasformano semplicemente «economie lineari di produzione, consumo e smaltimento, ma complessi percorsi di materiali, viaggi imprevedibili attraverso i quali gli oggetti si muovono attraverso diversi regimi di valore e valutazione» (Ivi, p. 10).

Seguendo Rams e O'Hare (2024) il secondo aspetto relativa al ruolo di questa nascente antropologia delle economie circolari riguarda il modo in cui i programmi di CE possono radicare, esacerbare o addirittura creare nuovi modelli di disuguaglianza. Gli antropologi Yvan Schulz e Anna Lora-Wainwright (2019) offrono un esempio concreto di questa possibilità. Nella loro etnografia sul Circular Economy Industrial Park nella città di Guiyu nel Guandong, Schulz e Lora-Wainwright documentano come la decisione di creare un distretto per il riciclo dei numerosi rifiuti elettronici presenti in nome di una politica attenta alla CE abbia portato «alla disgregazione delle forme di circolarità preesistenti [e] ad una distribuzione ancora più diseguale dei guadagni economici» (Schulz e Lora-Wainwright, 2019, p. 10). Similmente Berry, Bonnett e Isenhour (2019) nel riflettere sulle culture del riuso negli Stati Uniti, sottolineano il rischio di mercificazione del rifiuto per le realtà di provincia. Secondo le antropologhe, la CE, con i suoi cicli di reimmissione degli scarti – ora beni di seconda mano – nel sistema economico, potrebbe incanalare i prodotti dalle città di provincia verso i grandi centri urbani «[limitando] le opportunità per gli abitanti del luogo che hanno visto a lungo il valore dei beni scartati e si sono basati su di essi per guadagnarsi da vivere» (Ivi, p. 8). Dalla costruzione di infrastrutture per la gestione circolare dei rifiuti al cambiamento dei flussi delle merci dalle periferie ai centri urbani, la sensibilità antropologica verso le dimensioni di giustizia sociale e disuguaglianza può mettere in luce i soggetti

e le realtà incluse o escluse dalle reti create da queste nuove economie circolari (O'Hare e Rams, 2024). Questo aspetto si collega direttamente con le geografie dei cicli sottese a questo nuovo modello economico. La CE presuppone una virata verso modalità di design, produzione, consumo e disposizione dei prodotti diverse da quelle attuali, tuttavia, un approccio verticale, top-down e non socialmente informato, rischia di vanificare qualsiasi aspirazione trasformativa con ripercussioni concrete sulle esistenze di coloro che esistono all'interno dei paesaggi lineari, specialmente se in condizioni di informalità. Nel seguire il lavoro di Manish, impiegato per una compagnia che raccoglie rifiuti elettronici a Delhi, l'antropologa Julia Perczel (2024) ha modo di osservare da vicino i rischi e i benefici di questa trasformazione. In assenza di un sistema di raccolta dei rifiuti elettronici, compagnie come quelle per cui lavora Manish svolgono il compito di interfacciarsi con il mercato informale da cui acquistano il materiale per reimmetterlo nell'economia formale. La documentazione richiesta, corredata di fotografie, serve sia per testimoniare l'avvenuto trasferimento dei rifiuti, assicurandone la loro qualità e quindi vendibilità, sia per «“smuovere lo status quo” e “chiudere i cicli dei materiali” per creare un'economia circolare dei rifiuti elettronici in India» (Perczel, 2024, p. 48). La sicurezza derivante da questo processo burocratico è, tuttavia, falsata dalle aporie che si generano nel momento di passaggio dal mercato informale a quello formale. Molti competitor, come spiega Manish, «caricano il camion di rifiuti, posizionano un paio di schermi LCD e televisori sul retro, scattano una foto, fanno fare il giro e poi tornano allo stesso magazzino per scaricare [...] per poi vendere nuovamente i rifiuti al mercato informale» (Ivi, p. 49). Al contrario, la compagnia di Manish nel tentativo di seguire scrupolosamente l'iter prefissato, si trova ad arrancare nell'imporsi sul mercato, dovendo alzare i prezzi per sostenere i costi del servizio. In questo caso, la mancata trasparenza dei processi e la cieca fiducia nei meccanismi di mercato nel dialogare con una realtà complessa come quella dei kabadiwallas (rivenditori di rottami) ha prodotto un effetto inverso colpendo proprio i soggetti che tentano di realizzare la transizione circolare. Secondo Perczel, il sistema lineare costituisce solamente la punta dell'iceberg e la CE sta in realtà puntando a sostituire un macrocosmo eterogeneo di pratiche che si muovono dentro e fuori i confini dell'economia formale. L'economia dei kabadiwallas è già circolare in molti aspetti e l'implementazione di una legge per la formalizzazione dei flussi mira a connotare eticamente quali di questi siano “giusti” o “sbagliati”. In questo senso «la circolarità di per sé non è una pratica responsabile dal punto di vista ambientale,

ma la sua attuazione richiede che gli attori dell'economia circolare si impegnino a rispettare i valori ambientali e flussi di materiali trasparenti» (Ivi, p. 50).

Se la postura ecomodernista inquadra l'Economia Circolare come neutra e apolitica, la prospettiva etnografica riconfigura la CE, intesa come progetto nato e sviluppato nel Nord del mondo, come un'economia morale, che etichetta come corrette alcune strategie di prolungamento della vita dei materiali, rispetto ad altre. Gregson e colleghi (2015) sottolineano come questa dimensione etica porti a delle trasformazioni nelle spazialità dei materiali nel caso della CE promossa dall'Unione Europea: le reti di recupero e riciclo a livello globale sono considerate un ostacolo per l'avvento di un'economia dei cicli chiusi all'interno dello spazio europeo, il che produce un potenziamento dei flussi internazionali a scapito di quelli globali. La prospettiva etico-politica racchiusa nella promessa della CE, per quanto potente, rischia, tuttavia, di rimanere lettera morta se non si apre ad una dimensione valoriale collettiva e condivisa. I cittadini giocano un ruolo fondamentale in questo sia con le loro scelte in quanto consumatori responsabili sia come comunità coinvolta nei processi decisionali riguardanti la CE (Fratini et al., 2019). La ricerca di una partecipazione superficiale, di facciata, da parte dei decisori politici, non permetterà ad un fenomeno giovane come quello della CE di mettere radici nei contesti locali, sopravvivendo nel lungo periodo. Nell'osservare l'andamento del progetto CLEAR²³ in Grecia, le antropologhe Aliki Angelidou e Mimina Pateraki (2024) sottolineano l'importanza fondamentale del ruolo delle persone nel concretizzare le aspirazioni europee:

For local citizens, the CE ought to be about different modes of sociality rather than making money through green values. People seem to look for a multi-level collaborative process that includes them not only as entrepreneurs, consumers or users but also as citizens and social beings. Thus, invoking the CE in isolation from its particular social and historical context seems ineffective and detached from their lives, needs and expectations (pp. 108-109).

²³ Progetto CLEAR (2017-20), progetto di formazione promosso dall'Unione Europea in quattro Stati membri (Spagna, Portogallo, Malta e Grecia) attraverso un consorzio di organizzazioni private, no-profit e comunali. L'obiettivo del progetto era quello di far conoscere ai cittadini la CE e il modello di business legato alla service economy. CLEAR è l'acronimo di "Circular Economy Adult training toolbox - knowledge Reuse" ed è stato finanziato dalla Commissione europea (ERASMUS+) nell'ambito del primo Piano d'azione europeo per l'economia circolare (2015).

Restituire alla CE la sua pluralità, guardando alle specificità sociali e storiche, co-costruire i processi circolari con le comunità interessate, agire partendo da una conoscenza esperienziale dei contesti, facendo attenzione alle pratiche di circolarità non riconosciute come CE sono tutti aspetti che convergono verso la necessità sempre più pressante di adottare un approccio centrato sulla persona (Geissdoerfer et al., 2017; Hobson, 2016). L’antropologia può contribuire attivamente a questa sfida attraverso i propri saperi e la propria specificità metodologica. Gli esempi etnografici riportati esprimono una posizione critica verso gli approcci tecnocratici alla CE, contrapponendo l’esperienza generata dall’osservazione, inserita all’interno di più ampi processi politici ed economici. A proposte che faticano ad andare oltre «gli obiettivi neoliberali di liberalizzazione del mercato e di redditività aziendale» (Ivi, p. 92) vengono affiancate pratiche circolari radicate nell’attenzione verso le dimensioni di giustizia sociale. Questa postura teorica genera uno spazio discorsivo per riconoscere le relazioni di potere incorporate in queste nuove catene del valore, sfidando direttamente le visioni più corporate legate alla CE (Perczel, 2024). Nonostante sia ancora in una fase magmatica, le premesse sembrano ottime per la formazione di un’antropologia delle economie circolari in grado di dialogare con discipline maggiormente presenti all’interno degli studi critici della CE come l’ecologia politica, la geografia culturale o gli *waste studies*.

1.3 Circolarità e cibo

Come illustrato nel paragrafo precedente, l'approccio antropologico allo studio dei fenomeni relativi alla produzione di rifiuti aiuta a focalizzare la nostra attenzione sui processi culturali di de-valorizzazione e ri-valorizzazione degli stessi. Lungi dall'attestarsi come realtà già date, al contrario i rifiuti rivelano le logiche che sostengono le scelte, da parte di diverse istituzioni sociali, nel determinare quali scarti sono categorizzati come irrilevanti e quali, invece, meritano di essere considerati come preziosi e degni di attenzione. Una vera e propria gerarchia dei rifiuti (Gille, 2010) che mette in luce la combinazione di fattori socio-economici che concorrono a generare percorsi e narrative di riscatto (CE) o sconfitta (EL o economia lineare). La tensione generata tra questi due poli contrastanti – scarto come rifiuto o come risorsa – si fa particolarmente evidente nel caso specifico del cibo. Fortemente legato sul piano simbolico ai concetti di sporcizia e disgusto, il cibo è espressione di una dimensione collettiva (Holmberg e Ideland, 2021) che include e trascende l'atto individuale del nutrirsi per rivelare le specificità del nostro rapporto con l'altro e con il mondo (Meadows, 2019). La vocazione conviviale del cibarsi possiede una valenza comunicativa che si traduce «nell'attribuzione di un senso ai gesti che si fanno mangiando. Anche in questo modo il cibo si definisce come una realtà squisitamente culturale, non solo rispetto alla propria sostanza nutrizionale ma anche alle modalità della sua assunzione e a tutto ciò che vi ruota attorno» (Montanari, 2010, p. 129). L'ambito alimentare, infatti, include non soltanto l'aspetto propriamente significativo e simbolico, ma anche un più generale impatto sulle dimensioni ambientali, sociali ed economiche del sistema mondo.

Per questa ragione, nel riflettere sulle modalità di trasformazione della food chain in termini circolari, Franco Fassio e Nadia Tecco, rispettivamente professore associato presso l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo ed economista ambientale presso il Green Office dell'Università di Torino, affermano che «non si può parlare di economia circolare senza parlare di cibo» (Fassio e Tecco, 2018, p. 71). Cibo qui inteso nella sua triplice valenza di «materia, energia e conoscenza» (Ivi, p. 74) che contamina e dialoga con i principi della CE. Si tratta di una proposta in linea con la sensibilità antropologica per quanto concerne la volontà di evitare che una CE per il cibo si riduca ad un'applicazione meccanica dei principi di riduzione dello spreco al comparto merceologico. Al contrario Fassio e Tecco auspicano per un cambiamento sistematico sia

a livello nazionale, sia globale, «un contesto di osmosi culturale, aperta e inclusiva, dove l'elaborazione e la realizzazione del cambiamento sia co-generata da tutti coloro che partecipano ai processi produttivi e di consumo» (Ivi, p. 76). L'accento sull'aspetto generativo e collaborativo della transizione circolare pone una serie di domande che toccano direttamente la dimensione identitaria del consumo del cibo a livello individuale e collettivo. Contemporaneamente, proprio perché la CE è generata in risposta alla presenza, sempre più ingombrante, di rifiuti, è imperativo ricostruire un'istantanea del panorama nazionale e internazionale legato agli scarti alimentari, così da contestualizzare le potenzialità e gli elementi critici della CE precedentemente descritti, pena la riduzione di un proficuo dibattito ad una sterile querelle teorica.

In termini di impatto sugli habitat naturali, la produzione alimentare è una delle principali cause di perdita di biodiversità a livello mondiale (Rockstrom et al., 2009). Guardando soltanto alla fase di produzione agricola, il settore alimentare è responsabile di circa il 30% delle emissioni di gas serra. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura stima che il 75% delle varietà di colture agricole sia andato perduto e che tre quarti del cibo mondiale dipenda da sole dodici specie vegetali e cinque specie animali (FAO, 2011). Degli 1,5 miliardi di ettari di terreno coltivato in tutto il mondo, un terzo è utilizzato per produrre mangimi, mentre altri 3,4 miliardi di ettari sono utilizzati per il pascolo. Tuttavia, i prodotti animali rappresentano solo il 17% delle calorie e il 33% delle proteine consumate dagli esseri umani nel mondo. Entro il 2040, il fabbisogno energetico mondiale aumenterà del 30% parallelamente ai livelli di emissioni di CO₂ associate (Fassio e Tecco, 2018). A livello economico, il valore del cibo sprecato nel mondo, insieme alla stima dei costi, sia in termini ambientali sia sociali, ammonta a 2390 miliardi di euro all'anno. Restringendo il campo all'Europa, gli ultimi dati Eurostat (2024) indicano che, nonostante i miglioramenti negli ultimi vent'anni, la quantità media di rifiuti alimentari prodotta per abitante ammonta a 132 chilogrammi per un totale di oltre 59 tonnellate. Un dato che, come illustra il grafico in figura (Figura 3), è rimasto stabile in questi due anni, rivelando al contempo il ruolo che i nuclei domestici rivestono nella generazione di una quantità di rifiuti pari al 54% del totale.

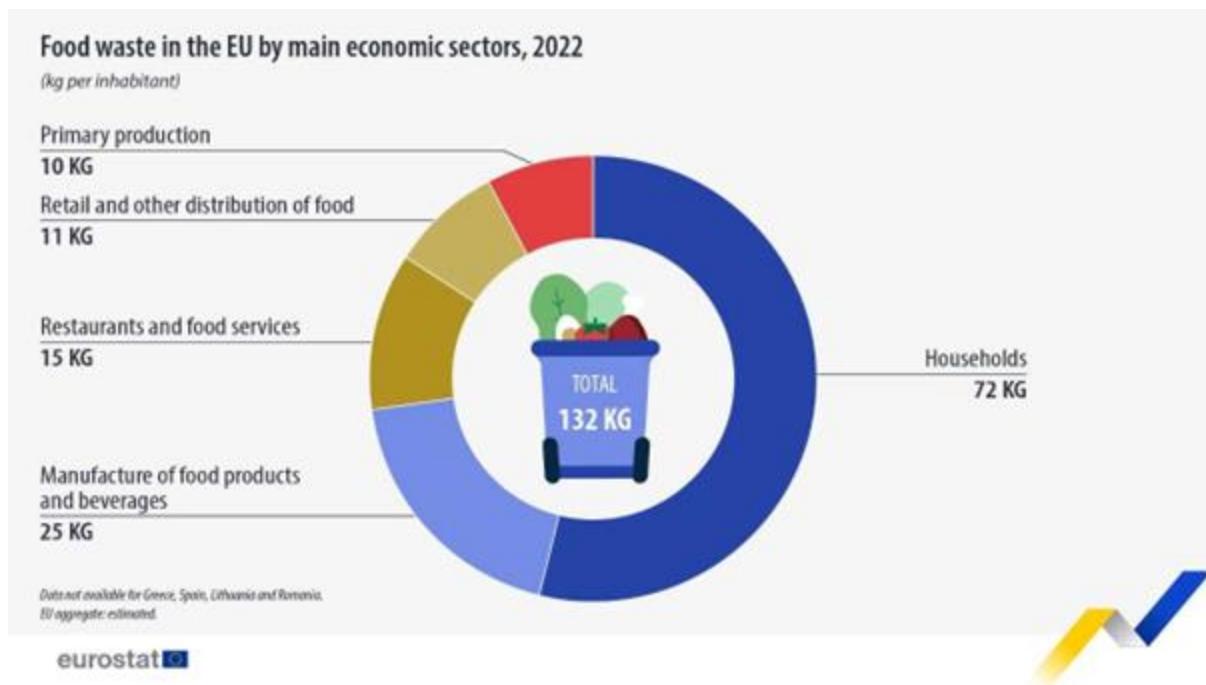


Figura 3: Dati Eurostat relativi allo spreco alimentare in Europa (Eurostat, 2024).

La situazione nazionale si rispecchia parzialmente nei dati europei. Per quanto riguarda l'impatto dei cittadini nella produzione di rifiuti alimentari, nel 2020 l'Italia ha registrato una totale di 8,3 tonnellate di cibo buttato, di cui 6,2 tonnellate proveniente dai nuclei domestici. Da una prospettiva generale, l'Italia supera la media europea, con un tasso di cibo sprecato annualmente pari a 145 chilogrammi per abitante (JRC, 2023). L'Osservatorio Internazionale Waste Watcher²⁴ nell'analizzare le cause e gli effetti dello spreco alimentare sul suolo nazionale evidenzia come, a livello di filiera (dalla produzione fino alla vendita e al consumo domestico) soltanto nel 2024 siano andate perse 4,207 milioni tonnellate di cibo, una perdita pari a 13,155 miliardi di euro (WWIO, 2024). Nell'ultimo anno, la grande distribuzione, da sola, ha “buttato” l'equivalente di quasi quattro milioni di euro. Un potenziale che, se non fosse sprecato, potrebbe «mettere a tavola – colazione, pranzo e cena – quasi un milione di indigenti al giorno» (Segrè, 2010, p. 28).

²⁴ Progetto ideato e diretto dal professor Andrea Segre, presidente di Last Minute Market, l'Osservatorio indaga le ragioni legate allo spreco alimentare sia italiano che internazionale con un focus sulla dimensione domestica e sulle abitudini di acquisto, gestione, e fruizione del cibo. Originariamente legato all'ambito nazionale, nel 2021 ha esteso il proprio campo di ricerca a livello globale. L'Osservatorio si propone di fornire alla collettività «strumenti di comprensione delle dinamiche sociali, comportamentali e degli stili di vita che generano e determinano lo spreco delle famiglie» (SprecoZero, 2024).

Secondo Cicatiello e Franco (2022) ci sono molteplici ragioni che concorrono nella produzione annuale di questa voragine economica. In primo luogo, vanno considerate le cosiddette cause interne ai punti vendita, come le modalità di riempimento degli scaffali, le strategie legate agli ordini come, ad esempio, il prediligere l'eccedenza di uno specifico prodotto sicuri che andrà venduto, il movimento delle merci e le caratteristiche specifiche di ogni negozio. Le cause esterne, invece, risiedono «nel rapporto che il punto vendita instaura con i fornitori, laddove si decidono gli standard minimi di qualità ed estetica dei prodotti (al di sotto dei quali i prodotti vengono gettati), le politiche di reso, le strategie commerciali» (Cicatiello e Franco, 2022, p. 100). Infine, è necessario considerare lo spreco che deriva direttamente dalle azioni dei consumatori. Non si tratta solamente delle manipolazioni a cui possono essere soggetti i prodotti all'interno del negozio, ma anche delle scelte nel momento dell'acquisto così come dei valori, aspettative e idee che informano la scelta stessa. Come emerge dal già citato rapporto dell'Osservatorio, i consumatori finali emergono come i veri protagonisti dello spreco alimentare con quasi due milioni di tonnellate e l'equivalente di sette milioni e mezzo di euro. Le ultime rilevazioni sullo spreco in ambito domestico indicano un aumento del 45,6% rispetto al 2023, passando da 469,4 grammi a 683,3 grammi settimanali. Nell'analizzare le ragioni di questo comportamento, Falasconi evidenzia tre aspetti principali (SprecoZero, 2024).

Il primo è legato al consumo di prodotti freschi, che risultano, però, di qualità più bassa e perciò più facilmente deperibili. La ricerca da parte dei consumatori della promozione, dell'offerta, spinge all'acquisto eccessivo aumentando le possibilità di spreco. L'altro elemento cardine riguarda invece la poca lungimiranza e la mancanza di pianificazione dei pasti. «Solo il 64% dei consumatori che hanno partecipato all'analisi ritiene importante fare un programma settimanale dei pasti per acquistare e preparare solo ciò che è necessario» - scrive Falasconi - «tra le motivazioni per cui le famiglie sprecano maggiormente troviamo "me ne dimentico" e "scade/si deteriora" con il 37%, ma altrettanto significative sono le altre due motivazioni di fondo: "ho paura di non avere in casa cibo a sufficienza" (32%) e "ci sono troppe offerte" (32%)» (SprecoZero, 2024). Come emerge dai dati, la mancata attenzione nei confronti degli alimenti aumenta esponenzialmente la potenziale produzione di rifiuti. Infine, l'effetto dei cambiamenti climatici ha influito negativamente sulla qualità delle merci rendendo i cibi meno resistenti e più facilmente deperibili. Poca consapevolezza del valore del cibo, dunque, unita ad una tendenza generale all'acquisto immediato, non pianificato, di prodotti in offerta, spesso freschi, ma di qualità inferiore. Una serie

di aspetti che risultano in una preoccupante crescita generale degli sprechi. Vi è anche un altro elemento, non quantificabile, che necessita essere considerato. Le scelte ed i comportamenti dei consumatori non rivestono solamente un'importanza pratica, espressa dalle percentuali. Nella dimensione del consumo si combatte anche quella che l'antropologa Mary Douglas e l'economista Baron Isherwood (1984) definiscono una battaglia per dare forma ad una specifica modalità di essere nel mondo. Le nostre scelte di acquisto e fruizione dei prodotti sarebbero quindi tentativi, parziali, ma energici, di esprimere la rete di significati che quello specifico prodotto, in quel dato momento, ci comunica. Le merci, lungi dall'essere oggetti inerti e muti, sono carichi di senso e immersi in un intricato reticolo di significati di cui si fanno portatori. In questo senso, il valore economico di un prodotto non è che una fase transitoria della sua più complessa vita sociale (Appadurai, 2021). Il consumo è considerato dunque come un'area delimitata da norme che «dimostrano esplicitamente come un rapporto libero [...] non possa diventare oggetto di un commercio» (Douglas e Isherwood, 1984, p. 65). Il focus sulla dimensione relazionale degli oggetti chiarifica la scelta di declinare l'atto del consumare come un rapporto. Ogni prodotto si fa portavoce di un senso solo nella relazione tra questi e gli altri oggetti. Sono i collegamenti che scorgiamo o che tendiamo a fare in modo quasi istintuale a illuminare la valenza comunicativa di un prodotto, sia questo commestibile o meno:

Cancelliamo una volta per tutte la frequentissima ma erronea distinzione tra beni che servono alla vita e alla salute e beni che tengono in buone condizioni il cuore e la mente [...] tutti i beni sono portatori di significato, ma che nessun bene ha un suo significato autonomo. [...] Come una singola parola in una poesia utilizzata in un altro contesto non è poetica, così un oggetto materiale non ha di per sé un significato e neppure ha significato chiedersi perché gli si attribuisca un valore. Il significato sta nelle relazioni fra tutti i beni, proprio come la musica sta nelle relazioni delimitate dai suoni e non in una singola nota (Ivi, p. 80).

Il cibo, in quanto bene, non è solo necessario alla nostra sopravvivenza, ma influenza e in un certo senso contribuisce al nostro percepirci come sistema vivente, fornendoci un più completo senso di identità (Fassio e Tecco, 2018). Se questo è vero, cosa ci comunicano le scelte di consumo e spreco alimentare precedentemente descritte? Secondo Andrea Segrè, presidente di Last Minute Market e professore ordinario di Economia Circolare presso l'Università di Bologna, il problema

è sistematico. Il nostro modello lineare di sviluppo e produzione si basa principalmente su quella che Segrè definisce una circolarità forzata di produzione e consumo (Segrè, 2010). I prodotti, realizzati per soddisfare specifiche necessità non sono che l'altra faccia della medaglia di un sistema improntato alla generazione di bisogni per assicurare una continua produzione, e spreco, di oggetti. In questo modo si produce «con continuità un mondo da buttare via: la civiltà dell'usa e getta. Che purtroppo ha un altro effetto estremamente negativo: induce l'essere umano a estendere questo modo di vivere anche ai rapporti tra le persone» (Ivi, p. 93). La soggettività del cittadino, ora consumatore, si riduce quindi alle sue decisioni di acquisto e la dimensione relazionale e comunicativa evidenziata da Mary Douglas si inverte. Ci scopriamo individui soli di fronte a materia muta, poiché «la vocazione consumistica è qualcosa che riguarda il singolo. I consumatori [...] si sentiranno inadeguati e carenti rispetto allo standard se non risponderanno prontamente all'appello [di dotarsi di questo o quell'altro prodotto]. Consumare vuol dire dunque investire nella propria appartenenza alla società che in una società di consumatori significa vendibilità. Chi fa parte della società dei consumatori è, a sua volta, un prodotto di consumo, ed è questa caratteristica a sancirne realmente l'appartenenza alla società» (Ivi, p. 53). Una società caratterizzata da crescenti livelli di disuguaglianza sociale ed economica che, come sottolinea efficacemente Moralli (2018), vede da una parte, «milioni di poveri sia a sud sia al nord del mondo, e dall'altra, una porzione limitata di persone che detiene il potere grazie al profitto generato attraverso il sistema stesso; [una società dove] lo stato si dimostra sempre più incapace di far fronte alle tradizionali e alle nuove fome di povertà, tra cui quella alimentare, fornendo sempre meno servizi e supporto concreto agli indigenti» (Moralli, 2018, p. 42). Con povertà alimentare, Moralli fa riferimento alla condizione che impedisce ad una persona o ad un gruppo di acquisire o consumare una qualità adeguata o una quantità sufficiente di cibo in modi socialmente accettabili, o l'incertezza di essere in grado di farlo (Dowler, 2002). In Italia sono 4,9 milioni di italiani – l'8,4% della popolazione over 16 – a trovarsi in questo stato di fragilità (Ciancimino e Sensi, 2024). Questi dati allarmanti non fanno solamente riferimento allo stato di indigenza in cui vertono quasi cinque milioni di italiani, ma evidenziano anche una dimensione sistematica dello spreco legata alla modalità lineare che, negli ultimi cinquant'anni, ha caratterizzato la gestione della catena di produzione-consumo del cibo (Fassio e Tecco, 2018). Una gestione che vede nello spreco e non solo nel consumo, un elemento irrinunciabile al mantenimento del sistema stesso.

Come afferma Pietro Raitano, direttore di Altreconomia, «quando tutto è stato prodotto e venduto, entra in scena lo spreco. Se non posso fartelo comprare, te lo faccio buttare» (Segrè e Falasconi, 2011, p. 34). Lo spreco serve in quanto funzionale ad un sistema economico ormai insostenibile e cieco verso i limiti fisici del nostro ecosistema, ma lo spreco è anche associato ad una perdita, sia potenziale che effettiva, con risvolti pragmatici ed etici negativi. Sprecare significa “non utilizzare proficuamente o nel modo giusto” (Segrè, 2010) e il modello lineare che abbiamo cominciato a mettere in discussione soltanto da pochi anni non ha fatto che avallare questo meccanismo paradossale che consiste nel mantenere questa ambiguità non risolta: lo spreco come errore e come necessità (Moralli, 2018). La tensione tra questi due significati contrastanti non trova risoluzione in quanto nasconde agli occhi dei consumatori dalla illusoria possibilità di scelta che si regge a sua volta sulle catene di produzione e distribuzione globali per mantenere la disponibilità di prodotti freschi in tutti i momenti dell’anno (Montanari, 2010). Il consolidamento del controllo dei mercati da parte delle multinazionali del comparto alimentare e l’intensificazione degli scambi commerciali ha avuto l’effetto di uniformare i consumi nei paesi più industrializzati:

Tutti gli italiani, tutti gli europei oggi consumano Coca-Cola, succo d’arancia, bistecche con patatine fritte, pasta, riso e cento altre cose. Il vino è sempre più bevuto nei paesi tradizionali della birra, la birra è sempre più bevuta nei paesi tradizionali del vino. Il pane bianco, che un tempo era un prodotto di élite (con poche circoscritte eccezioni), oggi è diventato la norma nella maggior parte dei paesi del mondo. La razione di carne è aumentata dappertutto, anche nei paesi mediterranei tradizionalmente legati a modelli di consumo vegetale. È come se l’industria alimentare avesse creato un nuovo universalismo, questa volta non elitario bensì di massa. La tendenza alla globalizzazione dei consumi, che un tempo coinvolgeva uno strato sottilissimo della popolazione (le aristocrazie delle corti, le alte borghesie cittadine), a poco a poco si è allargata a fasce più ampie: la piccola borghesia nel corso dell’Ottocento, l’intera popolazione nel corso del Novecento (Montanari, 2010, p.119).

La possibilità di accedere a soluzioni clonate – lo stesso alimento, replicato in tutto il mondo – nasconde la sistematica sostituzione dei legami di prossimità che un prodotto, la sua produzione e la sua distribuzione possono stabilire con l’ambiente e la comunità in cui questo viene generato. Una omologazione che trova espressione anche nei centri storici delle nostre città dove sempre più

frequentemente “non-luoghi” (Augé, 2008) soppiantano realtà alimentari capaci di esprimere la storia e le caratteristiche di un territorio. Un fenomeno che evidenzia lo stato di una civiltà povera di valori (Bistignino e Fassio, 2018), di cittadini-consumatori le cui scelte alimentari insostenibili sono realizzabili solo perché «l’80% dei commensali non riuscirà mai a partecipare a questo banchetto» (Segrè, 2010, p.130). L’intrinseca impossibilità di mantenere un sistema di produzione-consumo alimentare così inefficiente sul lungo periodo non basta, tuttavia, a mettere in discussione il principio su cui questo modello si regge: «l’imperativo del grande emporio imperiale è uno solo: vendere, vendere, vendere. E noi consumatori dobbiamo comperare, comperare e poi, inevitabilmente (?) sprecare, sprecare, sprecare. E alla fine riempirci di grasso, di cose inutili e di rifiuti» (Ivi, p. 54). Le scelte alimentari individuali orientate dal mercato lineare mantengono quindi una drammatica valenza collettiva, impattando a livello ambientale molto di più del settore dei trasporti, del consumo dell’elettricità o del riscaldamento degli edifici (FAO, 2013). Siamo di fronte a quella che Fassio e Tecco (2018) hanno definito una grave crisi di valori legata al cibo, proprio nel momento in cui, a livello nazionale e internazionale, se ne riconosce la fondamentale importanza. I diciassette Sustainable Development Goals (SDGs) delineati dall’Unione Europea, mostrano indirettamente come il cibo sia un elemento strategico fondamentale alla piena realizzazione degli obiettivi di sostenibilità, trasversali alla maggior parte di questi. Il SDG 12 il cui obiettivo è un processo di produzione e consumo maggiormente sostenibile è collegato direttamente con la necessità di nuove relazioni tra produttori e consumatori (SDG 17), alla riduzione della fame nel mondo (SDG 2), alla salute e alla vitalità di un sistema di welfare funzionante (SDG 3) che a loro volta sono collegati agli SDGs 15, 14, 6, 13 che concorrono alla rigenerazione del capitale naturale. Rockstrom e Sukhdev (2016) offrono una rappresentazione grafica (Figura 4) di questa rivalutazione del cibo. La terra, il cui valore intrinseco diventa insostituibile e necessita di essere tutelato, torna di nuovo in primo piano nel senso allargato di biosfera, quale punto di partenza e sostegno per la società e l’economia (Fassio e Tecco, 2018).

L’Agenda 2030 prevede la riduzione dei rifiuti alimentari, rispetto ai valori del 2014, nelle fasi di vendita al dettaglio e consumo finale del 30% per il 2025 e del 50% entro il 2030. Come indicato da Paltrinieri e Parmeggiani (2018) già all’inizio del 2012 il Parlamento Europeo aveva approvato una risoluzione con la quale ha chiesto alla Commissione Ue di varare direttive che impegnassero gli Stati membri a eliminare questa «“cultura dello spreco” (Risoluzione del 19 gennaio 2012

“Strategie per migliorare l’efficienza della catena alimentare nell’UE”) e ha istituito il 2014 come “Anno europeo contro gli sprechi alimentari”, quale strumento di informazione e promozione per sensibilizzare i cittadini europei. Un anno dopo viene lanciato il programma quadro di ricerca e innovazione dell’Ue "Horizon 2020", nel quale viene inserita tra gli obiettivi la riduzione dello spreco alimentare del 50% entro il 2030» (Paltrinieri e Parmeggiani, 2018, p. 14). In questo senso la CE ricopre un ruolo fondamentale nel rivoluzionare il modello produttivo del sistema cibo. A livello europeo, oltre al già citato obiettivo di ridurre il cibo sprecato del 50% entro il 2030, la CEF (Circular Economy for Food) si realizza attraverso quattro processi chiave.

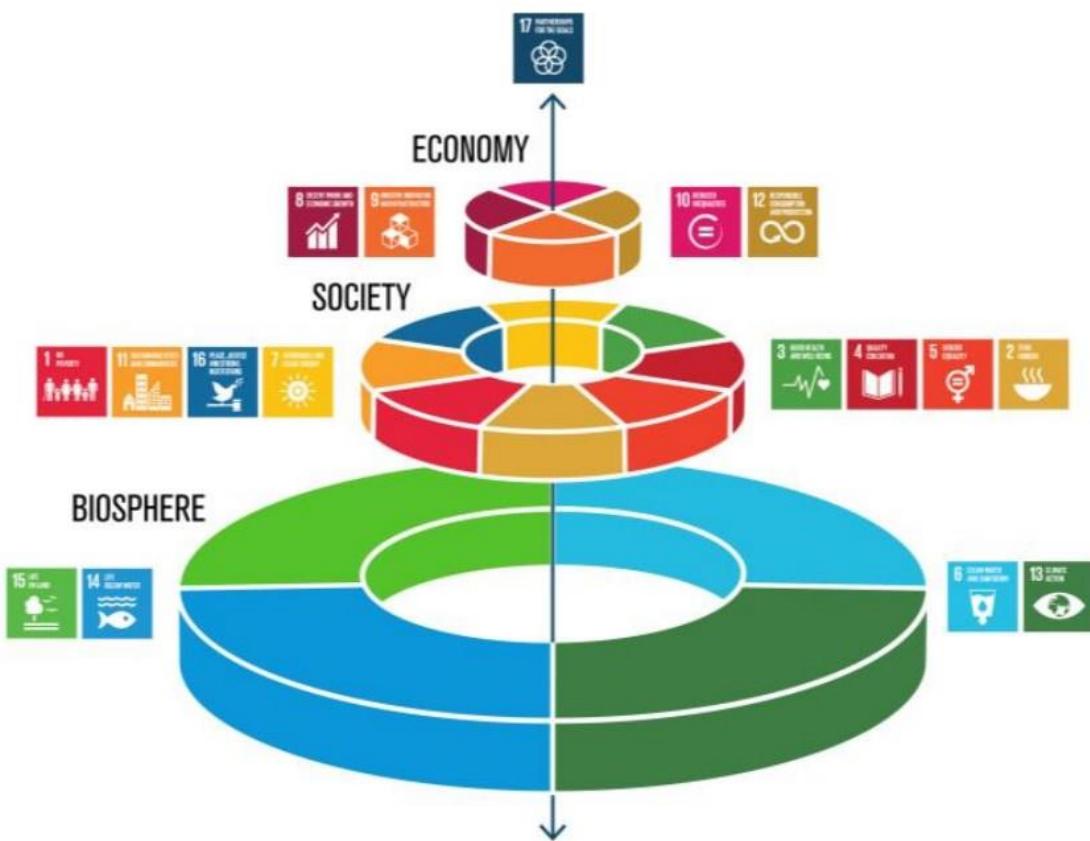


Figura 4: Il cibo come fondamento dei 12 SDG (Rockstrom e Sukhdev, 2016).

Il primo riguarda la promozione di un’agricoltura sostenibile. La strategia “dal produttore al consumatore” (Farm to Fork) varata dalla Commissione Europea il 20 maggio 2020 mira a fornire un serie di proposte tra cui la revisione della legislazione in materia di pesticidi, norme aggiornate sulla cura e il benessere degli animali, piani sia contro gli sprechi alimentari che contro le frodi legate all’etichettatura dei prodotti (PE, 2021). Nell’ottobre del 2021, il Parlamento ha approvato

la proposta evidenziando la necessità di prestare maggior attenzione alla riduzione dei pesticidi per proteggere meglio gli insetti impollinatori, sottolineando al contempo l'importanza di combattere il consumo eccessivo di cibo elaborato fissando livelli massimi di zucchero, grassi e sale. Infine, è stata ribadita la volontà di porre fine all'allevamento degli animali in gabbia e ad un maggior impiego del suolo per l'agricoltura biologica. Emerge un quadro ambizioso che fissa al 2030 obiettivi come la riduzione del 50% dei pesticidi chimici e dell'utilizzo di antibiotici sugli animali da allevamento, l'impiego del 25% della superficie agricola per l'agricoltura biologica e la diminuzione del 20% dell'uso dei fertilizzanti (*Ibidem*). Una produzione sostenibile e rispettosa dell'ambiente è necessaria per l'affermazione di una CE forte capace di contrastare l'attuale linearità del sistema cibo che, negli ultimi cinquant'anni, non ha fatto altro che produrre inquinamento dal campo allo stomaco (Fassio e Tecco, 2018). Il secondo processo riguarda gli imballaggi dei prodotti alimentari. Il packaging è stato un ambito di intervento per la CE fin da subito, considerato che, mediamente, ogni cittadino europeo produce 190 chilogrammi di rifiuti legati agli imballaggi ogni anno (PE, 2024). Nel 2018, con l'adozione del pacchetto di direttive sulla CE, il tasso di riciclo degli imballaggi è stato fissato al 70% per il 2030, con percentuali specifiche a seconda dei materiali²⁵. Nei quattro anni successivi all'adozione del nuovo Piano di Azione per la CE (2020), l'Unione Europea si è mossa per cambiare attivamente le norme sugli imballaggi, così come per definirne le modalità di riutilizzo in base alla tipologia di materiale. Il nuovo regolamento, adottato formalmente nel dicembre 2024, prevede una proporzione massima dello spazio vuoto al 50% da applicare agli imballaggi multipli, oltre a vietare, dal primo gennaio 2030, gli imballaggi di plastica monouso. Nello specifico, vengono banditi gli imballaggi per i prodotti freschi come frutta e verdura, per i cibi e le bevande consumati in bar e ristoranti, per le monoporzioni, come salse e zucchero, e verranno vietate anche le borse di plastica in materiale ultraleggero. Infine, è compito dei distributori finali assicurare che ai clienti sia concessa la possibilità di portare i propri contenitori, oltre a fare in modo che il 10% dei loro prodotti sia in un imballaggio riutilizzabile (*Ibidem*). Tutti i nuovi imballaggi dovranno essere riciclabili, il che pone l'accento sulla dimensione di ecodesign, definita la pietra angolare della CE (Circularity). Il termine fa riferimento al processo «d'ideazione di oggetti d'uso o servizi con un approccio responsabile, che tenga conto anche del benessere dell'ambiente e della società»

²⁵ Nello specifico: 55% per la plastica, 85% per carta e cartone, 75% per il vetro, 30% del legno, il 60% dell'alluminio e l'80% dei metalli ferrosi (EconomiaCircolare.com, 2018).

(EconomiaCircolare.com). Un design ecologico tiene conto, nella fase di progettazione, della durata e del ciclo di vita di un prodotto, focalizzandosi specificatamente su come gestire la fase finale. L'ecodesign mira a progettare seguendo una logica di riduzione e conservazione del prodotto. Privilegiando la monomaterialità e multifunzionalità, che facilita il riciclo, l'obiettivo dell'ecodesign è quello di riconciliare etica ed estetica (Barbero e Cozzo, 2012). I principi di ecodesign applicati agli imballaggi di alimentari per la CE generano materiali più leggeri, privi di inchiostri e metalli pesanti, si tratta di confezioni sostenibili che apportano un valore reale alla società contenendo e proteggendo efficacemente i prodotti durante il trasporto lungo le value chains, progettati per utilizzare in modo efficiente le risorse e l'energia, costituiti da materiali che vengono riciclati in continuazione e non presentano alcun rischio per la salute umana o gli ecosistemi (Verghese et al., 2005).

Il terzo elemento chiave per una CEF europea coinvolge la dimensione legislativa e tratta, nello specifico, una delle proposte più ambiziose dell'Unione Europea: la legge sui sistemi alimentari sostenibili (*Sustainable Food Systems -STS- law*). Tra marzo e luglio 2021, un gruppo multidisciplinare di quarantaquattro esperti del settore alimentare si è riunito con il fine di sviluppare concetti che possano far parte di una proposta legislativa lungimirante sui sistemi alimentari sostenibili, come previsto dalla strategia Farm to Fork. Obiettivo del quadro normativo è quello di accelerare e facilitare la transizione verso sistemi alimentari sostenibili, integrando il concetto di sostenibilità in tutte le politiche alimentari e rafforzando la resilienza del sistema cibo (COM, 2022a). La proposta include una serie di elementi constitutivi, ovvero aree di rilevanza, approcci e idee che la Commissione dovrebbe prendere in considerazione nelle discussioni pre-regolamentari volte a definire le opzioni disponibili per un intervento politico globale sulla sostenibilità alimentare (EcoLogic, 2021). Dopo aver delineato le definizioni comuni ed i requisiti generali per sistemi alimentari e alimenti sostenibili, la Commissione intende affrontare «anche le responsabilità di tutti gli attori del sistema alimentare. In combinazione con la certificazione e l'etichettatura delle prestazioni di sostenibilità dei prodotti alimentari, il quadro consentirà agli operatori di trarre vantaggio dalle pratiche sostenibili e di innalzare progressivamente gli standard di sostenibilità in modo che diventino la norma per tutti i prodotti alimentari immessi sul mercato europeo» (COM, 2020b, p.8). La legge sui sistemi alimentari sostenibili costituisce un'opportunità senza precedenti per realizzare una transizione giusta verso un sistema alimentare sicuro e sostenibile (Guarano, 2023). Nonostante fosse prevista per la fine del 2023, la proposta legislativa

non è ancora stata approvata ufficialmente. Le ragioni sono da ricercare nella mancanza di sostegno da parte di un numero significativo di parti interessate. Si tratta di soggetti economici che hanno dominato la politica agroalimentare per decenni e i cui interessi sono minacciati dalla transizione. Nel loro ultimo tentativo di ostacolare il progresso verso un sistema alimentare sostenibile, questi attori hanno intenzionalmente alimentato i timori dell'opinione pubblica riguardo alla sicurezza alimentare²⁶, causati dall'invasione dell'Ucraina, per chiedere di ridurre le ambizioni ambientali dell'Europa in agricoltura e di concentrarsi nuovamente sull'aumento della produzione (Paliotta, 2022). La posizione anti-STS si regge, implicitamente o esplicitamente, su due idee. La prima riguarda la domanda di cibo considerata un'area in cui le politiche pubbliche non dovrebbero intervenire. In particolare le proposte legate alla riduzione del consumo di proteine animali sono ritenute oltraggiose dagli oppositori del quadro legislativo. La seconda fa riferimento al progressivo deperimento della biodiversità nei paesaggi agricoli dell'Europa. Un elemento che secondo i detrattori della Farm to Fork dovrebbe essere considerato un problema in sé, non legato al sistema-cibo, ma piuttosto al cambiamento climatico, che deve essere risolto attraverso interventi di mitigazione (Aubert e Bolduc, 2022). L'impasse della legge sui sistemi alimentari sostenibili evidenzia l'importanza dell'ultimo aspetto della CEF europea: aumentare la consapevolezza dei cittadini verso il tema della sostenibilità alimentare. Fassio e Tecco (2018) sono molto chiari quando scrivono che l'impatto e i benefici «che deriverebbero da un cambiamento di paradigma, oggi rappresentato dalla possibilità di passare a una logica circolare e sistemica, sono enormi» (Fassio e Tecco, 2018, p. 71). Tuttavia, questa potenzialità non può trovare espressione se il valore della CEF non viene condiviso da tutte le parti sociali, cittadini compresi. Comprendere la percezione dei cittadini europei riguardo alle questioni ambientali e all'economia circolare, compresa la loro disponibilità a riciclare e ad acquistare prodotti più sostenibili, è fondamentale per elaborare politiche efficaci e promuovere pratiche di consumo sostenibili (CML, 2024). Per questa ragione l'Unione Europea ha attivato una serie di iniziative volte a stimolare e rafforzare questa sensibilità, portando in parallelo l'introduzione dei principi di circolarità con nuove pratiche di sostenibilità alimentare. La partecipazione della cittadinanza è un concetto chiave che unisce le politiche sullo spreco alla CE in generale.

²⁶ Il termine fa riferimento ad una condizione di benessere dove «tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico a cibo sufficiente, sicuro e nutriente, che soddisfi le loro esigenze dietetiche e preferenze alimentari per una vita attiva e sana» (FAO, 2001).

Non è un caso, infatti, che Velenturf e Purnell (2021) nel loro manifesto per una CE sostenibile abbiano inserito la partecipazione dei cittadini come uno dei punti centrali per la realizzazione di questo paradigma. È necessario pertanto attivare sistemi partecipativi per coinvolgere i cittadini nelle innovazioni sociali guidate dall'uso trasformativo delle risorse, collegando le iniziative, le idee e le loro opinioni allo sviluppo delle politiche locali, nazionali e sovranazionali. Una partecipazione efficace permette la coordinazione necessaria per l'attuazione dei processi di CE tra i soggetti sociali così come la promozione di una pluralità di prospettive. Si tratta di coltivare «una cultura dello scambio di saperi e dell'apprendimento [...] per creare una base di conoscenze globali a sostegno dell'attuazione locale, dipendente dal contesto. [L'obiettivo è] generare resilienza contro l'incertezza che accompagna i processi di transizione attraverso sufficienti opzioni di riserva da adottare nel caso in cui le soluzioni applicate non dovessero essere sostenibili come previsto» (Velenturf e Purnell, 2021, p. 1447).

In questo senso, il progetto quadriennale CECI, acronimo di *Circular Economy blooms through Citizen Involvement*, offre una serie di spunti interessanti sull'importanza della cittadinanza e su come creare e mantenere un alto livello di partecipazione. Finanziato dal programma interregionale Interreg Europe, l'iniziativa ha previsto il coinvolgimento delle municipalità delle regioni di Päijät-Häme (Finlandia), di Provenza, Regioni delle Alpi e Costa Azzurra (Francia), delle città di Varna (Bulgaria), Ostrava (Repubblica Ceca) e Mechelen (Belgio) e della Comunità Autonoma Aragonese di Spagna per sviluppare delle modalità di coinvolgimento efficaci al fine di implementare politiche pubbliche legate alla CE in linea con le necessità della popolazione. Il report emerso da queste esperienze sottolinea la difficoltà del processo partecipativo. Molte iniziative basate sulla volontà delle persone spesso scompaiono dopo pochi anni a causa di problemi amministrativi, mancanza di fondi o competenze. Anche la mancanza di fiducia nel governo rimane una barriera significativa, spesso dovuta a una storia di promesse non mantenute o di corruzione percepita. I cittadini possono anche essere scoraggiati da esperienze negative passate o dalla convinzione che la loro voce non sia ascoltata o valorizzata.

Inoltre, le dinamiche di potere tra governo e cittadini possono ostacolare una partecipazione efficace, con alcuni individui che sentono di non avere l'influenza necessaria per ottenere un vero cambiamento. Da considerare infine gli ostacoli di accesso, come le risorse limitate, le barriere linguistiche e le lacune informative, tutti elementi che possono impedire una piena partecipazione, soprattutto per le comunità emarginate o svantaggiate (COM, 2024a). Per questa ragione, un

aspetto ricorrente, definito come trasversale alle azioni di creazione, mantenimento e scalarità della partecipazione, è quello di affidarsi alle reti esistenti, identificando o facendosi aiutare dalla comunità stessa a identificare quei soggetti ricettivi ai bisogni delle persone, che godono già della loro fiducia. Centrale in questo processo la variabile temporale. Sviluppare un senso di comunità forte richiede tempo, ecco perché è necessario sostenere la rete nelle sue fasi iniziali attraverso piccoli risultati che possano motivare le persone, coinvolgendole in attività dove possono aiutarsi a vicenda, imparando gli uni gli altri. I partner di CECI risultano concordi nell'evidenziare come, quando questo accade, i cittadini sembrano acquisire fiducia nelle loro potenzialità, oltre a sentirsi legittimati ad intervenire nella sfera pubblica. La conseguenza è la (r)esistenza delle iniziative proposte, che diventano realtà capaci di sopravvivere ben oltre la fine del progetto grazie al sostegno generato da una comunità sempre più resiliente (Belleville e Miller, 2021).

La sensibilità verso soluzioni reticolari, flessibili e responsive non riguarda semplicemente la dimensione locale, ma anche quella internazionale. Nel report del 2015, *Closing the loop. An EU action plan for the circular economy*, testo fondamentale per l'introduzione della CE a livello europeo, la Commissione è stata invitata a istituire una piattaforma dedicata alla prevenzione dello spreco. Come riportato nel documento, gli Stati membri e tutti gli altri soggetti della catena alimentare parteciperanno, attraverso questa piattaforma, al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari coinvolgendo tutte le parti interessate e condividendo le innovazioni valide e di successo con tutti gli attori aderenti (COM, 2015). Nel 2016 viene quindi istituita la Piattaforma europea sulle perdite e gli sprechi alimentari (*Food Losses and Food Waste - FLW*) con il fine di condividere le migliori pratiche, valutare i progressi compiuti nel tempo e definire le misure necessarie per combattere la produzione di rifiuti (COM, 2016). All'interno della piattaforma, il sottogruppo *Consumer food waste prevention* si occupa della prevenzione dei rifiuti alimentari a livello dei consumatori e rappresenta uno spazio per lo scambio di informazioni sugli interventi effettuati per modificare il comportamento dei consumatori in merito alla produzione di rifiuti alimentari e per sensibilizzarli sul tema dello spreco (COM, 2022b). Ad ottobre 2024 il sottogruppo ha presentato *Zero Waste, More Taste!*, un progetto che ha riunito ventisette chef da tutta Europa per mostrare come gli alimenti che altrimenti verrebbero gettati via possano essere trasformati in piatti gustosi e senza sprechi attraverso la pubblicazione dell'omonimo libro di ricette (COM, 2024b). L'obiettivo è educare i consumatori su come utilizzare gli avanzi e pianificare i pasti in modo più efficiente. Gli effetti coordinati delle iniziative centrate sul

consumatore e sulla partecipazione della cittadinanza hanno avuto un effetto positivo. Come illustrato dal Circular Metric Lab, think tank affiliato all'European Environment Agency, dal 2006 al 2024 c'è stato un incremento generale dell'attenzione dei cittadini europei nei confronti dei problemi ambientali. Nel 2024, il 65% dei cittadini dell'UE riconosce l'impatto delle questioni ambientali sulla propria vita quotidiana, è preoccupato per la crescente produzione di rifiuti ed è disposto ad adottare misure personali per ridurli. In generale, sono favorevoli a pagare di più per i prodotti che si allineano ai principi dell'economia circolare (CML, 2024).

A livello nazionale l'Italia dimostra proattività sotto il profilo della consapevolezza verso lo spreco. Secondo le ultime stime riportate dall'Osservatorio WasteWatcher (2024) il 44% degli italiani dedica una moderata attenzione alla cucina e il 42% la considera una vera passione. Questo atteggiamento verso la cucina viene traslato in pratiche virtuose: il 59% consuma cibo prossimo alla scadenza e il 55% ricorre al congelamento per prolungarne la durata. Infine, i cittadini italiani sembrano dimostrare una forte tendenza alla pianificazione, con il 43% che procede all'acquisto solo dopo aver stilato un elenco dei prodotti necessari. Questo vale anche per la CE, dove l'Italia si attesta tra i paesi membri dell'Europa con una delle migliori performance di circolarità²⁷ negli ultimi cinque anni, 41 punti, seguita da Germania (40), Francia (40), Spagna (25) e Polonia (21) (CEN, 2024). I cinque paesi sono stati valutati seguendo il set di indicatori creato dalla Commissione Europea nell'ambito del quadro di monitoraggio della CE (COM, 2023). Questi sono stati raggruppati sotto cinque aree, divenute gli ambiti per la valutazione della performance dei paesi membri: produzione e consumo, gestione dei rifiuti, materie prime seconde²⁸, competitività e innovazione, sostenibilità ecologica e resilienza. Il primato raggiunto dall'Italia è stato conseguito «grazie all'ottima performance ottenuta negli indicatori che riguardano la gestione dei rifiuti (14 punti), ma anche per quelli della competitività e l'innovazione (14 punti). Sono da migliorare le performance della dimensione sulla produzione e consumo (1 punto), in cui l'Italia parte da ottimi livelli, ma il suo trend negli ultimi cinque anni di analisi è peggiore rispetto a quello

²⁷ Questa è stata calcolata dal Circular Economy Network (CEN), un osservatorio creato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile e da tredici realtà di impresa e associative. Obiettivo del network quello di promuovere lo sviluppo dell'economia circolare in Italia, elaborando proposte di policy e contribuendo alla diffusione di buone pratiche e all'innovazione di sistema. Per una spiegazione esaustiva sull'assegnazione dei punteggi rimando a CEN, 2024.

²⁸ Le materie prime seconde consistono in scarti di produzione o di materie derivanti da processi di riciclo che possono essere immesse di nuovo nel sistema economico come nuove materie prime. In questo contesto l'Italia fa riferimento alla categoria detta sottoprodotto (art. 183 bis del D.Lgs. 152/06), che permette di escludere tutti i materiali attinenti al sottoprodotto dal campo di applicazione della normativa sui rifiuti (EconomiaCircolare.com).

degli altri paesi osservati» (CEN, 2024, p. 50). L’Italia ha condiviso esplicitamente la sfida europea verso la transizione circolare nel 2017 con la pubblicazione del rapporto introduttivo Verso un modello di economia circolare per l’Italia (MASE, 2017). Si tratta di un documento di inquadramento e di posizionamento strategico, ma sarà necessario aspettare il 2020 per registrare un vero passo in avanti in materia. Il periodo post-pandemico ha previsto azioni concrete per la CE. Come espresso nella legge di bilancio (L.160/2020) l’Italia ha stanziato un fondo di 435 milioni per il 2020 per investimenti legati alla CE, alla decarbonizzazione dell’economia, alla riduzione delle emissioni, e, in generale, «ai programmi di investimento e ai progetti a carattere innovativo, anche attraverso contributi ad imprese, a elevata sostenibilità e che tengano conto degli impatti sociali» (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 2020). Questo provvedimento ha reso più semplice il coinvolgimento delle imprese italiane rendendo conveniente l’uso di materie prime seconde e gli investimenti nella tecnologia applicata alla sostenibilità ambientale, ma ha anche potenziato gli impianti adibiti al riciclo, un elemento che, come illustrato precedentemente, diventerà distintivo della CE italiana. Da citare anche il decreto legislativo 116/2020 che armonizza il sistema di raccolta e gestione dei rifiuti alle direttive europee²⁹ e rafforza l’EPR (Responsabilità Estesa del Produttore) estendendola anche al settore agricolo, elettronico e tessile. Infine, nel 2021 viene approvato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Il testo, modificato a più riprese nel 2023 e nel 2024, contiene una sezione dedicata esplicitamente alla CE (PNRR, 2021). Le principali proposte legate a come il PNRR influenza la CE italiana sono la Strategia Nazionale per l’economia circolare (SEC) e il Piano Nazionale per la gestione dei rifiuti (PNGR). La SEC, approvata nel 2022, mira a potenziare «il mercato delle materie prime seconde affinché siano competitive in termini di disponibilità, prestazioni e costi rispetto alle materie prime vergini» (MASE, 2022b, p. 8). Parallelamente la Strategia mira a modificare le modalità di acquisto dei prodotti attraverso i criteri ambientali minimi, la cessazione della qualifica di rifiuto, l’educazione al consumo consapevole e l’EPR. Per far questo la SEC auspica l’incentivazione di «rapporti trasversali stabili tra associazioni imprenditoriali e di categoria, consorzi di aziende ed enti di gestione, enti di controllo ed enti di ricerca (statali e non), sotto forma di gruppi di lavoro e/o osservatori per favorire le necessarie sinergie e interazioni tra i

²⁹ Target di riciclo fissati al 55% entro il 2025, riduzione complessiva dei rifiuti generati attraverso il prolungamento della vita dei prodotti e l’impiego di materiali facilmente recuperabili, processi di smaltimento dei prodotti che abbiano il minimo impatto ambientale (PE, 2018).

vari soggetti coinvolti, in modo da massimizzare l'effetto delle misure adottate» (Ivi, pp. 48 – 49). Sul fronte del comportamento dei consumatori la Strategia indica l'attuazione del Piano nazionale di educazione e comunicazione ambientale, una serie di iniziative coordinate volte a creare «una consapevolezza diffusa delle complessità delle politiche di gestione del ciclo dei rifiuti [...] uno sforzo comune di formazione, comunicazione ed educazione in tutto il paese nella direzione di uno sviluppo sostenibile nel quale l'uso efficiente delle risorse venga posto al centro in un'ottica di economia circolare» (MASE, 2023). Infine, sul piano della bioeconomia³⁰, la SEC prevede «la valorizzazione dei rifiuti organici di origine urbana e industriale (in particolare quella agroalimentare), e dei residui organici generati dall'agricoltura e dalle foreste, [nello specifico] gli scarti legnosi (da rifiuti urbani, parchi e giardini) dovrebbero essere principalmente utilizzati per la produzione di ammendante che possa tornare ad arricchire i suoli dei nutrienti e della sostanza organica persi anziché utilizzati a fini energetici» (MASE, 2022b, p. 89).

Se la SEC può essere definita una guida per la delineazione di politiche istituzionali, il PNGR, insieme alla sua controparte, il Programma Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti (PNPR), costituisce uno strumento per indirizzare le Regioni e le Province Autonome verso una maggiore circolarità. Si tratta di linee guida che lasciano libertà agli enti regionali di raggiungere gli obiettivi di efficientamento nella gestione dei rifiuti, seguendo le caratteristiche specifiche delle realtà comunali che li compongono. Dato l'ampio respiro del documento, nel caso del cibo, ormai scarto, il PNGR non scende in dettaglio, ma richiede che i programmi regionali contengano sia le misure di prevenzione già esistenti, ma anche quelle future. L'obiettivo è assicurare una riduzione incrementale dei rifiuti in tutte le fasi di produzione primaria, fabbricazione e consumo (MASE, 2013). Al contrario, nel PNPR la questione dei rifiuti alimentari viene approfondita sulla falsa riga delle direttive europee precedentemente descritte. Oltre al già citato piano di educazione e comunicazione ambientale e alla generale valorizzazione dei sottoprodotti dell'industria alimentare, il PNGR prevede la promozione della filiera corta, per diminuire «gli scarti legati alle fasi e ai passaggi che separano il produttore dal consumatore [e] la certificazione e promozione della qualità ambientale di alcuni settori quali la ristorazione (compreso le strutture ricettive), il commercio, l'organizzazione di feste ed eventi» (MASE, 2022a, p. 7). Tra le misure proposte,

³⁰ Il sistema socio-economico che comprende e utilizza le risorse del suolo e del mare per produrre materiali, cibo ed energia.

viene sottolineata anche l'importanza della distribuzione delle eccedenze alimentari da parte della grande distribuzione organizzata:

Nella fase di distribuzione viene prodotta una notevole quantità di rifiuti rispetto alla quale emergono ampi margini di riduzione. Con riferimento alla grande distribuzione, due categorie rilevanti di rifiuti prodotti possono essere individuate negli scarti alimentari e nei rifiuti da imballaggio. I rifiuti alimentari nella distribuzione sono spesso legati alla gestione del magazzino. Si tratta soprattutto di prodotti invenduti prossimi alla data di scadenza e di prodotti che presentano un imballaggio danneggiato. L'accorciamento della catena di distribuzione contribuisce certamente alla riduzione di questi rifiuti. Gli alimenti non deteriorati e non ancora giunti a scadenza possono essere intercettati prima che diventino rifiuti ed essere utilmente distribuiti a mense sociali o ai “supermercati della solidarietà”. L'azione persegue un importantissimo fine sociale e contemporaneamente soddisfa anche l'obiettivo di ridurre i quantitativi di rifiuti prodotti (*Ibidem*).

La dimensione della distribuzione risulta la più semplice dove effettuare azioni di contrasto. Come sottolinea Moralli (2018), la maggior parte dei sistemi innovativi che si prefiggono la riduzione degli sprechi alimentari in Italia si concentra proprio su questa parte della filiera, organizzando il recupero dell'invenduto a fini per lo più caritatevoli. Questo si rivela un doppio vantaggio per le aziende distributrici «in termini di risparmio dei costi di smaltimento e ritorno di immagine direttamente verso il consumatore finale» (p. 68). Negli ultimi anni, in Italia sono anche andate aumentando le iniziative volte a potenziare e mettere a sistema una riduzione dello spreco alimentare sia tramite una prevenzione nella formazione dei rifiuti che attraverso il riutilizzo di cibo scartato ancora consumabile. Si tratta di un microcosmo di realtà eterogenee che spaziano dal mondo dell'impresa alla dimensione volontaria locale (Paltrinieri e Parmeggiani, 2018). Dal punto di vista legislativo sono principalmente due le leggi che hanno facilitato la circolazione di flussi di cibo dalla grande distribuzione a questa pletora di iniziative. La prima è la normativa del 25 giugno 2003, nominalmente identificata come *Legge 155. Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari ai fini di solidarietà sociale*, ma più comunemente definita Legge del Buon Samaritano. Questo provvedimento legislativo permette di equiparare al consumatore finale le realtà che effettuano a fini benefici la distribuzione gratuita di prodotti alimentari ai bisognosi. Attraverso la Legge del Buon Samaritano è stato possibile snellire il processo di donazione da numerosi oneri

burocratici. Tuttavia, alle organizzazioni di beneficenza è richiesto di garantire la sicurezza alimentare del prodotto. Similmente, la legge 166 del 2016, detta legge Gadda³¹ oltre a definire le eccedenze nella catena alimentare «ne descrive il meccanismo di cessione a titolo gratuito a favore di enti pubblici e privati, senza scopo di lucro e con finalità civiche e solidaristiche. Enti che a loro volta sono obbligati a cedere gratuitamente le eccedenze ricevute secondo una gerarchia che dà la priorità al consumo umano nell’ambito della solidarietà sociale» (Fassio e Tecco, 2018, p. 126). Relativamente alle possibilità di donazione delle eccedenze, la legge 166 ha consentito la cessione di prodotti oltre il loro termine minimo di conservazione (TMC)³² a patto che venga garantita l’integrità dell’imballaggio così come le condizioni necessarie per evitare il rapido deterioramento del prodotto stesso. Al contrario, la cessazione è proibita nel caso in cui la merce abbia superato la data di scadenza per il consumo. Attraverso la legge Gadda gli alimenti che presentano irregolarità di etichettatura non relative alla data di scadenza o alle sostanze o prodotti che provocano allergie o intolleranze «possono essere ceduti ai soggetti donatari [tuttavia,] ad eccezione dei prodotti con data di scadenza oltrepassata, gli operatori del settore alimentare [...] hanno la possibilità di cedere prodotti alimentari ai soggetti donatari accompagnando gli stessi di apposita documentazione» (Ferreri e Girardi, 2022, pp. 108-110). Attraverso queste normative le eccedenze alimentari, ovvero quel cibo che, per varie ragioni, in qualsiasi fase della filiera, non viene venduto o consumato (Garrone et al., 2014) vengono recuperate e rimesse in circolo evitando di diventare cibo sprecato. Come sottolinea Segrè, nella società contemporanea «lo spreco costituisce sempre più spesso il frutto non tanto e non solo dell’eccessivo consumo, quanto il mancato utilizzo di un determinato bene. Che invece potrebbe ancora essere usato da qualcuno: per vivere» (Segrè, 2010, p.7) . Allungando la vita di prodotti alimentari ancora buoni, assicuriamo l’esistenza di coloro che ne faranno uso, al contrario «gettare i prodotti invenduti prima della loro fine “naturale” è un po’ come ucciderli, e con loro far morire anche le persone che invece potrebbero consumarli» (Ivi, p. 32). La dimensione inerentemente sociale racchiusa nella cessione delle eccedenze o dello spreco potenziale dei prodotti alimentari riposiziona l’atto di donazione

³¹ Dal nome della deputata Maria Chiara Gadda.

³² Il termine minimo di conservazione (TMC) negli alimenti rappresenta la data fino alla quale, se conservato in condizioni idonee, un prodotto preserva le caratteristiche organolettiche e nutritive ottimali. Superato tale termine, pur non essendo indicativo di pericolo per la salute, il prodotto può manifestare un deterioramento delle qualità sensoriali (come sapore, odore e consistenza). Il TMC funge da riferimento per garantire il consumo di un prodotto entro il periodo in cui le sue proprietà sono ancora pienamente valide, senza implicare rischi legati al suo consumo.

del cibo, finora considerato tangente alla più ampia Circular Economy for Food, come uno dei principali processi attraverso cui la circolarità può trovare espressione. Piuttosto che limitarsi ad una visione tubolare della CEF, è più fruttuoso considerarla, come suggeriscono Fassio e Tecco, un fenomeno «di reciproca contaminazione tra la complessità del cibo e i principi di un'economia circolare chiaramente in divenire» (Fassio e Tecco, 2018, pp. 73 - 74).

2. Una rete solidale

2.1 Recupero Merci

La complessità del fenomeno dello spreco alimentare riflette non solo le inefficienze nell'uso delle risorse naturali, ma anche le profonde disuguaglianze sociali ed economiche legate al sistema lineare. Il cibo, che in molte circostanze è considerato un prodotto consumabile e sostituibile in maniera rapida, assume questa doppia valenza di rifiuto e risorsa nel momento in cui perde valore economico. Il cibo non più commerciabile costituisce un beneficio potenziale per tutti coloro che si trovano in situazioni di vulnerabilità. La fruizione di questi prodotti alimentari ancora consumabili non solo prolunga la loro "vita utile", ma permette di estendere anche quella di chi li riceve. In tal modo, «gettare via i prodotti invenduti prima della loro fine "naturale" è un po' come ucciderli, e con loro far morire anche le persone che invece potrebbero consumarli» (Segrè, 2010, p. 32). Il paradosso dello spreco alimentare non si limita quindi al suo carattere distruttivo, ma evidenzia anche un'opportunità che, se ben indirizzata, potrebbe rispondere a esigenze sociali fondamentali. Questa ambivalenza legata al concetto di spreco si manifesta in particolare nel contesto della redistribuzione caritatevole. Come osserva Lorenz (2012), «il problema strutturale dello spreco alimentare è che, mentre dovrebbe essere 'combattuto', è allo stesso tempo la risorsa da distribuire» (p. 392). Infatti, le eccedenze alimentari che per i rivenditori rappresentano rifiuti, in quanto prive di valore economico, per le organizzazioni caritative e per i gruppi che si occupano della distribuzione a persone svantaggiate costituiscono una risorsa preziosa. Questi prodotti, se recuperati tempestivamente, non solo sono consumabili, ma hanno ancora un valore significativo per chi è in difficoltà (Alexander et al., 2013). In questo senso, negli ultimi dieci anni in Italia si è assistito alla nascita di una molteplicità di iniziative destinate a promuovere la riduzione dello spreco alimentare. Queste iniziative sono caratterizzate da un panorama ampio e variegato che coinvolge attori pubblici, privati e del terzo settore, con la partecipazione di micro-imprenditori e della cittadinanza attiva. In questo contesto, lo spreco alimentare si trasforma da problema a risorsa, permettendo la costruzione di una rete di solidarietà che contribuisce alla riduzione delle disuguaglianze sociali. Come sottolineato da Paltrinieri e Parmeggiani (2018), queste iniziative mirano «a promuovere, diffondere e realizzare una riduzione dello spreco alimentare, attraverso

sia una prevenzione delle perdite lungo l'intera catena alimentare che un riutilizzo del cibo scartato da destinare all'alimentazione dell'uomo» (p. 15). Tali iniziative nascono non solo come risposta a una problematica ecologica, ma anche come manifestazione di un rinnovato impegno civico, sociale e politico, che si esprime in pratiche di economia solidale e di partecipazione attiva. Queste azioni sono, in molti casi, il frutto di nuove forme di cittadinanza che si sviluppano dal basso, rispondendo a sfide globali con soluzioni locali e comunitarie. Analizzando l'impatto di queste proposte attraverso la lente della triple bottom line (Elkington, 1997), Moralli (2018) nota come, da un punto di vista ambientale le iniziative di recupero alimentare «riducono il danno provocato all'ambiente in termini di inquinamento dell'aria e dei terreni, di spreco delle risorse agricole e di acqua, grazie al recupero di prodotti agroalimentari altrimenti destinati alle discariche e allo smaltimento» (p. 54). Tale approccio non solo riduce l'impatto ecologico derivante dalla gestione dei rifiuti alimentari, ma consente anche di trarre beneficio economico, poiché il recupero degli alimenti permette di abbattere i costi di trasporto e smaltimento per gli stakeholder coinvolti. Infine, attraverso la redistribuzione dei prodotti agroalimentari, è possibile ottenere risparmi economici che possono essere reinvestiti in altre attività aziendali o, nel caso delle organizzazioni caritative, destinati a progetti sociali. In quest'ottica, la gratuità del servizio offerto dalle organizzazioni caritative consente di destinare risorse economiche, sempre più ridotte, verso altri progetti di assistenza, rafforzando la sostenibilità sociale delle iniziative stesse. L'impegno civico, il capitale sociale e le reti di solidarietà sono essenziali per il buon funzionamento di queste realtà di recupero alimentare, in quanto permettono la costruzione di norme di reciprocità che favoriscono il bene comune. In queste iniziative la fiducia riveste un ruolo fondamentale in quanto precondizione al mantenimento di quei legami sociali che facilitano la cooperazione (Putnam, 2004). Come afferma Spillare (2018) le reti di cooperazione che emergono da questi contesti basati sulla libertà di relazione rappresentano una forma di riappropriazione simbolica del sociale, incentrata sulla localizzazione delle relazioni economiche e sulla costruzione di comunità resilienti, queste sono in grado di tematizzare in modo critico le problematiche più rilevanti del modello di sviluppo attuale, proponendo soluzioni innovative e creative per rispondere alle sfide economiche e sociali a livello globale. Il potenziale disruptivo e generativo insito nell'organizzazione volontaria di percorsi di rivalutazione dei prodotti alimentari si nutre dei valori di solidarietà che stanno alla base dell'esistenza stessa di molte delle realtà associative sul suolo nazionale. La donazione degli alimenti, che si esprime attraverso il recupero delle eccedenze, si

delinea quindi come un'opportunità morale e “politicamente corretta” (Silvasti e Kortetmäki, 2017), in quanto perno centrale del “sistema alimentare di emergenza”. La dimensione temporale dell'emergenza attinge alla critica situazione in cui verte un crescente numero di famiglie in povertà assoluta³³. L’8,4% a livello nazionale nel 2023 secondo i dati Istat, l’equivalente di 2,2 milioni di famiglie. L’Osservatorio sulle Povertà e Risorse delle Caritas della Toscana ha stimato che, solamente nel centro Italia, il numero di nuclei familiari fragili che si sono rivolti alle strutture presenti sul territorio è aumentato del 20% tra il 2019 e il 2022, per un totale di 28.203 individui assistiti nel 2023 (Caritas, 2024). La pressione verso il superamento del sistema alimentare d'emergenza rende molte di queste realtà temporanee, punti di distribuzione delle eccedenze “aperti per essere chiusi” (Maino, Bandera, Lodi Rizzini, 2016). In questo senso il recupero del cibo dalla grande distribuzione per essere ceduto a fini caritativi viene generalmente percepito come una soluzione che beneficia tutti i soggetti coinvolti, dai negozi, che si liberano di prodotti invendibili, potenziali rifiuti, alle realtà territoriali che operano nel settore delle donazioni alimentari, in quanto assicura quel flusso di cibo necessario per contrastare le situazioni di fragilità socio-economica. Tuttavia, questa interpretazione dominante che dipinge la ridistribuzione caritatevole del cibo come risposta efficace ad una temporanea situazione d'emergenza è stata criticata da molti studiosi (Vlaholias et al., 2015) in quanto promuoverebbe una visione che nasconde la condizione strutturale di presenza di queste iniziative sul territorio. Lungi dall’essere realtà provvisorie, le imprese e le associazioni solidali nel campo del recupero alimentare si generano come risposta alle aporie di un welfare nazionale fortemente debilitato da anni di tagli alla spesa pubblica. Si tratta di realtà dall’alto potenziale sociale trasformativo, spazi che, come sottolinea Segrè (2010), dovrebbero essere « il luogo di resistenza al sistema economico dominante e non di assimilazione a esso, mantenendo coerenza tra i principi solidali/alternativi di riferimento e le pratiche concrete» (p.98). Pur toccando queste realtà soltanto tangenzialmente, l'avvento della CEF (Circular Economy for Food), con il suo focus sulla scomparsa del rifiuto e la creazione di cicli chiusi, pone di nuovo al centro questa potenzialità latente: una circolarità che nasce dai bisogni specifici delle persone e che attinge alle risorse già presenti sul territorio per esistere ed essere efficace. All'interno di questo quadro interpretativo, l'esistenza di realtà intermedie, capaci di raggiungere e stabilire un canale comunicativo continuo tra soggetti donatari e richiedenti

³³ Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta (Istat, 2024, p. 7).

emerge come un elemento fondamentale per trasformare quello che può essere uno sporadico atto virtuoso in un sistema integrato (Aloysius e Ananda, 2023). Infine, la dimensione narrativa. La CEF emerge come un paradigma fortemente sostenuto da una narrazione specifica, un'economia morale, che definisce cosa è circolare e cosa non lo è, quali cicli sono buoni e quali invece devono essere sostituiti (Perczel, 2024). Si tratta di una visione ottimista che ripone fiducia nella possibilità di creare, attraverso la tecnologia, un diverso modello produttivo, capace di far scomparire il concetto stesso di rifiuto. All'interno di questa narrazione i margini di intervento per coloro che vengono coinvolti, per la loro soggettività, i benefici, in termini di lavoro, di soddisfazione legata al lavoro (Sanchez, 2020), di trasformazione del quotidiano, sono spesso solo accennati nelle attuali formulazioni della CE (Isenhour e Reno, 2019). Tuttavia, lungi dall'essere ricettori passivi di un concetto già dato, i cittadini che entrano in contatto con la CE rielaborano creativamente questo paradigma, rendendo la dimensione narrativa il terreno privilegiato su cui si gioca la sopravvivenza o il fallimento delle iniziative circolari. Come hanno sottolineato efficacemente le antropologhe Aliki Angelidou e Mimina Pateraki (2024) l'incapacità delle parti politiche e degli attori istituzionali di trattare la CE non come un concetto isolato, ma come il risultato di un dialogo potenzialmente conflittuale con i cittadini, è da considerare uno dei fattori di rischio per l'implementazione della CE stessa. Questi tre elementi – potenzialità locale, comunicazione e dimensione narrativa – assumono un profilo specifico nel caso delle iniziative volontarie di recupero e donazione delle eccedenze alimentari sul suolo italiano. L'Italia ha simbolicamente abbracciato la sfida europea della circolarità, guardando proprio all'Unione per la messa a terra di politiche pubbliche in linea con l'Agenda 2030. Parallelamente a questo sguardo verso l'esterno però, sta anche riscoprendo un eterogeneo panorama di realtà virtuose antecedenti all'avvento della CE, già presenti e ben radicate sul nostro territorio (Symbola, 2020). Iniziative le cui pratiche presentano elementi comuni ai cicli di prolungamento di vita dei prodotti inclusi nella CE. In questo microcosmo fatto di luoghi e comunità in bilico tra una circolarità mai completa e retaggi di linearità, composto da persone che si trovano, metaforicamente, ai margini del cerchio, i contorni di una CE unica possono farsi più sfumati, i suoi dettami meno stringenti, per lasciare spazi e tempi a interpretazioni diverse, forse più fugaci e meno rigorose, ma non per questo prive di valore. È all'interno di questo spazio che si muove e opera Recupero Solidale (Re.So), «un'esperienza simbolica e una rappresentazione vivente di quello che è l'economia circolare» (Re.So, 2022a), come la definisce il suo vicepresidente. Composta interamente da volontarie e

volontari pensionati, Re.So è una ODV che si è costituita come associazione nel 2006. Situata nel quartiere la Vela di Empoli, Re.So nasce con l'obiettivo di recuperare il cibo non più vendibile, ma ancora integro sotto il profilo igienico dalla grande distribuzione per donarlo alle associazioni di volontariato presenti sul territorio. Nonostante sia nata formalmente nel 2006, Re.So era già una realtà nel 1998, grazie allo sforzo congiunto dei suoi fondatori, Greta e Massimo:

Greta: A me piace questa idea del recupero, mi piacque tanto. Io sono nata in tempo di guerra, lui un po' meno venendo da una famiglia di contadini [M: Il pane c'era, i soldi no, ma il pane sì]. Questa cosa di sciupare cose buone che potevano essere ancora utilizzate mi dava un notevole fastidio. Essendo sempre vissuta in un ambiente di lavoro, in un ambiente sociale, il fatto di potersi aiutare l'un con l'altro l'ho respirato in famiglia. Mio babbo era antifascista³⁴, è stato in carcere, vengo da una famiglia combattiva [ride]. Arrivata alla pensione mi sono interessata del sociale nella sezione Soci di UniCoop Firenze³⁵ e da lì è partito il progetto: due dipendenti del negozio della cooperativa ci sottolinearono che veniva sciupata tanta merce e che questa veniva buttata, sciupata esteriormente, ma era ancora utilizzabile, sempre buona, nel contenuto. Questo fatto ci fece pensare, come potevamo riutilizzare questi prodotti. Nella sezione Soci, di cui io in quel momento ero presidente, attraverso il Consiglio decidemmo di provare a recuperare queste cose. Pensammo subito che non era possibile farlo da soli, dovevamo coinvolgere altre associazioni, cioè formare una rete. A questo punto io ne parlai con mio marito qui che era vicepresidente dell'Auser Filo d'Argento³⁶. Ne parlai con lui perché oltre a questa iniziativa avevamo già una collaborazione con Auser, Pubbliche Assistenze³⁷ e Misericordia³⁸ per la spesa a domicilio, era all'inizio, ma c'era. Quindi aggiungemmo

³⁴ Il padre di Greta è stato tra i principali promotori di quell'esperienza cooperativistica nella città di Empoli tra gli anni Quaranta e Sessanta che sarebbe culminata nella prima Supercoop a livello regionale. Un'ulteriore riprova del legame quasi viscerale tra Re.So e Coop.

³⁵ Le Sezioni Soci rappresentano Unicoop Firenze sul territorio, rafforzando i legami con le realtà locali e favorendo la partecipazione attiva dei soci alla vita della Cooperativa. Organizzati in 42 Sezioni, i soci sono suddivisi in base al loro territorio di appartenenza. In questo caso il riferimento è alla sezione di Empoli.

³⁶ Auser è una rete di associazioni di volontariato e promozione sociale, tutte iscritte nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, che opera per favorire l'invecchiamento attivo delle persone in età avanzata e promuovere il loro ruolo attivo nella società. Sebbene la sua proposta associativa sia principalmente rivolta a pensionati, l'associazione organizza anche attività di dialogo intergenerazionale e interculturale (Auser).

³⁷ Erede spirituale delle società di mutuo soccorso attive negli stati sabaudi nella prima metà dell'Ottocento, l'ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze) è una rete di volontariato laico dei diversi aspetti legati all'assistenza in ambito sanitario, dalle emergenze 118 al trasporto. Parallelamente l'ANPAS si occupa anche della protezione civile, della difesa e del soccorso degli animali e delle donazioni del sangue (ANPAS).

³⁸ Confraternita di ispirazione esplicitamente cattolica, copre varie aree legate alla sanità e al servizio alla persona (trasporto in ambulanza, protezione civile, onoranze funebri e presa in cura delle strutture per individui in età

anche questo progetto. Già a noi della sezione Soci varie associazioni chiedevano aiuti, chiedevano interventi in merce, per aiutare chi era in difficoltà, da qui cominciammo il percorso dei vari contatti.

Massimo: A quel tempo si chiamava Recupero Merci. Nel momento in cui riuscimmo ad includere anche Publambiente³⁹ l'amministrazione ci dette un prefabbricato sotto allo stadio, sotto la tribuna. Una stanza piccola perché allora iniziammo solo con i negozi [Coop] di Empoli. Dopodiché ci accorgemmo che la cosa poteva andare, ma doveva svilupparsi. Alla fine, tutte le iniziative che abbiamo fatto erano per mettere insieme le associazioni di volontariato che poco prima erano concorrenti e agivano da concorrenti. Si è fatto la spesa a domicilio insieme alle altre associazioni, se non lo avessimo fatto insieme tutti avrebbero fatto la loro piccola spesa a domicilio, le cose avrebbero funzionato peggio, ci sarebbe stata più disperizione. Insieme si lavora meglio, si diventa amici invece che concorrenti. È un passo avanti che fai fare a tutto il sistema, che già era utile, ma così è meglio (Intervista a Greta e Massimo, Empoli, 26/06/23).

La dimensione di collaborazione espressa da Massimo come punto cardine della futura rete di solidarietà viene considerata la forza principale che ha permesso a Recupero Merci di ottenere, in soli due anni, l'adesione delle principali realtà no profit attive sul territorio di Empoli (Auser-Filo d'Argento, Arciconfraternita della Misericordia, Caritas, Pubbliche Assistenze Riunite), creando al contempo un forte legame sia con Coop, attraverso l'associazione Insieme Coop, che con il Comune di Empoli. Sarà proprio quest'ultimo ad individuare, nel 2000, un altro spazio per lo stoccaggio dei prodotti: due stanze di un magazzino posto nel quartiere Avane, dove, dagli anni Sessanta, sorgeva il mercato ortofrutticolo. Con molto più spazio a disposizione, i membri di Recupero Merci allargano la raccolta anche ai beni non alimentari: biancheria, abbigliamento, utensili per la casa. Parallelamente, tutte le volontarie e i volontari si dotano di certificato HACCP per assicurare la corretta gestione igenico-sanitaria dei prodotti. Nel 2004 la Regione mette a disposizione un finanziamento biennale per progetti legati al recupero dei prodotti. Recupero Merci non ha veste giuridica per partecipare, il Comune, di nuovo, si fa avanti, vincendo il finanziamento. Vent'anni dopo, seduto al tavolo di un bar, non lontano da quello stesso magazzino,

avanzata). Nonostante la prima Misericordia risalga al 1244, l'attuale confraternita presente nell'empolese deriva dalla Compagnia della Buona Morte, sorta in seguito all'epidemia di peste che aveva colpito Empoli nel 1631 (Misericordia di Empoli).

³⁹ Publambiente, ora Alia Servizi Ambientali Spa, è la società che gestisce il ciclo dei rifiuti in Toscana.

Massimo rievoca quel momento come una specie di folgorazione: «mentre ascoltavo la radiosveglia sentii che la Regione aveva messo in piedi dei fondi a disposizione per enti locali e aziende pubbliche per progetti che mi sembrò somigliassero molto al nostro. Telefonai subito all'assessore e chiesi di informarsi, perché c'era la possibilità» (Intervista a Greta e Massimo, Empoli, 26/06/23). Il risultante progetto FORMA (Fattibilità Operativa Recupero Merci di Area) viene quindi finanziato permettendo la ristrutturazione della prima delle due stanze del magazzino e l'acquisto di un mezzo per il trasporto della merce. Intanto Recupero Merci cresce, aumentano i negozi coinvolti, le adesioni delle associazioni, i Comuni che desiderano partecipare. La rete si estende oltre Empoli, includendo Lastra a Signa, Montelupo Fiorentino, Limite sull'Arno e Vinci. L'organizzazione si trova così a dover gestire tre tonnellate di merce recuperata ogni mese e una sempre crescente quantità di richieste. Per far fronte a queste nuove sfide, nel 6 novembre del 2006 le realtà che hanno partecipato al progetto FORMA (Associazione Insieme Coop, Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli, Pubbliche Assistenze Riunite di Empoli, AUSER Filo d'argento di Empoli, Associazione di volontariato Solidarietà Caritas di Firenze) decidono di costituirsi come associazione di volontariato di secondo livello⁴⁰. Nasce Re.So.

La neonata associazione si struttura in maniera democratica con tre organi rappresentativi: l'Assemblea dei soci, il Consiglio Direttivo e il Presidente. L'Assemblea è composta da due membri per ogni associazione aderente, nominati dalle associazioni legate a Re.So. L'Assemblea si riunisce una volta l'anno, entro il 30 aprile, ma può riunirsi in maniera straordinaria sulla delibera del Consiglio Direttivo. L'organo assembleale delibera in merito all'elezione dei componenti del Consiglio Direttivo, approva i regolamenti predisposti dal Consiglio che disciplinano lo svolgimento dell'attività dell'associazione e decide circa lo scioglimento dell'associazione stessa. Il Consiglio Direttivo dura in carica tre anni ed viene considerato lo strumento amministrativo dell'associazione. Il Consiglio Direttivo è l'organo amministrativo ed operativo di Re.So ed è composto da un numero variabile di membri, da un minimo di cinque ad un massimo di undici. I consiglieri durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Il Consiglio è lo strumento dell'associazione per conseguire i suoi scopi, è l'organo preposto per stabilire le quote annuali

⁴⁰ Con associazione di secondo livello si fa riferimento a entità che non operano direttamente con i beneficiari, come fanno le singole associazioni di volontariato, ma si concentrano sull'aggregazione, la rappresentanza e il supporto delle associazioni di base. Nonostante con il passaggio alla nuova normativa introdotta dal Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017), il termine "secondo livello" non sia più un'etichetta ufficiale per identificare le organizzazioni che aggregano altre associazioni di volontariato, l'espressione è ancora utilizzata al di fuori dell'ambito normativo.

delle associazioni, per accettare o meno l'ammissione dei soci e per decidere sulle attività di Re.So basandosi sulla deliberazione dell'Assemblea dei soci. Infine, il Presidente viene eletto dall'assemblea dei soci, come per i consiglieri, la sua carica è di tre anni ed è rieleggibile. Il presidente convoca e presiede sia l'Assemblea che le riunioni del Consiglio, può adottare provvedimenti urgenti da sottoporre a ratifica del Consiglio stesso e rappresenta legalmente Re.So di fronte a soggetti terzi. Similmente il ruolo di vicepresidente possiede le stesse caratteristiche del presidente ed è funzionale all'assenza di quest'ultimo (Re.So, 2020). Dal 2006, ininterrottamente, il ruolo di presidente è stato ricoperto da Marisa. Ex-insegnante di lettere nella scuola secondaria di primo grado ad Empoli, Marisa è stata contattata da Greta, allora rispettivamente vicepresidente e presidente della sezione Soci Coop di Empoli per sostituirla nella gestione dell'associazione. Nel ricordare i primi anni di Re.So, Marisa sottolinea quello che definisce il capitale di neutralità legato alla sua posizione e l'impatto che questo ha avuto e continua ad avere sulla collaborazione con le altre associazioni:

Nello statuto queste cinque associazioni che avevano formato Re.So avevano diritto a presentare due rappresentati nel direttivo, per un totale di dieci. All'interno del direttivo si eleggeva il presidente. Questa secondo me fu una delle condizioni che ha permesso a Re.So di non morire: fu deciso da subito, anche se non andò chiaramente nello statuto, che il presidente sarebbe stato preso da Insieme Coop, cioè non da un'associazione coinvolta nella distribuzione. Questo è estremamente importante, perché ha permesso di sanare [queste situazioni], perché tu non hai idea, io all'inizio quando sono diventata presidente sono stata convocata dall'assessore di un certo comune perché le loro associazioni sostenevano che Re.So desse più di tutti a Empoli e non alle altre associazioni. Avere un presidente che venisse percepito come neutro, in quanto Insieme Coop non prendeva nulla, quindi era difficile dire che favorisse qualcuno, ecco questo secondo me è stato uno degli elementi fondamentali (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22).

L'organizzazione di Re.So, con lo spazio per la rappresentanza delle associazioni fondative così come dei soci individuali, riflette la dimensione dialogica con le realtà istituzionali e no-profit del territorio, un aspetto che Massimo ha più volte definito «una cosa incredibile. In una settimana l'adesione di dodici comuni, con l'aiuto del sindaco di Vinci, attuale senatore della zona. Lui telefonò a tutti i sindaci eletti e tutti ci diedero subito l'appuntamento, presero la decisione prima

ancora di costitutire la giunta» (Intervista a Greta e Massimo, Empoli, 26/06/23). Nel 2017, Re.So viene insignita del Sant’Andrea d’Oro, la massima onorificenza della Città di Empoli che ogni anno, dal 1994, nel giorno di Sant’Andrea (30 novembre), il sindaco consegna a quei cittadini che hanno offerto un contributo significativo alla città nel campo della cultura, dell’arte o della politica. Re.So è stata premiata per la sua capacità di diffondere la cultura del recupero, per la lotta allo spreco e la tutela dell’ambiente impegnandosi nel recupero di alimenti, merci e prodotti non vendibili, utilizzabili ai fini della solidarietà sociale (Comune di Empoli, 2017). Una disposizione di triplice cura verso l’ambiente, il sistema economico e il prossimo che costituisce l’ossatura valoriale dell’associazione. La solidarietà sociale viene considerata lo scopo ultimo dell’attività di recupero e distribuzione del cibo. In questo senso Re.So vede il sostegno alimentare come strumento per migliorare la qualità della vita della comunità e non viceversa, prestando attenzione a far sì che la sua rete possa incidere sulla salute, la formazione, la condizione lavorativa e il benessere collettivo dei cittadini (Re.So, 2016). Per raggiungere questo obiettivo Re.So firma una nuova convenzione nel marzo del 2019 con Alia Servizi ambientali S.p.A. (ex-Publiambiente) e il Comune di Empoli, nella quale stabiliscono i ruoli di ciascun ente: «Alia si impegna a svolgere gratuitamente il servizio di trasporto delle merci dai negozi al magazzino di Re.So, il Comune di Empoli a garantire la continuità del progetto, mettendo a disposizione dell’associazione locali idonei» (Re.So, 2022b, p. 3).

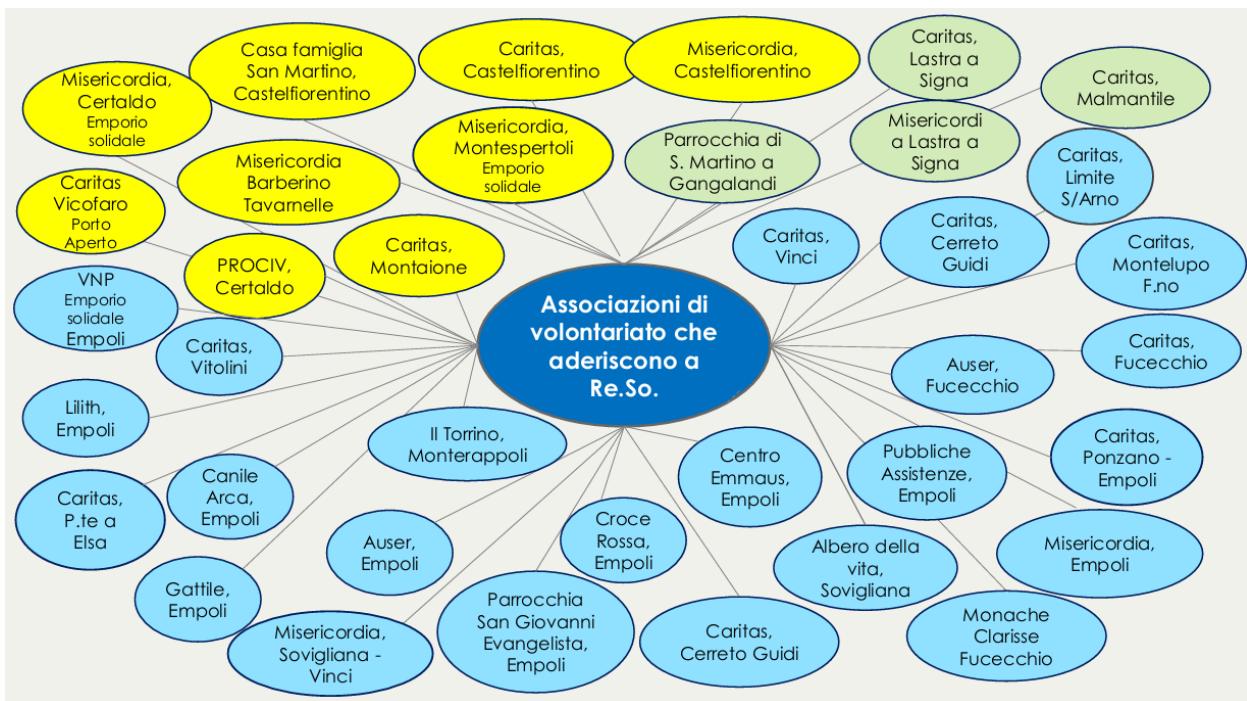


Figura 5: La rete di Recupero Solidale (Re.So, 2023, p. 6).

In coerenza con le disposizioni presenti nel Codice del Terzo Settore (CTS), che regola l'esistenza, la visibilità e i diritti delle organizzazioni solidaristiche, il 21 febbraio 2020 viene approvato il nuovo statuto dell'associazione. Re.So passa quindi da organizzazione non lucrativa di utilità sociale (ONLUS) a organizzazione di volontariato (ODV). Nello statuto, Re.So esplicita l'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), obbligatoria per ottenere il riconoscimento ufficiale come ODV così come per avere accesso a finanziamenti pubblici o privati. Viene inoltre estesa la possibilità di adesione all'associazione anche a persone fisiche, non rappresentanti di alcuna associazione-partner, così da favorire un maggior peso della dimensione volontaristica, elemento che si presenta in linea con la natura delle ODV, i cui fini di solidarietà sociale devono essere perseguiti in modo preponderante tramite attività di volontariato (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 2017). Il grande cambiamento che viene registrato all'interno del nuovo statuto riguarda l'assenza di una delle cinque associazioni fondative: Insieme Coop. L'associazione era formata dai rappresentanti dei punti vendita Coop che avevano dato disponibilità a diventare soggetti donatari e dai partecipanti della sezione soci UniCoop di Firenze al progetto Re.So. Obiettivo di Insieme Coop era quello di supportare Re.So nel recupero dei

prodotti alimentari, tuttavia, nei quattordici anni successivi alla costituzione di Re.So, Insieme Coop è andata indebolendosi fino ad essere, formalmente, sciolta:

Sei, sette anni fa è stata messa in discussione da Coop l'associazione Insieme Coop, hanno cominciato a dire che i soci non avevano più interesse a sostenere questo progetto. Quando noi abbiamo dovuto rinnovare lo statuto in ottemperanza alla legge del terzo settore, io ho chiesto in ogni modo che mettessero per iscritto e invece nessuno si è fatto vivo e noi abbiamo dovuto eliminare l'associazione Insieme Coop dal nuovo statuto perché a voce mi era stato detto che non esisteva più, non aveva più rappresentanti, eccetto io che ero presidente, nella realtà l'abbiamo dovuta eliminare, perdendo questo collegamento estremamente importante perché era un contatto diretto con le Coop (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22).

Nello stesso anno, la diffusione del Coronavirus e il conseguente lockdown nazionale, ha visto Re.So coinvolta dalle parti politiche per contrastare lo stato di emergenza alimentare del territorio. Il Comune di Empoli ha attivato una serie di iniziative o potenziato alcune di quelle già esistenti al fine di creare un'efficiente catena di distribuzione dei prodotti alimentari che raggiungesse in modo capillare le fasce più fragili della popolazione. L'attività settimanale di recupero degli invenduti dai punti vendita Coop è stata quindi affiancata da forme continuative di spese solidali in tutti gli esercizi commerciali aderenti, creando una molteplicità di punti di raccolta. Questo ha permesso a molti cittadini di contribuire al progetto nonostante la ridotta mobilità imposta dal lockdown. In quanto ai negozi, potevano decidere liberamente se consegnare i prodotti donati ad una specifica realtà associativa, se donarli personalmente alle famiglie oppure consegnarli a Re.So. Il Comune ha anche messo a disposizione un conto di solidarietà attraverso cui sono stati comprati ulteriori prodotti alimentari, oltre all'erogazione di ottocento buoni spesa fino ad esaurimento delle risorse disponibili. Vista l'alta richiesta, millecinquecento domande, il Comune, assieme a Re.So e a Vecchie Nuove Povertà ha organizzato un servizio di solidarietà alimentare per contattare chi era rimasto escluso dalla distribuzione dei buoni spesa. A Vecchie Nuove Povertà era stato affidato il compito di contattare gli interessati, rilevare le informazioni essenziali (necessità, numero di persone per nucleo familiare, regime alimentare) e comunicarle a Re.So che preparava pacchi dal valore medio di trenta euro l'uno. Delle 417 famiglie segnalate da Vecchie e Nuove Povertà, cinque hanno dichiarato di non avere più necessità per le mutate

condizioni economiche, altre ventidue non sono state reperite all’indirizzo dato né ad altro indirizzo o si sono trasferite in altro Comune. In totale Re.So ha consegnato pacchi a 390 famiglie. Un periodo frenetico per l’associazione, come ricorda Marisa:

Noi siamo stati chiusi solo sei giorni. Io ho chiamato l’assessore, chiedendo come fare. Il vicesindaco ci diede l’autorizzazione, per non prendere la multa, eravamo in sei. All’inizio è stato pesantissimo, si mangiava qui, perché le associazioni avevano difficoltà a muoversi sul territorio, con associazioni che arrivavano anche alle cinque del pomeriggio e dovevi aspettarle. Abbiamo anche comprato 10.000 euro di prodotti alimentari perché mancavano (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22).

Durante i mesi di aprile e giugno, il magazzino in via Magolo 32 è diventato quindi il punto di recupero e ridistribuzione principale della catena alimentare d’emergenza della città di Empoli, con Re.So che ha chiuso il 2020 con un totale di 228.00 chilogrammi di cibo recuperato e ridistribuito alle persone in condizioni di fragilità socio-economica (Re.So, 2020). La risposta sollecita della rete di associazioni che compone Re.So è stata considerata dalle parti politiche come l’elemento centrale della strategia di contrasto all’emergenza alimentare del periodo pandemico. Una “solidarietà sostitutiva”, come è stata definita dall’assessore alle politiche sociali, Valentina Torrini, «che nasce dalla profonda conoscenza che le Associazioni hanno le une delle altre. Tutto ciò dimostra la forza del tessuto sociale ed associativo della nostra città» (Empoli, 11/06/20). L’efficacia del sistema-rete nella gestione dei flussi dei prodotti non è passata inosservata, attirando l’attenzione della Agenzia per lo Sviluppo dell’Empolese Valdelsa (ASEV)⁴¹, un ente locale particolarmente attivo nella presentazione di progetti di ricerca e sviluppo sui bandi regionali, nazionali e internazionali, con un focus specifico sulla formazione professionale e la cooperazione interregionale europea (ASEV). In merito a quest’ultimo aspetto, ASEV ha riconosciuto l’esperienza empolese di cooperazione sotto il profilo alimentare come valida e potenziamente trasferibile, motivo che ha portato la Società a presentarla come buona pratica all’interno dell’iniziativa Interreg EURE 2014 – 2020. Finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Interreg è un programma di sei anni che mira a potenziare la comunicazione tra paesi membri così da poter condividere pratiche sostenibili e replicabili. Tra gli aspetti principali

⁴¹ Società per Azioni a maggioranza pubblica costituitasi nel 2001, ASEV si pone come punto di riferimento per la realizzazione di nuove strategie per lo sviluppo economico, turistico, sociale e culturale dell’area (ASEV).

del programma sono da citare il focus sulla dimensione urbana delle politiche di coesione e la volontà di applicare le buone pratiche individuate nelle due iniziative precedenti (2000-2006 e 2007-2013). Attraverso la piattaforma EURE, ASEV ha potuto descrivere ai partner del programma europeo un esempio concreto di intervento efficace e poco dispendioso in termini di risorse, capace di attivare molteplici percorsi virtuosi che coinvolgono la lotta allo spreco, la partecipazione dei cittadini e un aiuto verso chi è in situazione di necessità. In particolare, la situazione di emergenza ha messo in luce come sia possibile creare sistemi di economia circolare collegando la grande distribuzione alle richieste del governo locale, promuovendo l'uso delle eccedenze e organizzando “catene alimentari” attraverso le realtà di volontariato, tutti aspetti che sono stati particolarmente apprezzati dal team di valutazione della piattaforma:

La pratica è potenzialmente interessante per il ruolo del sistema di volontariato nell'organizzazione delle attività di supporto ai cittadini in caso di emergenza per l'epidemia di Covid19. Inoltre, il sistema di green e civic economy, attivo nell'area di Empoli da oltre 15 anni, si è rivelato il fattore chiave per creare connessioni tra l'amministrazione e l'industria agroalimentare per rafforzare il processo di riciclo dei prodotti inutilizzati. Questa esperienza dimostra come la crisi abbia accelerato la transizione verso l'economia circolare locale, promuovendo l'uso di beni eccedenti, nonché il sostegno alle piccole e medie imprese agroalimentari nell'attuazione di buone pratiche nel campo dell'economia circolare. La pratica potrebbe essere di interesse per le piccole comunità che desiderano rafforzare la loro rete di volontariato, soprattutto per quanto riguarda la catena di approvvigionamento alimentare e lo spreco alimentare (Caponi, 2020).

Come si evince dal rapporto, Re.So non è espressamente menzionata, inglobata in un più ampio sistema di economia civile riconosciuto come elemento centrale per la buona pratica stessa. Un sistema che si rivela però coincidere, in termini temporali, con la nascita e lo sviluppo della rete di Re.So, fondata nel 2006, ma presente sul territorio già dagli anni Duemila. La ragione di questa assenza è duplice. Da un lato, nonostante l'importanza a livello di coordinamento logistico, Re.So ha rappresentato soltanto una delle numerose realtà no-profit che si sono adoperate nella gestione dell'emergenza, seguendo le direttive comunali, dall'altro, ASEV stava portando avanti, parallelamente a Re.So, anche *Hope - Home of People and Equality*, progetto di innovazione

urbana legato al centro storico di Empoli che si prefigge di recuperare e riqualificare edifici e spazi pubblici rendendoli funzionali a ospitare servizi e attività attrattivi per la popolazione (Romano e Alberti, 2024). Per queste ragioni, Re.So verrà esplicitamente citata come buona pratica all'interno della piattaforma EURE soltanto nel 2023, dopo un lungo processo di valutazione basato su un dialogo continuativo tra ASEV ed il centro di ricerca Iris, coinvolto in quanto interlocutore partner. Come sottolineato da Salvini e Gambini (2015) la ricchezza sociale di un territorio non consiste semplicemente nel numero di organizzazioni attive presenti sul suolo locale, ma soprattutto nella capacità che queste organizzazioni hanno di mettersi in relazione tra loro «creando strutture di interdipendenza e di collaborazione che siano maggiormente in grado di affrontare la complessità dei cambiamenti nei bisogni sociali. Cioè, in ultima analisi, di “far rete”» (p. 12). Re.So, come afferma la sua presidente, è una rete e una rete «se non la potenzi, va a morire» (Intervista generale, Marisa, Empoli, 04/03/20). Questa vitalità della rete costituisce l'elemento innovativo che ha permesso e permette a Re.So di continuare ad essere una presenza importante sul territorio. Nonostante possa sembrare un aspetto incidentale, si tratta in realtà di un risultato ricercato, generato dalla convinzione che non ci possa essere futuro per un gruppo che sceglie di rimanere sordo e cieco ai cambiamenti dell'ambiente circostante:

Questo bisogno di cambiare di crescere è qualcosa che mi appartiene, anche quando ero a scuola, non sono mai riuscita ad utilizzare le programmazioni della prima dell'anno precedente per quello successivo, perché si cambia, perché si cresce, perché la realtà è sempre diversa. Se Re.So non cresce finisce per chiudersi su se stessa e muore. Questa esagitazione fa parte del mio modo di vedere le cose, ma siamo diventati tantissimi (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22).

Oggi Re.So conta trentasette associazioni-partner (Figura 5). Al recupero dei prodotti a lunga conservazione è stato affiancato il recupero del fresco (frutta e verdura), attivo dal 2022, in seguito all'accreditamento dell'associazione presso l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA) per la distribuzione gratuita a fini di solidarietà sociale dei prodotti ortofrutticoli ritirati dal mercato (Re.So, 2022b). Dal 2014, inoltre, Re.So ha avviato l'iniziativa *Alimenta la solidarietà*, una raccolta alimentare semestrale che integra ai prodotti recuperati le donazioni derivanti dai principali negozi Coop di Empoli, Sovigliana e Montelupo. Infine, pur non legata direttamente a prodotti consumabili, il progetto *Solidarietà in festa*, attivo dal 2003, prima ancora della

costituzione ufficiale di Re.So, offre un sostegno economico alla rete attraverso l'organizzazione di due mercatini della solidarietà. Durante questi eventi, Re.So mette in vendita a un prezzo solidale capi di vestiario, giocattoli ed elettrodomestici. Si tratta di prodotti che vengono recuperati e riparati durante l'anno, non adatti ad essere donati direttamente alle famiglie insieme ai pacchi alimentari. Entrambi i mercatini sono gestiti grazie alla collaborazione di centocinquanta volontarie e volontari, appartenenti alle associazioni-partner di Re.So. Attraverso *Solidarietà in festa* i prodotti non alimentari evitano di diventare rifiuti, la loro vita utile viene prolungata attraverso la riparazione e la loro vendita beneficia le stesse associazioni partner in quanto Re.So redistribuisce il ricavato sotto forma di buoni alimentari. Una piccola quota viene utilizzata per coprire i costi di gestione del magazzino (Re.So, 2023).

2.2 La Vela di Avane: tra oblio e memoria

Stefano apre lentamente la pesante porta della cella frigorifera: la stanza è piena di elettrodomestici riparati disposti ordinatamente sugli scaffali. Prima di entrare, osserva le pile di pacchi alimentari che riempiono il magazzino. Fuori, Marco e Riccardo caricano cassette di frutta sul camion. La grande volta di cemento, che sovrasta la piazza, li ripara dal sole cocente come un gigantesco ombrello. Tra tutti i pensionati che lavorano a Recupero Solidale, Stefano è una delle presenze più longeve di Re.So. È diventato volontario nel 2006, quando Recupero Merci era stata appena convertita in un' associazione di volontariato transcomunale. Stefano ha iniziato a riparare i prodotti rotti inviati dai supermercati all'associazione insieme ai generi alimentari, “quasi per gioco” e da allora non ha mai smesso. Entriamo nell'ex cella frigorifera, ora riconvertita a stanza per la riparazione degli elettrodomestici, l'aria fresca ci mette a nostro agio e iniziamo parlare:

Questo magazzino non l'avevamo noi, quando sono entrato io c'erano ancora quelli dell'ortofrutta. Una volta andati via loro, che avevano questo sfratto decennale, il Comune ci diede tutto fino alla prima colonna, perché il resto erano magazzini loro. C'era questo spazio [la cella frigorifera], decisi di prenderla io che l'associazione non sapeva che farci e iniziai così, con i tavoli e tutto, per riparare gli elettrodomestici (Intervista a Stefano, Empoli, 09/05/23).

Il magazzino fa parte dell'ex mercato ortofrutticolo progettato nel 1954 dall'architetto Mario Gambassi ad Avane. Lo spazio fu ideato per far fronte alla crescente popolarità del settore ortofrutticolo in Toscana in quegli anni, dovuta all'introduzione dell'irrigazione e alla specializzazione di colture come carciofi e pesche. Nonostante la vicinanza ad altri grandi mercati come Pescia o Novoli, il mercato attirava a Empoli clienti da tutta la regione (Raveggi, 2006). Nel 1961 fu costruita una volta a vela in cemento, mentre nel 1965 furono costruiti dieci magazzini per i commercianti all'ingrosso, il piazzale fu modificato per consentire il parcheggio dei veicoli e fu aggiunta una recinzione esterna. Dopo gli anni Settanta, i cambiamenti nelle abitudini di consumo delle persone e nel mercato hanno fatto sì che l'area perdesse la sua vocazione sociale di calmiere dei prezzi dei prodotti (Comune di Empoli, 2014). Il mercato iniziò così a perdere la sua attrattiva fino ad essere quasi completamente abbandonato. La parabola discendente del mercato ortofrutticolo si intreccia con l'esperienza di successo della cooperativa di consumo empolese.

Difatti, al lento declino del mercato ortofrutticolo dovuto al mutato ambiente politico ed economico, si sovrapponeva, tra il 1972 e il 1973, quella che è stata considerata la più grande cooperativa di consumo italiana: UniCoop Firenze (Casali, 1991). La realtà fiorentina infatti scaturiva direttamente dalla fusione di ToscoCoop con UniCoop Empoli. Nonostante la regione Toscana potesse contare, fino dai primi anni del Novecento, sulla presenza prolifica e attiva di 316 cooperative di consumo, quella di Empoli risalta per essere una delle realtà più forti sul territorio, oltre ad assumere fin da subito una spiccata identità proletaria. Anche durante il periodo fascista, che ha visto la scomparsa o la irreggimentazione forzata di molte di queste realtà sociali, la cooperativa di Empoli è rimasta attiva grazie ad una tradizione molto radicata. Questo humus politico-culturale è stata la base da cui, il 7 Novembre 1944, è nata la Cooperativa del Popolo empolese, realtà fondata «sull'ideale di solidarietà umana dei pionieri cooperativistici e sulla riconoscenza del popolo che intrecciò fin da allora con essa un legame indistruttibile che fu ed è tutt'ora condizione del suo sviluppo» (Ivi, p. 151). Nonostante Empoli vertesse in una condizione di profonda crisi dovuta agli effetti della guerra, la Cooperativa del Popolo è riuscita a fornire il minimo indispensabile ai tanti lavoratori che si trovavano in condizione di indigenza. In questo senso il contributo decisivo è stato quello dei contadini delle campagne limitrofe allo spazio cittadino, i quali hanno dimostrato la loro solidarietà alla classe lavoratrice donando i loro prodotti alimentari sotto forma di quota sociale senza che vi fosse un attuale corrispettivo di denaro liquido. Quella di Empoli è stata anche la prima cooperativa in assoluto nella provincia (Casali, 1991) a realizzare un processo di fusione con altre realtà minori. Dal 1945 infatti, la Cooperativa del Popolo aveva incorporato le cooperative di Avane, Marcignana, Ponte a Elsa, Fontanella, Pozzale, Casenuove, Cortenuova e Villanuova. Il neo eletto presidente del consiglio di amministrazione, Duilio Susini, comprendeva la necessità di sostenere questa allargata influenza con strutture capaci di generare un altrettanto ampio circuito economico. Per questa ragione nel 1951 vengono inaugurati i Magazzini Generali. Completati di forni per il pane e pasticcerie, cantine e depositi per la merce, i Magazzini hanno rappresentato un esempio per l'intero movimento cooperativo a livello regionale. Già nel 1955, un anno dopo la progettazione del mercato ortofrutticolo, la Cooperativa poteva contare su un giro di affari da un miliardo di lire, quasi novemila soci e circa diciassette mila persone coinvolte, attestandosi come una presenza centrale nella vita della città di Empoli. Presto la Cooperativa comprende la necessità di ammodernare la propria rete di vendita per poter essere competitiva con i supermercati che, dai primi anni Sessanta, cominciavano a far

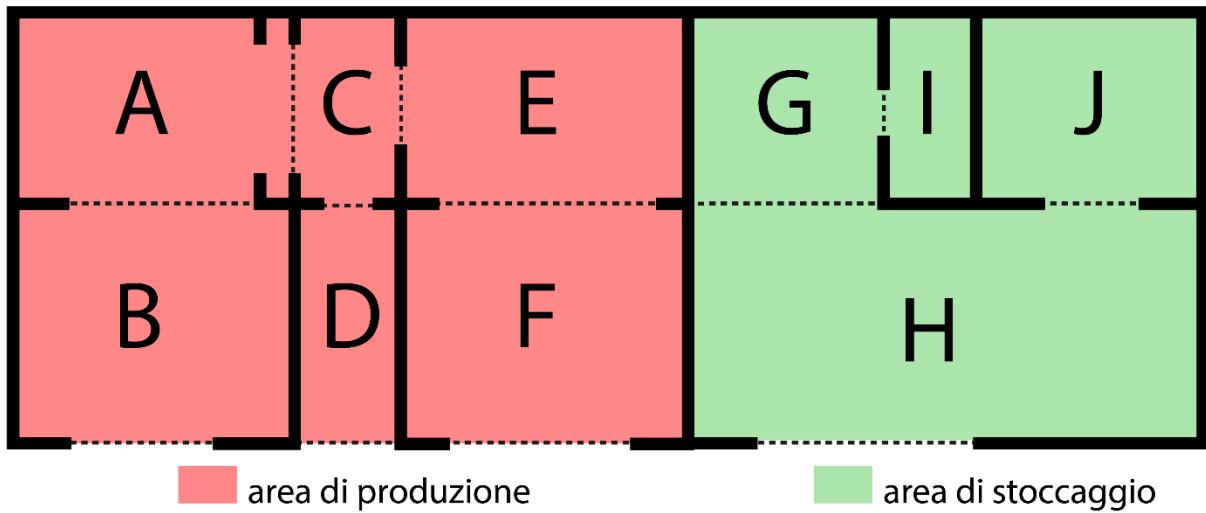
sentire la propria presenza economica nella regione. Per questo nel 1963 viene costruito in via Ridolfi il primo Supercoop, un *unicuum* sul piano regionale e con solo altri due realtà corrispettive in Italia: i Supercoop di Reggio Emilia e di Sassuolo. Il Supercoop della Cooperativa diventa un modello per i successivi punti vendita di Castelfiorentino, Prato, Bagno a Ripoli e Firenze -Rifredi. Tre anni dopo la Cooperativa modificava la sua ragione sociale in Unicoop società cooperativa s.r.l., aprendo la strada alla successiva fusione che interesserà i primi anni Settanta. In questo senso, l'esistenza di Re.So si configura come l'ultimo anello che lega, a livello temporale, la presenza della cooperativa, dei suoi valori e della visione politica che l'ha sostenuta, alla città di Empoli. Anche dal punto di vista spaziale, la presenza di Re.So negli spazi dell'ex-mercato ortofrutticolo di Avane va ad inserirsi in una più ampia tradizione di cittadinanza etica legata alla storia della periferia ovest di Empoli e ad una delle sue figure più illustri: Don Renzo Fanfani.

Esperto nella lavorazione del vetro e del metallo, Don Fanfani è stato uno dei preti operai che, insieme a Don Giacomo Stinghi, ha avuto un forte impatto sulla città di Empoli e, nello specifico, su Avane. Fanfani è stato assegnato come parroco ad Avane negli anni Novanta, quando la periferia era conosciuta per essere una zona segnata dallo spaccio di droga, degrado urbano e forte marginalità sociale. Fanfani ha cercato fin da subito di realizzare una forte coesione comunitaria, dividendosi tra la chiesa in via Motta e la casa del popolo in Via Magolo, attivandosi in prima persona per contrastare il dilagare dello spaccio e per offrire ai giovani un'alternativa alla vita di strada (Sani, 2021). Presidente del Comitato Empolese per la difesa della Costituzione, celebrerà l'ultima messa nel 2007 proprio all'interno della Casa del Popolo, a poco più di cento metri dal magazzino di Re.So, lasciando come eredità un esempio di impegno civico e una comunità coesa. Quando nei primi anni 2000 l'associazione si trasferisce in via Magolo, si trova quindi in un ambiente estremamente ricettivo a quella cultura solidale del recupero di cui Re.So si fa promotrice. Un recupero che come dimostrano le strategie di utilizzo dello stabile da parte dei delle volontarie e dei volontari, non si limita solamente al cibo. Le condizioni di scarsità, in termini di risorse economiche e di forza lavoro, che hanno caratterizzato i primi anni di Re.So hanno cementificato quell'inclinazione al "fare il meglio possibile con le risorse a disposizione" che diventerà poi uno degli elementi distintivi della rete:

L'amministrazione Comunale ha iniziato così, dandoci due stanze del magazzino nella zona settentrionale dell'ex-mercato ortofrutticolo. In ogni magazzino c'era un grossista di frutta

e verdura e tutti i fruttivendoli locali andavano a rifornirsi lì. Queste stanze, che dire? Erano in cattive condizioni, un edificio fatiscente. Quindi, cosa abbiamo fatto? Ci siamo rimboccati le maniche e l'abbiamo pulito e imbiancato noi stessi (Intervist a Greta e Massimo, Empoli, 26/06/23).

Trasformandosi in un'organizzazione in rapida crescita, il Direttivo ha velocemente preso atto di non avere i mezzi per pagare gli adeguamenti strutturali. Era fondamentale agire tempestivamente e trovare soluzioni pratiche alle nuove esigenze. Per questo motivo, i membri dell'associazione hanno iniziato a ripensare l'intero edificio non solo come magazzino ma come una vera e propria sede, utilizzando gli spazi disponibili per scopi diversi. Si sono impegnati a migliorare l'adattabilità dell'edificio, perfezionando quelle strategie che ne prolungano la vita attraverso la predisposizione e l'adattamento a nuovi usi per ottimizzarne il valore (COM, 2020a). Con ottimizzazione del valore si fa riferimento alla capacità di trovare una soluzione alternativa «con il massimo rendimento possibile nell'ambito di determinati vincoli (ad esempio umani, finanziari, naturali, tecnologici), massimizzando i fattori utili e desiderabili e minimizzando quelli dannosi» (Interreg Central Europe, 2020, p.1).



A: sala riunioni
 B: prodotti per la casa
 C: ufficio
 D: corridoio
 E: stanza del recupero
 F: prodotti alimentari

G: la bottega di Stefano
 H: stoccaggio frutta/verdura
 I: ex-cella frigorifera
 J: prodotti extralimentari
 (mercatino)

Figura 6: Piantina del magazzino di Recupero Solidale (realizzata con Adobe Illustrator).

I membri dell'associazione sono partiti dal corridoio (D). Lo hanno trasformato nel loro ufficio, riempendolo di mobili recuperati da Melograno, un centro diurno, ora chiuso, per pazienti affetti da problemi di salute mentale, e aggiungendo una funzionale postazione informatica grazie all'aiuto dell'associazione Golem, un gruppo locale di appassionati di tecnologia (C). Volontarie e volontari sono soliti riunirsi intorno alla piccola macchinetta del caffè, per discutere delle ultime novità dell'associazione o per chiacchierare: «questo è il centro», afferma Alessio (Note personali, Empoli, 30/11/22), «da qui si può raggiungere velocemente ogni parte del magazzino senza perdere di vista quello che succede fuori. Qui abbiamo tutti i nostri documenti. Qui possiamo accogliere le persone, offrire loro un caffè».

L'ufficio è l'ingresso principale di quella che può essere definita l'area di produzione: tre porte e due grandi stanze, una utilizzata per raccogliere sia i prodotti per la casa che la merce non

alimentare (A/B), l'altra per pesare, immagazzinare e distribuire i pacchi alimentari alle associazioni-partner (E/F). Parlando di come è suddiviso il magazzino, Alessio sottolinea come le due stanze siano «in realtà quattro». Ad esempio, l'ala ovest (A/B) era originariamente adibita allo stoccaggio di frutta e verdura. Adesso la prima stanza viene invece utilizzata per la riparazione dei prodotti per la casa (B), mentre la seconda stanza (A), oltre a conservare le merci, è abbastanza grande «da accogliere i volontari nel pomeriggio, Sergio quando lavora al caffè e il gruppo di Ventignano quando viene a dare una mano il giovedì». La sala riunioni (A), con il suo soffitto alto, i grandi tavoli e l'immancabile profumo di caffè, è il luogo in cui, ogni giovedì, sei ragazzi della Casa di Ventignano, un centro diurno per persone affette da spettro autistico, aiutano Sergio a estrarre il caffè dalle capsule e a confezionarlo sottovuoto. L'iniziativa nasce in risposta all'appello del Centro Autismo Toscano (CAT), che cercava uno spazio sicuro dove gli utenti potessero fermarsi una volta alla settimana, svolgendo l'equivalente di un'attività lavorativa. Le capsule sono anche un problema in termini di potenziali rifiuti: «Quale famiglia bisognosa ha la macchina del caffè e vuole le capsule?», afferma Greta (Intervista generale, Greta, Empoli, 04/03/20). «Quando abbiamo iniziato con il centro, diciassette anni fa, ci eravamo concentrati sui pacchi alimentari, ma era qualcosa di troppo vario per loro, troppo diverso» - riflette Marisa (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22) - «quasi per caso [...] abbiamo provato con le capsule di caffè e le hanno adorate [...] e così pian piano siamo riusciti a interagire con loro, a legare. Quella ceramica laggiù con la scritta 'agli amici del Re.So', l'hanno fatta loro per noi». Nella stanza accanto (B), Teresa, Francesca e Maria lavorano insieme, riempiendo rapidamente carrelli con prodotti come flaconi di detersivo puliti, pannolini aggiustati o spazzolini da denti recuperati. Molti di questi prodotti verranno venduti durante i due mercati solidali organizzati ogni sei mesi da Re.So ad un prezzo simbolico oppure donati in caso di necessità emergenziali. Se l'ala ovest rispecchia l'anima più sociale dell'associazione, l'ala est può essere considerata invece il suo cuore pulsante.

Nella stanza del recupero (E), ogni giovedì arrivano i prodotti che sono stati selezionati dai punti vendita e trasportati da Alia Servizi Ambientali. Qui questi prodotti vengono smistati, puliti, gli imballaggi riparati o sostituiti, suddivisi per tipologia per poi essere selezionati per comporre il pacco a seconda delle necessità. I pacchi alimentari vengono poi raccolti nello spazio adiacente (F) il martedì e ritirati dalle associazioni il mercoledì. Questo processo si ripete incessantemente ogni settimana e costituisce il nucleo dell'associazione. Se l'area di produzione mostra i cambiamenti più visibili, l'area di deposito si caratterizza invece per essere utilizzata quasi per lo

stesso vecchio scopo. Quando, nel 2006, l'ultimo grossista ha lasciato il magazzino, il Comune ha deciso di concedere a Re.So l'uso del locale. In quest'unica grande stanza, progettata per mantenere gli alimenti al fresco, vengono stoccati i beni a lunga conservazione così come la frutta e la verdura (H), pronte per essere consegnate alle altre associazioni. Nell'ala nord-est dell'area di deposito, le volontarie e i volontari conservano i beni non alimentari integri e che non necessitano di riparazione, da disporre in occasione dei mercatini di beneficenza (J). Nell'ala nord-ovest, separato da un divisorio scorrevole in legno, Stefano lavora in silenzio. Circondato da aspirapolveri, frullatori e schermi televisivi rotti che aspettano di essere riparati e sistemati sugli scaffali dell'ex cella frigorifera Stefano ricorda come questa stanza sia passata da zona del magazzino ortofrutticolo alla sua bottega (G):

Da quando gli Ipermercati sono spariti, e si capisce perché, andavano ad aggravare sulla spesa con tutti quegli sprechi. Io lavoravo lì [H], e questa stanza veniva usata per i pallet, ma era un problema a causa della posizione e di questa porta così grande che bloccava l'accesso [I], il carrello elevatore non poteva entrare bene, non c'era spazio. Così ho deciso di prendere questo posto per me e di trasferirmi qui (Intervista a Stefano, Empoli, 09/05/23).

La presenza di Re.So nel mercato ortofrutticolo coperto ha stimolato un nuovo senso di possibilità, attirando altre tre associazioni che si sono insediate nei magazzini rimasti. Golem – Gruppo Operativo Linux Empoli, officina informatica per il recupero e il ripristino dei computer, e gruppo di supporto per l'installazione e la configurazione di sistemi di software libero con corsi di un laboratorio informatico per il recupero e il restauro dell'hardware. L'associazione Lilliput, che, analogamente a Re.So, raccoglie mobili e oggetti domestici altrimenti destinati alla discarica attraverso “Non lo butto via”: un'iniziativa grazie alla quale ogni cittadino può coprire il ruolo di donatore e fruitore di materiali di ogni genere che, altrimenti, sarebbero buttati, senza che ci sia scambio di denaro. Il centro giovani “Il Piccolo Principe”, gestito fin dagli anni Novanta dal centro di accoglienza di Empoli. L'obiettivo del centro è prevenire fenomeni di disagio e di dispersione scolastica promuovendo attività di socializzazione rivolti a bambini, adolescenti e le loro famiglie. Nel 2014 il luogo è stato ribattezzato dal Comune la Vela - Margherita Hack, dando avvio, dopo anni di abbandono e di stallo, ad una serie di interventi volti a recuperare lo spazio per trasformarlo in un polo aggregativo socio-ambientale. La scelta di intitolare la zona alla scienziata nasce

dalla volontà di «rimarcare il carattere aperto e volto all’incremento della qualità sociale della città del nuovo spazio ‘La Vela’, che può essere assimilata ad una volta celeste come punto di ispirazione e generazione di idee e attività. [...] L’intitolazione alla Hack è quindi al contempo sintesi di un ideale di spazio e aspirazione verso un futuro bello e importante per la Vela» (Comune di Empoli, 2015a). La progettazione dello spazio, portata avanti da Publicasa⁴², è il risultato del percorso partecipativo *Cosa vogliamo nel nuovo spazio giovani di Empoli?* concluso nel 2011 che ha previsto il coinvolgimento di 140 giovani cittadini e numerose associazioni territoriali. Il progetto ha investito un’area di circa 8000 mq, la metà di questa edificabile. Oltre alla volta in cemento (1600 mq), sono stati recuperati altri 1200 mq grazie alla demolizione, recupero e ricostruzione delle vecchie strutture legate all’ex-mercato ortofrutticolo. Un processo che si è svolto in due fasi distinte. La prima ha previsto la demolizione di quei magazzini in condizioni troppo precarie e la sostituzione delle coperture che erano precedentemente realizzate in amianto. La seconda invece ha interessato la ristrutturazione dei fondi ancora utilizzabili e della volta in cemento. Infine è stato ricostruito un quarto locale con l’obiettivo di creare uno spazio polifunzionale, completo di bar e cucina, adatto sia per l’organizzazione di feste, conferenze, ma anche mostre d’arte ed incontri seminari. Sul retro del nuovo magazzino si trova un piccolo giardino con arredi realizzati con materiali riciclati. In merito alla disposizione, il progetto ha previsto che l’ala est dell’edificio sud venga destinata all’associazione Lilliput, mentre l’ala ovest al Centro Giovani, infine l’edificio sud è stato destinato all’associazione Golem. Complessivamente, il progetto ha ricevuto un finanziamento di 1.400.000 euro, proveniente dai fondi della Regione Toscana destinati alla realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria (Comune di Empoli, 2015b). Dopo quasi quarant’anni, l’ex-mercato ortofrutticolo torna a rivestire un ruolo di primo piano all’interno della vita cittadina e di quartiere, diventando uno spazio vissuto e partecipato.

⁴² Publicasa S.p.A. è una società per azioni che si è costituita l’11 luglio 2003 attraverso la partecipazione degli unidici comuni del circondario dell’Empolese Valdelsa: Capraia e Limite, Castelfiorentino, Certaldo, Cerreto Guidi, Empoli, Fucecchio, Gambassi Terme, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli e Vinci, con lo scopo di governare le politiche abitative nell’ambito territoriale del Circondario (Publicasa).

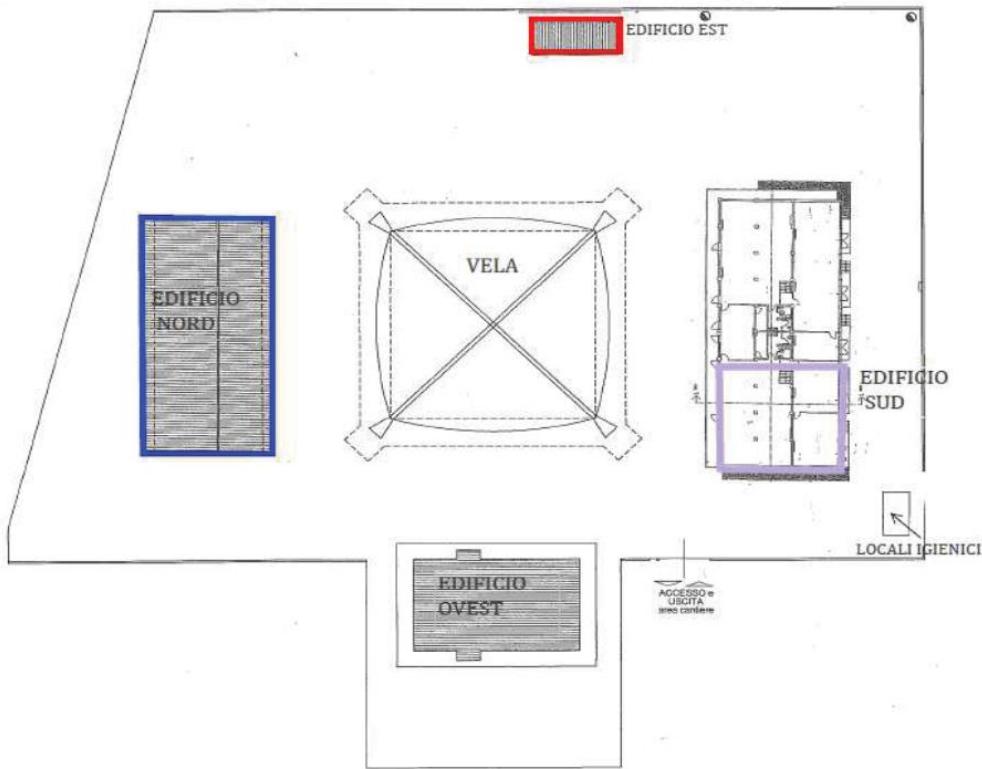


Figura 7: Mappa del nuovo quartiere La Vela – Margherita Hack (Comune di Empoli, 2021, p. 2).

All'interno di questo ambiente rinnovato, Re.So ha visto l'opportunità di ampliare le proprie attività al di fuori del magazzino. La volta, già simbolo del mercato ortofrutticolo e ora polo socio-ambientale, è diventata quindi il luogo perfetto per organizzare il mercato solidale, consentendo di allestire i prodotti non alimentari facilmente e in poco tempo, grazie alla vicinanza della piazza alla sede. Le migliorie di allargamento del piazzale per consentire il parcheggio si sono rivelate utili sia per gestire l'andamento dei veicoli che arrivano a Re.So, siano questi le automobili dei rappresentanti delle associazioni-partner o i camion della distribuzione del fresco, sia per il mercatino stesso, visto l'alta affluenza di persone che questo evento richiama. La riacquisita vitalità dell'ex-mercato ortofrutticolo ha indirettamente rafforzato sia l'indipendenza economica di Re.So, che si autofinanzia principalmente attraverso il mercato solidale, sia la forza della sua rete. La propensione al dialogo dell'associazione con le altre realtà territoriali ha interessato anche i gruppi della Vela. Non è raro, infatti, che Re.So offra al centro giovani materiale per le attività quando ne ha bisogno, o che proponga ai rappresentanti delle associazioni partner di visitare Lilliput. Il laboratorio Golem si affida a Re.So per la rete Wi-Fi, in cambio di un aiuto tecnico quando il computer smette di funzionare. All'ombra della Vela, Re.So è stata in grado di creare un

ecosistema circolare basato sulla capacità di fare rete e di trovare la migliore soluzione possibile con i mezzi a disposizione. A dimostrazione del fruttuoso rapporto che si è stabilito tra le quattro realtà associative, nel 2016, quest'ultime, in coordinazione con il Comune di Empoli, l'associazione PlayGorund⁴³ e con il patrocinio del Cesvot (Centro Servizi Volontariato Toscana)⁴⁴ organizzano “PlayAvane”. Si tratta di una festa pensata per celebrare il rinnovamento della Vela e “colorarla” con murales destinati a rimanere alla cittadinanza. Oltre alle opere di arredo urbano, l'evento ha incluso varie attività tra cui «spazi musicali, giochi/laboratori, tornei di biliardino, sfilata con gli abiti recuperati grazie all'iniziativa "Non lo butto via" dell'associazione Lilliput, letture per bambini e per finire lancio dei palloncini collettivo per festeggiare la prima festa dell'area» (Comune di Empoli, 2016). L'attività di Recupero Solidale, il recupero di beni alimentari ed extralimentari, per finalità solidaristiche, si intreccia allora con un più ampio esempio di recupero e riutilizzo degli edifici. Dalle rovine di un mercato coperto abbandonato a un microcosmo solidale, la Vela condivide gli elementi fondamentali di altre esperienze di successo intraprese da città italiane sul riuso adattativo temporaneo di spazi ed edifici analizzate da Borsacchi (2020).

Con riuso adattativo si fa riferimento ad un ampio ventaglio di modalità per migliorare «le prestazioni ambientali, sociali e finanziarie di un edificio, di un sito o di un'area trasformandoli da oggetti inutilizzati a oggetti con un nuovo scopo» (Marika et al., 2021, p. 2). Nei casi virtuosi di riutilizzo temporaneo degli edifici sul suolo nazionale tra gli elementi ricorrenti Borsacchi (2020) nota una gestione bottom-up dello stabile, nutrita da un dialogo proficuo con le amministrazioni locali, una partecipazione della cittadinanza che continua oltre l'angusta parentesi temporale dei percorsi partecipativi, assicurata dalla sua proprietà pubblica e, infine, una regolamentazione del suo utilizzo affidata ad associazioni di volontariato o gruppi di cittadinanza attiva. Come sottolineano Kyrö e Lundgren (2022), la dimensione di inclusione sociale costituisce uno dei due elementi che, insieme all'esperienza estetica, influenzano maggiormente la continuità dei progetti di riutilizzo degli edifici. L'esperienza estetica si riferisce alle caratteristiche dell'edificio e all'ambiente circostante, ma anche al lavoro creativo e collaborativo, mentre l'inclusione sociale si

⁴³ Associazione culturale con sede a Cerreto Guidi (Firenze), specializzata nell'organizzazione di eventi di street-art.

⁴⁴ Costituito nel gennaio 1997 come organizzazione di volontariato da undici organizzazioni regionali, il Centro Servizi Volontariato Toscana (Cesvot) ha lo scopo di organizzare, gestire ed erogare servizi di supporto tecnico, formativo ed informativo al fine di promuovere e rafforzare la presenza ed il ruolo dei volontari negli enti del terzo settore della Toscana, con particolare riguardo alle organizzazioni di volontariato (Cesvot).

collega all'accessibilità della comunità allo stabile, all'impegno profuso nelle pratiche di riutilizzo e al senso di identità legato allo spazio. Le trasformazioni che hanno interessato l'area della Vela sembrano confermare l'importanza che questi due aspetti rivestono nel contribuire «allo sviluppo di un forte senso del luogo che sostiene l'identità personale di coloro che lo abitano» (Lynch, 1976, p. 25).

La flessibilità di Re.So nell'utilizzare lo spazio disponibile al massimo delle sue capacità, evitando costosi interventi strutturali, ha permesso all'associazione di risparmiare tempo e risorse per costruire la propria rete. Lo sforzo corale da parte delle parti politiche e delle associazioni coinvolte di dare continuità ad un progetto in rapida crescita come Re.So negli anni Duemila, ha portato al riutilizzo di un luogo che altrimenti sarebbe rimasto abbandonato. Questa scelta, nella sua singolarità, si dimostra come in profonda controtendenza rispetto all'istantanea del panorama nazionale rappresentato da Marika e colleghi (2021). L'Italia, infatti, presenta più di sei milioni di edifici inutilizzati, confermando una tendenza alla resistenza al cambiamento proprio del patrimonio edilizio della maggior parte dei paesi membri dell'Europa, caratterizzato da un elevato livello di eterogeneità - espressione delle trasformazioni storiche dei paesi: «più di duecento milioni di unità immobiliari, che rappresentano l'85% del patrimonio edilizio europeo, sono state costruite prima del 2001. Quasi il 95% degli edifici esistenti oggi sarà ancora in piedi nel 2050» (COM, 2020b, p.1). Secondo il documento *Roadmap to a Resource Efficient Europe*, un migliore processo di progettazione, costruzione e utilizzo degli edifici nell'Unione Europea «influirebbe sul 42% del nostro consumo finale di energia, su circa il 35% delle nostre emissioni di gas serra e su oltre il 50% di tutti i materiali estratti» (COM, 2011, p.18). Nel 2018, il 4% dell'Unione risultava ricoperta da superficie artificiale (CEN, 2023). Nonostante questo il riutilizzo dello spazio, come pratica sostituiva alla demolizione e al consumo di nuovo suolo non è universalmente percepita come soluzione preferibile. Considerando che la popolazione europea si concentra per il 75% nelle aree urbane e che le città «sono responsabili del 75% del consumo energetico e dell'80% delle emissioni inquinanti» (Borsacchi, 2020, p. 19), un cambiamento nelle modalità di costruzione e utilizzo degli edifici risulta fondamentale. Il settore delle costruzioni, infatti, pur generando il 10% del PIL è anche uno dei maggiori consumatori di risorse (COM, 2012) utilizzando quasi il 50% delle materie prime estratte che «a livello mondiale ammontano a più di quarantadue miliardi di tonnellate di risorse consumate in un anno» (GBCI, 2020, p. 4). A livello europeo, il settore delle costruzioni è responsabile di oltre il 35% della produzione totale di rifiuti, mentre sul piano

nazionale i processi di fabbricazione, uso e ristrutturazione degli edifici producono tra il 5 e il 12% delle emissioni totali di gas serra (COM 2020c). Come ha evidenziato Borsacchi (2020), gli edifici inutilizzati rappresentano «un enorme potenziale per le città in termini di attivazione di specifiche politiche e strategie urbane» (p. 32), portando molteplici benefici alla società nel suo complesso. Da un punto di vista ambientale, «la sostenibilità della pratica del riuso risiede principalmente nel minor consumo di energia e di nuovi materiali, quindi nella riduzione delle emissioni e dell'impermeabilizzazione del suolo» (Marika et al., 2021 p. 4); da un punto di vista economico, il riuso è conveniente rispetto alla demolizione e alla costruzione di un nuovo edificio. Infine, dal punto di vista sociale, rafforza il senso di comunità promuovendo il benessere e la sicurezza della collettività «riattivando beni inutilizzati o abbandonati, restituendo qualità architettonica, energetica e tecnologica» (Ibidem).

Il riutilizzo del magazzino dell'ex-mercato ortofrutticolo da parte di Re.So, da spazio abbandonato a centro di recupero rifiuti, può offrire due spunti significativi sulle potenzialità del riuso edilizio per finalità sociali e collettive. In primo luogo, il processo di riuso può contrastare attivamente il fenomeno degli edifici sottoutilizzati in Italia, invertendone, in parte, la tendenza. Inoltre, inquadrare gli edifici sottoutilizzati come «una risorsa con cui aprire nuovi scenari sociali ed economici» (Maniero e Fattori, 2021, p. 168) è uno cambio di prospettiva necessario alla più ampia sfida per lo sviluppo di città circolari. Secondo il rapporto *Circular Cities Declaration* (ICLEI, 2024), uno studio completo sulla transizione circolare urbana di 54 città firmatarie, tra cui figurano Firenze, Prato, la Spezia e Genova, le catene del valore del cibo e dell'edilizia sono considerate prioritarie. Parallelamente, il rapporto evidenzia come una delle maggiori sfide affrontate dalle città sia la mancanza di risorse (personale, competenze, terreni, fondi e infrastrutture), che rallenta se non limita l'efficacia del processo. La crescita di Re.So, da associazione locale a rete transcomunale, sembra suggerire che il riutilizzo di spazi industriali per iniziative solidali di base potrebbe fornire un punto di partenza per sviluppare soluzioni bottom-up volte al contrasto dell'impermeabilizzazione del suolo e della produzione di rifiuti alimentari. In secondo luogo, la dimensione collettiva nella presa in carico degli edifici sembra essere tanto più efficace quanto più è radicato e diffuso un atteggiamento di cura e di attenzione verso gli spazi della comunità stessa. In questo senso, l'edificio riutilizzato può diventare simbolo materiale dei valori, della storia e delle identità della comunità a cui è legato. Lo spazio riqualificato della Vela Margherita Hack si configura quindi come l'espressione di quella predisposizione alla collaborazione e al mutualismo

di Avane, una predisposizione che non è innata, ma il risultato storico di anni di impegno politico e sociale. Re.So ha assorbito questa sensibilità declinandola nella propria missione di recupero degli scarti. Non si tratta, tuttavia, di un aspetto legato solamente ai prodotti recuperati, ma di un valore trasversale, una vera e propria “cultura del recupero” che include cibo, persone e anche edifici:

È più un discorso di inclusione, tu il cibo lo prendi, lo rimetti e gli rendi la dignità di cibo.

Così come quelli che vengono qui. Loro devono sentirsi accolti e ci devono star bene in questo posto, poi cosa riesce a dare riesce a dare. Se tu mi metti a telefonare io telefono, ma è una cosa che mi pesa, ad esempio. Se mi fai recuperare i prodotti invece lo faccio volentieri. Questo vale per tutti. A volte il recupero in questi contesti di volontariato può assumere un’accezione vagamente ipocrita: io sto sul gradino superiore, ti tendo la mano e ti aiuto. Non c’è questo senso. È più un riprendere, un rimettere in circolazione le cose e le persone (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22).

Marisa pone l’accento sulla presa in carico personale che l’attività di recupero comporta, evidenziando immediatamente come prioritari sia il processo di restituzione del valore e della dignità che interessa tanto il cibo quanto gli individui sia la dimensione di accoglienza e inclusione legata al luogo, in una prospettiva flessibile che vede nel contributo libero di ognuno una risorsa. Quest’ultimo aspetto è palpabile negli spazi che volontarie e volontari scelgono per lo svolgersi delle attività di recupero durante la routine settimanale che si svolge in via Magolo: la strada davanti al magazzino per Marco, che guida il muletto, il tavolo di legno per Sergio, che svuota le capsule di caffè, la scrivania dell’ufficio per Alessio, che controlla il flusso dei prodotti. Affrontare la sfera emotiva nelle pratiche di riuso degli spazi associativi aiuta a mantenere la complessità del quadro: il magazzino non viene utilizzato solo secondo un principio di efficienza, ma è invischiato in una rete di sentimenti e ricordi. Un senso di appartenenza che si forgia attraverso l’esperienza corporea dell’edificio, attraverso l’odore del caffè, il peso degli scatoloni, i suoni delle voci di volontarie e volontari. Il magazzino diventa perciò «una seconda casa» (Intervista ad Alessio, Empoli, 11/07/23) e l’associazione «un’altra famiglia» (Intervista a Riccardo, Empoli, 17/05/23). Il riutilizzo del vecchio magazzino potrebbe essere considerato quindi come parte di una più ampia volontà di non rifiutare niente e nessuno, contrastando le relazioni di spreco che producono corpi ed ecosistemi scartati (Armiero e De Angelis, 2017) con relazioni di cura basate sull’attenzione e

sulla condivisione. Nello specifico, l'appello di Re.So per una cultura condivisa del recupero potrebbe essere inquadrato come un tentativo di affermare un' alternativa socialmente integrata «in opposizione alle rovine generate dalla logica liberale e dalla cultura consumistica contemporanea» (Isenhour e Reno, 2019, p. 3). In questo senso, il magazzino potrebbe essere considerato la manifestazione simbolica dei valori associativi. La struttura non ha subito cambiamenti drastici negli ultimi vent'anni; al contrario, l'associazione ha adattato con successo le proprie esigenze alle possibilità offerte dal luogo, sfruttandolo al meglio. Un approccio lungimirante, quasi invisibile nella sua applicazione, ma che ha prolungato la vita utile dell'edificio. Dove i processi di riciclo «cancellano i valori sociali, culturali e materiali che le cose acquisiscono attraverso l'uso e la circolazione» (Appelgren, 2019, p. 2), le pratiche di riuso adattivo prolungano la loro esistenza materiale e simbolica. Il vecchio magazzino diventa quindi un luogo di affetti, l'espressione materiale dei ricordi di volontarie e volontari così come della loro aspirazione verso una società circolare incentrata sulle persone.

2.3 L'ingranaggio del recupero

Se lo spazio in cui si muove Re.So può rappresentare l'espressione materiale degli aspetti valorali che sottendono alle azioni dell'associazione, sono però proprio quest'ultime a costituire il centro intorno al quale l'intera rete nasce e si sviluppa. Il contrasto alle situazioni di fragilità alimentare viene perseguito attraverso il coordinamento di una serie di iniziative tangenti che assicurano a Re.So la possibilità di sopportare alla crescente domanda di cibo da parte delle associazioni-partner. L'attività principale che accompagna l'associazione dai primi anni Duemila, quando ancora operava sotto il nome di Recupero Merci, è il recupero dei prodotti alimentari invenduti. Questi vengono forniti dai negozi Coop del territorio. Nello specifico, i soggetti donatari affiliati a Coop che donano a Re.So sono tre punti vendita Unicoop Firenze di Empoli (Coop Centro Empoli, Coop di Via Susini e Coop di Via della Repubblica) e cinque negozi Unicoop Firenze degli altri Comuni dell'Empolese Valdelsa (Certaldo, Castelfiorentino, Fucecchio, Sovigliana, Montelupo), il negozio Unicoop Firenze di Lastra a Signa, il Magazzino Unicoop Firenze di Scandicci, il negozio Coop di Montespertoli, quello di Cerreto Guidi e Vinci e la Conad di Pieve a Ripoli. Oltre a Coop, Re.So ha stabilito dei rapporti anche con altri negozi, che occasionalmente, in base alla loro disponibilità, donano i loro invenduti all'associazione. Dal 2019 partecipa al progetto come donatore il negozio Eurospin di Montelupo Fiorentino, che consegna direttamente i prodotti alla Caritas di Montelupo, nel quadro di un rapporto di collaborazione con Re.So, che provvede a rendicontare mensilmente i prodotti forniti dal negozio (Re.So, 2022b). Il trasporto degli invenduti passa attraverso Alia che ogni giovedì si occupa del ritiro dei contenitori dai punti vendita per poi scaricarli al magazzino in via Magolo dove raccoglie i contenitori svuotati e puliti dai volontarie e volontari da restituire ai negozi. Il giovedì vengono preparati i pacchi alimentari che saranno smistati poi il martedì a seconda delle necessità delle trentacinque associazioni-partner. Nel silenzio del magazzino vuoto, stringendosi nel suo cappotto, Marisa spiega lentamente e con chiarezza, tutte quelle piccole azioni che concorrono a mantenere in moto questo “ingranaggio del recupero”:

Ogni associazione sa che ogni primo, secondo o quarto mercoledì del mese viene a prendere la sua assegnazione mensile, assegnazione che facciamo basandoci sul numero di famiglie che rileviamo attraverso un questionario che distribuiamo a gennaio. In questo

questionario chiediamo numero di famiglie, figli sotto i tre anni, gli anziani, se ci sono allergie alimentari, tutte le informazioni che possono essere utili per la distribuzione dei prodotti. Prepariamo il martedì i bancali per le associazioni che vengono il mercoledì dopo. In questa attività ci aiutano due volontari che vengono dalla Caritas di Montelupo e due dalla Caritas di Vinci. Hanno preso a cuore la cosa, perché poi alle cose ti appassioni, le senti tue. Loro hanno preso in gestione il magazzino di là [F]. Il martedì funziona perfettamente. Il mercoledì tutte le associazioni che si sono prenotate vengono a prendere frutta e verdura, il lunedì comunico loro la disponibilità e chiedo di indicare chi viene e chi non viene. [...] Il giovedì abbiamo Alia, il martedì telefoniamo a tutte le Coop per sentire se hanno prodotti da ritirare oppure no, una Coop piccola come quella di Empoli è ovvio che prodotti da ritirare tutte le settimane non ne ha. La Coop del centro Empoli, quella grossa e anche quella di Castel Fiorentino abbiamo fissato che non c'è bisogno telefonare, mandiamo direttamente il camion perché tanto tutte le settimane hanno prodotti. Si telefona, si manda l' e-mail ad Alia con i negozi dove fermarsi e poi il giovedì il camion passa a ritirare i cassoni porta quelli vuoti ai negozi e ritira quelli pieni che porta a noi. I volontari svuotano i cassoni, sistemano i prodotti e poi fanno le scatole che il martedì verranno utilizzate per le associazioni (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22).

Fedele alla propria natura circolare, la routine settimanale di Re.So che riguarda specificatamente il recupero dei prodotti alimentari invenduti comincia il martedì, quando un gruppo di cinque volontari si ritrova all'ingresso del magazzino per smistare i pacchi alimentari preparati la settimana precedente, divisi per tipologia di prodotto. Iacopo, un uomo alto, sulla settantina, sovrintende al lavoro, indicando da quale associazione-partner cominciare. Presente a Re.So dal 2018, ha cominciato su sollecitazione della moglie e da allora ha continuato a dedicare il proprio tempo all'associazione: «lei sapeva che non facevo niente e mi disse "ti va di andare?" perché qui come vedi martedì siamo sempre gli stessi. In realtà dovrebbe funzionare che ogni associazione ogni martedì dovrebbe mandare qualche persona, ma alla fine siamo sempre noi e quelli di Montelupo, salvo casi particolari. Però mi piace, io tutto questo lo faccio volentieri» (Intervista a Iacopo, Empoli, 23/05/23). La sistemazione dei bancali è un processo faticoso che necessita coordinamento e può durare anche diverse ore. I bancali liberi vengono portati dall'area di deposito all'area di produzione, con un foglio che riporta il nome delle associazioni. Ognuna di queste ha dei bisogni specifici che vengono valutati in base al questionario compilato che viene inoltrato a

Re.So. Una volta sistemato il bancale, Luca, Egidio e Bernardo cominciano a prelevare i pacchi, facendo attenzione a toglierli dalla pila in cui sono stati posizionati in modo da mantenere un certo equilibrio. Si tratta di rimuovere e riposizionare scatole che possono superare anche i venti, ventuno chili in modo continuativo, lavorando su un pavimento in pendenza, originariamente pensato per facilitare l'entrata e l'uscita delle merci. A questi elementi va aggiunta la variabile atmosferica, in particolare durante la stagione invernale; il magazzino può diventare particolarmente freddo anche a causa di alcuni atti vandalici che, nel 2021, hanno distrutto due grandi finestre della parete nord (Gonews, 2022) costringendo l'associazione ad adottare soluzioni di fortuna. Infine può capitare che, a causa del ritmo serrato che caratterizza la preparazione dei pacchi il giovedì, qualche scatola contenente prodotti vicini alla scadenza finisce occultato dalle decine di altri pacchi che vengono preparati sul momento. Quando succede, Iacopo è solito spronare il resto del gruppo a dargli una mano nel sistemare il bancale in modo che i pacchi con i prodotti vicino alla scadenza siano più facilmente raggiungibili: «Tu lo hai visto anche te, no? Sembra una perdita di tempo, rifare il bancale dei prodotti, quando abbiamo già da preparare quelli per le associazioni, si suda, ci si sporca, ma non è tempo perso. Perché poi uno se lo ritrova, vedi? Adesso le scatole da dare prima le hai quassù e le prendi subito» (Note personali, Empoli, 18/07/23). Una volta che i bancali con i pacchi alimentari sono pronti, due volontari si recano nella stanza dove sono conservati i prodotti extralimentari a prendere i carrelli che contengono i beni destinati ad ogni associazione, da consegnare insieme agli altri prodotti. Si tratta di oggetti riparati e selezionati dal gruppo di volontarie del giovedì, che si occupano di sistemare e disporre ordinatamente oggetti per la casa, la cura personale e per il giardinaggio. Nonostante i bancali siano preparati seguendo una scheda che indica la quantità, espressa in chilogrammi, delle diverse tipologie di prodotti, questa viene corretta, settimana per settimana, in base alle necessità specifiche delle associazioni. Queste vengono comunicate sia online, attraverso un gruppo whatsapp, sia di persona durante il ritiro del mercoledì. A queste specifiche vanno aggiunti gli elementi di contingenza legati a Re.So, come la disponibilità o la mancanza di una tipologia di prodotto, così come la sua data di scadenza. Si tratta, come sottolinea Alessio, di sviluppare «un certo occhio per le situazioni, avere sempre presente la visione d'insieme e decidere di conseguenza» (Note personali, Empoli, 05/07/23). Vi è quindi una sorta di modularità che soggiace e sostiene un'attività che, apparentemente, sembrerebbe strutturata, quasi rigida, nel suo svolgersi. Un dialogo che diventa più esplicito durante la consegna dei pacchi alimentari ai rappresentanti

delle associazioni che avviene il mercoledì. Si tratta di un appuntamento mensile particolarmente partecipato, dove i rappresentanti delle associazioni vengono accolti da un clima brioso e quasi frenetico:

Il mercoledì c'è sempre un gran da fare. È il giorno in cui arriva il camion del Banco Alimentare, il giorno della distribuzione della frutta e soprattutto il giorno di chiusura dell'ingranaggio del recupero. Riccardo sistema i cassoni vuoti da dare alla Coop il giorno dopo, Marco guida il muletto, Matteo dà una mano ai volontari delle associazioni a caricare le cassette sui veicoli, Aldo si occupa della parte finanziaria e dei bilanci della settimana, mentre Alessio sovraintende alla logistica, occupandosi che tutto fili liscio. Oggi affiancherò Alessio. Mentre recuperiamo alcuni documenti portati via dal vento, Alessio mi illustra brevemente in cosa consiste la mia mansione: la registrazione dei pacchi in uscita. Per ogni associazione ci sono due moduli da far firmare, uno per i prodotti alimentari e uno per la frutta, più altri due moduli che devo compilare e far firmare in caso di ritiro di merce extra (nel caso di oggi si tratta di confezioni di panettoni da 3,5 chili portati qualche ora prima dal Banco Alimentare). Con una grossa scatola come tavolino e due paia di forbici come fermacarte, mi sistemo all'entrata del magazzino e aspetto i rappresentanti delle associazioni (Note personali, Empoli, 08/03/23).

Per i volontari delle associazioni-partner, il mercoledì è anche un momento di distensione, di scambio. Alcuni si fermano alla macchinetta del caffè posizionata nel corridoio per parlare, raccontare qualche aneddoto legato alle consegne dei pacchi o si fermano sulla strada semplicemente per salutare. In particolare, i rappresentanti della Caritas e della Misericordia, realtà legate storicamente a Re.So in quanto soggetti fondatori della rete, tendono a conoscere (e risconoscere) quanto il lavoro che si svolge in via Magolo sia fondamentale per le rispettive associazioni. Come sottolinea Mauro, rappresentante della Misericordia per la mensa Emmaus⁴⁵ «la gente non ha la percezione dell'importanza che ha Re.So. Non si rende conto. Se tu fermi trenta persone e gli chiedi se conoscono Re.So, io non so quanti la conoscono. Al di là dell'importanza del lavoro che fanno, che anche se non ha visibilità, è uguale. Però in certi momenti è importante sapere che c'è, perché quando si è avuto ad esempio il problema dell'ortofrutta, se ne siamo venuti

⁴⁵ Mensa popolare gestita dalla Misericordia di Empoli per le persone in situazione di fragilità alimentare. Il servizio di distribuzione pasti si svolge vicino alla stazione di Empoli tutti i giorni escluso la domenica. All'interno dello stesso stabile si trova anche l'Emporio Solidale.

fuori è grazie a Re.So, per noi delle associazioni tutto questo è immediato, perché diamo i pacchi, ma per le persone no, non lo sanno o non lo hanno capito» (Intervista a Mauro, Empoli, 09/09/23). Il problema, a cui si riferisce Mauro, riguarda l'arresto improvviso che, nel 2022, ha interessato una delle attività parallele al recupero dei prodotti a lunga conservazione: il recupero del fresco. Re.So ha cominciato a recuperare e distribuire gratuitamente i prodotti ortofrutticoli nel 2014 grazie alla sua inclusione come partner all'interno di un progetto finanziato dall'Unione Europea. L'iniziativa, con capofila il Comune di Bologna, prevedeva il recupero della frutta invenduta nei mercati all'ingrosso. Nel 2016 la gestione di questo progetto passa al Banco Alimentare di Firenze. Il Banco Alimentare è una realtà di sostegno alimentare fondata nel 1989 che si divide tra la fondazione onlus che ha funzioni di coordinamento e ventuno organizzazioni presenti sul suolo nazionale che si occupano di recuperare le eccedenze dalle filiere agroalimentari (Banco Alimentare). Dal punto di vista di Re.So non ci sono state variazioni e la rete di distribuzione ha continuato ad affiancare ai prodotti alimentari anche frutta e verdura. Il primo segnale di cambiamento arriva nel febbraio del 2022 quando il Banco Alimentare, con una decisione percepita dall'associazione come unilaterale, ha escluso Re.So dai soggetti riceventi (Re.So, 2022b).

L'intera rete risente di questa brusca interruzione, le piccole associazioni non sono familiari con il processo di accesso presso il Banco Alimentare di Firenze e rimangono tagliate fuori, al contempo, molte delle famiglie assistite «lamentano la mancanza frutta e ortaggi freschi sulle loro tavole» (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22). Seguono sei mesi di stallo, durante i quali, il direttivo di Re.So si muove per accreditare l'associazione come ente distributore equivalente al Banco Alimentare presso l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA)⁴⁶, lo stesso organismo con cui si interfaccia il Banco. A luglio Re.So conclude ufficialmente l'iter, ottiene il riconoscimento da parte dell'AGEA e a settembre le cassette di frutta e verdura tornano ad accompagnare la consegna dei pacchi alimentari. Matteo, ex-direttore di banca, viene scelto come responsabile per seguire l'iniziativa. Ogni settimana, si siede in ufficio e contatta direttamente le Organizzazioni di produttori presenti sul territorio a livello nazionale per verificare la disponibilità di prodotti

⁴⁶ Agenzia nazionale che gestisce e controlla le spese finanziate da FEAGA (Fondo Europeo Agricolo di GAranzia) e FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale), l'Agea si occupa delle crisi delle filiere, delle acquisizioni di derrate alimentari per il Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD) e, in generale, di tutti gli interventi previsti dalla normativa europea legati all'agricoltura che non sono erogati da altri organismi (AGEA).

ortofrutticoli. Il ritiro e il trasporto di frutta e verdura vengono gestiti direttamente dalle organizzazioni, mentre il costo è coperto dai fondi dell'Unione Europea (Re.So, 2022b). Con Re.So come ente fornitore, frutta e verdura passano da essere consegnate il giovedì al mercoledì. «Entro un'ora dalla consegna devi registrarla sulla piattaforma, secondo da dove arriva, uffici regionali chiedono cose diverse e non puoi permetterti di sbagliare» spiega Marisa (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22) - «noi abbiamo cominciato a luglio e abbiamo già avuto l'ispezione da parte della AGEA. [...] Raccogliamo e distribuiamo quasi venti tonnellate di frutta e verdura al mese [...] È una cosa complicata. Le piccole associazioni non ce la fanno» (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22). Similmente all'attività del martedì, anche il ritiro e la distribuzione della frutta sono seguiti da un gruppo che può contare da due ai cinque volontari. Presenze costanti sono Matteo, in quanto responsabile del recupero del fresco, Marco, uno dei pochi abilitato alla guida del muletto e Alessio, che sovraintende l'aspetto logistico di tutte le attività della rete. L'intero processo di ritiro e distribuzione si articola tra la strada di fronte al magazzino nord e l'area di stoccaggio. I camion carichi di frutta e ortaggi sostano all'interno della Vela, i bancali vengono scaricati usando il muletto e portati all'interno dell'area di stoccaggio o, posizionati sotto l'ampia volta di cemento, pronti per essere ceduti ai rappresentanti delle associazioni partner, a seconda delle necessità. Anche in questo caso, i volontari dialogano con i rappresentanti delle associazioni e calibrano la quantità precedentemente accordata in base alle informazioni che questi ultimi comunicano in modo informale sui loro assistiti. Può capitare che qualche volontario voglia scegliere una cesta di frutta piuttosto che un'altra o rimandare al giorno o addirittura alla settimana successiva il ritiro per mancanza di spazio sul veicolo.

A differenza dei prodotti a lunga conservazione, che vanno a comporre i pacchi alimentari e vengono distribuiti su un periodo di tempo più lungo, il recupero del fresco è legato a due caratteristiche difficilmente controvertibili. La prima riguarda la natura del prodotto che, in assenza di celle frigorifere funzionanti nei locali di Re.So, dev'essere consumato in fretta. L'altra riguarda la quantità di frutta e verdura che i produttori propongono a Matteo. Spesso la disponibilità eccede la domanda, ragione per cui Matteo e gli altri membri del Direttivo si trovano settimanalmente a negoziare tra la volontà di aderire ai propri valori di recupero e un'analisi pragmatica di quante tonnellate possono effettivamente ridistribuire tramite la loro rete. Ci sono casi in cui la ricerca di un compromesso si interrompe perché al produttore, legato ad un principio di guadagno piuttosto che di sostenibilità, conviene cercare un'altra realtà distributrice, ma la

maggior parte delle volte Re.So accetta le quantità pattuite riuscendo a donare anche le eccedenze. Nello specifico, questo processo si traduce a livello personale in una modalità di presentazione quasi teatrale dell'invenduto con Marco e Matteo che spesso vestono i panni di esperti fruttivendoli, decantando le qualità del prodotto del giorno di fronte ad un volontario indeciso se prendere con sé due ceste in più. Nonostante il clima gioviale e a tratti scherzoso che caratterizza il ritiro e la distribuzione del fresco, si tratta di un'attività che richiede attenzione e anche una buona dose di resistenza:

Arriva il camion della frutta, fuori piove e non accenna a smettere. Marco guida il muletto, Matteo aiuta il camionista, Alessio controlla le scartoffie sotto la tettoia, fumando nervosamente una sigaretta. Preparo il carrello e mi unisco a loro sotto la pioggia battente. Proviamo a smontare i carichi di frutta usando il carrello elettrico, ma non ha abbastanza potenza, sarebbe necessario un modello più potente (e più costoso). Il camionista incalza Marco e Matteo: vuole il carrello dentro al camion, così da avvicinare i bancali. Marco tenta di tirare su il carrello da dietro usando il muletto, ma con poca fortuna. Io e Matteo proviamo a dargli una mano, sistemandolo il carrello, ma è pesante e la pioggia non aiuta. Il camionista scende e ci consiglia di caricarlo alzandolo di lato, controbilanciando il peso montando lui stesso sul lato opposto. In questo modo Marco riesce finalmente a caricare il carrello elettrico sul camion. Le mele (rosse e verdi) vengono scaricate senza problemi e portate nell'area di stoccaggio. Insieme a Matteo ci mettiamo a rimuovere gli imballaggi. Alessio ci comunica che sono 97 quintali di frutta e che "bisogna ringraziare la CICO" (l'azienda agricola di Tresignana-Ferrara) che ce l'ha donata. Nell'aria fredda e bagnata si spande forte il profumo di queste mele scartate solo perché più piccole e con qualche lieve malformazione. Rientriamo nel magazzino e ci sediamo stanchi in ufficio. Mentre beviamo un caffè per scaldarci, Matteo ci condivide la sua posizione sulla questione dell'esclusione di Re.So da parte del BA: «L'AGEA ha cambiato la sua politica di distribuzione, vietando agli enti distributori di dare la merce ad altri distributori. Questo spiega perché il Banco Alimentare, ente distributore AGEA, non dà più la frutta a Re.So [anch'egli ente distributore], ma solo schifezze» chiosa Matteo «ormai il Banco ci dà solo acqua o patatine, ieri hanno chiamato per due cassoni di piadine, ne abbiamo preso uno e un cassone di tisane alla cicoria, ma a cosa potrà mai servire? Mica sfamano le tisane» (Note personali, Empoli, 07/03/23).

Dal 2019, il Banco Alimentare figura tra i soggetti donatari di prodotti a lunga conservazione, incrementando annualmente la frequenza delle donazioni, per poi stabilizzarsi, dal 2022 in poi, come soggetto donatario settimanale (Re.So 2016, 2019, 2022). Con la distribuzione della frutta e della verdura insieme ai pacchi alimentari per le associazioni si chiude, metaforicamente l'ingranaggio del recupero, che riparte il giorno successivo, con gli arrivi degli invenduti da parte dei negozi. Il giovedì prevede l'arrivo di Alia con i prodotti alimentari ed extralimentari recuperati principalmente dai punti vendita Coop. I grossi contenitori in plastica grigia vengono lasciati di fronte al magazzino dove Marco li recupera con il carrello elettrico per pesarli e affidarli poi al gruppo di volontarie della stanza del recupero. Intorno ad un lungo tavolo di metallo, circondate dalla merce che è già stata sistemata la settimana passata, le volontarie dispongono i prodotti appena arrivati. Nonostante non ci siano ruoli prestabiliti ed ognuna lavora dove c'è bisogno, la frequenza al magazzino cementifica le preferenze verso un prodotto piuttosto che un altro: Valentina si occupa delle confezioni di farina, sistemandole all'interno di un contenitore per evitare di sporcare il tavolo, zucchero e caffè, Giada preferisce occuparsi di prodotti per la colazione considerati "morbidi" (pastine, fagottini al cioccolato, tutto quello che si distingue dalla cioccolata e dai biscotti), Marta ripara o sostituisce le confezioni di pasta, Sara e Stella puliscono i contenitori di sughi e marmellate. Parallelamente vengono realizzati anche i pacchi alimentari. La quantità di pacchi, così come la tipologia di prodotti sono decisi in base alla necessità. Dato che sia il vicepresidente che Alessio sovraintendono ad ogni passaggio dell'ingranaggio del recupero è possibile fare una stima sommaria, basata su quanti pacchi contenenti la stessa tipologia di prodotto sono disponibili. A volte una tipologia di merce può essere in eccedenza e per ragioni di spazio è necessario realizzare alcuni pacchi alimentari, come, ad esempio, dolci e cioccolata sotto le feste. I pacchi contenenti prodotti già scaduti da molto, ma che non hanno superato ancora il termine minimo di conservazione vengono sistemati in una pila a parte nella stanza dei bancali, sotto ad un cartello che reca la scritta "dare subito". Infine, nei rari casi in cui i prodotti non siano distribuibili, alimento e confezione vengono smaltiti seguendo le norme della raccolta differenziata vigenti nel Comune di Empoli.

L'intero processo di preparazione dei prodotti e dei pacchi si svolge in un clima allegramente produttivo, gli scherni benevoli si sostituiscono ai pettegolezzi, intervallati da momenti di silenzio e concentrazione, dove la conversazione lascia il posto a pareri tecnici sullo stato dei prodotti o su come preparare una scatola: «Ci vuole occhio e mano» dice Valentina, anche lei ex-insegnante

come Marisa, «quando arrivano i cassoni devi essere veloce, non c'è tempo da perdere, perché non sai quando arriverà il prossimo, stessa cosa con i pacchi. Se si tratta di pacchi con un solo tipo di prodotti, tipo la passata, devi fare attenzione a non farlo troppo pesante, mentre se sono colazioni morbide, dove hai tanti prodotti diversi, devi capire come differenziare» (Note personali, Empoli, 06/07/23). Una volta chiuso il pacco viene pesato e portato nella stanza contigua, collocato sul bancale apposito secondo le tipologie di prodotto: latte, passata, olio e aceto, sale e zucchero, legumi, tonno, colazioni morbide (pastine) o secche (biscotti), caffè, tè, succhi di frutta e marmellate, i prodotti “da dare subito” e varie. Dal 2024, il Direttivo ha introdotto un ulteriore passaggio intermedio, che prevede la rendicontazione su una tabella riguardo la tipologia e la quantità di prodotto contenuto nel pacco alimentare, prima che questo venga smistato. «Stiamo cercando di tenere un po più sotto controllo il magazzino» spiega Alessio «con l'introduzione della tabella uno vede cosa entra e cosa esce e capisci di cosa c'è bisogno. Anni scorsi arrivavamo a dire “ma è finito il latte?” o “ma di pasta quanto abbiamo ancora?”, invece così lo sai. Tipo, sale e zucchero, lo sai che ne danno sempre poco, no? Allora controlli, metti 50 euro, prendi tot. confezioni, almeno stai tranquillo» (Note personali, Empoli, 18/01/24) . Le confezioni d'acqua, consegnate insieme ai pacchi, vengono sistamate nell'area di stoccaggio, insieme a frutta e verdura. Mentre il gruppo delle volontarie procede alla preparazione dei pacchi, Ettore e Marco svuotano i contenitori. Una volta vuoti, Riccardo li porta sulla strada di fronte al magazzino per lavarli così che possano essere restituiti ai punti vendita per il ritiro della settimana successiva. Oltre ai prodotti alimentari ed extralimentari per le famiglie, Re.So ritira anche confezioni di cibo per animali che vengono distribuite all'associazione Amici Animali Ambiente Gruppo ARCA, che gestisce il canile municipale di Empoli, e all'associazione Aristogatti, che cura lo stato delle colonie felini (Re.So, 2023).

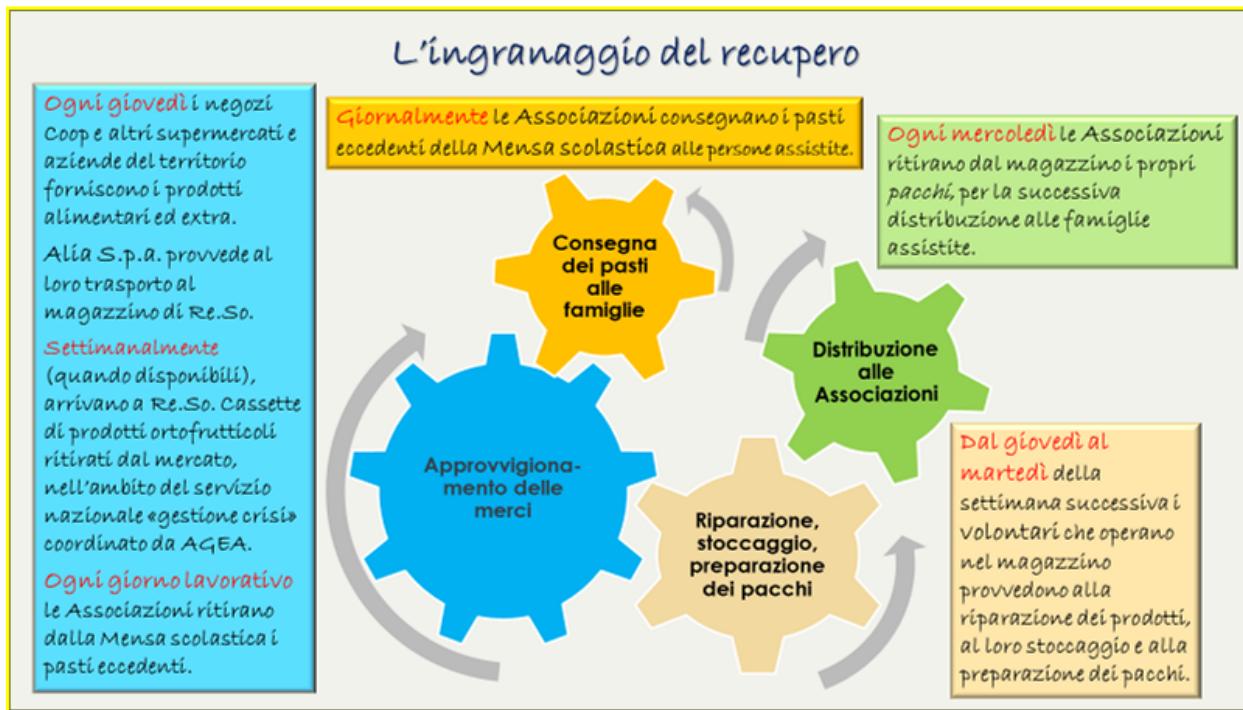


Figura 8: Ciclo settimanale del recupero (Recupero Solidale, 2023, p. 12).

Parallelamente alle attività di distribuzione dei prodotti invenduti dai punti vendita e della raccolta di frutta e verdura, Re.So affianca anche il recupero del cibo dalle mense. Il progetto, che ha visto Re.So come ente capofila, è stato avviato nel 2008 grazie a un finanziamento del Cesvot, nell'ambito del bando *Percorsi di Innovazione 2008*. L'iniziativa prevedeva un anno di sperimentazione di un servizio gratuito di distribuzione pasti a domicilio nel Comune di Empoli, destinato a persone adulte con limitata autonomia personale. L'obiettivo principale era migliorare la qualità della vita degli individui coinvolti, facilitando la loro permanenza a casa, supportando le famiglie e, al contempo, recuperando alimenti che altrimenti sarebbero stati sprecati. Il servizio di consegna pasti, partito il 19 Novembre 2009, a seguito della sperimentazione e dei risultati positivi, è proseguito negli anni successivi, entrando stabilmente nelle attività ordinarie di Re.So. Il progetto, nato come *Pronto in Tavola*, poi *Pasto Amico*, derivava direttamente dalla posizione di Marisa, come figura ponte, tra il mondo della scuola, Coop, la realtà delle associazioni di volontariato e quella della politica:

Questo progetto è nato perché io insegnavo alle medie e avevo il tempo prolungato, andavo alla mensa due volte a settimana. Noi abbiamo una mensa molto ben servita, con prodotti biologici, mai liofilizzati, il puré di patate, ad esempio. Infatti mi ricordo che uno dei

problemi era proprio quello di far mangiare il puré ai bimbi, perché a casa loro erano abituati a quello delle bustine e loro lo sentivano diverso. Io ero in Comune, ero vicepresidente del Consiglio Comunale mi pare, e Alessandro diceva che era una cosa immorale buttare via le eccedenze della mensa. A quei tempi andavano in mensa in tantissimi, tutti i ragazzi andavano a mensa almeno una volta alla settimana, lo scientifico, più tutte le scuole elementari, perché i bambini stavano a scuola fino alle quattro prima della riforma Moratti e poi Gelmini. C'era un volume enorme di prodotti cucinati e a scuola la custode passava dopo le dieci per chiedere chi rimaneva a mensa. Quando arrivava loro la comunicazione del numero finale, loro avevano già preparato molta più roba per far fronte agli imprevisti (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22).

Nel 2022, è stata stipulata una nuova convenzione tra il Comune di Empoli, Re.So e la Società della Salute Empolese Valdarno Valdelsa⁴⁷. I pasti, preparati dal Centro Cottura del Comune di Empoli, rappresentano un' eccedenza rispetto al fabbisogno scolastico e vengono confezionati in contenitori idonei dal personale e distribuiti dal lunedì al venerdì a ora di pranzo. Il menù giornaliero, pensato per la refezione scolastica, prevede un primo piatto, un secondo con contorno, pane e frutta, con la possibilità di personalizzazioni per esigenze dietetiche o patologie. Il trasporto e la consegna dei pasti sono curati dalle volontarie e dai volontari della Misericordia, Auser Filo d'Argento e Pubbliche Assistenze di Empoli, tre delle cinque associazioni che hanno fondato Re.So, a riprova del legame tra Re.So stessa e le iniziative di recupero presenti sul territorio. Per coprire le spese del progetto (assicurazione, manutenzione del furgone, metano), Re.So partecipa ogni anno al bando regionale *Sorveglianza attiva per anziani* (Re.So, 2023). Il dialogo costruttivo della rete con le realtà politico-istituzionali del territorio empolese ha permesso a *Pasto Amico* di resistere alla prova del tempo. «Il Cesvot ci telefonò dopo tre anni per intervistarci, sai questo tipo di progetti di solito falliscono l'anno che interrompono il finanziamento» spiega Marisa «quando finirono i soldi io andai dall'assessore chiedendo se avremmo dovuto chiudere o meno. A quei tempi compravamo le bustine di parmigiano, di olio, aceto e i piatti così come i vassoi termici. Lui disse che ce li avrebbe messi lui, salvo arrivare a fine anno e dirci che non ne aveva. Ci venne in mente di partecipare al bando della Società della Salute, *Sorveglianza Attiva*. Il primo anno siamo

⁴⁷ Realtà pubblica senza scopo di lucro, costituita per adesione volontaria del Comune di una stessa zona-distretto e dell'Azienda USL territorialmente competente, per l'esercizio associato delle attività sanitarie territoriali, socio-sanitarie e sociali integrate (Regione Toscana).

stati sostenuti dall'assessore, i seguenti ci hanno inserito perché la Società della Salute stessa ha affermato che l'unico progetto coerente con il bando era il nostro» (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22). Il progetto è ancora attivo, con le associazioni che ritirano i vassoi dalle mensa ad un quarto a mezzogiorno e li distribuiscono ai soggetti indicati attraverso la rilevazione degli assistenti sociali. Infine, se *Pranzo Amico* corre parallelo all'ingranaggio del recupero, le raccolte alimentari, organizzate a cadenza semestrale, dalla rete lo integrano e lo sostengono. Le raccolte sono portate avanti come iniziativa sotto il nome di *Alimenta la solidarietà*. Istituita da Re.So nel maggio 2013, *Alimenta la solidarietà* si svolge ogni sei mesi, due fine settimana, e ha luogo nei principali punti vendita Coop di Empoli (via Susini, via della Repubblica, via Raffaello Sanzio), e nelle Coop di Sovigliana, Montelupo, Fucecchio, Lastra a Signa, Castelfiorentino, Certaldo e Pontorme. Le raccolte, insieme ai mercati solidali, sono occasioni in cui emerge il ruolo di coordinamento di Re.So e la forza della sua rete. Entrambe le iniziative vengono portate avanti attraverso il supporto di volontarie e volontari delle altre associazioni. I gruppi possono essere formati dalle sette alle dodici persone a seconda della grandezza del punto vendita, dell'affluenza e della disponibilità degli individui, con turni di quattro ore, riducibili a due. Ad ogni punto vendita è assegnato un volontario di Re.So che, in qualità di responsabile, si occupa dei gruppi e che tutto si svolga regolarmente. Ogni postazione per la raccolta consta di un tavolo, tre sedie, scatole per la raccolta (formato standard), sacchetti, una bilancia per pesare i pacchi una volta riempiti, due o tre bancali in base al negozio. All'entrata di ogni punto vendita vengono distribuiti i sacchetti per la raccolta, specificando la necessità di prodotti a lunga conservazione (latte, legumi, pasta, passata di pomodoro, farina, sale) ma anche articoli per l'infanzia o per la casa. All'interno delle Coop ci sono isole di prodotti scontati per facilitare la raccolta. Due volontari posti in prossimità dell'isola aiutano i clienti che hanno già un sacchetto o cercano di coinvolgere chi ne è sprovvisto a partecipare. All'uscita il sacchetto viene restituito, i prodotti divisi per tipologia nelle scatole. Una volta che una scatola è piena viene sigillata, pesata e sistemata su un bancale. Ad intervalli regolari il furgoncino della Misericordia passa per caricare i bancali pieni e scaricarli ad Avane. Oltre alle volontarie e ai volontari delle associazioni, anche il gruppo scout di Empoli e cittadini non affiliati a realtà legate al terzo settore partecipano alle attività:

Ci troviamo in via Susini, all'entrata della Coop, insieme a Marco e Federica, una coppia appartenente alla comunità evangelica di Empoli, a distribuire sacchetti biodegradabili a

chi entra, spiegando le ragioni della raccolta. Alcuni si fermano, molti ci ignorano, altri scuotono la testa, un pensionato in completo si avvicina chiedendo se siamo un partito politico. Un uomo sulla cinquantina con sua figlia piccola ci chiede due sacchetti «Ne facciamo due, bisogna dare una mano in qualche modo, di cosa avete più bisogno? Così ve lo compro» Marco consiglia pasta, latte, passata, mentre se ne va lo ringrazia «Ma figurati, dobbiamo lasciare a questi bambini [si gira verso la figlia piccola] un posto migliore e dare il buon esempio o almeno provarci». «La Coop di via Susini è considerata la “Coop dei signori”» commenta Federica «a questa Coop ci vengono molti pensionati benestanti è vero, ma anche i ragazzi marocchini, loro vivono tutti qua intorno e giustamente vengono qui». Arriva il furgone della Misericordia, un gruppo eterogeneo composto da giovani scout, cittadini non affiliati a nessuna associazione, volontarie e volontari pensionati si affretta a caricare i pacchi già pronti al suo interno (Note personali, Empoli, 18/05/24).

Escluso il periodo compreso tra il 2020 e inizio 2022, che ha visto Re.So limitare la raccolta alla Coop in via Raffaello Sanzio, *Alimenta la solidarietà* è andata progressivamente a ricoprire un ruolo di primo piano nel sostenere le attività di ridistribuzione della rete. Nonostante l'indicizzazione delle fonti di approvvigionamento negli ultimi cinque anni fissi il contributo delle raccolte alimentari al 16% (Figura 9), la crescita della rete, che ha segnato l'esperienza ventennale di Re.So, ha portato l'associazione a dover mediare continuamente tra una domanda pressante, derivata da un aumento nel numero delle associazioni partner, e una progressiva contrazione dei prodotti inviati. Un atteggiamento lungimirante che ha permesso in questi cinque anni di recuperare 1.334.925 tonnellate e ridistribuire 1.249.224 tonnellate di prodotti, assistendo un totale di 8.339 famiglie⁴⁸ (Re.So, 2023). «Quando Re.So è stata fondata, c'erano tanti prodotti e poche persone che avevano necessità» afferma Stefano scrollando le spalle «adesso abbiamo bisogno di essere supportati dalla raccolta alimentare, prima non c'era mica bisogno» (Note personali, Empoli, 09/03/23). L'aumento della domanda di beni da parte delle associazioni configge con le strategie di recupero portate avanti dai negozi stessi, tra cui un più efficace monitoraggio per prevenire gli ammanchi inventariali o la vendita a prezzi scontati di quei prodotti con confezione danneggiata. Di conseguenza «le risorse disponibili attraverso il recupero si sono rivelate non più in grado di rispondere a tutti i bisogni espressi» (Re.So, 2022b, p.14).

⁴⁸ Inteso come nucleo di persone dichiarate dalle associazioni partner, non formalmente legate da rapporti di parentela.

Incidenza delle fonti di approvvigionamento - 2019-2023

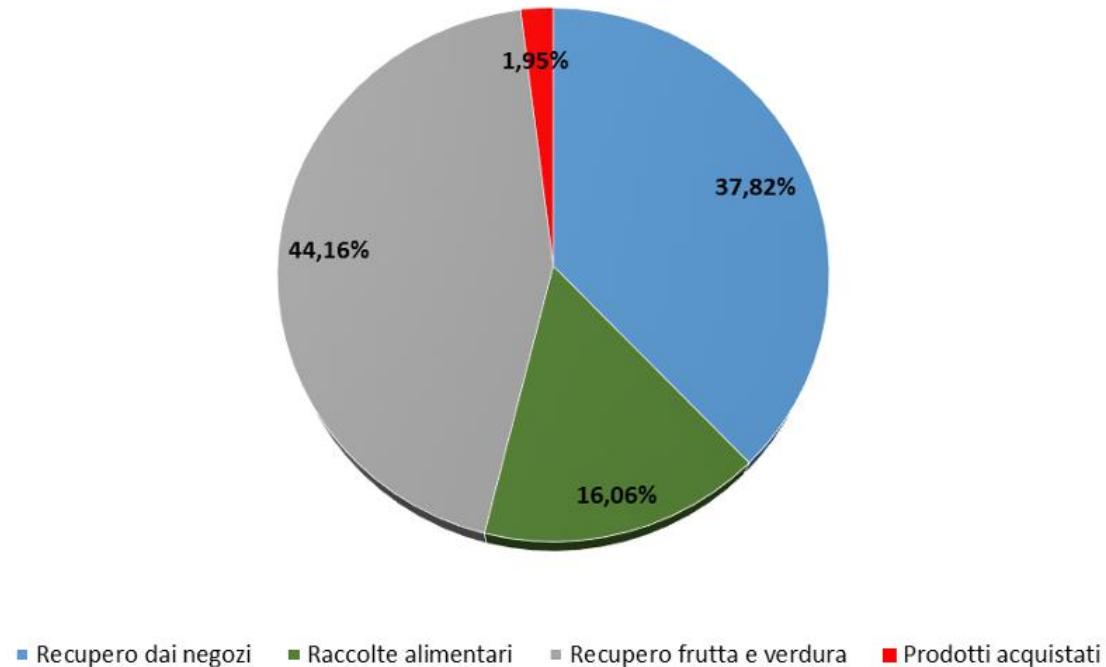


Figura 9: Incidenza delle fonti di approvvigionamento di Re.So 2019-2023 (Re.So, 2023a, p. 2).

2.4 Non solo cibo: Re.So e le iniziative parallele al recupero

La dimensione di recupero che caratterizza l’associazione tocca trasversalmente ambiti tangenti ai prodotti alimentari. Re.So porta avanti una serie di iniziative parallele all’ingranaggio del recupero, che vedono protagoniste tanto le persone quanto i prodotti extralimentari. Si tratta di occasioni dove la dimensione più logistica dell’organizzazione passa in secondo piano ed emerge maggiormente l’efficacia del dialogo tra le associazioni afferenti alla rete così come tra la rete stessa e le altre realtà del territorio. Questo aspetto risalta specificatamente con *Solidarietà in festa*, un mercato solidale che si svolge due volte l’anno ed è coordinato da Re.So. L’iniziativa risale al 2004 e prevede il recupero di tutte quelle merci che non possono essere utilizzate per la distribuzione alle famiglie che si appoggiano alla rete. Attraverso una convenzione con Coop che integra alla cessione degli invenduti alimentari i prodotti extralimentari, Recupero Solidale riceve capi di vestiario, giocattoli, utensili, articoli da regalo, piccoli elettrodomestici e prodotti per la pulizia della casa; prodotti stoccati nei magazzini, ma ancora utilizzabili, che vengono venduti durante il mercato solidale. «Si tratta di un extralimentare che torna in qualche modo alimento» sostiene Marisa mentre si fa strada tra pile di scatole contenenti materassini, costumi da bagno e pistole ad acqua «prima Coop aveva tantissimi prodotti di recupero che ci mandava in modo regolare, ora sono diminuiti e di molto. Per fortuna continua a mandarci tanti campionari, prodotti in offerta che non possono essere rivenduti, la roba da giardino per l'estate, tutto ciò che è nuovo, ma ha qualche difetto e non può essere venduto» (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22). Questi prodotti, altrimenti inutilizzabili e destinati alla discarica, acquistano in questo modo una seconda vita e anche uno scopo ulteriore, che trascende il semplice utilizzo. I ricavati dei mercati solidali organizzati da Re.So vengono ridistribuiti alle associazioni sotto forma di buoni alimentari mentre una piccola somma viene accantonata per la gestione del magazzino: «con il ricavato ci sosteniamo tutto l’anno, senza contare che i buoni spesa per le associazioni sono funzionali a fornire alle associazioni quei prodotti di cui noi siamo sprovvisti. Ad esempio il latte, le famiglie lo usano tantissimo, ma non è un prodotto che viene rotto facilmente, o anche prodotti specifici come il latte artificiale che costa tanto. Insomma quello che serve» (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22).

La preparazione dei prodotti per i mercati solidali interessa sei mesi, rispettivamente tre e tre, e prevede la divisione in gruppi di lavoro, con turni pomeridiani, che vanno ad aggiungersi alle

attività routinarie di recupero degli alimenti. In modo graduale i bancali con gli extralimentari per il mercato solidale presenti nell'area di stoccaggio vengono trasferiti nella stanza dei prodotti per la casa. Qui un gruppo di quattro volontarie si alternano nello svuotare, pulire e valutare lo stato di ogni prodotto: se è idoneo viene infine prezzato la metà del suo valore di vendita e riposto nella scatola in caso contrario messo da parte su una mensola. Solo se un oggetto è troppo consumato per essere recuperato viene smaltito. Tuttavia, questo avviene raramente, mentre spesso ciò che accade è il contrario: volontarie come Greta o Stella ricombinano parti di questi prodotti insieme ad altri, seguendo il loro intuito e la loro creatività. Questi piccoli oggetti di arredamento, nati da ciò che comunemente verrebbe percepito soltanto come un rifiuto, vengono poi esposti durante il mercato invernale. Il mercato solidale invernale si svolge solitamente nel periodo di novembre presso il Palazzo delle Esposizioni di Empoli, uno spazio, sorto a metà degli anni Sessanta vicino al fiume Arno, pensato per essere il centro fieristico della città. Oltre agli oggetti realizzati dal gruppo di volontarie del pomeriggio, il mercato invernale è funzionale a Re.So per mettere in mostra oggetti più fragili e pregiati, come serviti di piatti, sottopiatti e tazzine in ceramica o prodotti completamente nuovi. Mentre lo seguo tra le bancarelle ordinatamente disposte all'interno della sala, Alessio riflette ad alta voce su come «i prodotti non alimentari non arrivino più in grosse quantità come quando erano aperte le Ipercoop, che poi sono state chiuse da tempo da Unicoop Firenze perché erano in perdita costante, però ecco qui trovi quello che c'è in una grossa Coop...l'offerta sull'intimo, i pigiami, le scarpe, quello che è comunemente si trova facendo la spesa» Alessio si ferma di fronte ad un tavolo pieno di articoli per studenti «una madre che vuole comprare un pigiama per suo figlio, apre la confezione per vedere la taglia, quando ha deciso la taglia, lascia lì la confezione aperta e prende quella chiusa. Quel pigiama lì è nuovo, perché buttarlo?» (Note personali, 26/11/22).



*Figura 10: Mercato solidale al Palazzo delle Esposizioni con oggetti realizzati dalle volontarie in primo piano
(riproduzione riservata).*

Non tutti i prodotti extralimentari vengono esposti durante il mercato solidale invernale. Molti trovano una loro collocazione durante l'edizione estiva, che si svolge a pochi passi dal magazzino, proprio sotto la volta di cemento. Tra i vari prodotti per il giardinaggio, per lo sport, sedie e ombrelloni, risalta la presenza di un nutrito numero di elettrodomestici: sono quelli che Stefano ha riparato durante il corso dell'anno. «Prima lavoravo di là [sala riunioni] poi ci son venute le donne e di molto mi porto il lavoro a casa». Chiedo da dove arrivano tutti questi oggetti: «principalmente dal centro assistenza Coop di Lastra a Signa. Hai presente? Riparano e fanno assistenza. Ecco per alcuni prodotti le ditte di produzione hanno dato l'ordine di non ripararli, ma gettarli. Abbiamo stipulato un accordo: loro mettono questi prodotti da parte e poi me li danno, io li riparo, perché le signore che erano qui non sapevano come gestirli questi prodotti extralimentari. Una volta riparati li vendiamo al mercatino che facciamo qui sotto la vela» (Note personali, Empoli, 09/03/23). Rispetto al centro assistenza, l'invio di elettrodomestici da riparare da parte dei punti vendita segue un principio di maggior casualità, legata sia alla scelta dei consumatori di restituire o meno il prodotto, sia ad un approccio più attento allo spreco da parte dei gestori: «erano tempi dove gli Ipermercati facevano tanto magazzino, 2006 sai. Succedeva che cadeva qualcosa, non era più vendibile la merce? La mandavano qui. Alcuni elettrodomestici si guastavano, venivano riportati alla Coop che li mandava a noi, che riparavamo l'80% dei prodotti. Ora costa meno gettarlo via che ripararlo, vige il consumismo» (Ibidem). L'accento sulla dimensione di solidarietà che

caratterizza l'acquisto dei prodotti viene sottolineato con forza dai membri del direttivo in modo preponderante durante il mercato solidale estivo. La ragione è duplice. Da un lato, questa occasione, complice il maggior spazio a disposizione, richama generalmente più persone rispetto al Palazzo delle Esposizioni, molte delle quali attratte dalla possibilità di poter comprare un prodotto quasi nuovo a metà prezzo. Dall'altra, le necessità della rete ad autofinanziarsi rendono l'imperativo del vendere a qualsiasi prezzo sempre più pressante. Nell'immediatezza della transazione questi elementi catalizzano l'attenzione del cittadino quanto del volontario, relegando la circolarità dell'oggetto e la finalità dell'acquisto sullo sfondo:

Come ogni anno, il mercatino estivo si svolge sotto la Vela di Avane. I tavoli, preparati per l'occasione formano un largo quadrato, al suo interno un gran via vai di volontarie e volontari, da tutte le associazioni partner di Re.So, che prendono i prodotti dalle scatole e li dispongono sui tavoli, dividendoli per ambito: elettrodomestici, libri, prodotti per la pulizia della casa, per il giardinaggio, vestiti, costumi da bagno e giocattoli da spiaggia, piante e fiori, caffè. Fuori dal perimetro della vela, separati da un cancello ancora chiuso, un eterogeneo gruppo di sessanta persone preme per entrare: intere famiglie, giovani in tuta, pensionati in ciabatte, il parcheggio è pieno, tanti aspettano in macchina. Marisa è qui dalle 6:45. C'è una grande frenesia e allo stesso tempo un senso di attesa, come prima di un temporale. Silvano, marito di Barbara grida "siete pronti?", concludiamo rapidamente i preparativi ognuno si dispone al banco assegnato. Silvano apre il cancello e la folla comincia a correre. In meno di un minuto siamo assaliti da decine di persone su tutti i lati che chiedono, spingono e contrattano sul prezzo, dobbiamo urlare per farci sentire e tutti premono per ottenere il pezzo migliore. Marisa su questo è stata chiara: tutto è a metà prezzo, chi compra deve avere ben presente che non sta semplicemente acquistando un prodotto scontato, ma sta facendo del bene. Una dimensione di solidarietà sociale che la signora di fronte a me sembra non recepire mentre mi strappa dalle mani una sedia da giardino dandomi in cambio dieci euro. Nessuno di noi si ferma un attimo, siamo riusciti a vendere quasi tutto, finiti sedie, stendini, assi da stiro e brocche con filtro. Alle una abbiamo chiuso, nuvoloni neri sopra di noi, comincia a piovere.

[pomeriggio]

Di guardia al cancello per non fare entrare l'esiguo, ma agguerrito manipolo di coraggiosi che sotto il sole delle tre e mezza decide di venire ad Avane a caccia dell'affare. In attesa di entrare una donna mi rivolge la parola, chiedendomi dell'associazione [...] «Quindi mi

stai dicendo che Re.So non è molto conosciuta, soprattutto a livello politico, ma forse non è che sono loro per primi a non volersi fare conoscere?» Interviene un'altra donna dietro di lei: «No è che qua ad Empoli la politica se ne frega, io ero nella Croce Rossa di Empoli, sono dovuta passare a quella di Firenze perché qua non ti fanno fare niente, niente ti dicono» Le due cominciano a chiedersi se la possibilità di essere ascoltati dalla politica dipenda più dalle dimensioni di un'associazione o meno. Quando Silvano mi dà il segnale apro il cancello. Tutti corrono verso la piazza, quella dimensione predatoria che ha caratterizzato la mattina si è attenuata, ma non scompare. Presto arriviamo alle sette di sera e cominciamo a chiudere. Siamo tutti stanchi, ci aiutiamo a vicenda a rimettere a posto, a sistemare i tavoli, riponendo gli invenduti nelle scatole. Per le otto e mezza abbiamo finito. Solo pochi utenti con cui ho interagito hanno comprato “per dare una mano”, sottintendendo di aver chiaro il senso del mercato solidale. La maggior parte correva -letteralmente- per arrivare prima degli altri, convincere le volontarie e i volontari ad abbassare il prezzo così da accaparrarsi il prodotto migliore. Ho visto coppie andarsene barcollando per tutti i sacchetti che avevano in mano (Note personali, Empoli, 20/05/23).

La necessità, da parte del direttivo, di sottolineare annualmente la ragione sottesa a *Solidarietà in festa*, invitando le volontarie e i volontari delle associazioni-partner a fare altrettanto, sembrerebbe suggerire che questi comportamenti da parte dei cittadini che partecipano al mercato solidale non siano stati occasionali, ma ripetuti. Sarebbe riduttivo limitarsi a considerare questa tendenza come un aspetto che svilisce lo spirito e l'impatto di questa iniziativa. I mercati solidali richiamano ogni anno tra i cento e i centocinquanta membri afferenti alle associazioni partner presenti su tutto il territorio dell'Empolese-Valdelsa, a testimonianza del dialogo efficace tra Re.So e le altre realtà di volontariato. L'esperienza di Re.So si rivela efficace anche per il suo status di ente *super partes* che le viene accordato dalle altre associazioni in quanto non rientra tra le realtà che beneficiano del recupero. Se Re.So viene percepita come neutra «in parte è perché non faccio parte di un'associazione che distribuisce», sostiene Marisa, che nel ricordare come spesso sia stata chiamata da altri volontari per favorire l'incontro tra associazioni «perché io ero al di sopra delle parti e quindi sarebbero venuti. [...] C'è un po' questa idea che Re.So è Re.So» (Intervista generale, Marisa, Empoli, 04/03/20). Il coordinamento esercitato da Recupero Solidale non si limita semplicemente alla gestione delle risorse e del numero delle persone coinvolte, ma tocca vari ambiti: la visita dei luoghi dove le associazioni operano, la conoscenza specifica delle loro

caratteristiche (numero di assistiti, quali membri compongono l'associazione, sede di distribuzione dei pacchi), gli incontri e le relazioni personali con i loro rappresentanti. Un lavoro costante tutto teso nello sforzo di avvicinare e avvicinarsi, di conoscere e di far conoscere per chi e perché è importante il contributo di ognuno, dalla grande associazione, al singolo consumatore. Niente di più lontano da un asettico ruolo di coordinamento.

La presunta neutralità di Re.So infatti, nasconde una capacità di guardare direttamente alla persona, a prescindere dal ruolo. Le iniziative di Recupero Solidale partono dai singoli enti per poi tornare agli individui, in uno sforzo teso a trasmettere una dimensione di solidarietà che va oltre il semplice recupero degli oggetti. Al contrario questi diventano medium di relazione attraverso cui trovare nuove forme di collettività. Due progetti in particolare esemplificano la visione che sostiene le attività di Re.So. Il primo è il progetto regionale *Autismo e lavoro*, che prevede la creazione di percorsi specifici all'acquisizione di competenze per il raggiungimento dei migliori livelli possibili di autonomia personale, interazione sociale, acquisizione di abilità, per un inserimento nel mondo del lavoro. Dal 2011, Re.So collabora con la Casa di Ventignano ospitando ogni giovedì un gruppo di giovani che prestano il loro contributo alle attività che si svolgono presso la sede. I diversi compiti vengono programmati secondo le possibilità offerte dalla merce presente nel magazzino in via Magolo e modulati sulle necessità individuali. Da parte delle volontari e dei volontari «c'è grande disponibilità e attenzione a regalarsi sui ragazzi. Devi farli abituare, uno ad esempio, estremamente sensibile. A lui piace molto il caffè e io gli facevo il caffè, e così piano piano siamo arrivati a interagire, col tempo si è fatto anche mettere la mano sulla spalla» (Intervista a Marisa, 30/11/22, Empoli). L'approdo verso le capsule del caffè è stato graduale. Inizialmente gli educatori si erano accordati con il direttivo per seguire il gruppo nel preparare i pacchi assieme alle volontarie e ai volontari, ma l'attività si è rivelata «troppo varia. Una volta il Banco Alimentare ci mandò due bancali di bulbi da fiori marciti, da smaltire, dividendo plastica, organico e cartone. Un'altra cosa che li divertì moltissimo fu vuotare un cassone di panna scaduta, io non li ho mai visti così divertiti. Capimmo che una cosa del genere poteva fare al caso loro. Ora sono più di cinque anni che aprono e recuperano il caffè. Hanno imparato anche a metterlo sottovuoto» (Ibidem). Attraverso questa iniziativa, gli utenti del centro hanno potuto usufruire di uno spazio dove interagire con altre persone in sicurezza, offrendo contemporaneamente un contributo ormai insostituibile all'ingranaggio del recupero. Questo atteggiamento di apertura da parte dei membri che compongono Recupero Solidale si esprime anche attraverso il secondo progetto che, insieme

alla collaborazione con il Centro Autismo Toscano, costituisce la dimensione più intimamente sociale dell’associazione. Si tratta della collaborazione con il Ministero di Giustizia, l’iniziativa di giustizia riabilitativa *Messa alla prova* che include la sospensione della pena e l’affidamento dell’imputato all’ufficio di esecuzione penale esterna (UEPE) per lo svolgimento di un programma che preveda l’esecuzione di un lavoro di pubblica utilità, consistente in una prestazione gratuita in favore della collettività. Il commissariato contatta direttamente Re.So per chiedere se e in che modo possono essere impiegati coloro che si trovano coinvolti in questo progetto. L’associazione valuta la propria disponibilità e, anche in base alle attività richieste, sceglie se accettare o meno. Apertura non significa infatti affidarsi a un relativismo acritico, ma piuttosto comprendere la situazione nel suo insieme e scegliere tenendo conto non solo dei vantaggi per la persona coinvolta, ma del beneficio per tutta la rete. Anche in questo caso le modalità con cui Re.So ha scelto di lavorare a questo progetto si distinguono per un’attenzione reale e per un impegno concreto verso le persone che si trovano a prestare servizio all’interno dell’associazione. La finalità del programma assume un’importanza relativa rispetto al come Re.So ha deciso di parteciparvi, perché è proprio nella scelta che si misura l’efficacia di *Messa alla prova*. Ad un livello più superficiale, infatti, l’associazione è semplicemente il luogo dove l’individuo deve svolgere un’attività per un certo numero di ore. Una gestione impersonale, distaccata, dove le volontarie e i volontari di Re.So si fossero limitati a controllare che tutto si svolgesse secondo programma, non sarebbe stata, strettamente parlando, contro gli obiettivi del progetto. Da un punto di vista puramente efficientista, la “gestione-a-distanza” è una soluzione semplice, leggera, che non grava sull’associazione e tantomeno sulla serenità dei singoli membri. Re.So ha optato invece per una linea d’azione che non porta vantaggi solo alla rete o all’associazione come ente individuale, ma alla comunità tutta, impegnandosi per la reintegrazione organica dell’individuo nella società:

L’allora responsabile della Oxfam⁴⁹ venne con tre di questi ragazzi e tutti e tre cominciarono a venire. Uno smise perché andava a scuola, all’altro gli trovarono un posto e rimase Ekow. Un ragazzo straordinario, intelligente e pieno di buona volontà. Sarebbe rimasto qui anche a dormire. Piano piano abbiamo provato a cercargli una collocazione.

⁴⁹ «Oxfam è un movimento globale di persone che vogliono eliminare l’ingiustizia della povertà [...] Oxfam Italia ha aderito nel 2010 alla confederazione internazionale Oxfam e nasce dall’esperienza di Ucodep, organizzazione non governativa italiana che per oltre 30 anni si è impegnata con passione e professionalità per migliorare le condizioni di vita di migliaia di persone povere nel mondo, dando loro il potere e l’energia di costruirsi un proprio futuro, controllare e orientare la propria vita, di esercitare i propri diritti» (Oxfam Italia).

Dai, dai siamo riusciti a farlo assumere. [...] Abbiamo avuto anche Luca, ma lui aveva un percorso di violenze familiari, lui l'ultimo mese è venuto via perché diceva che lo trattavano male e poi è sparito, non so. Ci è dispiaciuto che sia sparito, non poter continuare a sostenerlo. A lui era stata tolta la patente, aveva fatto delle cose mentre era ubriaco, Ettore si era accollato tutto per aiutarlo, gli abbiamo pagato la patente, quindi mi dispiace che sia sparito (Intervista generale, Marisa, Empoli, 04/03/20).

Come si può notare dalle parole di Marisa si tratta di una presa in carico personale, un tipo di scelta che coinvolge prima l'individuo e, in un secondo momento, l'associazione come ente. Re.So opera come associazione in questa modalità di incontro tra persone più che tra servizio e utente, un aspetto valoriale costitutivo che ha trovato espressione anche nel periodo di emergenza sanitaria che ha interessato la città di Empoli. Si è trattato di un periodo frenetico, che ha permesso di dispiegare l'efficacia di una rete di realtà abituata a lavorare di concerto da più di vent'anni. Come ricorda Ettore, Re.So ha dovuto ridurre la propria attività, «ma ci siamo fermati neanche sette giorni, dopo aver acquisito il permesso per circolare dall'amministrazione comunale, abbiamo ripreso a distribuire» (Intervista a Ettore, Empoli, 26/04/23). Similmente Riccardo sottolinea quanto percepisse la rilevanza del loro servizio «sapevamo che era una cosa importante, perché tante persone erano bloccate in casa e noi fortunatamente potevamo dare una mano, abbiamo gestito Re.So nel modo più tranquillo possibile. Ho continuato a fare il volontario, senza paura, mi son vaccinato e via. E siamo andati bene» (Intervista a Riccardo, Empoli, 17/05/23). Il 2020 è stato un anno cruciale per Re.So che ha visto intensificare le proprie attività. Da un lato, c'è stata una maggiore disponibilità di prodotti di recupero, ma contemporaneamente è aumentato il fabbisogno complessivo, con i vari comuni del territorio dell'Empolese-Valdesa che hanno attivato iniziative specifiche per fasce di popolazione che, tradizionalmente, non avevano necessità del pacco alimentare. Il Comune di Empoli ha potenziato i servizi di consegna già presenti sul territorio. Valentina Torrini, assessore alle politiche sociali, è stata rapida nel decidere quali aspetti promuovere e quali attività dovevano invece partire da zero, guardando sempre alle fasce di popolazione più a rischio nella comunità:

Appena chiuse le scuole e diventato più chiaro il rischio a cui era esposta la cittadinanza, ci siamo attivati per proteggere i soggetti più fragili ed in particolare gli anziani. In questo territorio esisteva già un servizio di spesa che si chiamava AUSILIO, realizzato

direttamente da Pubbliche Assistenze, Misericordia e Auser: il cittadino contattava Auser che prendeva la lista della spesa e il martedì mattina i volontari Auser facevano la spesa e la consegnavano a casa. Abbiamo capito subito l'importanza di diffondere questo servizio e allargarlo a tutti gli anziani, a tutti gli over sessantacinque e comunque a chiunque avesse bisogno. Sapevamo che i numeri sarebbero stati importanti e da una parte anche lo speravamo (Intervista alle parti politiche, Valentina Torrini Empoli, 11/06/20).

Per poter conoscere le condizioni degli interessati, l'Amministrazione Comunale ha messo a disposizione un numero di telefono sia per i cittadini in età avanzata e le persone in isolamento perché in quarantena sia per tutti gli individui in condizione di solitudine, privi di figure di riferimento cui contare (amici, parenti, conoscenti o vicini). Una volta chiamato il numero, un'operatrice del Comune poneva una serie di domande all'utente per verificare se la richiesta poggiava su una necessità reale. Superata questa prima fase di verifica, i cittadini che avevano fatto domanda venivano messi in contatto con le volontarie e i volontari dell'Auser che prendevano la lista con le richieste degli utenti. Un altro servizio, che invece è nato proprio per rispondere ad un bisogno specifico della cittadinanza, è quello della cosiddetta *Spesa sospesa*. Attraverso il coinvolgimento dei negozi, il Comune ha puntato a moltiplicare i punti di raccolta alimentare in modo tale da permettere a tutti di contribuire senza modificare la propria routine quotidiana. Allo stesso tempo, i negozi potevano decidere a chi e in che modo donare i prodotti comprati dai cittadini lasciando quindi che il servizio si sviluppasse armoniosamente, in base alla disponibilità di ciascuno. «Sappiamo che la tradizione del “caffè sospeso” nasce a Napoli. Noi abbiamo deciso di puntare sulla prossimità della solidarietà ed abbiamo chiesto a tutti i negozi che fossero disponibili di attivare un punto di raccolta all'interno del negozio così chi era disponibile a donare potesse farlo con facilità» (Ibidem). Sono stati raccolti prodotti alimentari a lunga conservazione, ma la modalità di consegna è stata decisa dai singoli negozi, che potevano in accordo con le realtà della frazione (associazione, comitati di quartiere, circoli ARCI ecc.) come consegnare i generi raccolti. C'è chi ha scelto di raccogliere i prodotti per poi donarli direttamente alle famiglie interessate, chi si è affidato alla parrocchia della frazione, chi ai circoli e chi a gruppi di cittadini che si sono mossi in autonomia per aiutare chi era in difficoltà. Ma quando non è stato possibile realizzare nessuna delle precedenti soluzioni, Re.So ha aperto le porte del suo magazzino per raccogliere tutti quei prodotti che per le ragioni più diverse, dalla zona di raccolta al tipo di merce, non erano stati ridistribuiti.

Con la stessa tempestività con cui il Comune ha risposto all'emergenza, Re.So si è attivata per venire incontro nel modo migliore alle necessità della comunità. Innanzitutto, è stato ridotto il numero di volontari nella sede, dividendoli in diversi gruppi. Un elemento che, seppur dettato dalla necessità contingente di poter continuare a svolgere il proprio lavoro in sicurezza, ha poi caratterizzato le attività dell'associazione per gli anni seguenti⁵⁰. In seguito Re.So ha speso diecimila euro per acquistare generi alimentari ed extralimentari da distribuire a tutte le associazioni del territorio: diecimila confezioni di prodotti, tra cui mille confezioni di tonno in scatola, mille di fagioli e ceci, tremila confezioni di pomodoro, tremila litri di latte a lunga conservazione e quasi ottocento confezioni di detersivi (Re.So, 2020). Tutti questi prodotti sono stati comprati utilizzando i guadagni realizzati nel 2019 grazie ai mercati solidali di *Solidarietà in festa*, denaro prelevato direttamente dalle risorse destinate alle attività dell'associazione. Parallelamente, le volontarie e i volontari di Re.So si sono dimostrati disponibili per aiutare il Comune in molte iniziative di raccolta. La prima, *Ti consiglio la solidarietà*, è stata una raccolta alimentare che si è svolta il 30 maggio presso il punto vendita Coop in via Raffaello Sanzio. In questo caso il progetto comprendeva il coinvolgimento dei consiglieri comunali che, aiutati da Re.So, si sono organizzati in turni di due ore per raccogliere i prodotti comprati dai cittadini (olio, sughi, alimenti per l'infanzia, pesce e legumi in scatola). *Ti consiglio la solidarietà* ha avuto un grande successo, riuscendo ad accumulare quasi due tonnellate di cibo da donare alla cittadinanza sotto forma di pacchi alimentari (Comune di Empoli, 2020). Questi sono stati in seguito distribuiti grazie alla Misericordia, Pubbliche Assistenze e diverse Caritas del territorio.

Consapevole della rete di recupero e distribuzione di Re.So, il Comune di Empoli ha scelto di intensificare questo servizio e così «le associazioni prendono i generi alimentari da Re.So e confezionano i pacchi che vengono distribuiti alle famiglie o ai singoli che hanno bisogno con modalità diverse, o una volta la settimana oppure una volta ogni quindici giorni o una volta al mese» (Intervista alle parti politiche, Valentina Torrini, Empoli, 11/06/20). Infine, Re.So ha collaborato nell'aiutare coloro che erano rimasti esclusi dall'erogazione dei buoni spesa. Il Comune, infatti, aveva messo a disposizione buoni, fino ad esaurimento delle risorse disponibili. Come sottolinea Torrini «la gestione delle pratiche dei buoni spesa è stata estremamente complessa

⁵⁰ «Prima della pandemia venivamo tutti i giorni, il martedì per i bancali, il mercoledì per consegnare alle associazioni e il giovedì per i pacchi» afferma Clara, volontaria dal 2018 «con il covid abbiamo deciso di dividerci in squadre e poi la cosa è rimasta così, un po' mi dispiace» (Note personali, Empoli, 28/03/24).

perché spesso le domande erano incomplete e non davano il quadro esatto delle famiglie in difficoltà essendo basate sul principio dell'ISEE» (Ibidem), infatti a fronte delle millecinquecento domande presentate solo ottocento buoni spesa sono stati erogati. Per questa ragione è stato attivato il servizio di solidarietà alimentare organizzato dall'associazione Vecchie e Nuove Povertà con la collaborazione di Recupero Solidale per prendere contatto con coloro che erano rimasti esclusi e capire la loro situazione. Re.So si è occupata di individuare le ditte fornitrici, acquistare i beni alimentari e confezionare i pacchi, tutto questo avvalendosi delle proprie forze. Per quello che riguarda la distribuzione invece, si è optato per un rapporto tra quantità, valore di un pacco, circa trenta euro, e il numero di persone per nucleo familiare: un pacco per tre persone, due per gruppi di quattro o cinque e tre pacchi per famiglie composte da oltre sei persone. Nel ricostruire le tappe che hanno portato Re.So a gestire la consegna dei pacchi in questa situazione emergenziale, Marisa sottolinea il ritmo frenetico che ha caratterizzato quel periodo:

Riunone con Croce Rossa, Misericordia, Pubbliche Assistenze, noi e altri. Tutti fecero il nostro nome e allora io in modo avventato dissi di sì. Il problema era che originariamente gli acquisti doveva farli il Comune e invece l'11 maggio mi telefonano dal Comune e mi dicono che gli acquisti diretti non si possono fare, ovviamente il Comune deve fare un bando. Insomma, mi dicono che dobbiamo farlo noi. Matteo ha un'amica che fa la rappresentante e ha aiutato molto, cercando prodotti vicini e meno dispendiosi, sentendo anche gente abituata a preparare questi pacchi che ci hanno consigliato di fare dei pacchi standard. Abbiamo deciso che per ogni persona avremmo messo due litri di latte, 250 grammi di caffè, un chilo di zucchero e uno di farina, tre chili di pasta, tre scatole di tonno, tre di fagioli, due di ceci e mezzo chilo di biscotti. Ogni scatola per due o per una persona e per famiglie numerose due scatole. Poi abbiamo dovuto cercare chi ci regalasse le scatole, lo scotch e poi ho cercato i ragazzi della giovanile del PD con cui avevamo già collaborato per la distribuzione. Ora te la racconto così, ma non è stato facile. Fare più di quattrocento scatole, è stato faticoso. Entro il 2 giugno avevamo consegnato tutto a gratis, spendendo 18 mila euro e il Comune ci ha rimborsato quei soldi [...] Non è stato facile, ma almeno questa operazione è stata importante e formativa per i ragazzi. Loro tornavano e si mettevano lì fuori a chiacchierare, erano una quindicina di ragazzi e con il volontariato hanno scoperto un mondo di cui non conoscevano l'esistenza, la realtà è stata diversa da quello che si immaginavano (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22).

Complessivamente sono stati consegnati pacchi alimentari a trecentonovanta famiglie su un totale di quattrocentoventi segnalate da Vecchie e Nuove Povertà. Delle ventisette famiglie non considerate, cinque hanno affermato di non averne più bisogno, mentre ventidue sono diventate irreperibili rendendo impossibile la consegna. Infine, Re.So. ha partecipato anche dell'iniziativa *Una donazione = una spesa*, gestendo la consegna alle associazioni di quei prodotti alimentari comprati grazie a un conto di solidarietà in cui sono confluite le donazioni. Guardando a tutto ciò che Re.So. ha fatto in risposta alla situazione di emergenza nazionale è possibile affermare che il suo apporto, la sua presenza, la sua rete, sia stata determinante nel recuperare e redistribuire grandi quantità di cibo che altrimenti sarebbe andato sprecato, aiutando così moltissime famiglie. La risposta dell'associazione alla chiamata del Comune rappresenta un esempio estremamente particolare di un senso di unità comunitario presente nei grandi gruppi di volontariato come nei singoli cittadini. L'Assessore Torrini parla di questa coesione con grande soddisfazione e orgoglio, definendola una vera e propria ricchezza del territorio:

Questo episodio è accaduto nel massimo del momento del bisogno, bisogno che è stato risolto senza nemmeno chiedere e questo è stato davvero una delle prime dimostrazioni della ricchezza del nostro territorio... Quando hai un bisogno che come Amministrazione non sai come risolvere e la soluzione arriva dalla società civile senza nemmeno che tu abbia chiesto, significa che esiste una rete vera ed esistono persone che davvero vogliono aiutare gli altri e che c'è una solidarietà che va ben oltre l'ordinaria amministrazione. Vuol dire che chi vive il territorio, percepisce un bisogno e si mette subito a disposizione dell'Amministrazione...cioè ci sono persone in grado di anticiparne la lettura...Abbiamo percepito davvero una grande coesione sociale (Intervista alle parti politiche, Valentina Torrini, Empoli, 11/06/20) .

Re.So è inserita in un contesto locale improntato alla solidarietà e la collaborazione, un ambiente che, con lo scoppio della pandemia, ha visto proliferare le azioni di aiuto disinteressato nei confronti delle fasce più fragili, allo stesso tempo però, per tutte le caratteristiche descritte in precedenza, Re.So. si configura come un unicum sul territorio di Empoli. Per l'attenzione alla persona, l'impegno costante nel tempo, la volontà di trasformare ogni ostacolo in una risorsa, Re.So costituisce «un esempio di cosa sia un sistema a rete, che metta insieme risorse ed energie diverse per poter garantire un sostegno a persone in difficoltà. È un modello del sistema di

economia civile, che sta nascendo anche nel nostro territorio» (Ibidem). La stessa Recupero Solidale può essere considerata come l'effetto e la causa della collaborazione dimostrata da piccole e grandi realtà sul territorio di Empoli. Le diverse associazioni di volontariato, infatti, hanno potuto lavorare di concerto proprio perché abituate ad agire insieme, conoscendo le une le caratteristiche delle altre. Questa attitudine a fare rete sul territorio, il promuovere un atteggiamento di apertura e conoscenza, si sono dimostrate scelte vincenti sul lungo termine. Re.So, così come Vecchie e Nuove Povertà, sono espressione di un sentire comune che percepisce il reciproco aiuto tra cittadini come parte della quotidianità. Ciò che deve stupire infatti, non è tanto il successo che ha caratterizzato le iniziative avviate durante la pandemia, ma piuttosto la risposta rapida ed efficace della società civile, la solidarietà sostitutiva dimostrata dalle associazioni, entrambi segni di un forte senso comunitario che stimola e incentiva la collaborazione. La gestione dell'emergenza ha dimostrato l'efficacia delle realtà associative del territorio empolese, mettendo in evidenza l'importanza dell'aspetto sociale nella promozione di politiche di aiuto.

3. La cultura del recupero

3.1 Se l'ingranaggio si blocca

Alessio mi fa cenno di prendere posto mentre gli ultimi rappresentanti delle associazioni raggiungono la sala riunioni. Sono presenti tutti i principali gruppi Caritas e Misericordia della zona. A pochi passi da noi, separati da spesse porte a vetro, il flusso continuo di consumatori che entrano ed escono dalla Coop di via Sanzio produce un leggero brusio di sottofondo. Ad aprire la riunione è Francesca Martini, presidente della sezione soci Coop, con un breve discorso introduttivo sull'importanza di Re.So, non solo per le associazioni, ma per tutti i Comuni legati alla rete di solidarietà. È il turno di Marisa. Nella sala nessuno parla, hanno tutti gli occhi puntati su di lei: «Conoscete già la situazione. Re.So ha ricevuto il 75% in meno da Banco Alimentare, con un buon 25% composto principalmente da acqua e merendine. La guerra ha portato all'aumento dei prezzi del grano con conseguente carenza di pasta. Sia chiaro, non è un problema circoscritto al Banco, c'è crisi ovunque». Le volontarie e i volontari ascoltano in silenzio, qualcuno annuisce lentamente: «La domanda cresce continuamente, ci avete comunicato che ci sono sempre più assistiti, lo sappiamo» - qualcuno tossisce, altri si lamentano della situazione insostenibile, Marisa alza leggermente la voce – «per questo abbiamo deciso di acquistare dieci mila euro di prodotti, le consegne di aprile sono così garantite». Un volontario in età avanzata interrompe l'intervento per chiedere se Re.So può assicurare anche la distribuzione del pane nei prossimi mesi, un'attività che l'associazione non ha preso in carico viste le difficoltà legate alla sua conservazione, come sottolinea Marisa. È quindi il turno di Matteo, responsabile del recupero della frutta: «C'è necessità della massima collaborazione, dovete essere chiari e dire se la frutta serve ai vostri assistiti». Lorenzo, volontario Caritas che spesso aiuta il gruppo del martedì per fare i bancali, sbuffa, lamentando tra sé la mancanza di collaborazione, Matteo continua «tra l'ordinazione e la consegna passano ventuno giorni, si tratta di un meccanismo che scoraggia i ripensamenti, pena chili e chili di frutta che finiscono al macero. Se continueremo a rifiutarla verremo cancellati dal programma di ridistribuzione. Invece è fondamentale rimanere perché presto potremo avere anche la verdura». Lo stesso volontario interrompe e pone di nuovo la stessa domanda, Lorenzo lo blocca alzando la voce, visibilmente irritato, commentando l'insostenibilità

della situazione attuale, caratterizzata da uno stato di scarsità estrema, dove il Direttivo deve continuamente far fronte alle richieste crescenti delle associazioni: «solo in pochi si presentano e danno una mano, il resto chiede e basta». L'intervento, che Lorenzo non ha mancato di arricchire con colorite espressioni locali, sembra sortire il suo effetto. In poco tempo quattro rappresentanti cominciano a replicare con lo stesso trasporto, chi si giustifica, chi attacca, chi si offende. Marisa riporta la calma, passando poi a spiegare come si svolgerà la raccolta alimentare di quest'anno e l'importanza che rivestirà, data la situazione di crisi. La riunione finisce poco dopo, molti si fermano a parlare tra loro, Alessio si volta verso di me e si stringe nelle spalle, lanciandomi un'occhiata d'intesa. Usciamo dalla sala, facendoci largo in quel flusso continuo fatto di corpi, cibo, buste e carrelli (Note personali, Empoli, 31/03/23).

La parola crisi è stata usata distintamente da Alessio a inizio marzo 2023 per descrivere la situazione del ritiro e distribuzione dei prodotti. Un calo di quasi il 50% rispetto al mese precedente, segnando il punto più basso di una costante parabola discendente che ha interessato l'intero anno (Note personali, Empoli, 07/03/23). I primi segnali di un rallentamento nell'ingranaggio ci sono stati a febbraio 2022 con l'esclusione di Re.So dal circuito di distribuzione dell'ortofrutta da parte del Banco Alimentare (Capitolo 2) per poi proseguire lentamente, ma con costanza fino a febbraio dell'anno successivo. Già nel 2021, il Banco Alimentare aveva registrato un aumento del numero complessivo delle persone assistite pari al 7% rispetto al 2020. L'invasione dei territori ucraini da parte della Russia ha accellerato questo processo, con l'incremento del 2% di individui in condizione di necessità in un solo mese (Banco Alimentare, 2022). Durante questo periodo Re.So si è trovata in un circolo vizioso dove al crescere dei prezzi e alla mancanza di prodotti faceva eco un preoccupante aumento delle richieste da parte delle associazioni-partner (Re.So, 2022b). La dimensione contingente della necessità, rinnovata settimanalmente dall'impellente richiesta di distribuzione dei pacchi alimentari, ha presto lasciato il posto ad una vera e propria situazione di emergenza (Bhabha, 1994) che ha Re.So precari non soltanto i prodotti che normalmente affollavano gli scaffali del magazzino, ma anche il senso e le identità legate alle azioni da cui la stessa rete trae sostentamento. La crisi dei prodotti è quindi, prima di tutto, una crisi dell'orizzonte simbolico di volontarie e volontari. L'antropologo Henrik Vigh (2008) considera la crisi un'esperienza di anormalità temporanea. Facciamo esperienza di crisi nel momento in cui alcuni eventi traumatici incrinano la percezione di coerenza ed unità delle nostre esistenze «lasciandoci l'arduo compito di rimettere insieme i pezzi, prima di normalizzare

nuovamente il nostro sé sociale e andare avanti con le nostre vite» (p. 7). L'enfasi non è quindi su una supposta armonia a priori legata agli eventi di cui facciamo esperienza, ma piuttosto sul tentativo di dare un senso al mondo e su come questo sia legato alla nostra capacità di immaginarlo come un insieme contingente. Quando l'azione singola e collettiva perde la sua efficacia consueta ecco che la narrazione che guida, precede e segue quell'azione diventa oggetto di riflessione.

Nel caso di Re.So, la crisi del magazzino ha portato alcuni dei membri dell'associazione ad interrogarsi sulle ragioni e sulle conseguenze della situazione, integrando alle osservazioni personali anche la prospettiva derivante da un determinato ruolo e dall'esperienza maturata all'interno dell'associazione. Per Greta e Massimo, presenze di lungo corso, ora esterni alla rete, «queste crisi ci sono sempre state, ma è anche vero che è aumentata la richiesta» (Intervista a Greta e Massimo, Empoli, 26/06/23). Coop, il principale soggetto donatario per Re.So, si è fatta progressivamente più attenta a limitare gli sprechi, diminuendo di conseguenza la quantità di merce elegibile per essere inviata all'associazione. Massimo ricorda come sotto le feste natalizie, «arrivavano camionate di panettoni, ora non arrivano più perché la Coop acquista in maniera diversa. [...] le camionate di colombe o panettoni non arrivano più. È cambiato il mondo» (Ibidem). Allo stesso modo anche i grossisti, a cui Re.So si appoggia per i prodotti non alimentari, «comprano su indicazione di chi deve vendere, il mercatino renderà sempre meno. [...] È cambiato tutto, bisogna cambiare anche noi» (Ibidem). Se la visione esterna dei fondatori di Re.So risulta centrata sulla necessità di un cambiamento sistematico dell'associazione stessa, le volontarie e i volontari facenti parte del direttivo sembrano maggiormente impegnati a ricercare le ragioni della crisi, quasi a volerne comprendere le cause e anticiparne gli effetti. Così per Barbara, ex-impiegata comunale e volontaria di Re.So da cinque anni, il focus sono le diverse politiche contro lo spreco abbracciate dalle ditte distributrici, legate al «fare magazzino in maniera diversa, viene fatto in minima parte, non si immobilizzano più tanti soldi» (Intervista a Barbara, Empoli, 23/05/23), mentre per Alessio si tratta di una serie di elementi che, combinati insieme, hanno portato alla situazione attuale. Da un lato, le cooperative stanno più attente per non «far danno al prodotto e poi anche perché costa. Le cose costano, e tanto, quindi prima di arrivare a buttare cercano soluzioni alternative [mentre dall'altro] il Banco Alimentare ha passato un momento tragico con la guerra, parecchie delle realtà che vanno a ritirare hanno trovato pochissimo e quindi hanno chiesto di più a noi. [Infine] le raccolte alimentari non sono andate male, ma peggiori di quelle degli anni scorsi» (Intervista a Alessio, Empoli, 11/07/23). Sempre sul fronte della logistica, Aldo,

volontario da undici anni, sottolinea come questi periodi ci siano stati anche in passato, con la differenza che la situazione attuale si caratterizza per una diminuzione significativa dei prodotti recuperati: «questi circuiti non sono chiarissimi» - riflette Aldo - «forse alcune aziende destinano i prodotti ad altre associazioni. Il fatto è che le aziende o non ci conoscono o non conoscono i benefici del donare a Re.So» (Intervista ad Aldo, Empoli, 01/06/23). A questo sforzo per indagare le cause esterne si affianca una visione volta maggiormente verso l'interno. Invece di concentrare le energie nel tentativo di comprendere i meccanismi che hanno influenzato la disponibilità dei prodotti, per alcuni volontari è più importante prendere atto della situazione di crisi e cercare una soluzione realizzabile attraverso gli strumenti che la rete mette a disposizione. Ad esempio, Matteo, responsabile del recupero e distribuzione dell'ortofrutta, ritiene fondamentale un'espansione della rete nella direzione di un maggior numero di enti distributori. Si tratta di «continuare a fare quello che stiamo facendo, portando avanti in parallelo questa attività di ricerca. Re.So deve differenziare le fonti di approvvigionamento» (Intervista a Matteo, Note personali, Empoli, 24/05/23)⁵¹. Per Matteo la crisi si traduce nella diminuzione dei chili di frutta e verdura disponibili per la distribuzione, ma anche nelle richieste che pervengono dalle associazioni, portavoce degli assistiti, di prodotti a lunga conservazione. Similmente, la penuria di nuovi prodotti extralimentari da disporre per i mercati della solidarietà è andata progressivamente ad incidere sulla già esigua quantità di oggetti elettronici che Stefano riparava proprio in occasione di *Solidarietà in festa*: «così non è mai successo. Ma in generale si è andati sempre a calare, anche nella raccolta alimentare. Negli anni siamo andati sempre a calare. Ora stanno più attenti allo spreco, anche perché, lo sai, pesa nel bilancio. L'obiettivo è differenziare, cercare nuove ditte» (Intervista a Stefano, Note personali, Empoli, 09/03/23).

Attraverso il dialogo, volontarie e volontari negoziano quindi i possibili sviluppi della propria realtà mentre tentano di orientarsi su un terreno che si rivela sempre più incerto. Lo spaesamento in questo caso non emerge tanto dal confronto con l'Altro, quanto dal venir meno di quella naturalezza che assicurava un certo grado di efficacia alle loro azioni. Quest'ultime, nella sicurezza della ripetizione settimanale, trasmettono un senso di stabilità e fiducia che viene confermato con l'atto finale di distribuzione. La difficoltà, se non l'impossibilità, di chiudere il

⁵¹ L'intervista risulta nelle note personali in quanto l'intervistato ha preferito optare per una modalità più informale, priva, quindi, dei consueti strumenti propri dell'intervista semi-strutturata come il registratore o una traccia generale per le domande.

ciclo impedisce di ritornare ai propri automatismi senza vederne i limiti, senza prendere atto della distanza generativa tra le pratiche e quell’idea di partecipazione alla vita sociale «che mi dà modo di farmi sentire parte di un sistema a rete che aiuta persone in condizioni economiche tali da garantire loro una vita dignitosa» (Intervista a Ettore, Empoli, 26/4/23). L’azione, infatti, «– per quanto ritualizzata e ‘abitualizzata’ – conserva sempre, nella sua individualità e nella sua contingenza, un aspetto eversivo e di tradimento rispetto alla cultura da cui pure prende forma» (Remotti, 2011, p. 265). Proprio da questa azione, da questo tentativo di un suo riorentamento si sviluppa un movimento che interpella direttamente i valori e le idee dei soggetti in relazione, generando piccoli o grandi cambiamenti all’interno dei loro percorsi identitari. Un processo che è stato vissuto in prima persona da chi scrive, attraverso un maggior coinvolgimento nella vita della rete. Un riconoscimento discreto, graduale, formulato sottovoce da Ettore al primo piano della biblioteca comunale di Empoli: «al momento Re.So è in una situazione critica. Coop è sempre più attenta agli sprechi e questo influisce negativamente sulla quantità di merce inviata al gruppo il giovedì. Per far fronte a queste carenze e alla sempre crescente domanda da parte delle associazioni che si servono di Re.So il gruppo ha deciso di attingere alle scorte presenti in magazzino. La domanda è aumentata anche se, dai numeri, il numero di famiglie che richiedono i pacchi alimentari è diminuito di un terzo rispetto al 2022. Anche il carico di frutta è diminuito. Il Banco Alimentare, non riesce a mantenere una continuità, a tutti sta arrivando molta meno frutta. Abbiamo bisogno di nuovi clienti [nuovi esercizi commerciali] disposti a cedere prodotti non alimentari per il mercato solidale. Tutte le ditte di produzione hanno degli scarti, tu ci puoi aiutare a trovarle. Che ne dici?» (Note personali, Empoli 28/02/23). Il riconoscimento accordato da una figura chiave interna all’associazione, come in questo caso il vicepresidente, non ha modificato l’accesso agli spazi o la partecipazione alle attività dei diversi gruppi, un elemento già presente nelle prime fasi della ricerca, ma ha piuttosto incrementato l’intensità con cui è stato possibile abitare questi luoghi e prendere parte alle pratiche che li vivificano. Nello specifico, il ruolo da intermediatore svolto da Ettore ha permesso di osservare momenti chiave dell’esistenza della rete, invisibili a sguardi esterni, momenti che hanno contribuito, da un lato, a complessificare l’immagine di Re.So, e, dall’altro a diminuire parzialmente l’ambiguità intrinseca del volontario-ricercatore agli occhi degli altri. Non è un caso che questa normalizzazione sia avvenuta durante un periodo di crisi per Re.So, un momento in cui i confini simbolici che separano chi è esterno e chi è parte della rete si fanno più porosi. Questo senso di novità non si è tradotto, tuttavia, in un

accesso totale al campo, un'espressione ossimorica, più utile come testimonianza dell'irriducibilità dell'esperienza antropologica che come risultato auspicabile. La presenza di ulteriori dimensioni discorsive precluse alla ricerca, nella forme di riunioni per gruppi specifici o negli scambi privati tra volontarie e volontari di lungo corso su questioni chiave della vita della rete, non ha impedito di instaurare rapporti significativi con la maggior parte dei membri del gruppo, prendendo parte ad alcuni episodi chiave del loro percorso:

Alessio finisce di fumare una sigaretta, spalle a magazzino, occhi puntati su una panchina troppo esposta al sole per essere invitante. Il volto parzialmente nascosto da un vecchio berretto blu. Chiedo come è andata la riunione, si ferma per un attimo prima di rispondermi e poi mi dice semplicemente “sono diventato socio” (Note personali, Empoli, 21/03/23).

Quando vengo qua e chiedo qualcosa mi rispondono sempre “Senti Alessio”

Non mi sento un punto di riferimento, non voglio essere comandante io, anche quando lavoravo, sono stato pure presidente, ma preferisco stare a contatto con i colleghi. Io sono venuto qua perché mi annoiavo a stare a casa dalla mattina alla sera e, piano piano ho capito il funzionamento e sto dando una mano soprattutto nei periodi come agosto ad esempio, dove non c'è mai nessuno, perché non consegnamo, ma i cassoni arrivano lo stesso. Allora vengo io, con altre due o tre persone che sono state in vacanza a giugno e luglio e sistemiamo. Qualcosa da fare si trova sempre (Intervista ad Alessio, Empoli, 11/07/23).

Avvenimenti come quello appena descritto, Alessio che passa da semplice volontario a socio, con maggiori responsabilità, ma anche maggiori riconoscimenti, sono diventati il punto di partenza per una riflessione dialogica con la maggior parte dei membri dell'associazione sul loro coinvolgimento nella rete e nel mondo del volontariato più in generale. È sempre Alessio a sottolineare quanto la sua partecipazione a Re.So sia stata graduale e fortuita, evidenziando la natura processuale del suo essere volontario, arrivando, infine, a trovare il proprio ruolo all'interno della rete: «Mi annoiavo parecchio a stare a casa, ero solo e mia figlia mi disse “perché non vai a fare un po' di volontariato?” E mi ha portato qui. All'inizio è stata un po' dura, venivo sbattuto un po' a fare una cosa dopo l'altra, poi ho visto che c'era bisogno di qualcuno che tenesse dietro alla registrazione delle consegne mensili, mi sono sciolto ed è andata discretamente. Adesso seguo anche le consegne per la frutta. [Attraverso il volontariato] si fa qualcosa di positivo per le persone che hanno bisogno e poi si sta insieme, si scherza, si lavora tutti insieme» (Ibidem). La

testimonianza di Alessio pone l'accento sul volontariato come risposta ad una situazione di noia e solitudine, ma anche come questo costituisca un ambiente sociale dove interagire con altre persone e creare amicizie durature; l'attività volontaria, nella sua gratuità, si configura quindi come una forma di scambio « “libera” e nonostante ciò generatrice di legami affettivi intensi» (Muehlebach, 2012, p. 50). La molteplicità di ragioni personali che hanno portato le volontarie e i volontari a contribuire a Re.So, aggiunge un livello ulteriore alle modalità e ai ruoli assunti dai diversi soggetti che lavorano all'interno del magazzino di via Magolo. Per Marisa è stato il rapporto diretto con le persone che scaturisce da uno sforzo verso una meta condivisa a costituire la spinta ad accettare il ruolo di coordinamento della rete come presidente: «anche quando insegnavo avevo bisogno di lavorare con i ragazzi, c'erano dei momenti in cui il mio lavoro non rispondeva con loro e tante volte ho interrotto perché li sentivo passivi, mi piace questa idea di essere tutti insieme a scervellarci per arrivare ad un obiettivo comune» (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22). Similmente la riparazione degli elettrodomestici come parte integrante di un recupero extralimentare costituisce un aspetto che non sarebbe parte di Re.So senza Stefano. La presenza di prodotti non consumabili che venivano ceduti insieme al cibo si trasforma quindi da problema a risorsa: «le signore che c'erano qui non sapevano come gestirli questi prodotti extralimentari. Ero andato in pensione e cercavo il modo di passare il tempo, cercavo qualcosa per capire fino a che punto potevo arrivare, l'idea del problema da risolvere. Io non avevo mai riparato elettrodomestici, dovevo cercare il punto giusto senza forzare più del dovuto. Era un mettersi in gioco per capire se sarei stato capace» (Intervista a Stefano, Empoli, 09/05/23). Anche dove non vi è apparente innovazione, come nelle attività routinarie legate al recupero settimanale, è possibile rintracciare un'adesione più profonda tra l'agire e la storia personale di ogni volontario. Iacopo, responsabile della preparazione dei bancali il martedì, vede una sorta di continuità tra il suo precedente lavoro e il suo ruolo attuale all'interno dell'associazione, ponendo l'accento sulle capacità che ha portato con sé entrando a Re.So: «lavoravo in una ditta che era metalmeccanica e falegnameria, si scaricava i fasci di tubo lunghi sei metri e si doveva per esempio passare dalle porte che erano quattro, sicché bisognava entrare lì per traverso poi girarsi e così via, per questo ti ho detto che mi sono portato “l'occhio” qui perché io ero sempre a fare questo tipo di cose» (Intervista a Iacopo, Empoli, 23/05/23). Vi è quindi un certo grado di flessibilità nella struttura associativa che tende ad incoraggiare l'impiego delle proprie capacità personali in modo tale da rendere unico il proprio contributo. Quest'ultimo può variare in termini di impatto, da cambiare l'associazione nel

profondo, come nel caso della presidenza di Marisa, a migliorare il circuito del recupero (Alessio) fino a creare un nuovo ramo di attività (Stefano). In tutti i casi, anche in quelli meno evidenti (Iacopo), le scelte dei partecipanti alle attività di Re.So sembrano comunicare un'intenzionalità ricca di esperienze, forte di un percorso pregresso che caratterizza la singolarità della loro identità-in-costruzione come volontarie e volontari:

A livello di approccio al lavoro, questa disponibilità al servizio alle persone. Prima la svolgevo in maniera professionale, qui invece in forma volontaria, ho fatto per trentacinque anni il dirigente della sezione sociale del Comune di Fucecchio (sport, cultura, museo, Informagiovani), primi quindici anni di lavoro ho fatto il bibliotecario, insomma un'esperienza molto vicina all'associazionismo. Ultimi due anni per l'Unione dei Comuni Circondario Empolese Valdelsa mi occupavo di politiche abitative e delle politiche per i migranti [...] poi le competenze tecniche legate all'uso degli strumenti informatici, della lettura dei bandi. Ci sono tanti aspetti di Re.So che hanno bisogno di un supporto tecnico (Intervista ad Aldo, Empoli, 01/06/23).

Le abilità e le sensibilità sviluppate durante la propria vita tornano nuovamente in circolo, espresse nella gratuità dell'azione volontaria. Non si tratta di un effetto collaterale, ma di un risultato ricercato e voluto tanto dall'attuale presidente - «ognuno deve essere impiegato per quello che lo fa stare meglio [...] È un riprendere, un rimettere in circolazione le cose e le persone» (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22) – quanto dai suoi fondatori. Per Greta e Massimo Re.So, qui inteso come luogo dove non si combatte soltanto lo spreco alimentare, ma anche una visione individualista della società, si pone in continuità con i rispettivi percorsi nella militanza politica:

Massimo: Io vengo dalla federazione giovanile comunista e lei dal sindacato e dalla pccc. Quindi l'aspetto dell'organizzazione è importante. [...] Il lavoro ultimo che ho fatto con il recupero e la solidarietà non ha niente a che fare, gli altri erano concorrenti. Più il partito, mi ha abituato a lavorare con gli altri, ad avere una sensibilità sociale, che le conquiste collettive sono più importanti di quelle individuali, che sono più fragili, oggi ci sono domani falliscono. Le conquiste sociali invece resistono, anche se adesso siamo in un momento di riflusso.

Greta: La militanza politica ha influito, ti abitua al contatto con la gente, ad avere a che fare con persone con idee differenti dalle tue, ti insegna. Se hai una responsabilità sindacale

devi sempre arrivare a coordinare le idee di tutte, non puoi sempre dire ho ragione io o hai ragione tu, si deve trovare un compromesso. Anche l'esperienza di fabbrica ha influito.

L'esperienza di fabbrica è sempre un'esperienza collettiva. Io sono partita da non saper fare niente a dirigere la sezione (Intervista a Greta e Massimo, Empoli, 26/06/23).

Le caratteristiche personali dei due fondatori di Re.So hanno contribuito a modellare pesantemente le finalità dell'associazione. Nello specifico, l'attenzione verso i prodotti e la lotta allo spreco vengono interpretati all'interno di una visione più ampia di collettività che prevede un'armonizzazione dei singoli benefici derivanti dall'attività volontaria e una collaborazione trasversale tra tutte le parti coinvolte. Come è stato espresso da Massimo (2.1) uno degli obiettivi principali legati alla creazione di Re.So era quello di trasformare la potenziale concorrenza delle associazioni in collaborazione sfruttando il capitale di neutralità che derivava dal ruolo mediano di interlocutrice di Re.So con la grande distribuzione. L'attività di recupero dei prodotti alimentari scartati è stata, fin dall'inizio, considerata moralmente giusta e perseguitibile poiché orientata verso la comunità e non viceversa. Si tratta, come ha sottolineato più volte Greta, «di un fare bene all'ambiente, alle persone, alle comunità perché è un processo collettivo» (Ibidem). Re.So è pensata come realtà pluristratificata, che agisce tanto a livello macro, quanto a quello individuale, fornendo un sostegno concreto (i prodotti), ma anche simbolico attraverso cui dotare le volontarie e i volontari di un orizzonte di senso: «aiutare le associazioni che hanno bisogno [...] combattere il consumismo dilagante, [Re.So] ti dà il senso di comunità e di fare qualcosa di utile» (Ibidem). Questa pluralità di obiettivi, tuttavia, viene ricondotta ad una visione eminentemente politica del volontariato. Secondo i suoi fondatori, la matrice di Re.So è legata a quelle esperienze di militanza che hanno formato entrambi. Vi è una continuità diretta tra Re.So e la storia politica di Avane, di Empoli e delle cooperative, che rendrebbe Re.So «di sinistra [...], indipendentemente dalle persone che ci sono dentro. I concetti di lotta allo spreco e della solidarietà sono di sinistra» (Ibidem). L'antropologa Andrea Muehlebach (2012), nell'osservare i processi di coinvolgimento degli over-sessanta nel volontariato lombardo, ha registrato un'interessante correlazione tra l'aderenza ad una serie di principi valoriali considerati generalmente più vicina ad una visione politica di sinistra e la realizzazione di una morale neoliberale. Muehlbach sostiene che il volontariato, inteso come lavoro *relazionale* non retribuito, contribuisca a mantenere lo status quo presentando un'immagine di cittadinanza attiva che non mette in discussione le strutture sottostanti della disuguaglianza o

della privatizzazione dei servizi derivanti da un sistema neoliberal. Pur non negando il neoliberalismo come dinamica storica delle forze di mercato globali che annienta tutte le forme di ragione e di relazioni sociali diverse da quelle governate dal calcolo utilitaristico, confinando le azioni e i significati umani nel dominio razionalizzante del mercato, Muehlbach evidenzia l'esistenza di una morale che, pur apparendo come una negazione, è in realtà una componente fondamentale del neoliberalismo in senso più ampio. Le volontarie e i volontari appartenenti all'AUSER della regione Lombardia interpellati dall'antropologa asserivano di vedere una continuità politica tra le battaglie sociali del passato e il loro attuale impegno, riconoscendo nell'attività volontaria «un mezzo per affermare una nuova cultura del dono che conduce la sua eroica battaglia contro la mercificazione» (Muehlbach, 2012, p. 194). Si genera una visione dicotomica, che pone da un lato, una realtà caratterizzata da forme sempre più estreme di violenza, povertà e marginalizzazione, conseguenze di un sistema orientato al profitto, dall'altro, soggetti resistenti che, attraverso l'impegno profuso nel volontariato, portano al centro (o tentano di riportare) un'idea di società e di paese (Lomintz, 2007). Secondo Muehlbach (2012) questa dicotomia non si risolve totalmente in una vera alternativa, ma riproduce la fantasia di una cittadinanza attiva e solidale, una cittadinanza etica, funzionale a creare «le basi per la speranza e a fare e disfare il progetto neo-liberale da cui è emersa» (p. 200). Un progetto che continene al suo interno ciò che emerge come pratiche, idee ed emozioni opposte (Muehlbach, 2009). Le volontarie e i volontari con cui l'antropologa si è confrontata non erano soggetti inconsapevoli delle incongruenze sopra descritte, al contrario, non solo riconoscevano il paradosso in cui si trovavano, ma anche che le multiple sensazioni e motivazioni che li attraversavano si aprivano al contraddittorio. Non si tratta di individui atomizzati e disciplinati, ma «di agenti divisi altamente auto-riflessivi che si trovano intrappolati nella morsa di una situazione storica» (Muehlbach, 2012, p. 184). Questa dicotomia si esprime con drammaticità nelle parole di Greta: «Ho ottantotto anni, avevo quattordici anni quando ho cominciato ad impegnarmi nel sociale. Non siamo riusciti a fare niente perché sono nata sotto il fascismo e muoio sotto il fascismo [Massimo: dai non dire così] non ho fatto niente, però mi sono impegnata» (Intervista a Greta e Massimo, Empoli, 26/06/23). Il supposto fallimento del progetto Re.So come testimonianza di una continuità storica con un passato politico specifico, una testimonianza che Greta incorpora con il suo legame parentale con uno dei principali promotori della sperimentazione cooperativistica empolese degli anni Cinquanta, non diminuisce la sua importanza e il suo impatto sul territorio: «una cosa la so: se

domani Re.So chiude, l'amministrazione comunale si trova in difficoltà, tutta la zona si trova in difficoltà. Se ne rendono conto i partiti? No. Né la sinistra né la destra» (Ibidem). Massimo lascerà il volontariato nel 2021, a novant'anni, seguito da Greta, tre anni dopo. Il loro ritiro da Re.So non fa venir meno la convinzione della portata socialmente trasformativa dell'azione sociale, ma segna simbolicamente l'attenuarsi di quella voce politica che vedeva nella rete l'ultima espressione dei valori cooperativistici, in virtù di una vocazione alla solidarietà più generale. Re.So si pone infatti come scopo quello di «valorizzare ogni forma di solidarietà sociale» (Re.So, 2023, p. 3) focalizzandosi contemporaneamente sul declinare questa azione solidale attraverso il sostegno al fabbisogno alimentare, la sensibilizzazione contro lo spreco e l'inclusione di categorie fragili in percorsi significativi per l'individuo (Re.So, 2022b), pur mantenendosi aperta a pratiche alternative. Solidarietà come vicinanza all'altro che si esplica nel tentativo di migliorare la qualità della vita della comunità (Re.So, 2023). Riflettendo su cosa rappresenti una realtà associativa solidale, Albertini (2018) pone l'accento su due aspetti principali. Da un lato l'apertura verso l'esterno, che, a livello di principi che muovono l'associazione, si contraddistingue nel concepire la solidarietà come valore universale, «un mondo in cui non c'è troppa divisione fra ciò che è considerato "noi" e ciò che considerato "loro" » (p. 104), dall'altro, la dimensione relazionale. La solidarietà perde il suo significato intrinseco nel momento in cui viene separata dal concetto di legame e di relazione, questa «è costituita da legami di gruppo. È impossibile essere solidali se non si entra in relazione con gli altri» (p.108). Nel caso specifico di Re.So, la solidarietà passa attraverso le azioni intraprese da volontarie e volontari per sostenere «la lotta allo spreco, il distribuire prodotti a persone in condizioni di difficoltà e quindi solidarietà a persone in condizioni sociali critiche» (Intervista a Ettore, Empoli, 26/4/23). Queste azioni, tuttavia, sono anche espressione di una spinta individuale che varia a seconda delle esperienze, motivazioni e valori del singolo volontario. Le ragioni personali possono costituire l'inizio del proprio percorso di coinvolgimento, ma sono poi le persone già presenti all'interno della rete – e le relazioni che sorgono in questi incontri – a cementificare la partecipazione e restituire il senso del proprio fare. Questo aspetto è emerso in più occasioni.

In ufficio Aldo, ormai una delle figure principali all'interno della rete per le sue conoscenze relative alla ricerca di bandi e convenzioni per sostenere l'associazione, ironizza di «essere sempre stato uno sprecone. Per compensare a questa cattiva abitudine ho trovato un obiettivo giusto quello della lotta allo spreco e del recupero» poi però risponde serio «sono motivazioni iniziali, poi uno

entra dentro, conosce le persone, le persone ci contano sulla tua presenza, da lì nasce una storia che non c'entra più con le motivazioni originali» (Intervista ad Aldo, Empoli, 01/06/23). Per le volontarie e i volontari che, durante la settimana, animano il magazzino con il loro impegno, la soddisfazione derivante dal donare le proprie energie ad un'attività in linea con i propri valori e priva di guadagno costituisce un elemento maggiormente presente nelle loro riflessioni piuttosto che una continuità politica con un passato storico. Fabiola, una delle due insegnanti in pensione che preparano i pacchi alimentari il giovedì, sottolinea la gratuità del gesto come aspetto centrale del suo essere volontaria: mi piace aiutare gli altri senza aspettare niente, questo non aspettarsi niente intendo non aspettarsi niente materialmente perché poi queste esperienze ti arricchiscono (Intervista a Fabiola, Note personali, Empoli, 11/07/23). Similmente Matteo, ex-direttore di filiale, nel riflettere sulla sua esperienza personale a Re.So costruisce una narrazione oppositiva, ma costruttiva, della sua identità presente di volontario e quella passata di lavoratore: «ti stupirà detto da me, ma è davvero così, il senso della vita non lo trovi nel denaro, ma nelle altre persone» (Intervista a Matteo, Note personali, Empoli, 24/05/23). Sono le pratiche individualmente esperite, ma attuate nella dimensione comunitaria dell'associazione a dare corpo tanto al processo di costruzione del proprio sé volontario quanto a sostenere la rete in quanto progetto collettivo. Il focus sulle pratiche non ha rimosso quel contraddittorio esperito da Greta nel suo agire come volontaria. La sottrazione delle figure fondative dall'associazione può aver attenuato questa discrepanza, ma non ha portato una risoluzione. La crisi dei prodotti ha fatto emergere nuovamente questa dissonanza narrativa, mettendo in discussione gli assunti stessi su cui si fonda Recupero Solidale.

3.2 Percorsi individuali, corpi collettivi

La routine settimanale intorno a cui si articola la vita dell'associazione ha costituito la base per ricostruire il senso dell'azione volontaria che era andato disperdendosi dopo l'incontro avvenuto con le associazioni partner della rete. I gruppi di lavoro hanno ripreso le loro attività, ma un senso di incertezza sembra permeare ogni gesto dell'ingranaggio del recupero. Il martedì la preparazione dei bancali rallenta, Iacopo si ferma a controllarli uno ad uno, non sprona gli altri volontari come al solito, ma invita a fare attenzione (04/04/23), Alessio trattiene più spesso i rappresentanti delle associazioni partner che arrivano al magazzino per le consegne del mercoledì, rilegge le schede più di una volta, per assicurarsi che non ci siano errori nelle quantità e nelle tipologie di prodotti ceduti (19/04/23), al contrario le attività del giovedì subiscono un'accellerazione. Teresa, Maria e Francesca separano velocemente i prodotti per la casa in base alla tipologia all'interno della stanza, sistemano le confezioni di carta igienica e pannolini, fanno spazio per il materiale scolastico, niente viene lasciato al caso. Ogni settimana le associazioni hanno diritto al ritiro di una certa quantità di materiale non alimentare. «Su questo foglio sono indicate le associazioni per cui preparare i prodotti, il numero di famiglie e il numero di bambini sotto i tre anni» spiega Teresa, volontaria a Re.So da quasi sette anni «a quel punto si preparano due sacchetti, nel primo vanno i prodotti per i singoli (fazzoletti, tovaglioli, assorbenti, pannolini), nel secondo cata igenica e scottecs, il resto dei prodotti li scegli in base alla numerosità del nucleo familiare, metti tutto nel carrello e sotrai la tara» (Note personali, Empoli, 27/04/23). La flessibilità nella preparazione del non alimentare lascia alla sensibilità delle volontarie la decisione di inserire un prodotto rispetto ad un altro, così come quale quantità sia giusta. Nei mesi passati a sistemare confezioni, pulire giocattoli, riordinare servizi da tavola, Maria, Teresa e Francesca hanno parlato più volte di una sensibilità interna che si sviluppa attraverso il fare: «all'inizio è difficile, ma dopo lo senti, a forza di farlo poi lo capisci da sola e ti viene naturale, vai a naso» (27/04/23). Anche la preparazione dei pacchi alimentari è legata ad uno specifico saper fare tanto individuale quanto collettivo, che si sviluppa grazie ad una combinazione di comportamenti ripetuti nel tempo e capacità di improvvisazione. Ogni settimana i volontari si trovano a dover prendere delle decisioni in poco tempo riguardo a centinaia di prodotti: ha superato il TMC? La confezione può essere riparata o deve essere sostituita? È più urgente completare questo pacco alimentare o dev'essere data la precedenza alla sistemazione dei prodotti appena arrivati? Queste sono solo alcune delle domande che sorgono durante l'attività

volontaria. Inoltre, i volontari assegnati agli alimentari devono gestire la variabile di imprevedibilità legata alle consegne. Non è raro che vengano consegnati più contenitori in una sola volta, oppure può capitare che alcuni prodotti si siano rotti e il cibo sia fuoriuscito sporcando altre confezioni. In questi casi i ruoli legati alle attività preferenziali dei volontari (lavorare un prodotto, piuttosto che un altro, preparare i pacchi oppure pesarli e sistemarli) lasciano il posto ad un temporaneo muoversi di concerto, così da poter ristabilire un ritmo sostenibile tra una consegna e la successiva. La routine settimanale, scandita da attività specifiche, la divisione in gruppi di lavoro, gli orari per le consegne e le distribuzioni concorrono a generare una nuova quotidianità per i soggetti volontari: «Re.So richiede una presenza continuativa, un impegno costante. Somiglia ad un’azienda. Ci sono dei processi che hanno un ciclo settimanale e questo ciclo va portato a termine. Re.So richiede un impegno con una cadenza strutturata» (Intervista ad Aldo, Empoli, 01/06/23).

Come l’associazione, con i suoi ritmi e i suoi turni, può ricordare una realtà aziendale o di fabbrica, similmente, le pratiche di recupero all’interno del magazzino vengono talvolta concepite come lavoro. L’accento è posto sull’intensità del proprio operare, un aspetto particolarmente sentito soprattutto dalle volontarie e i volontari attivi anche in altre associazioni partner: «Quando non facevo niente avevo cominciato da solo ad andare a camminare tanto per passare un po’ di tempo e mi faceva anche bene, ora ho Re.So, Misericordia e camminare sicché la giornata è sempre piena, più di quando lavoro. Se non mi piacesse non lo farei, non mi obbliga a nessuno a farlo, ma lavoro più di prima» (Intervista a Iacopo, Empoli, 23/05/23). L’intensità delle attività volontaria va di pari passo con una concezione attiva dello status di pensionati e con la propria storia individuale. Stefano sintetizza efficacemente quello che molti volontari sembrano condividere quando ribadisce quanto il volontariato sia una parte essenziale del proprio essere, quasi una seconda natura: «è la mia indole, non mi ci vedo a un bar a traccheggiare [perdere tempo], io ho bisogno di fare attività per sentirmi vivo» (Intervista a Stefano, Empoli, 09/05/23). Le parole di Stefano corrispondono ad una visione più generale di invecchiamento attivo di cui Re.So, seppur indirettamente, si fa promotrice. Come riporta il sito dell’associazione, la ricerca di pensionati “vispi e intraprendenti” per il ruolo di volontari è coerente con una visione di circolarità trasversale che non si limita agli alimentari, ma include anche (e soprattutto) le persone. Re.So vorrebbe quindi presentarsi come una realtà associativa al cui interno «possono essere rimessi in circolo non solo cibo e prodotti vari, ma anche le esperienze di una vita e le abilità apprese. Insomma, tutto il

patrimonio di saperi che abbiamo maturato nel tempo, e che tante volte abbandoniamo o dimentichiamo troppo facilmente, credendo che non sia più utile alla società» (Recupero Solidale). Quello di invecchiamento attivo è un concetto largamente dibattuto all'interno della comunità accademica, tuttavia, nella sua accezione più generale può essere considerato un approccio teorico che inquadra le esperienze di un individuo così come i fattori sociali e strutturali che influenzano l'invecchiamento, andando oltre gli aspetti di produttività economica, all'interno di una visione policomprensiva che include la qualità della vita, il benessere psicofisico e la partecipazione degli individui nella società (Principi et al., 2021). Muehlebach (2012) colloca questa prospettiva in una più ampia concezione di cittadinanza etica che coinvolge direttamente il volontario pensionato in uno sforzo nel dare il proprio contributo personale al bene sociale. In una società caratterizzata dal progressivo assottigliamento dei sistemi di welfare, lo status di cittadino passa da condizione statica a processo «che può essere precario e che deve essere ripetutamente affermato e raggiunto. Le persone devono dimostrare la capacità di rimanere membri apprezzati della società» (p. 18). Consequenzialmente, il pensionamento passa dall'essere una categoria di diritto e di ritiro dalla produttività lavorativa ad una fase della vita caratterizzata da un impegno sociale e pubblico significativo. All'interno di questa transizione, il volontariato assume il valore di indicatore di buona cittadinanza e si collega ad idee di autosufficienza e responsabilità morale. Attraverso il volontariato, i cittadini pensionati possono «dimostrare alla società di essere molto di più che soggetti dipendenti» (Ibidem), inserendosi in questo processo di risignificazione del pensionamento non come ricettori passivi, ma individui dotati di un'agentività propria, che fanno di questo processo un elemento integrante della propria identità:

Ho passato due mesi da pensionato, come si dice, standard, senza fare nulla. Ho retto due mesi a casa, mia moglie addirittura andava ancora a lavoro e io che ci facevo a casa senza fare niente? Andai alla Misericordia e dissi: “Fatemi fare qualunque cosa perché io a casa non ci posso stare” e allora feci la mensa, per la Misericordia. Anche lì ero a contatto con tanta gente, tra volontari e utenti. Andavo tre volte la settimana, dopo sei mesi andai tutti i giorni e ora è diventata la mia seconda casa. Mia moglie dice che lavoro più adesso di quando lavoravo (Intervista a Riccardo, Empoli, 17/05/23).

L'articolazione dell'attività volontaria come lavoro o, come in questo caso, come lavoro intenso è declinata secondo un'accezione positiva. Come sottolinea Albertini (2018), il fare del soggetto

volontario, quando efficace, dovrebbe rispondere a delle necessità che vanno oltre la generale motivazione di prosocialità che porta gli individui a ricercare una comunità volontaria, incontrando i bisogni specifici del singolo. Non si tratta solamente di ricercare le ragioni soggettive che hanno costituito la spinta iniziale ad entrare nel mondo associativo, ma di riconoscerne l'importanza perché «le motivazioni individuali che portano ad aiutare gli altri o sono potenti oppure ci sono comunque, magari più inconsapevoli e nascoste, e quindi più potenzialmente dannose» (p.100). Nel caso di Re.So, il recupero delle competenze e lo sviluppo di nuove abilità attraverso la partecipazione ad un lavoro intenso di natura collettiva possono costituire una nuova quotidianità, restituendo un senso di equilibrio, che può perdgersi nel passaggio tra lo status di lavoratore a quello di individuo in pensione. «Non fingiamo che non ci sia una valenza duplice» - afferma Ettore - «da un lato una dimensione etica legata al volontariato, dall'altra c'è anche il bisogno di avere il tempo impegnato nel momento in cui passi da dieci ore al giorno di tempo occupato dal lavoro a zero ore al giorno. Questo porta delle disfunzioni, dei disturbi e delle ansie che andavano colmate» (Intervista a Ettore, Empoli, 26/04/23). Lo spettro dell'inattività che può essere accompagnata da esperienze di solitudine e invisibilità sono aspetti emersi tanto come motivazioni iniziali che hanno portato alcuni volontari ad avvicinarsi a Re.So, quanto come caratteristiche intrinseche della loro quotidianità che l'entrata nell'associazione ha contribuito a mitigare: «Stare a casa da solo, in modo continuativo, è snervante. A volte approfitto di fare cento metri per andare alla Coop a comprare due cose giusto per cambiare aria. Adesso sì la mia quotidianità è cambiata, ma in positivo. Come ho detto ai colleghi come Aldo o Matteo se ci sono imprevisti, se c'è bisogno di qualcuno per fare qualcosa che esce dalla routine, venire prima alla sede o rimanere anche più tardi, io sono disponibile» (Intervista a Alessio, Empoli, 11/07/23). La partecipazione alla vita associativa viene perciò concettualizzata come recupero di una continuità dell'esperienza di lavoro eticamente connotato, un lavoro “buono” come lo definisce Marisa «perché aiuta le persone a stare un pochino meglio e se la gente sta meglio, stai meglio anche tu no?» (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22); un'attività profondamente antialienante capace di restituire valore (Muehlebach, 2012) a oggetti, luoghi e persone attraverso pratiche di cura.

Sanchez (2020) sottolinea come nell'atto trasformativo risieda la soddisfazione legata al proprio agire. Con trasformazione l'antropologo fa riferimento alla capacità di generare un cambiamento nella realtà, dove quest'ultima emerge come una complessa costruzione sociale formata tanto dalle azioni e dai desideri delle persone, ma anche dalle sostanze e dagli oggetti con cui quest'ultime si

trovano ad interagire. Nel caso di Re.So questa trasformazione tocca quattro ordini di relazione. Il primo, più immediato, è con gli oggetti. I prodotti, alimentari e non alimentari, arrivano al magazzino in uno stato di limbo, sottratti dal circuito economico, impossibilitati nel recuperare un valore monetario, ma non ancora rifiuti. Attraverso quelle che possono essere definite pratiche di cura, il valore dei prodotti viene riscoperto e risignificato (Thompson, 2017) verso circuiti di solidarietà. Il secondo riguarda invece il proprio sé. Diventare volontari è un processo graduale che costruisce parte della propria identità attraverso un fare percepito come etico e morale. È anche un processo precario nella misura in cui necessita di essere costantemente riaffermato attraverso la pratica volontaria stessa. L'attività prolungata genera una nuova quotidianità in opposizione o in continuità con la propria esperienza pregressa⁵² qualificando l'essere pensionato come una condizione di coinvolgimento attivo nella società. Lamb, Robbins-Ruszkowski e Collins (2017) hanno sottolineato efficacemente come sia importante non trattare questa energica partecipazione alla vita collettiva tramite attività di socializzazione, di cui il volontariato costituisce uno dei possibili percorsi, secondo una visione eccessivamente manichea. La divisione tra invecchiamento di successo e fallimentare, tra well-aging e ill-aging, impostata da uno specifico modello biopolitico (Lamb, 2014) impedisce di cogliere «i significati e le soddisfazioni esperite dalle persone in età avanzata» (Robbins-Ruszkowski, 2017, p. 122). Attraverso l'esplicita ricerca di una circolarità delle competenze, Re.So si presenta come luogo intermedio tra questi due poli opposti, dove un'implicita concezione della terza età come periodo di attività e impegno sociale coesiste con una narrazione il cui perno è l'accettazione degli altri e la valorizzazione delle sue caratteristiche in un clima di inclusione e solidarietà. Il terzo ordine di relazione è quello che i volontari hanno con il proprio tempo. Il tema della temporalità è un elemento centrale della vita associativa in quanto costituisce l'invisibile moneta di scambio che il soggetto volontario impegna nel momento in cui decide di partecipare alle attività di recupero. «Sono andata in pensione e volevo dedicare parte del mio tempo libero al volontariato» afferma Barbara mentre prende un paio di forbici dalla scrivania dell'ufficio, si ferma con le forbici ancora a mezz'aria e riprende «Il volontariato è dedicare parte del tuo tempo a chi ha più bisogno» (Intervista a Barbara, Empoli, 23/05/23).

⁵² I casi di Matteo, ex-direttore di banca, e Stefano, da idraulico a capo-operario, sono due esempi emblematici e contrapposti di questo processo di costruzione identitaria. Per approfondire si veda Remotti, 2013.

La sovrapposizione, che per Barbara è quasi totale, tra il volontariato e donare il proprio tempo non è casuale, tantomeno singolare. Come scrive Callié (1998) «entrare in associazione vuol dire in primo luogo far dono del proprio tempo e della propria persona» (p.237), evidenziando come la temporalità sia addirittura antecedente al sé volontario quasi ad assurgere ad espressione più generale che indica la vita. Non è solamente l'esistenza individuale del soggetto che si dona attraverso il proprio carattere e le proprie competenze, ma qualcosa che appartiene all'individuo e che, in un certo senso, lo supera: il tempo. Godbout (1993), nel descrivere il paradigma del dono agli sconosciuti, forma specifica dei tempi moderni, insiste sull'importanza di comprendere la sua dimensione spaziotemporale. Il dono viene definito da Godbout come «ogni prestazione di beni o servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricreare il legame sociale tra persone» (p. 29-30). Le realtà associative di volontariato rappresenterebbero un quarto settore, a metà tra lo Stato e la sfera privata, dove esercitare il dono verso gli altri, in particolare verso coloro a cui non siamo legati da alcun rapporto di conoscenza, e «manifestare un altruismo che va al di là della sfera dei rapporti personali» (p. 83). In questo aprirci a chi non conosciamo, e non conosceremo, allarghiamo gli orizzonti del nostro donare, tanto spazialmente, quanto temporalmente. I volontari donano perché, nel passato, hanno ricevuto «molto dalla vita, sicché è normale per loro ricambiare» (p.223). La presupposta spontaneità del dono di cui scrive Godbout, quasi una caratteristica intrinseca del volontario, necessita in realtà di ulteriore scrutinio, nel momento in cui questa viene rivolta ai gruppi impegnati nelle attività legate a Re.So. Da un lato, l'elemento temporale ha innegabilmente una sua rilevanza, «dare il mio tempo agli altri» (Intervista a Stefano, Empoli, 09/05/23) può essere considerato un elemento centrale dell'agire per i volontari di Re.So. Le ore che le volontarie e i volontari trascorrono al magazzino vengono convertite in pacchi alimentari, questi passano di mano in mano, trasportati per chilometri, fino ad essere consumati da persone a loro sconosciute. In questo senso, il pacco alimentare può essere considerato un esempio di dono moderno per la sua capacità intrinseca di non limitarsi a creare o consolidare soltanto relazioni interpersonali «stabili, quasi comunitarie, ma alimenta reti aperte potenzialmente all'infinito, molto oltre la conoscenza reciproca concreta» (Callié, 1998, p. 241). Dall'altro, è la disponibilità di tempo legata allo status di pensionati a costituire un altro elemento ricorrente nelle narrazioni individuali sul volontariato. «Ho tanto tempo libero, sono pensionato» confida Iacopo sulle ragioni della sua presenza all'associazione «passo il tempo, mi diverto, si sta [sto] con gli amici» (Intervista a Iacopo, Empoli, 23/05/23). La percezione di possedere un eccesso

di tempo libero da impiegare può costituire una delle motivazioni che avvicina il cittadino in età avanzata al mondo del volontariato. Nel caso in cui l'attività volontaria sia già parte della propria quotidianità, l'assenza di lavoro può diventare occasione per seguire con maggiore decisione il proprio sentire: «Andando in pensione e avendo tanto tempo libero mi sono dedicato agli altri che hanno meno, già facevo volontariato per un'associazione, ho trovato Re.So e mi sono dedicato anche a Re.So» (Intervista a Riccardo, Empoli, 17/05/23).

Muehlebach (2012) ritiene che alla base di questo eccesso di tempo vi sia la percezione pubblica del pensionato quale categoria privilegiata, ricca sotto il profilo materiale, tanto quanto sotto quello temporale. Una descrizione che emerge per contrasto con la figura del lavoratore che, invece, deve accordare il suo incedere ai ritmi del mercato. L'eccesso di tempo deriva quindi dall'aver assorbito una concezione di tempo quale risorsa che acquista valore solo se socialmente distribuita. Per evitare di scivolare nell'irresponsabilità e nel non riconoscimento, i cittadini in possesso di questo bene sono indirettamente chiamati a «mettere a frutto il loro tempo [*to potlatch their time*], al fine di produrre solidarietà sociale ed in cambio venir insigniti con l'onore di cittadini responsabili» (p. 145). Il tempo individuale diviene tempo collettivo nel momento in cui il soggetto volontario entra in associazione. Questa dimensione plurale apre all'ultimo ordine di relazione, ovvero quello che volontarie e volontari instaurano tra loro e con l'associazione. La trasformazione da individuo in relazione a parte di una collettività basata su una condivisione di intenti è un processo graduale che procede parallelo all'apprendimento delle pratiche legate al recupero. Come potrebbe essere altrimenti? È attraverso il fare in comune che si genera e si sviluppa la relazione. Un'affermazione che sembra controintuitiva ad un'osservazione superficiale. La routine settimanale e la divisione del lavoro in compiti standardizzati rischiano di restituire un'immagine rigida ed immutabile di Re.So, anche alle volontarie e ai volontari: «L'associazione non è cambiata, è rimasta la stessa. Io sto vedendo ora, comincio a capire adesso come funziona. Chi arriva, io come chiunque altro, ad una prima occhiata gli sembra che ci sia molta confusione, solo dopo un po' inizi a capire, piano piano» (Intervista a Barbara, Empoli, 23/05/23). Barbara sottolinea tanto l'immutabilità strutturale dell'associazione quanto la dimensione apparentemente caotica delle attività di recupero. La ripetizione delle azioni, settimana dopo settimana, da un lato, e i ritmi intensi, gli imprevisti, gli incontri dall'altro sembrano entrare in contraddizione. In realtà, come l'associazione è cambiata nei suoi vent'anni di storia, non solo allargando sempre di più la sua rete, ma attivando un numero sempre maggiore di progetti paralleli al semplice recupero degli alimenti dalla grande

distribuzione, anche l'apparente destrutturazione dell'agire volontario rivela una sua coerenza interna. Come la partecipazione alle attività settimanali di recupero e distribuzione ha fatto emergere, le volontarie e i volontari di Re.So tendono a rispondere di concerto agli imprevisti riorganizzando i propri ruoli all'interno dei gruppi di lavoro, senza che questa necessità venga verbalizzata. La rapidità e la precisione di risposta distinguono il volontario esperto dal novizio:

Marco porta nella stanza del recupero due contenitori carichi di prodotti recuperati.

Rapidamente, Marzio interrompe la pesatura e la sistemazione di alcuni pacchi già pronti per dare una mano a Marco a svuotare i contenitori. Molte confezioni di pastine, succhi di frutta e biscotti. Gli scaffali adibiti a questa tipologia di prodotti sono pieni e non possono essere appoggiati temporaneamente in altre zone. Mentre Marta continua a sistemare le confezioni di pasta, Stella va a prendere quattro scatole vuote. Anche Valentina e Greta interrompono ciò che stanno facendo e cominciano a liberare gli scaffali, intanto Marco e Marzio riempiono gli spazi lasciati dalle volontarie con i nuovi prodotti. Celeste, una volontaria che ha cominciato a far parte di Re.So dallo scorso anno, prova a contribuire alla selezione, ma rimane spaesata: «Quando gli scaffali sono pieni si preparano i pacchi, controlla la data di scadenza, quelli più vicini scadono prima» – spiega Valentina continuando a passare velocemente i prodotti dagli scaffali al tavolo. Stella torna con le scatole pronte per essere riempite, Celeste prende per errore alcuni prodotti appena sistemati, Greta se ne accorge, richiama gentilmente Celeste che li sostituisce. In poco tempo i pacchi sono pronti e i contenitori vuoti. (Note personali, Empoli, 18/07/23).

La capacità di modulare il proprio agire a seconda della necessità del momento senza bloccare il flusso di lavoro collettivo, si sviluppa attraverso l'esposizione reiterata ad un ambiente abbastanza flessibile nella sua organizzazione da permettere possibili improvvisazioni. In questo senso le pratiche di recupero dei prodotti lungi da implicare una ripetizione meccanica, possiedono un'intrinseca qualità ritmica (Leroi-Gourhan, 1993). Tanto nei momenti imprevisti quanto nel normale procedere dell'ingranaggio del recupero, i membri esperti sono in grado di intercettare le necessità del gruppo e ricalibrare il loro lavoro di conseguenza, senza dover portare questa azione sul piano discorsivo. Questa abilità di entrare in risonanza con gli altri (Wikan, 1992), andando oltre le parole, emerge come risultato di una serie di valutazioni intuitive declinate come esperienze sensoriali. Ecco che per scegliere i prodotti, alimentari o extralimentari, ci vuole “naso”, mentre la rapidità nel capire quanto riempire un pacco o come comporre un bancale significa avere “occhio”,

le riparazioni degli elettrodomestici, le decorazioni per i mercati solidali, la preparazione del caffè sono principalmente una questione di “mano”, mentre per la guida dei mezzi, come il muletto e il furgone, così come per le mansioni più burocratiche e logistiche c’è bisogno di “testa”. Alice Dal Gobbo (2023) evidenzia la natura corporea delle pratiche attraverso cui possiamo fare esperienza di relazione. «Sono i sensi (*senses*)» scrive l’antropologa, «a dare senso (*sense*) alla vita» (p. 189) nella misura in cui ci permettono di partecipare al reale. All’interno di Recupero Solidale, le pratiche di recupero vissute nella loro rilevanza fisica, oltre che simbolica e morale, sono il terreno di incontro per lo sviluppo delle rapporti interpersonali tra volontarie e volontari, le cui scelte di vita differiscono sensibilmente: «Io mi trovo molto bene, collaboro con persone con esperienza lavorativa diversa e questo lo considero un arricchimento. Questo fatto che i volontari con cui collabori vengono da percorsi così diversi è davvero un aspetto unico di questa esperienza» (Intervista ad Aldo, Empoli, 01/06/23). Attraverso la partecipazione alle attività associative le volontarie e i volontari sperimentano i valori dell’associazione, questa prende corpo, un corpo collettivo, nell’agire sensibile che attraverso il medium del cibo produce comunità e appartenenza. L’abilità di sintonizzarsi sul ritmo degli altri membri dell’associazione non è quindi il risultato meccanico di una serie di azioni prestabilite, ma l’espressione di un più profondo senso di solidarietà, «quello con il quale gli uomini si riconoscono membri di una stessa società, di una stessa politeia» (Callié, 1998, p. 247). Questa dimensione di appartenenza viene declinata dalle volontarie e dai volontari nei termini di comunità, nello specifico di «una comunità di persone che crede in ciò che fa» (Intervista a Stefano, Empoli, 09/05/23). Albertini (2018) indica il senso di appartenenza come motore del proprio sé-volontario, che porta progressivamente l’individuo a riconoscere nell’associazione una realtà di cui andare fieri e che merita di essere condivisa. In determinate circostanze l’appartenenza all’associazione può rivestire un peso maggiore delle altre caratteristiche individuali, fungendo da spinta per il superamento delle difficoltà che il soggetto può incontrare nel mantenere un certo livello di partecipazione nel tempo: «Anche se a volte costa un po’ di sacrificio, mi sento inserito in una comunità di persone» - spiega Aldo - «C’è l’impegno a svolgere questa attività, ma anche a migliorarla, a trovare delle soluzioni» (Intervista ad Aldo, Empoli, 01/06/23).

In una società che tende ad erodere il diritto di cittadinanza dei soggetti improduttivi, il volontariato, in quanto lavoro relazionale, offre uno spazio simbolico, oltre che fisico, a cui appartenere, mettendo al riparo il cittadini pensionati dallo stigma di essere un peso (Muehlebach,

2012). Nel caso di Recupero Solidale, le esperienze individuali che hanno caratterizzato i percorsi di vita dei singoli membri e la sensazione di appartenenza che accompagna la partecipazione all’associazione dialogano produttivamente con la visione e i valori associativi legati al recupero. In questo senso, il gruppo di volontarie e volontari che opera nel magazzino di via Magolo può essere considerato come una comunità di pratica. Il termine fa riferimento a micro-comunità accomunate da un corpus di conoscenze comuni, un sapere legato a «pratiche, modi stabiliti di interagire, routine di interazione oltre a un comune senso di identità» (Wenger et al., 2015, p. 44). Sono comunità cosiddette «di pratica» in quanto i membri sono legati fra loro sì da una serie di norme che regola i comportamenti individuali, ma soprattutto sono uniti da un interesse comune che li spinge ad approfondire certe tematiche o da una serie di problemi che intendono risolvere con passione. Questa pratica non racchiude solamente i gesti degli individui, ma indica: un set di azioni comuni e di standard condivisi che creano una base per l’azione, la comunicazione, la soluzione dei problemi, la performance e la sua valutazione. La pratica include «i libri, gli articoli, i siti web e altri contenitori di conoscenza che i membri condividono. Essa incorpora anche un certo modo di comportarsi [...] In questo senso una pratica rappresenta una sorta di micro-cultura che lega insieme la comunità» (p. 82). L’accento viene posto sul fare e sul saper fare agganciato ad un contesto storico e sociale che dà struttura e significato all’azione proteggendo dal rischio di generalizzazione nel quale si può incorrere quando vengono considerati ambiti così ampi. La pratica crea e unisce la comunità, ma nello stesso tempo la spacca, «rendendola luogo di tensioni oltre che di genesi identitaria» (Gherardi S., 2003, p.7). Una comunità di pratica si contraddistingue, come affermano Wenger, McDermott e Snyder (2015), per un campo tematico, «una raison d’être che induca le persone a riunirsi e orienti il loro apprendimento, per il tessuto sociale che crea intorno a quel particolare tema e infine per la conoscenza specifica che la comunità sviluppa» (pp. 70-73). Re.So emerge come comunità di praticanti tanto nella conoscenza corporea dei prodotti che volontarie e volontari sviluppano attraverso le attività settimanali, quanto nella dimensione di senso e di appartenenza che si esprime tacitamente nel fare collettivo legato all’ingranaggio del recupero:

Stefano e Marco parlano sotto il sole delle prossime operazioni che dovranno subire. Sarà esce dal magazzino e chiede una mano con i pacchi alimentari. Progressivamente arrivano gli altri: Stella, Valentina, Giada, Fabiola, Marta, Ettore. Vedere la sede finalmente animata

dà una bella sensazione. Presto li raggiunge anche Marzio, volontario sulla sessantina, alto, occhi azzurri, pelle abbronzata dal sole e voce potente, che comincia immediatamente con la pesatura e lo smistamento. Intorno al bancone dove si preparano i pacchi si consumano pettegolezzi leggeri, chi è tornato dalle vacanze, chi sta per partire, una figlia che si sposa, la raccolta dei funghi e i posti segreti dove trovarli, l'orto, lavori al tetto, acquisti online. Il lavoro è l'occasione per raccontarsi, per sentire come stanno gli altri e per rinsaldare il legame sociale. I primi tre contenitori arrivano allo stesso momento: molti succhi di frutta, caffè, pasta, farina e poi due scatole piene di omogeneizzati. Questi vengono preparati per primi. Sulla scatola oltre al peso e alla tipologia di prodotto, viene aggiunta la dicitura "da dare subito" che indica la necessità di immediata consegna. Arrivano i ragazzi di Ventignano per preparare il caffè, la nuova macchina crea qualche problema, l'educatrice chiede una mano per capire come funziona. Alessio le mostra come fare, così che possa insegnarlo ai ragazzi. Terminiamo di preparare i pacchi, spazziamo la stanza, ci fermiamo tutti per riposare, è circa mezzogiorno. Alessio, Marco, Ettore e Marzio sono seduti in ufficio. Marco sta raccontando del matrimonio di suo cugino. In questo parlare senza pretese, nel lavoro svolto, nel sudore, nella fatica anche fisica, negli scherzi, nelle canzoni e negli insulti sorridenti si annida un senso di familiarità. In questo magazzino circondato dal cemento bollente volontarie e volontari sembrano condividere continuamente questo sentire, come un accordo implicito, non verbalizzato. Ognuno di loro sembra sapere d'istinto che qui possono trovare sia persone capaci di (ri)conoscerli e accettarli - nei loro difetti e nelle loro capacità- sia un senso al loro fare (Note personali, Empoli, 06/07/23).

La condivisione di assunti valoriali che risuonano profondamente a livello individuale, in parallelo con la sicurezza esperita dal sentirsi parte di una comunità in grado di riconoscerci genera un senso di sicurezza. Questi due elementi giocano un ruolo chiave nel creare un senso di coesione maggiore, e quindi a sua volta un desiderio di impegno più forte da parte dei propri membri (Albertini, 2018, p. 104). L'eventuale sensazione di atomizzazione ed isolamento di cui il soggetto volontario può fare o aver fatto esperienza viene decostruita attraverso lo svilupparsi di relazioni sociali segnate da azioni di cura reciproca (Muehlebach, 2012). L'aspetto imprescindibile che sostiene questa partecipazione alla vita comunitaria è la connessione emotiva con la comunità stessa. Un legame che si sviluppa insieme alla percezione di realizzazione individuale. Come argomenta Albertini (2018) per il senso di comunità è fondamentale che le persone, oltre all'appartenenza, «si sentano influenti, cioè capaci di apportare cambiamenti nel contesto con il

loro intervento, e in connessione emotiva con gli altri» (pp. 106 – 107). L’associazione si attesta, quindi, come spazio fisico e simbolico dove, come sostiene Ettore, è possibile dare «un contributo personale importante, che mi rafforza nella mia partecipazione alla vita sociale e mi dà modo di farmi sentire parte di un sistema a rete che aiuta persone in condizioni economiche tali da garantire loro una vita dignitosa» (Intervista a Ettore, Empoli, 26/04/23). Attraverso le pratiche di recupero, Re.So costruisce una dimensione comunitaria che restituisce all’individuo-in-relazione un’immagine di sé come soggetto proattivo, capace di agire nella società, modificandola in virtù del senso trasformativo che la sua azione possiede, conferendo così una profondità alla comunità di relazione di cui adesso fa parte (Amerio, 2000).

3.3 Re.So: una circolarità solidale

La crisi di prodotti che ha interessato l’associazione durante il biennio 2022-2023 ha costituito un intervallo temporale, ma anche simbolico, in cui i singoli volontari hanno affrontato con maggior attenzione le azioni e le ragioni che li hanno visti partecipi nel ciclo del recupero. Se a livello individuale la situazione di relativa emergenza ha interrogato l’efficacia e il valore del proprio tempo messo a servizio dell’Altro, a livello sistematico la crisi dei prodotti ha portato figure apicali dell’associazione a mettere in discussione l’intero impianto valoriale che orienta e sorregge la rete. I principi di solidarietà sociale che animano Re.So hanno un impatto estremamente concreto su un alto numero di scelte. Decisioni come la vendita a metà prezzo degli extralimentari durante i mercati della solidarietà o la presa in carico personale da parte dei membri dell’associazione dei soggetti coinvolti nei progetti sociali come *Messa alla prova* o *Autismo e lavoro* testimoniano quanto i valori costitutivi della rete siano intrinsecamente legati allo svolgersi quotidiano delle attività di Re.So. Non sarebbe corretto, tuttavia, affermare che la crisi dei prodotti ha generato questa autoriflessività. Al contrario, questo elemento risulta presente antecedentemente al periodo considerato, ma in forma latente. Gli incontri formali costituiscono momenti collettivi dove i diversi gruppi vengono a conoscenza degli sviluppi chiave dell’associazione ed espongono eventuali problematiche legate alla gestione del loro operare. Le riunioni sono occasioni per allinearsi su come procedere, cosa aspettarsi in termini di prodotti e di consegne, ma anche per portare all’attenzione aspetti poco considerati. Nello specifico, le riunioni dell’associazione possono diventare lo spazio collettivo in cui portare considerazioni maturate attraverso il confronto informale durante le giornate di lavoro. Questa dimensione discorsiva ininterrotta, dove volontarie e volontari spaziano dal raccontare vicende personali a dettagli legati alla vita associativa, come, ad esempio, la composizione o il peso del pacco alimentare, sembra essere l’eredità di una struttura flessibile antecedente al periodo di emergenza sanitaria. Clara, volontaria a Re.So dal 2018, ricorda come «prima della pandemia venivamo tutti i giorni, il martedì per i pancali, il mercoledì per consegnare alle associazioni e il giovedì per i pacchi. Con il covid abbiamo deciso di dividerci in squadre e poi la cosa è rimasta così. Un po’ mi spiace perché la settimana passava più velocemente, ora invece vengo solo il giovedì» (Note personali, Empoli, 28/03/24). Nonostante le modalità di conduzione del lavoro siano cambiate, le volontarie e i volontari di Re.So hanno mantenuto viva questa modalità di interazione, intensificandola durante i periodi di maggior vulnerabilità. Già nei

mesi successivi a febbraio, con l'esclusione di Re.So da parte del Banco Alimentare, personalità come Ettore, vicepresidente, o Matteo, responsabile della distribuzione di frutta e verdura, avevano cominciato a guardare ad altre forme di organizzazione volontaria ed interrogarsi sulle loro caratteristiche. In particolare, è stato l'Emporio Solidale di Empoli, per la sua presenza sul territorio, prossimità alla sede di Re.So e irriducibilità strutturale a costituire il contrappunto per ripensare Recupero Solidale.

Inaugurato il 9 giugno 2021 in via XI Febbraio, a pochi passi dalla stazione di Empoli, l'Emporio Solidale costituisce un servizio di distribuzione di beni alimentari ed extralimentari attraverso una modalità di acquisizione dei prodotti sulla falsariga degli esercizi commerciali. Nato a Genova nel 1997 e poi diffuso in tutta Italia dopo il 2008, il sistema-emporio è strutturato in modo da offrire gratuitamente beni di prima necessità, che provengono da donazioni o acquisti, permettendo ai beneficiari di scegliere liberamente in base alle loro esigenze e preferenze. Gli empori collaborano con altre realtà del territorio per quanto riguarda l'approvvigionamento, l'individuazione e il supporto dei beneficiari. Oltre al supporto materiale, l'emporio propone, direttamente o in collaborazione con altre organizzazioni, servizi e corsi finalizzati all'inclusione, alla formazione, all'orientamento e alla socializzazione (Caritas Italiana e CSVnet, 2018). Gli utenti possono così fare acquisti utilizzando una tessera che viene ricaricata ogni tre mesi con un certo numero di punti a seconda del risultato della valutazione operata da chi gestisce l'Emporio stesso. Nel caso dell'Emporio di Empoli, un'alleanza di organizzazioni volontarie figura come partner di progetto, tra cui la Misericordia di Empoli che ha messo a disposizione gli spazi, l'onlus Vecchie e Nuove Povertà per la valutazione e l'erogazione della tessera e Re.So per la donazione dei prodotti alimentari (Gonews, 2021a). Come sottolinea Mauro, responsabile dell'Emporio e volontario presso la Misericordia di Empoli, le dimensioni valoriali che animano questa iniziativa sono quelle afferenti all'educazione alla cittadinanza responsabile e all'indipendenza: «Alla base c'è una filosofia di educazione all'acquisto perché le persone devono capire che se in un mese hanno 700 punti, se fossero 700 euro, devono bastare. [...] Un altro concetto dell'Emporio Solidale è che dovrebbe essere un aiuto temporaneo, infatti le tessere duravano sei mesi ora durano tre, ma di base si crede che, dopo quel tempo, una persona possa camminare con le sue gambe, si spera, questa [la temporaneità delle tessere] è una cosa che è stata voluta» (Intervista a Mauro, Empoli, 09/09/23). Rispetto a Re.So, che si autofinanzia attraverso le iniziative di solidarietà, l'Emporio imposta la propria strategia su fondi che riceve annualmente dal Comune per comprare carne ed

altri prodotti per la casa da sistemare sugli scaffali insieme a prodotti a lunga conservazione donati da Re.So e dal Banco Alimentare. L'impatto di queste due realtà associative sull'Emporio è di uno a quattro, con Recupero Solidale «che copre il 20%, [...] senza il Banco Alimentare l'Emporio chiuderebbe» (*Ibidem*). L'Emporio è una realtà affermata e conosciuta sia all'interno del network delle associazioni volontarie, sia dai cittadini empolesi (GoNews, 2021a). La vicinanza al centro città, il contatto diretto con chi ha bisogno, la dimensione della scelta personale degli utenti, tutti questi elementi concorrono a popolarizzare l'Emporio come una sorta di supermercato della solidarietà. Se questa immagine ha contribuito a far conoscere in modo immediato ed efficace la realtà dell'Emporio a molte persone, è anche vero che ha portato nel tempo ad una visione parziale dell'Emporio stesso. Mauro, pur non negando l'importanza che riveste questa sperimentazione, critica in parte questa idea dell'Emporio come negozio, poiché, sul piano comunicativo, ha incentivato gli utenti ad un rapporto falsato: «La gente spesso non ha chiaro che qui non è un supermercato dove trovi tutto, qui trovi i beni di prima necessità, siccome all'inizio quando nel 2021 ha aperto dal giugno a dicembre c'erano i fondi [...] c'era di tutto qui, [...] la roba è sempre calata però perché la filosofia dell'Emporio dovrebbe essere, secondo me, solo [merce presa da] Re.So e Banco Alimentare quindi beni di prima necessità e basta non è che qui tu ci possa venire a trovare le cose particolari che trovi in un supermercato» (Intervista a Mauro, Empoli, 09/09/23). Sotto molteplici aspetti quindi, la struttura-emporio risulta opposta alla rete di Re.So. L'associazione non ha contatti diretti con gli utenti finali, è legata al territorio, non ad un solo Comune. La sua attività si svolge fuori dalle strade della vita cittadina, con i suoi volontari quasi nascosti dai muri che separano lo spazio della Vela dal resto del quartiere. Sotto il profilo valoriale, all'indipendenza dell'individuo e alla sua educazione all'acquisto, Re.So mette in primo piano la dimensione collettiva ed una cultura del recupero trasversale, che riguarda tanto le cose quanto le persone. Infine, nonostante la sua esistenza ventennale e il ruolo logistico che ricopre nel recupero e nella distribuzione, Re.So risulta quasi sconosciuta alla maggior parte dei cittadini empolesi⁵³. Nel prendere atto di queste differenze, Ettore conclude che l'essenza stessa dell'Emporio mette in discussione gli assunti su cui si fonda Re.So (Note personali, Empoli, 29/11/22). Se uno stato di

⁵³ Si tratta di un elemento che è emerso come percezione interna a Re.So, dove volontarie e volontari ammettono di non sentirsi visti, ma anche come percezione esterna. I rappresentanti, le volontarie e i volontari delle associazioni partner hanno confermato che Re.So è poco conosciuta sia dai cittadini che dal mondo della politica, ma anche all'interno della rete stessa. Alcuni volontari delle realtà più piccole, come ad esempio la Caritas di Vitolini o di Vinci, hanno affermato di non conoscere Re.So nonostante l'associazione fornisca loro quasi il 90% dei prodotti distribuiti.

vulnerabilità dettato da contingenze esterne impone di ripensare gli assetti chiave dell'ingranaggio del recupero da quali di questi aspetti è necessario partire per curare la rete dalle sue mancanze? L'aspetto dialogico che contraddistingue il lavoro volontario presso il magazzino ha fornito lo spazio, e il tempo, per formulare una riflessione approfondita che ha trovato nella dimensione pubblica delle riunioni associative il momento per essere condivisa:

Ettore [parlando di come migliorare l'associazione]: Se vogliamo proseguire dobbiamo capire come migliorarci. Ci sono degli aspetti del nostro lavoro che potremmo non aver considerato.

Barbara: Tipo?

Ettore: Ad esempio il pacco alimentare. C'è chi lo vive come uno stigma sociale, c'è un senso di vergogna che può portare le persone a non accettarlo. [Barbara scuote la testa] L'Emporio, ad esempio, sorpassa questo aspetto perché rende la distribuzione una transazione. In questo modo risolve due problemi: quello del rifiuto potenziale, perché tendenzialmente se lasci scegliere alla persona cosa consumare sarà più portato a non buttarlo e la stigmatizzazione connessa al pacco perché elimini il pacco alimentare, metti i prodotti sullo scaffale e riporti il tutto su un piano di vendita.

Barbara: Non so, non credo sia questo il problema.

Ettore Io sono sempre stato d'accordo con te, ma ultimamente sto cambiando idea.

Barbara: Il pacco sarebbe spersonalizzante?

Ettore: C'è una tendenza generale a bollare il pacco come offensivo.

Marisa: Se Re.So diventa un emporio, con tutto quello che ne consegue, deve avere una base fissa. In questo modo perdiamo il legame che abbiamo con il territorio, con tutti i comuni fuori da Empoli. Dovrà essere l'utente a raggiungerci, non il contrario, rischiamo di ridurre il numero di persone che riusciamo ad aiutare. E poi rischiamo di perdere l'aspetto sociale legato al nostro ciclo di recupero, che è la cosa più importante (Note personali, Empoli, 10/03/23).



Figura 11: Lavagna con il motto di Recupero Solidale (riproduzione riservata).

L'occasione di confronto data da questi incontri periodici non deve essere necessariamente risolutiva. Soprattutto in casi come quello sopra descritto, dove ad essere messo in discussione è un elemento simbolico-pratico di natura strutturale per Re.So (la modalità di distribuzione tramite il pacco alimentare), l'obiettivo non è integrare immediatamente il suddetto cambiamento all'interno dell'associazione, ma piuttosto portare una prospettiva divergente dal livello individuale a quello collettivo. Nello scambio tra Ettore e Marisa, alla percezione del pacco alimentare come denigratorio da parte degli utenti finali⁵⁴ viene contrapposta sia la capacità della

⁵⁴ È interessante evidenziare come questo fattore non emerga né dai dati raccolti da Alessio né dalle riunioni con associazioni partner (12/03/23; 21/03/23), ma tuttavia sia presente su un piano discorsivo legato al rapporto tra Re.So

rete di raggiungere un alto numero di soggetti fragili sia la portata socialmente trasformativa legata alla circolarità dei prodotti. Intorno all’ingranaggio del recupero, Re.So ha sviluppato iniziative e progetti capaci di portare un valore aggiunto a quello della sostenibilità ambientale, a cominciare dalla scelta di coinvolgere cittadini pensionati. Questa dimensione comunitaria e di coinvolgimento si esprime sia all’interno dell’associazione, nelle interazioni tra volontarie e volontari, sia tra Re.So e le altre associazioni partner tramite la presa in carico delle loro specifiche necessità e dei rapporti individuali con i rappresentati sia, infine, con la sua presenza a livello di quartiere (con le altre realtà volontarie della Vela), cittadino (con le istituzioni e la cittadinanza) e territoriale (con gli altri undici Comuni legati alla rete). Solidarietà sociale e sostenibilità ambientale trovano dunque una crasi in un terzo elemento centrale definito da Re.So come cultura del recupero (Re.So, 2023). È la dimensione di circolarità, di cibo, persone e competenze, a farsi veicolo di una sensibilità sociale che vede nel recupero un valore. «La circolarità risiede proprio nei fatti» - afferma Aldo «un prodotto viene tolto dalla destinazione rifiuto per essere riutilizzato a beneficio di persone che hanno più bisogno. Il mercatino è un esempio, perché quella vendita di quei prodotti recuperati non è una vendita commerciale, ma destinata all’acquisto di prodotti per le famiglie bisognose. La circolarità è proprio intrinseca» (Intervista ad Aldo, Empoli, 01/06/23). Come altre realtà associative che presentano strategie per il prolungamento della vita dei prodotti (RLESs), anche Re.So ha accolto la trasizione circolare dell’Italia risignificando il proprio agire coerentemente con la presenza, sempre più ingombrante, di questo nuovo paradigma. A livello di narrazione interna all’associazione, infatti, Re.So viene considerata un esempio di *CE ante litteram*, un recupero circolare che ha contraddistinto la catena di distribuzione già nel 2006: «Lo è stato fin dall’inizio, quando di economia circolare ne parlavano in due gatti [non ne parlava nessuno], lo è ancora di più oggi, perché rimettiamo in circolo prodotti che sarebbero diventati rifiuti e li mettiamo a disposizione delle persone» (Intervista a Ettore, Empoli, 26/04/23). Come emerso dalla letteratura sul tema (Capitolo 1), la CE si presenta come un concetto-ombrello all’interno del quale è permesso un dato livello di personalizzazione fintanto che l’assunto di circolarità attraverso una o più RLESs viene mantenuto. Un certo grado di consapevolezza dei

e l’Emporio: «Ora sono nati questi Empori Solidali, c’è un’attenzione, anche agli aspetti estetici del prodotto recuperato che viene distribuito. Non per motivi estetici in sé, ma per rispetto verso le persone. Il prodotto deve avere una sua presentabilità, ma senza disconoscere la storia del prodotto stesso» (Intervista ad Aldo, Empoli, 01/06/23). Come confermerà Alessio, Re.So ha risposto a questa necessità di cura per la dimensione estetica, mettendo da parte risorse per una macchina confezionatrice (Intervista ad Alessio, Empoli, 11/07/23).

principi della CE e dei suoi benefici sono da considerare elementi fondamentali per poter dialogare efficacemente con altre realtà impegnate nella CE (istituzionali, associative, private), così come con eventuali altri stakeholder legati alla transizione circolare (Miels e Gold, 2021). All'interno dell'associazione, il tema della circolarità è un elemento costantemente presente a livello di narrazione interna, ci sono tuttavia diversi gradi in cui la CE si lega a Re.So e viceversa. Da un punto di vista formale, la CE viene utilizzata esplicitamente come espressione legata alla realtà associativa in contesti che potrebbero essere ascrivibili alla sfera pubblica come interviste, documenti ufficiali o interventi. In questi casi Re.So è presentata come un esempio virtuoso di CE (Re.So 2021, 2022b, 2023), una rappresentazione vivente (Re.So, 2022a) dei principi di circolarità applicati al recupero dei prodotti della grande distribuzione. A livello informale, nelle riflessioni condivise dai volontari, la CE viene interpretata a partire dalle attività di Re.So, spesso operando una sovrapposizione tra questa e il recupero in senso lato. La CE diventa quindi una modalità di «sfruttare, dove ci sono, le possibilità di recuperare prodotti che una volta venivano buttati. Parliamo della frutta o della verdura, vent'anni fa ci passavano sopra i trattori e li maceravano. Adesso grazie alla Comunità Europea che supporta il produttore noi possiamo ridistribuire questo fresco sul territorio, questa è economia circolare che prima finiva in discarica!» (Intervista a Stefano, Empoli, 09/05/23).

All'interno di questa cornice interpretativa, Re.So viene collocata dai suoi volontari come esempio positivo di CE sia per l'intrinseco processo di recupero, sia per il processo trasformativo che interessa i prodotti scartati. L'atto di scartare, «nella sua vera essenza, significa decidere che cosa ha un valore e che cosa non lo ha» (Armiero, 2021, pp.19-20), ciò che non possiede più valore, e in questo caso valore economico, non diventa automaticamente rifiuto. Le RLESs che compongono la CE sono accomunate, pur con grado diverso, dalla capacità di rallentare, se non di invertire questo processo verso la svalorizzazione. Nel caso di Re.So, lo stato di sospensione che caratterizza il cibo e la merce extralimentare che viene portata al magazzino diventa il punto di partenza per quel lavoro volontario che può essere qualificato come un vero e proprio rito di cura. Attraverso l'oggetto recuperato si esprime il tempo donato dei singoli volontari, il loro lavoro collettivo in quanto comunità di praticanti, l'attenzione nei confronti del proprio ambiente e dell'Altro, sconosciuto, ma non alterizzato. Il prodotto subisce una trasformazione di natura ontologica, spogliato del proprio valore economico, emerge quello sociale. Una potenzialità già presente, che viene riscoperta attraverso la pratica di recupero volontaria: «Nel primo caso hai un

prodotto con componente organica, buono, non ancora utilizzato, un rifiuto potenziale, nel secondo invece un prodotto con una vita prolungata, che è stato impiegato per uno scopo sociale, che verrà smaltito come rifiuto urbano, invece che come rifiuto speciale e che ha un impatto, come rifiuto, minore perché banalmente il cibo è stato consumato e diventerà concime» (Rossella, Note personali, Vitolini, 14/06/24).

Nonostante l'azione volontaria possa diventare strumento di riproducibilità di un welfare assente in funzione di una società sempre più votata all'atomizzazione delle relazioni (Muehlbach, 2009), l'impossibilità di commodificare completamente il cibo, a causa della sua natura organica, apre la stessa azione a possibilità di farsi comunità, pur nella distanza e nell'anonimato del pacco alimentare. L'atto di ingestione e consumo del cibo crea una legame viscerale con i nostri corpi fino a diventare parte di noi (Guthman, 2006). Questa irriducibilità non solo mette in crisi la fantasia ecomodernista di una circolarità perfetta (il cibo non può tornare nel ciclo produttivo una volta consumato), ma riporta in primo piano anche il suo diventare medium di relazione. Come scrive Alice Dal Gobbo (2023), «le ideologie neoliberali presuppongono che gli individui agiscano liberamente secondo principi e valori universali, come la “sostenibilità”. Tuttavia, [pratiche] legate all'alimentazione o all'energia, sono sempre relazionali, implicano significati, affetti e impegni di cura, quindi sono spesso percepiti come non negoziabili» (p. 22). Nel significare le pratiche di circolarità di Re.So, il cibo diviene contemporaneamente il fine e il mezzo per realizzare una società diversa. La CE di Re.So emerge quindi come processo duale. Da un lato, la quantità di merce edibile recuperata e sottratta al diventare rifiuto, una circolarità che si esprime nei numeri, nei grafici annuali che mostrano i chilogrammi di frutta redistribuita. Un linguaggio tecnico, che nella brevità espressiva di poche cifre sintetizza l'efficacia del lavoro, settimana dopo settimana. Si tratta di un elemento costitutivo di Re.So, che ha caratterizzato l'associazione ancora prima della sua formazione ufficiale. Dall'altro, una circolarità di persone e competenze volte a far rete attraverso il cibo per creare tempi e spazi comunitari volti all'incontro, la prossimità e lo scambio. Un elemento che si è sviluppato in modo graduale, sia attraverso l'espansione del numero di associazioni partner nella rete, sia attraverso l'attivazione di quelle iniziative con finalità sociale che coinvolgono alcune delle fasce più fragili o emarginate della popolazione. Alla circolarità lineare, dove «si producono merci per soddisfare i bisogni, ma si producono bisogni per garantire la continuità delle produzioni di merci» (Segrè, 2010, p. 93) viene contrapposta la circolarità del dono, che prende forma attraverso il pacco alimentare, pur non limitandosi ad esso. Marisa,

sottolinea con forza questo valore aggiuntivo dell’agire di Re.So, caratterizzato dall’ascolto sensibile e da una postura non giudicante:

Le cose sono sempre legate alle persone. [parlando dei progetti di natura sociale, tra cui Pranzo Amico] Mi ricordo di due persone anziane, una mi fece tanto pensare perché, arrivando leggermente più tardi, si suonò e lei ci accolse con un “mi ero tanto preoccupata perché siete le uniche persone che vedo, se un giorno non dovessi rispondermi chiamate le pompe funebri perché sono morta. Non vedo mai nessuno, nessuno si occupa di me”. Mentre l’altra che ci diceva “ma che bello vedervi, non vedo mai nessuno”. [...] io ho sempre pensato, anche da giovane, che è veramente brutto dire fatti da parte perché non hai più l’età, perché chiunque, in ogni parte della sua vita, ha un patrimonio da dare al sociale e agli altri, basta saperlo ascoltare e accogliere (Intervista a Marisa, Empoli, 30/11/22).

A livello associativo, la dimensione solidale della circolarità può essere considerata un elemento emergente, che è andato espandendosi e consolidandosi in seguito alla scelte, da parte del direttivo, di impegnarsi in progetti paralleli all’ingranaggio del recupero. Con lo scioglimento dell’associazione Insieme Coop, che costituiva un importante contatto diretto con il principale ente distributore, e in mancanza di una nuova convenzione, Re.So si è trovata in una condizione di sospensione identitaria. Per quanto Re.So fosse espressione di Coop, il rapporto tra le due realtà è andato sempre più configurandosi come un ciclo meccanico. Questo da un lato ha contribuito ad isolare l’associazione, ma dall’altro ha anche creato l’occasione e la necessità di scoprire il proprio volto. La rete di distribuzione, nata con l’obiettivo di far circolare i prodotti recuperati, è diventata anche lo strumento principale attraverso cui le diverse associazioni possono far sentire la loro voce e portare a livello di consapevolezza collettiva tanto le difficoltà, quanto successi e idee di implementazione legate alle attività di recupero⁵⁵. La comunicazione tra Re.So e le associazioni partner passa attraverso applicazioni di messaggistica istantanea, ma viene sostenuta soprattutto dagli incontri di persona di cui il ritiro del pacco alimentare, l’organizzazione dei mercati solidali e le riunioni costituiscono alcuni esempi. Similmente, la cultura del recupero, come è definita dall’associazione stessa, è andata progressivamente trasformandosi da espressione legata a momenti specifici di sensibilizzazione ad un’aspirazione che unisce una visione a lungo termine

⁵⁵ La possibilità di contare sulla rete di Re.So si rivela un elemento strategico soprattutto per le associazioni più piccole. Realtà come le Caritas di Vinci o di Vitolini, come hanno ammesso i loro stessi volontari, non potrebbero esistere senza Re.So.

con una prospettiva pragmatica e locale, orientata alla risoluzione dei problemi. Una tendenza che deriva dal principio per cui niente e nessuno debba essere scartato, così come dalla determinazione a scegliere la soluzione più sostenibile con i mezzi a disposizione. Il risultato è un assemblaggio di relazioni socio-ecologiche, un ecosistema precario i cui principi che lo sostengono acquistano rilevanza solo nell'immanenza delle azioni presenti:

La sede è gremita di persone. Alessio sta utilizzando il pc, dopo che alcuni volontari dell'associazione Golem si sono occupati di aggiornarlo. Barbara sta raccontando ad Ettore di come Ekow abbia partecipato anche quest'anno ad entrambe le giornate del mercatino della solidarietà. Ekow è stato a Re.So attraverso la Oxfam, alcuni membri dell'associazione lo avevano aiutato con il suo reinserimento lavorativo più di sette anni fa. Fuori Marco e Matteo sistemanano le cassette di frutta arrivate grazie all'accreditamento presso l'AGEA, mentre due adolescenti giocano a calcio sotto la volta di cemento della Vela. Un piccolo gruppo di bambini li osserva seduti sulle panchine realizzate dal centro giovani con i bancali di legno donati da Re.So. Riccardo scarica tre scatole di conserve, campioni ancora buoni, ottenuti grazie ad una convenzione con l'azienda Inpa proprio quando Selene, insegnante alla scuola primaria di Empoli, parcheggia accanto al suo furgone, per ritirare i prodotti scolastici che Re.So è riuscita a recuperare grazie ad una raccolta straordinaria (Note personali, Empoli, 24/05/23).

La circolarità del pacco alimentare diviene quindi strumentale per assicurare l'esistenza di una rete che eccede il recupero nel tentativo di «dar vita a una società dove abbastanza non è mai troppo, dove più non è sempre uguale a meglio, dove anzi si può fare di più con meno e, se necessario, anche meno con meno [...] di sostituire quando serve, il denaro (mercato) con l'atto del donare, e non soltanto perché si tratta di un anagramma: il dono porta alla relazione e alla reciprocità» (Segrè, 2010, p.3). Questa qualità emergente della circolarità di Re.So, tuttavia, fatica a trovare uno spazio di esistenza continuativo. Mentre le pratiche mantengono una loro efficacia, nutrendo la dimensione relazionale del recupero, l'identità della rete fluttua tra l'autoaffermazione come esempio virtuoso di CE a semplice ingranaggio all'interno di un sistema che lega la grande distribuzione al mondo del volontariato. Re.So trova spazio di esistenza all'interno del paradigma ecomodernista della CE solo parzialmente, in quanto incapace di realizzare quella promessa di circolarità perfetta, né sul piano simbolico tantomeno su quello pratico: «Re.So è un caso di economia circolare, noi ci definiamo così, poi non saprei dirti se abbiamo saputo intercettare questa

corrente» afferma Ettore «sai poi può anche essere colpa nostra, se non riusciamo a rientrare in questa corrente, noi non ci facciamo molta pubblicità. Non saprei. Re.So ha a che fare con l'economia circolare, anche se come dici tu non è che il cerchio si chiude perfettamente, perché il cibo non è che torna alle Coop o altro, ma non c'è dubbio che ci sia una trasformazione del rifiuto, anzi del quasi rifiuto, perché sono prodotti ancora buoni» (Ettore, Note personali, Empoli, 18/01/24). Sanchez (2020) sostiene che attività come il lavoro di smaltimento dei rifiuti e il lavoro di cura siano spesso relegate a periferiche in quanto processi riproduttivi, di semplice mantenimento dello status quo delle risorse e per questo meno importanti. La ricerca ha fatto emergere come elemento ricorrente la percezione, da parte di volontarie e volontari, di un altalenante sensazione di isolamento. Quelle mura colorate che segnano l'ingresso, simbolico e fisico, ad una comunità di praticanti, sono anche le stesse che nascondono allo sguardo l'esistenza dell'associazione. Come confesserà Barbara, il silenzio delle parti istituzionali e politiche, occasionalmente scosso da sporadici riconoscimenti pubblici, mina profondamente il senso del loro agire, trasformando l'impegno della rete in «quattro anziani che giocano con i sacchi della spazzatura» (Note personali, Empoli, 16/03/23). Similmente Marisa sottolinea la difficoltà nel mantenere un dialogo continuativo con la realtà politica, nonostante l'associazione rivesta un ruolo centrale nella distribuzione dei pacchi alimentari sul territorio.

Anche sotto il profilo della circolarità solidale, intesa come quell'insieme di pratiche che comprende il prolungamento della vita dei prodotti, l'utilizzo del pacco alimentare come veicolo per lo sviluppo di relazioni e l'atteggiamento di cura e attenzione tanto alle necessità dei soggetti implicati nella rete, quanto per l'impiego strategico delle risorse; Re.So presenta delle difficoltà. Gli elementi di natura relazionale che alimentano e sostengono la rete vengono spesso solo accennati nelle comunicazioni dell'associazione, preferendo concentrare l'attenzione sulle dimensioni quantitative. Questo tipo di linguaggio, basato sui numeri, è funzionale a trasmettere con immediata efficacia la forza della rete ad un soggetto esterno, ma sul lungo periodo rischia di occultare la potenzialità emergente di creare comunità attraverso il ciclo di recupero. Infine, gli appelli per la sensibilizzazione verso scelte consapevoli, dando la priorità alla sostenibilità dei propri consumi rispetto al piacere che potrebbe derivarne, posiziona gli stessi membri dell'associazione, che ne condividono gli assunti, come consumatori difettosi «vale a dire il tipo di emarginati sociali specifici della società dei consumatori» (Segrè, 2010, p.12). L'impianto valoriale che caratterizza l'azione solidale, radicato nella cura verso cose e persone scartate, si

rivela contemporaneamente un elemento fondamentale nel sostenere le pratiche di circolarità, ma invisibile nella sua trasversalità. Secondo l'associazione «ogni comunità, pubblica o privata, che si impegni a compiere azioni in tal senso può essere considerata una comunità circolare, entrando a far parte di quanto, anche nel nostro territorio, si sviluppa da tempo nella realtà dell'economia circolare» (Gonews, 2021b), tuttavia Re.So non solo non evidenzia questo aspetto comunitario delle proprie pratiche circolari, ma non impiega nemmeno tatticamente il proprio definirsi CE al fine di ottenere maggior visibilità. Le ragioni di questa stasi vengono ricondotte in parte alla mancanza di comunicazione - «Non si riesce [a farci conoscere]. È un limite grosso, perché oggigiorno la comunicazione è tutto, tutti parlano per slogan e la gente è abituata così» (Intervista a Greta e Massimo, Empoli, 26/06/23) - in parte alla tendenza nazionale a focalizzare la CE quasi esclusivamente sul riciclo, lasciando da parte altre RLESs: «Il riciclo è più conveniente sai, si tratta di materie che rimetti in circolo, le rifai come nuove o quasi e poi le rivendi, in più il riciclo è un settore economico in crescita adesso, noi si fa un'altra cosa. Si rallenta lo spreco, ma i prodotti son quelli, non son nuovi, da vendere capito? Piacciono meno» (Intervista a Matteo, Note personali, Empoli, 24/05/23).



Figura 12 Sedie realizzate con i bancali recuperati dall'associazione (riproduzione riservata).

Nonostante le difficoltà nel collegare un'attività di recupero consolidata con finalità sociali di benessere e inclusione, così come nel portare la propria identificazione come CE al di fuori dello spazio narrativo, Re.So riesce ad attestarsi come un efficace presidio locale contro lo spreco e la marginalità. Pur nella precarietà economico-esistenziale che caratterizza l'associazione, Re.So è stata in grado di portare avanti la propria visione di circolarità, espandendo, negli anni, la propria rete di recupero e distribuzione, sfruttandola per attivare iniziative volte alla presa in carico di spazi e individui scartati poiché improduttivi. L'accento sull'espressione del dono che caratterizza l'azione volontaria, trasforma la circolazione del pacco alimentare in un processo relazionale dove attori invisibili possono far sentire la propria voce o rivelarsi utili mettendo a disposizione le proprie risorse. Incapace di incorporare la fantasia alchemica di una circolarità perfetta (Sanchez, 2024), Re.So mette la persona al centro della propria versione di CE attraverso la cura dei processi e delle reti in sostituzione ad una ricercata efficienza. Il focus sull'individuo in società, sui suoi

bisogni, è stato considerato un elemento centrale nei testi fondamentali che hanno contribuito allo sviluppo della CE per come la conosciamo oggi. Walter Stahel (2019), nella sua definizione di CIE (Economia Circolare Industriale) scrive espressamente di come la cura sia stato «l'approccio alla base della sostenibilità e dell'economia circolare» (p. 32). Un elemento che, secondo Stahel, non può crescere in un sistema come quello lineare. Cura come relazione personale di lungo periodo con un complesso assemblaggio di spazi, persone, animali e oggetti (Ibidem). Questa predisposizione all'ascolto sensibile costituisce la precondizione al successo di un sistema circolare. Stahel su questo punto è chiaro: il prolungamento della vita dei beni di consumo dipende dalla cura che ci si prende di essi, dallo sviluppo nelle persone «di una nuova relazione con i beni - la funzionalità invece della moda, un approccio amorevole contrapposto a quello "usa e getta". La cura è un presupposto per gestire qualsiasi capitale, che sia naturale, culturale, umano o costituito da beni prodotti industrialmente» (Bompan e Brambilla, 2021, p.126). Teorie come la Blue Economy o l'approccio Cradle-to-Cradle contenevano, almeno in parte, un'attenzione specifica verso gli esseri umani e la società, attenzione che è andata disperdendosi nell'attuazione pratica dei paradigmi moderni della CE (Clube e Tennant, 2020). Le odierne strategie per implementare la CE sono state modellate per adeguarsi agli interessi delle aziende esistenti: «top-down, condotte da grandi aziende che cercano di controllare i loro prodotti usati; opache, grazie a materiali brevettati e a tecnologie proprietarie, frammentate, all'interno delle industrie o trasversali ad esse» (Raworth, 2017 p. 233). Al contrario, come confermano le analisi di Mies e Gold (2021) sulle dimensioni sociali necessarie per realizzare la CE a livello sistematico, la partecipazione dei cittadini e lo sviluppo di un network collaborativo costituiscono elementi imprescindibili per un implementazione efficace delle politiche di circolarità.

Recupero Solidale: anticamera di un bene comune?

Ettore scorre rapidamente lo sguardo sui fogli che tiene in mano prima di proseguire con la domanda successiva. Accanto a lui Daniela, responsabile del consiglio di sorveglianza Unicoop, e Marisa si confrontano sugli aspetti chiave legati all'esistenza e allo sviluppo di Re.So, la sua storia, i suoi valori ed il rapporto con la grande distribuzione:

Ettore: La nascita di Re.So ha modificato l'approccio di Coop verso i temi dell'economia circolare?

Daniela: Io penso di sì che ci abbia dato una svegliata, questo ha prodotto in un primo momento uno stupore per la quantità, poi le quantità si sono ridotte, noi dicevamo “bene che si siano ridotte”, ha agito come stimolo importante per tenere alta l'attenzione sullo spreco. L'esperienza in sé ha un carattere sociale molto importante che per noi ha fatto scuola. Si è espanso sempre di più in un territorio più grande, questo ha significato coinvolgere tanti soggetti, mettere in moto anche le persone che lavorano nei punti vendita, a vedere che cosa succede, come vengono ridistribuite le risorse, una forma di cittadinanza attiva che si è costruita intorno a Re.So.

Marisa: Il problema è estendere il recupero. Bisognerebbe fare una grossa campagna di informazione. Far sapere a tutte le aziende del territorio, ma anche fuori, che c'è questa possibilità di recupero e inserire il recupero all'interno del processo di produzione, in modo che sia il penultimo atto prima che la merce venga o venduta o buttata, deve entrare nell'ingranaggio della produzione, altrimenti ci si affida sempre alla sensibilità delle persone, ma finché rimaniamo sulle persone, ci leghiamo ad una dimensione di spontaneità per cui oggi c'è e domani? Chi lo sa. Non può un progetto rimanere alla spontaneità.

Daniela: Condivido molto le parole di Marisa, perché le azioni contro lo spreco devono essere incentivate, noi vediamo la distanza tra quello che le persone dichiarano e come si comportano. Ci sono più bisogni, più povertà, ma anche più attenzione verso gli sprechi, che però non è sufficiente, è necessario rispondere a questi cambiamenti con uno sforzo, anche comunicativo. Il tema è: quale prospettiva Coop assicura ad uno spazio che è animato dal volontariato e che ha bisogno del volontariato per sopravvivere? Da questo punto di vista forse, sarebbe interessante sperimentare forme nuove, io penso alle call to action verso più giovani, individuando dei periodi di volontariato così da dare energia in più, potrebbero costituire una strada...questa struttura che sopravvive da venticinque anni in modo incredibile grazie alla determinazione delle persone come voi che ci lavorano, come

assicurargli una continuità? Questo è un tema che dobbiamo affrontare (Recupero Solidale, Intervista a Unicoop Firenze, Empoli, 16/12/24).

L'intervista a Marisa e Daniela segna il punto di arrivo di un percorso che ha visto l'associazione impegnata, nell'arco del 2024, a confrontarsi direttamente con due aspetti di fragilità strutturale che erano emersi con forza durante il periodo 2022-2023: la necessità di vivificare il rapporto con Coop e le difficoltà legate alla comunicazione delle proprie attività. Per questa ragione, a giugno del 2024, Re.So lancia sui suoi canali di comunicazione la nascita del progetto *Re²Te. Solidale: recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari del territorio*. Un'iniziativa, supportata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dalla Regione Toscana, volta a facilitare le aziende nel conoscere i benefici della donazione dei loro invenduti a Re.So con la creazione di una pagina web dedicata, accompagnata da un video illustrativo. Sempre sul fronte comunicativo, due interviste rispettivamente a rappresentanti di Unicoop e Inpa⁵⁶ sono state funzionali tanto a dare maggiore visibilità a queste collaborazioni così come a mostrare a potenziali aziende la forma di questo rapporto. «Diffondere la cultura del recupero è uno dei nostri scopi statutari. La chiamiamo cultura perché ha un impatto e un alto valore etico» – ricorda Marisa – «mentre talvolta viene percepita come una faccenda secondaria, forse persino inappropriata quando si tratta di cibo. [...] Ci manca la consapevolezza, la capacità di percepire il valore del prodotto oltre la sua messa in commercio: quel che non è (più) vendibile, sia una passata di pomodoro con l'involucro ammaccato che un bancale di lampadine a LED con l'etichetta non aggiornata, è ancora buono da mangiare o da usare. Occorre solo valorizzarlo, immaginarne le potenzialità di riutilizzo, di rimessa in circolo. Questo chiediamo alle aziende mettendoci a disposizione nel fornire supporto, materiali ed esperienza» (Clebs, 2024). Oltre al livello comunicativo, il progetto *Re²Te* ha previsto un contributo economico per finanziare l'acquisto di prodotti per i pacchi alimentari. L'acquisto mirato di merce specifica attraverso fondi regionali viene inquadrato dall'associazione in un'ottica di supporto emergenziale, ottica che deriva dalla presa di consapevolezza della ciclicità dei periodi critici che l'associazione si trova ad affrontare (Clebs, 2025). Una situazione direttamente collegata all'aumento del numero di famiglie, da meno di 1200 nel 2019 a più di 2000 nel 2024, e ai chili di prodotti gestiti, 400.000, nel periodo compreso tra il 2023 e il 2024 (Ibidem). Dal

⁵⁶ Azienda a conduzione familiare, INPA realizza conserve alimentari ed è partner per la ristorazione collettiva così come per la grande distribuzione organizzata.

progetto e dalla sua narrazione, UniCoop emerge come donatore principale, e lo stato di sospensione simbolica dell'associazione viene risignificato in ottica positiva. In questo senso, il rinnovato legame con Coop apre una serie di interrogativi sulla futura esistenza di Re.So. Nello specifico, aspetti come la continuità della rete alla luce delle necessità della grande distribuzione e le implicazioni di queste necessità in termini di trasformazione dell'identità emergente sviluppata negli ultimi diciotto anni saranno centrali nel definire la struttura di Recupero Solidale.

Fino a questo momento Re.So si è caratterizzata per la capacità di autosostenersi in termini di risorse economiche, organizzative (spazi, personale) e conoscitive (saperi specializzati, network). Il capitale di neutralità dell'associazione, come organismo *super partes* rispetto alle realtà di volontariato che costituiscono la sua rete, è stato uno degli elementi centrali che ha facilitato il ruolo di mediazione e leva per la collaborazione anche tra attori molto distanti tra loro. Parallelamente, proprio questa sua partecipazione senza appartenenza, ponendosi sulla soglia tra diversi mondi (terzo settore, industriale, politico) rende i suoi confini opachi, incidendo di conseguenza sulle richieste che possono essere avanzate verso queste realtà e ponendo l'associazione in una posizione di costante negoziazione. Questa indeterminatezza si riflette anche sull'organizzazione del lavoro volontario. Le attività legate alla routine settimanale del magazzino in via Magolo dimostrano, infatti, un alto livello di personalizzazione e flessibilità. Nonostante l'associazione si sostenga su una serie di ruoli e compiti strutturati, le modalità con cui questi vengono assolti dalle volontarie e i volontari dell'associazione aprono all'improvvisazione e all'imprevedibilità della situazione contingente.

All'interno di questa organizzazione, i cittadini fanno esperienze che concorrono a trasformare la loro identità personale e formare quella di volontari, inserendoli in una comunità di praticanti accomunati da un diverso set di competenze sviluppate durante la propria vita che trovano a Re.So un'applicazione per finalità sociali. Infine, l'impossibilità di chiudere completamente il ciclo dei prodotti che vengono ridistribuiti, e di costruire una narrazione coerente che includa questo aspetto in maniera convincente, pone Re.So in un ambiguo rapporto con il paradigma forte della CE. Al contrario, il tipo di circolarità che Recupero Solidale propone avvicina l'associazione alla formulazione originaria di CE teorizzata da Stahel. Nonostante fosse ascritta all'ambito industriale, Stahel considerava la CE come un approccio di cura verso beni, luoghi e persone come elemento costante di tutte le attività di prolungamento della vita dei prodotti che la compongono, quelle che Stahel definisce attività R (riduzione, recupero, riciclo). Queste sono «invisibili e silenziose [...]】

si realizzano al meglio a livello locale, [...] si affidano parzialmente ai *silver-workers* che conoscono le tecnologie del passato; e inducono i proprietari e gli utilizzatori a prendersi cura dei beni [...] la remuneratività e la bellezza sono nel piccolo e locale, non più nel grande e globalizzato» (Stahel, 2019, pp. 50 -51-53). Pur condividendo le proprietà essenziali riportate da Stahel, Re.So non condivide la risultante stabilità che deriverebbe dall'implementazione di queste pratiche a livello di sistema.

Un elemento trasversale ai diversi ambiti in cui l'associazione si muove sembra essere proprio una condizione di fragilità che la crisi dei prodotti pare aver accentuato. Una vulnerabilità inscritta tanto a livello simbolico nella fragilità identitaria dell'associazione, quanto nei corpi di volontarie e volontari, nella caducità dei prodotti che maneggiano, nel principale stato di abbandono che caratterizzava l'ex mercato ortofrutticolo e che oggi è il luogo in cui Re.So si trova ad operare. L'intensa attività di networking non solo con le associazioni di volontariato, ma con qualsiasi realtà del territorio in grado di sostenere e beneficiare di un sistema capace di riscoprire il valore sociale di oggetti e soggettività, può essere considerata una risposta di sopravvivenza a questa condizione di fragilità intrinseca e non solo una strategia di espansione dell'associazione stessa. Re.So ha quindi formato molteplici alleanze, non solo con le associazioni di volontariato o la grande distribuzione, ma anche con le realtà legate allo spazio della Vela e le istituzioni socio-politiche legate alla presa in carico di individui fragili o marginalizzati. In questo senso, sarebbe un errore confondere questa rete come una reazione ad uno stato di debolezza, al contrario, l'incompiutezza multilivello dell'associazione è andata costituendosi come ricettacolo di energie, una vitalità sistemica che necessita di essere continuamente nutrita per sostenere la rete. L'imprevedibilità legata alle trasformazioni che queste relazioni implicano, in termini di risorse, di uso degli spazi o di impegno da parte di volontarie e volontari, unita all'evoluzione che ha portato l'associazione ad espandersi in dodici Comuni, rende Re.So una complessa rete adattativa (Raworth, 2017) nel cuore di una realtà urbana come la città di Empoli.

Il focus sulla dimensione urbana è centrale nel dibattito legato alla CE. Il prototipo di una città circolare, un soggetto collettivo capace di eliminare il concetto di rifiuto trasformando i propri scarti potenziali in ulteriori risorse grazie a processi di upcycling, è un'idea potente che vede le città impegnate come protagoniste di questa transizione (EMF, 2017). Nonostante siano riconosciute come partner di primo piano in questo processo, la letteratura evidenzia come vi sia una discrepanza fondamentale tra l'enfasi sull'innovazione tecnologica e sul contributo delle

imprese (Prendeville et al., 2018) rispetto al coinvolgimento dei cittadini e delle comunità nella «costruzione di immaginari di una città circolare» (Fratini et al., 2019, p. 980). Come hanno sottolineato Berry, Isenhour e Haverkamp (2022), mantenere uno spazio per le alternative potrebbe garantire una transizione più equa e giusta. Tuttavia, nonostante la rilevanza della dimensione sociale per la comprensione degli impatti delle iniziative circolari sulla società nel suo complesso (Padilla-Rivera et al., 2020), la ricerca sulle città circolari sembra confermare che gli aspetti tecnologici ed economici hanno ancora un peso preponderante nel dibattito sulla CE. Secondo la *Circular Cities Declaration* (ICLEI, 2024) in termini di importanza, la *food supply chain* emerge come uno degli assi critici insieme al settore delle costruzioni. Parallelamente, il rapporto evidenzia anche come una delle maggiori sfide affrontate dalle città per potere sostenere la transizione dei settori chiave verso la circolarità sia la mancanza di risorse (personale, competenze, terreni, fondi e infrastrutture), che rallenta se non limita l'efficacia dell'intero processo. Tuttavia focalizzare la nostra attenzione sugli obiettivi, seguendo un *approccio top-down* rischia di cristallizzare i procedimenti operativi che dovrebbero condurci verso questa idea di città circolare. Il primo passo consiste nel riconoscere sia che la CE è uno strumento per una società più sostenibile, e quindi andrebbe trattato come mezzo e non come fine, sia che questo strumento è profondamente legato ad un futuro non ancora realizzato. Questo implica ricercare una formulazione stessa di CE che sia modesta, non un'utopia, ma una soluzione effettiva a problemi reali. Una formulazione concreta, ovvero agganciata ad una comunicazione chiara ed efficace sul tipo di circolarità che si intende stabilire e sui possibili conflitti di interessi che comporta. Deve essere inclusiva, prendendo in considerazione l'energia, le persone e gli scarti potenziali, e trasparente, nel senso di rendere conto dei suoi risultati e delle sue mancanze, soprattutto quando si tratta di cambiamenti economici, sociali e ambientali (Corvellec et al., 2021). Una prospettiva che metta nuovamente al centro la persona in relazione, nella consapevolezza che il simbolo del cerchio può tornare ad essere molto di più che la rappresentazione dell'infinito circolare delle merci nell'ambito economico, rimandando a situazioni di cooperazione e solidarietà: «più persone disposte in cerchio diventano un gruppo. Il cerchio offre un'atmosfera di sostegno che favorisce la comunicazione e lo scambio significativo di pensieri e sentimenti» (Vosse, 2022, p. 299).

Come sostiene Georges Balandier (1985) «ogni società reca in se stessa potenzialità alternative» (p.167), riconoscerne l'impulso generativo, significa capire se e in che modalità queste realtà altre,

spesso invisibili, possono costituire una fonte di inibizione o una leva di cambiamento rispetto alle trasformazioni sociali, politiche ed economiche necessarie per la trasformazione dei settori chiave del panorama urbano. In questo senso, l'associazione Recupero Solidale costituisce un caso d'interesse proprio per la sua capacità di inserirsi sul territorio e intercettare le necessità delle persone con cui entra in contatto. Strutturalmente legata ad un sistema come quello della grande distribuzione, che fatica ancora a perdere i suoi elementi di linearità, Re.So entra in simbiosi con questa realtà, riuscendo a creare spazi e tempi dove una socialità diversa è possibile, ma con una gradualità che non mette in crisi l'intero sistema degli invenduti. Attraverso il pacco alimentare è il dono, nella forma dell'impegno, dell'ascolto, del tempo e delle abilità, «che circola in una catena circolare senza fine» (Godbout, 1993, p. 223). Attraverso il pacco alimentare, Re.So genera così due livelli di significato del dono. Il primo riguarda i benefici legati alla circolazione del pacco alimentare per tutti i soggetti coinvolti. Questo significa che non sono solo i destinatari finali a godere del dono circolare, consumando i prodotti, ma anche le associazioni partner, che possono contare su un rifornimento mensile, e la grande distribuzione, che può disfarsi di potenziali rifiuti. Il secondo livello è connesso al primo, ma fa riferimento a come, attraverso il pacco alimentare, la rete promuova le relazioni sociali, creando un valore di legame, che, nel tempo, diventa più importante del bene stesso (Segrè, 2010). Radicato nei valori della solidarietà e del mutualismo, Re.So sta portando avanti la propria visione di circolarità, improntata alla cura invece che all'efficienza, al welfare al posto della crescita, dove l'attenzione per i prodotti recuperati punta a riconciliare la dimensione ecologica, con le aspirazioni sociali e politiche (Isenhour e Reno, 2019). Visto dalle affollate stanze del magazzino di via Magolo, la CE può sembrare davvero alchimia, ma al posto di trasmutare il piombo in oro, o tentare la creazione di perfetti, quanto irrealistici, cicli di recupero, riscopre il valore di soggettività e oggetti scartati, dando vita ad una collettività che nello scambio dialogico di valori ed esperienze, attraverso la collaborazione e i conflitti, genera spazi di condivisione dove è possibile sottrarsi momentaneamente tanto alle logiche di una morale neoliberale, quanto alle promesse di una circolarità esclusivamente produttiva.

Attraverso il proprio agire come comunità di praticanti, Re.So genera un ecosistema di relazioni che, nell'informalità dell'incontro tra i soggetti appartenenti o tangenti alla rete, garantisce la sua stessa esistenza e quella degli oggetti e dei soggetti che ne fanno parte. Tra i numerosi elementi che permettono e sostengono il settimanale ciclo del recupero, è l'incontro a costituire la pietra

angolare di quella vitalità che caratterizza la collettività di Re.So. Come la soggettività volontaria che si costruisce attraverso l'incontro corporeo con i materiali, Re.So, intesa come comunità circolare, lascia la semplice dimensione narrativa per emergere come progetto sociale, attraverso la relazione del corpo volontario con l'irriducibile singolarità dell'esperienza dell'Altro. Se le attività di recupero routinarie solidificano la struttura della rete, rafforzando le sue componenti, è nell'imprevisto, nelle necessità non considerate, in tutto ciò che eccede il semplice recupero, che Re.So si vivifica, attingendo ad energie nuove, a forze esterne a se stessa. Rapporti consolidati, come quelli tra l'associazione e il CAT (Centro Autismo Toscano) o tra Re.So e le altre realtà associative legate allo spazio della Vela, sono nati nello spazio informale dell'incontro tra soggettività volontarie differenti. Similmente, la presenza continuativa alle attività di Re.So di Ekow, Sergio o Selene, individui che in misura diversa sono stati sostenuti dai volontari nelle loro necessità, evidenziano due assunti valoriali legati alla cultura del recupero di Re.So che trovano nell'incontro una loro efficacia operativa. Il primo riguarda l'aspirazione a non scartare niente e nessuno. Non è raro che attraverso la rete, le volontarie e i volontari siano contattati per materiali che esulano, per quantità o tipologia, dai cicli di recupero legati a Re.So. In questi casi, l'associazione ha sempre dimostrato una forte capacità di adattamento, contattando le associazioni partner attraverso i canali di messaggistica istantanea e riorganizzando le consegne coerentemente con i nuovi prodotti disponibili. Prima di accettare o meno una consegna non prevista, le volontarie e i volontari del direttivo valutano se e in che percentuale questi prodotti potranno essere ridistribuiti all'interno della rete stessa. Il processo può, tuttavia, essere inverso, con soggetti individuali che chiedono a Re.So di raccogliere una specifica categoria di prodotti⁵⁷, portando di conseguenza l'associazione a coinvolgere i distributori, al fine di comprendere la sostenibilità della richiesta. Infine, Re.So può diventare talvolta oggetto di interesse di privati. Di fronte ad attività commerciali in fallimento che si avvicinano al magazzino di via Magolo attratti dalla possibilità di disfarsi di prodotti extralimentari ancora nuovi, o a cittadini interessati a cedere mobili o altri oggetti di loro proprietà, le volontarie e i volontari di Recupero Solidale tendono ad adottare una prospettiva flessibile. Anche nel caso in cui l'associazione non sia in grado di

⁵⁷ È il caso di Selene, che si è più volte affidata a Re.So per il reperimento di materiali scolastici per gli studenti (09/11/23). Questa necessità individuale è stata in seguito messa a sistema, con l'organizzazione di raccolte straordinarie di prodotti per la scuola che in seguito vengono ridistribuiti in base alle necessità delle associazioni o di partner terzi, esterni alla rete, ma legati per conoscenza a una o più realtà associative.

incontrare le richieste di questi soggetti, invece che rigettarli, le volontarie e i volontari attivano le proprie conoscenze all'interno della rete di recupero per trovare una realtà associativa compatibile, facilitando tanto il collegamento tra le parti interessate, quanto i passaggi necessari per effettuare la consegna.

La volontà di rispondere affermativamente alle richieste impreviste di consegna o distribuzione di specifiche categorie di prodotti muove in coerenza con la tendenza dei membri appartenenti a Re.So alla presa in carico personale delle necessità dei singoli soggetti. La rete costituisce così uno spazio fisico e simbolico dove volontarie e volontari possono trovare sia un percorso di senso dove costruire la loro identità, sia una comunità a cui appartenere, in cui le attività svolte collettivamente concorrono a cementificare i rapporti tra gli individui coinvolti. Nella prossimità dell'incontro, quella dimensione di cura e attenzione che caratterizza l'azione di recupero verso i prodotti si estende anche ai volontari stessi. In primo luogo vi sono le implicazioni pratiche di questa postura, legate ad un processo settimanale che si sostiene grazie ad una serie di attività chiave che vengono ripartite in piccoli gruppi di lavoro. Ne consegue che l'assenza di uno o più volontari, così come una loro potenziale, quanto improvvisa sospensione dell'attività, creerebbe un rallentamento o addirittura un blocco dell'ingranaggio del recupero. Quanto più l'identità di volontari esperti si sviluppa attraverso una serie di pratiche, tanto più la sua assenza si ripercuoterà sull'intero ciclo. Vi è quindi un innegabile elemento sistematico che gioca un ruolo chiave nell'incoraggiare i volontari dei gruppi di lavoro a mettere in dialogo le loro esistenze. Sarebbe riduttivo, tuttavia, considerare questa prospettiva di cura una semplice risposta ad un problema di natura organizzativa. Al contrario, come evidenziano gli episodi che riguardano individui esterni ai gruppi di lavoro riportati all'interno di questa ricerca, il coinvolgimento in prima persona di volontarie e volontari nei mondi degli altri è espressione di un vivido interesse, che trascende gli obiettivi associativi legati al recupero dei prodotti. Le trasformazioni che hanno interessato Re.So negli ultimi dieci anni, come il progressivo intensificarsi dei rapporti con le altre realtà territoriali e l'attivazione di iniziative parallele dalla spiccata finalità sociale, sono da considerare fattori chiave nel generare un ambiente che facilita, e potenzia, questa tendenza all'ascolto sensibile dell'altro e delle sue necessità.

Il secondo elemento della cultura del recupero di Re.So che emerge attraverso l'incontro riguarda l'orientamento alla persona come risorsa primaria all'interno della rete. Come descritto precedentemente, le volontarie e i volontari dell'associazione cercano di accogliere l'imprevisto,

presente nella forma di richieste o disponibilità di prodotti esterni al ciclo del recupero, creando subcicli temporanei capaci di assimilare e ridistribuire in modo coerente queste risorse. In questo processo la dimensione personale riveste un ruolo chiave: quali soggetti contattare e in che modo? Fanno parte della rete o sono esterni? Si tratta di cittadini, realtà aziendali o istituzioni pubbliche? Questi interrogativi accompagnano un primo livello di valutazione funzionale a creare una soluzione che sia sostenibile. L'alto livello di eterogeneità delle richieste, che possono variare dal riutilizzo di alcuni bancali come materiale per il centro giovani ad una raccolta straordinaria, fino alla ricerca di un impiego lavorativo, richiede uno sforzo collettivo da parte di volontarie e volontari ed un confronto sulle differenti soluzioni che possono essere intraprese senza che l'intero sistema possa subire rallentamenti o ritardi. Non si tratta di efficientismo, quanto della risposta di Re.So alla possibilità, anche remota, di privare le associazioni e i loro utenti della disponibilità di prodotti alimentari. L'urgenza di chiudere il ciclo settimanale, perché «altrimenti le persone non mangiano» (Intervista a Mauro, Empoli, 09/09/23), unita alla precarietà, in termini di risorse disponibili, dell'associazione, orientano il processo decisionale di volontarie e volontari nel cercare «di fare il meglio possibile con ciò che abbiamo a disposizione» (Alessio, Note personali, Empoli, 18/01/24).

Si tratta di uno dei capisaldi valoriali della cultura del recupero, che si esprime sia nel macro, attraverso la volontà di Re.So di autofinanziarsi, senza dipendere da alcuna istituzione esterna, sia nel micro, nella ricerca di una soluzione specifica e sostenibile, partendo dalle connessioni tra individui, prima ancora che dall'impiego di materiali. Il focus sulla persona in relazione non è soltanto una strategia di sopravvivenza, ma costituisce anche l'espressione di Re.So come progetto sociale, come luogo di cura, di comunità, ma anche di resistenza. La storia dell'associazione mostra come il suo progressivo allineamento valoriale con una concezione di solidarietà olistica, meno politicamente pronunciata rispetto alla visione dei suoi fondatori, non abbia risolto definitivamente le contraddizioni strutturali legate all'agire volontario evidenziate da Muehlbach (2012). L'ingranaggio del recupero, qui inteso nella sua accezione pragmatica, ovvero come insieme coordinato di attività volte a prolungare la vita di prodotti in fase di scarto, non è di per sé garanzia di una trasformazione della filiera produttiva a monte, o di scelte più consapevoli da parte dei consumatori, né tantomeno di un cambiamento sistematico nelle modalità di gestione del welfare che sostiene gli utenti finali dello sforzo associativo. Come evidenzia Bosschaert (2023) nella sua analisi legata ai concetti di CE e sostenibilità integrata, cicli chiusi

sempre più efficienti non sono garanzia di una società più giusta. Anche nel caso in cui l'associazione riuscisse a creare un ciclo territorialmente più vasto e funzionale, sarebbe ancora molto lontana dall'idea di comunità circolare che emerge dalle narrazioni dei suoi membri.

Questo perché parallelamente all'aumento del numero di associazioni partner, dal 2006 Re.So ha sviluppato in modo graduale, ma costante, una sua identità specifica che eccede l'ingranaggio del recupero. Come in un gioco di specchi, se la circolarità dei prodotti può essere considerata il cuore pulsante di Recupero Solidale, è ciò che avviene intorno a questa azione ciclica a costituirne l'anima. Dalla comunità di volontari che si sviluppa attraverso una serie di pratiche legate al dialogo tra corpi, spazi e oggetti, fino alla presa in carico personale dei bisogni di singoli individui, Re.So si struttura come un'iniziativa che fa della persona in relazione il mezzo e il fine del proprio agire. È nel movimento, non ciclico, ma aperto, indeterminato, che caratterizza l'incontro di volontarie e volontari con soggettività altre, che Re.So trova un terreno, tanto precario quanto fertile, per esprimere questa identità eccedente⁵⁸. Re.So come presidio contro lo spreco alimentare quindi, ma anche come comunità solidale dove il valore recuperato non è solo quello del prodotto, ma anche, e soprattutto, quello di persona. L'espansione delle pratiche di trasformazione del valore degli oggetti verso i soggetti interni ed esterni alla rete avvicina l'agire di Recupero Solidale non solo alla circolarità della CE, ma anche alle potenzialità generative dei commons. Secondo Massimo De Angelis (2017), una delle voci più autorevoli all'interno del dibattito sui beni comuni (Centemeri, 2018), i commons non sono semplicemente risorse che vengono condivise, ma veri e propri sistemi sociali caratterizzati tanto da elementi materiali, quanto dalle interazioni, i processi decisionali e il lavoro degli individui che, come comunità, gravitano intorno ad essi. Il focus non cade sugli oggetti, i prodotti o gli spazi, ma su come questi vengono agiti (Cangelosi, 2015). Commoning, quindi, come un fare in comune, secondo pratiche valoriali autodeterminate e orientate «al mantenimento e alla riproduzione del sistema socio-ecologico e delle sue componenti (ricchezza ecologica, sociale, simbolica e culturale; relazioni affettive e sociali)» (Centemeri, 2018, p. 4). In questo senso, i commons si contraddistinguono come un tipo particolare di azioni

⁵⁸ L'elemento che accomuna le diverse esperienze di incontro è la possibilità, da parte dell'associazione, di esistere come comunità circolare, traslando i valori e le idee che caratterizzano questa narrazione in comportamenti e azioni in grado di apportare un cambiamento alla realtà sociale. La scalarità è variabile. Ci sono casi che coinvolgono un solo soggetto volontario, come Ettore con Luca, alla quasi totalità dei gruppi di lavoro, come i mercati della solidarietà. I risultati sono altrettanto eterogenei, spaziando dallo sviluppo di un progetto che diviene permanente, come *Messa alla prova*, alla gestione dell'emergenza sanitaria.

basate sulla cooperazione, l'orizzontalità, la disponibilità e la cura (Ruiz Cayuela e Armiero, 2022), pratiche capaci di generare valore alternativo ai circuiti di natura economica. L'accento sulle dimensioni di consapevolezza e sulla capacità di riproduzione attraverso la cura pone la relazione quale elemento centrale nella definizione dei commons (Centemeri, 2018). Un bene diviene comune se assume un valore per una comunità, che ne riconosce l'importanza e ne sostiene l'esistenza in modo continuativo. Attraverso le pratiche di commoning, la comunità non assicura solamente continuità all'insieme di risorse materiali ed immateriali che fanno parte dell'insieme dei beni comuni – il commonwealth⁵⁹ – ma anche la riproduzione tanto dei commons stessi, quanto dell'ambiente in cui questi operano. È all'interno dei commons che possiamo avviare quei processi di socializzazione che portano alla cooperazione, all'attenzione verso l'altro, al conflitto generativo. Le interazioni che gli individui intrattengono con le rispettive figure parentali, o all'interno di un gruppo di pari sono considerati esempi embrionali di commons, mentre soggetti collettivi come associazioni, cooperative, centri sociali o reti di distribuzione del cibo rappresentano casi più strutturati (De Angelis, 2017).

Il filo conduttore che lega i casi elencati è quello di mantenere e riprodurre forme di vita situate, caratterizzate da specifiche relazione socio-ecologiche, in contrasto con un lineare modello estrattivista, definito da processi di accumulazione di recupero. Sarebbe un errore, tuttavia, considerare i commons come necessariamente in antagonismo con questi processi. Come indica Centemeri (2018) i commons sono strutturati su pratiche di valore differenti, ma possono coesistere sia con altri commons, crescendo e rafforzandosi, sia all'interno di un più ampio sistema guidato da principi diametralmente opposti: una precisazione necessaria, che permette di rifuggire da semplificazioni dicotomiche, senza per questo negare le potenzialità generative dei beni comuni. Nel caso di Re.So, la sua capacità di coesistere in un rapporto quasi simbiotico con realtà di produzione che presentano ancora caratteristiche di linearità al loro interno, unita ad un apparato valoriale che guida e informa pratiche di relazione e di cura, rendono l'associazione uno spazio di commoning, dove ad essere nutrita e riprodotta è la rete stessa. Questa assicura ai membri al suo interno percorsi di senso e di trasformazione identitaria, oltre alla circolazione di beni recuperati e

⁵⁹ Il termine include sia le le risorse materiali (cibo, case, magazzini, trasporti, strumenti, tecnologie informatiche ed energia) che le risorse immateriali (abilità, qualità, competenze, conoscenze e le disposizioni dei soggetti coinvolti nei beni comuni). De Angelis (2017) definisce il commonwealth «uno stock, ma a differenza del capitale, i flussi che genera hanno obiettivi diversi e si attuano attraverso pratiche diverse» (p. 111).

alla creazione di una comunità di appartenenza. Attraverso l'accettazione dell'imprevisto, nella costruzione di subcicli temporanei che eccedono l'ingranaggio del recupero, così come nella presa in carico personale da parte dei singoli volontari o del gruppo di richieste non preventivate, l'associazione fa esperienza della potenzialità emergente insita nei commons. È sempre De Angelis (2017) a sostenere che i commons, per quanto possano essere rappresentati da forme associative, non sono sovrapponibili all'attività volontaria: farlo significherebbe non riconoscere la loro portata trasformativa. Pur non essendo necessariamente anti-capitaliste, queste realtà di cooperazione sociale basate sui beni comuni hanno il potenziale per «espandere e rimodellare i loro confini, rinnovare le loro composizioni sociali [...] destabilizzare la scienza ufficiale - specialmente quella promossa dall'agrobusiness o dall'ingegneria nucleare - e dare origine a ecologie dei beni comuni, cioè a commons plurali e diversi che cooperano fra loro attraverso modalità che non possiamo prevedere» (p. 12). I commons emergono, quindi, come la risposta ad un sistema di relazioni che produce corpi, luoghi e soggettività scartate, quello che Armiero e De Angelis (2017) hanno definito Wasteocene:

Il Wasteocene [...] non è l'età dei rifiuti, presenti ovunque sul pianeta; non è una raffinata etichetta accademica impiegata per lamentarsi della sporcizia delle nostre città. E non è nemmeno un'altra parola per descrivere la familiare nostalgia ambientalista per qualche paradiso, perduto nel passato. In realtà, il Wasteocene riguarda la pulizia e gli ambienti asettici tanto quanto la lordura e la contaminazione. Perché, nella sua vera essenza, scartare significa decidere che cosa ha un valore e che cosa non lo ha. [...] Scartare è un processo sociale tramite il quale le ingiustizie di classe, etnia e genere vengono incorporate nel metabolismo socio-ecologico che produce tanto i giardini quanto le discariche, corpi sani e corpi malati, luoghi puri e luoghi contaminati (Armiero, 2021, pp. 19-20).

In coerenza con il Capitalocene e le numerose varianti che si sono sviluppate da questo concetto, il paradigma del Wasteocene sottrae la possibilità di considerare l'Antropocene come una categoria astratta, restituendone la condizione di realtà socialmente determinata (Armiero e De Angelis, 2017). Il Wasteocene, come categoria analitica, invita a guardare ai rifiuti non solo nella loro materialità, ma soprattutto come il risultato di pratiche che producono la categoria stessa di rifiuto (umano e non umano). Queste pratiche sostengono specifiche relazioni socio-ecologiche di scarto – *wasting relationship* – creando delle infrastrutture, tanto simboliche quanto fisiche, in

grado di naturalizzare questo stesso processo. Un aspetto centrale di questa operazione alterizzante riguarda il controllo delle narrazioni, imponendo direttamente o indirettamente, un'unica versione. Attraverso l'invisibilizzazione delle comunità colpite, riducendo al silenzio le voci dissidenti, prende corpo una narrazione tossica, ovvero «una storia raccontata sempre dallo stesso punto di vista, nello stesso modo e con le stesse parole, omettendo sempre gli stessi dettagli, rimuovendo gli stessi elementi di contesto e complessità» (Wu Ming, 2013). Partendo dal disastro della diga del Vajont⁶⁰, Armiero (2021) mette in luce contemporaneamente sia la capacità persuasiva di questa modalità di «*storytelling* che impedisce persino di vedere l'ingiustizia» (p. 39, corsivo nel testo), trasformando lo scarto in una caratteristica ontologica, sia l'emergere di commons e commoners resistenti. I paesaggi del Wasteocene non sono solo rovine, ma anche bacino per esperienze di commoning in grado di sabotare relazioni di scarto, attraverso la creazione di comunità alternative (Armiero, Capone, Privitera 2022). Come il processo di scarto riproduce infrastrutture basate sull'esclusione e lo sfruttamento di risorse materiali e immateriali, anche il commoning «(ri)produce altre infrastrutture fatte di cura e condivisione, sia materiali, come un orto urbano o un centro sociale occupato, sia immateriali, come il recupero e la creazione di memorie e identità positive» (Ivi, p. 66). Il commoning diventa così l'unità minima fondamentale nella lotta contro le logiche alterizzanti del Wasteocene.

Questa potenzialità socialmente trasformativa, propria delle pratiche di commoning, è un aspetto che emerge con ricorsività all'interno di Re.So. I circuiti di recupero e distribuzione che l'associazione attiva grazie alla propria rete costituiscono modalità attraverso cui risignificare un prodotto scartato, un potenziale rifiuto in uno stato di limbo, rendendolo medium di relazione. La sostituzione del valore economico con quello solidale che investe il cibo recuperato è frutto di un processo affettivo e corporeo portato avanti da volontarie e volontari secondo un principio di cura. Questa si esprime su più dimensioni. A livello individuale, la costruzione dell'identità del cittadino pensionato come volontario esperto passa attraverso la trasformazione dei prodotti, l'attenzione verso le loro specificità e la capacità di comporre il pacco alimentare avendo *occhio*, ovvero

⁶⁰ «La storia del disastro del Vajont è un esempio da manuale della logica del Wasteocene. Nel nome del progresso e di un superiore “bene comune” [...] alcuni luoghi ed esistenze vengono sacrificati, letteralmente messi al lavoro per il benessere di altri. Le wasting relationships che trasformarono una valle remota in una macchina idroelettrica non soltanto produssero vite di scarto – l'immenso cimitero di Longarone–, ma scartarono anche saperi e memorie. Saperi, sí, perché gli abitanti del posto tentarono più volte di allertare le autorità riguardo ai prevedibili rischi che sarebbero derivati dalla diga, ma vennero ignorati o ridicolizzati» (Armiero, 2021, p. 37).

sviluppando una comprensione intuitiva tanto delle necessità delle associazioni richiedenti quanto della disponibilità dei prodotti in magazzino. Similmente, a livello comunitario, le pratiche di recupero diventano il mezzo attraverso cui estendere quella stessa cura anche ai membri dell'associazione. Re.So si propone come spazio dove i soggetti possono attivare percorsi di senso per loro stessi e parallelamente partecipare alla vita associativa, nella consapevolezza di far parte di un gruppo dove sono riconosciuti e ascoltati. Infine, a livello collettivo, l'impianto valoriale che guida le azioni di Re.So, e la narrazione di comunità solidale e circolare che lo accompagna, influenzano profondamente la struttura associativa, mantenendola flessibile e aperta a richieste non previste. Questi tre livelli rivestono un ruolo centrale nel definire le pratiche di recupero di Re.So come commoning poiché evidenziano le modalità attraverso cui la circolazione dei prodotti alimentari scartati riproduce le forme materiali e simboliche necessarie per la continuità esistenziale della rete. Parallelamente, elementi come le crisi affrontate dall'associazione, la fluttuazione nella disponibilità delle merci, la percepita mancanza di energie e di nuovi membri, così come il permanente senso di urgenza che caratterizza i processi di recupero e ridistribuzione, dalla cui riuscita dipende la possibilità di nutrirsi di migliaia di utenti, possono inibire tentativi di trasformazione più radicali. Il rinnovato rapporto con Coop segna simbolicamente l'inizio di una nuova fase per Re.So i cui esiti sono ancora incerti. Considerate le trasformazioni che hanno interessato l'associazione negli ultimi vent'anni, è probabile che, in futuro, Re.So cambi profondamente, riadattando la propria struttura in base ai soggetti che entreranno a far parte della sua rete, tuttavia, tentare di prevederne la traiettoria esistenziale rischia di rivelarsi un esercizio futile, che esula dagli obiettivi di questa ricerca. Al contrario, riconoscere la complessa vitalità della sua storia, così come il diritto d'esistenza a narrazioni plurali, anche contrastanti, che i soggetti volontari tessono intorno alle loro pratiche di recupero del cibo, può contribuire a mantenere vivo quello spazio discorsivo necessario per la proliferazione di alternative legate al dibattito sulla circolarità.

Bibliografia

Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA), *L'Agenzia*, [consultato](#) il 06/03/22.

Agenzia per lo Sviluppo dell'Empolese Valdelsa (ASEV), 2019, *EURE – Effectiveness of Environmental Urban Policies to improve Resources Efficiency*, [consultato](#) il 07/03/22.

- *Chi siamo: la nostra storia*, [consultato](#) il 07/03/22.

Albertini V., 2018, *Quaderno Cesvot n. 80: Fatti di relazioni Prendersi cura dei volontari*, Firenze, Cesvot Edizioni.

Alexander A., Pascucci S., Charnley F., 2023, *Handbook of the circular economy. Transition and Transformation*, Berlino, Walter de Gruyter.

Alexander C., Gregson N., Gille Z., 2013, *Food Waste* in Murcott A., Warren B., Jackson P. (a cura di), *The Handbook of Food Research*, Londra, Bloomsbury Academic.

- Reno J. (a cura di), 2012, *Economies of recycling. The global transformation of materials, values and social relations*, Londra, Zed Books.

Aloysius N., Ananda J., 2023, *A Circular Economy Approach to Food Security and Poverty: a Case Study in Food Rescue in Sri Lanka*, «Circular Economy and Sustainability», 3, pp. 1919–1940.

Amerio P., 2000, *Psicologia di comunità*, Bologna, Il Mulino.

Angelidou A., Pateraki M., 2024, *Circular economy and servitization: negotiating the EU's new green agenda in Greece* in O'Hare P., Rams D. (a cura di), *Circular economies in an unequal world. Waste, Renewal and the Effects of Global Circularity*, Londra, Bloomsbury Academic, pp. 89 – 112.

Appadurai A. (a cura di), 2021 (1986), *La vita sociale delle cose. Una prospettiva culturale sulle merci di scambio*, Milano, Meltemi Editore.

Appelgren S., 2019, *Building Castles out of Debris: Reuse Interior Design as a ‘Design of the Concrete’*, «Worldwide Waste: Journal of Interdisciplinary Studies», 2(1), pp. 1–10.

Arcuri S., 2019, *Food poverty, food waste and the consensus frame on charitable food redistribution in Italy*, «Agriculture and Human Values», 36, pp. 263–275.

Armiero M., Capone N., Privitera E., 2022, *Dai paesaggi del Wasteocene ai paesaggi del commoning* in Latini G., Maggioli M., *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 61-94.

- Ruiz-Cayuela 2022, *Cooking Commoning Subjectivities: Guerrilla Narrative in the Cooperation Birmingham Solidarity Kitchen*, in Franklin A. (a cura di), *Co-Creativity and Engaged Scholarship*, Cham, Palgrave Macmillan, pp. 75-104.
- 2021, *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene la discarica globale*, Torino, Einaudi.
- De Angelis, 2017, *Anthropocene: Victims, Narrators, and Revolutionaries*, «South Atlantic Quarterly», 116 (2), pp. 345–362.

Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze (ANPAS), *Storia e Archivio Storico*, [consultato](#) il 06/03/22.

Astley W. G., 1985, *Administrative Science as Socially Constructed Truth*, «Administrative Science Quarterly», 30 (4), pp. 497-513.

Aubert N., Bolduc P., 2022, *Towards a transformative SFS legislative framework: in need of a constructive debate on the meaning of “sustainable food system”*, IDDRI, [consultato](#) il 24/11/23.

Augé M., 2008, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera.

Auser Associazione per l’Invecchiamento Attivo, *Chi Siamo*, [consultato](#) il 06/03/22.

Awan U., Kanwal N., Khurram M., Bhutta S., 2020, *A Literature Analysis of Definitions for a Circular Economy* in Golinska-Dawson P. (a cura di), *Logistics Operations and Management for Recycling and Reuse*, Berlino, Springer, pp. 19-34.

Balandier G., 1985, *Le détour. Pouvoir et modernité* in Remotti, 2011, *Cultura. Dalla complessità all’impoverimento*, Bari, Laterza.

Banco Alimentare, 2022, *I risvolti dell'emergenza in Ucraina*, [consultato](#) il 04/06/22.

Barbero S., Cozzo R., 2012 (2009), *Ecodesign. Ecofriendly objects for everyday use*, Potsdam, Ullman.

Belleville A. D., Miller L. 2021, *Involving Citizens in Circular Economy*, CECI, [consultato](#) il 17/08/24.

Bertalanffy V. L., 1972, *The History and Status of General Systems Theory*, «The Academy of Management Journal», 15 (4), pp. 407-426.

Berry B., Haverkamp J., Isenhour C., Bilec M. M., Lowden S. S., 2022, *Is Convergence Around The Circular Economy Necessary? Exploring the Productivity of Divergence in US Circular Economy Discourse and Practice*, «Circular Economy and Sustainability», pp. 1-26.

- Farber B., Cruz Rios F., Haedicke M. A., Chakraborty S., Lowden, S. S., Bilec M. M., Isenhour C., 2021, *Just by design: exploring justice as a multidimensional concept in US circular economy discourse*, «Local Environment», 27, pp. 10-11.
- 2021, *Discards & Diverse Economies: Reuse in Rural Maine*, Electronic Theses and Dissertations.
- Bonnet J., Isenhour C., 2019, *Rummaging Through the Attic of New England*, «Worldwide Waste: Journal of Interdisciplinary Studies», 2 (1), pp. 1–12.

Bhabha H. K., 1994, *The Location of Culture*, Londra, Routledge.

Bistagnino L., Fassio F., 2018, *Le potenzialità di un territorio* in Dansero E. Fassio F., Tamborrini P. (a cura di), *Atlante del cibo – Primo rapporto*, Torino, Celid.

Blomsma F., Tennant M., Ozaki R., 2022, *Making sense of circular economy: Understanding the progression from idea to action*, «Business Strategy and the Environment», 32 (3), pp. 1059–1084.

- Brennan G., 2017, *The Emergence of Circular Economy. A New Framing Around Prolonging Resource Productivity*, «Journal of Industrial Ecology», 21 (3), pp. 603 - 614.

Boehnert J., 2015, *Ecological Literacy in Design Education: A Theoretical Introduction*, «FormAkademisk», 8 (1), pp. 1–11.

Bompan E., Brambilla I. N., 2021, *Che cos'è l'economia circolare*, Milano, Edizioni Ambiente.

Borsacchi L, (a cura di), 2020, *Handbook: riuso circolare e sostenibile di spazi e edifici*, Urban Agenda for the EU, [consultato](#) il 23/11/22.

Borrello M., Pascucci S., Cembalo L., 2020, *Three Propositions to Unify Circular Economy Research: A Review*, «Sustainability», 12 (10), pp. 1 – 22.

Bosschaert T., 2023, *Circularity is not sustainability: How well-intentioned concepts distract us from our true goals, and how SiD can help navigate that challenge* in Lehman H., Hinske C., de Margerie V., Slaveikova Nikolova A. (a cura di), *The Impossibilities of the Circular Economy. Separating aspirations from realities*, Londra, Routledge, pp. 72-80.

Boulding K. E., 2011 (1966), *The Economics of the Coming Spaceship Earth* in Jarrett H. (a cura di), *Environmental Quality in a Growing Economy. Essays from the Sixth RFF Forum*, New York, Resources for the Future Press, pp. 3-14.

Brambilla I. N., 2021, *Economia circolare: genealogia del concetto* in Bompan E., Brambilla I. N., 2021, *Che cos'è l'economia circolare*, Milano, Edizioni Ambiente, pp. 23 – 60.

Braungart M., McDonough W., 2002, *Cradle to Cradle. Remaking the Way We Make Things*, New York, North Point Press.

Callié A., 1998, *Il terzo paradigma: Antropologia filosofica del dono*, Torino, Bollati Boringhieri.

Cangelosi E., 2015, *Reshaping spaces & relations. Urban gardening in a time of crisis*, «Partecipazione e Conflitto», 8(2), pp.392-416.

Caponi E., 2020, *Good Practice of Circular and Civic Economy during Covid19 pandemic*, Interreg EURE, [consultato](#) il 07/03/22.

Carenzo S., Juarez P., Becerra L., 2022, *Is there room for a circular economy "from below"? Reflections on privatisation and commoning of circular waste loops in Argentina*, «Local Environment», 27 (10–11), pp. 1338–1354.

Caritas (a cura di), 2024, *Oltre. Sguardi di futuro.Rapporto 2024 sulle povertà delle Diocesi Toscane*, Firenze, Caritas della Toscana.

- CSVnet, 2018, *Empori solidali in Italia. Primo rapporto*, Roma, Caritas Italiana.

Casali A., 1991, *Un secolo di cooperazione di consumo, 1891/1991. Dalla "Società cooperativa" di Sesto fiorentino all'Unicoop Firenze*, Unicoop Firenze, Firenze.

Centemeri L., 2018, *Commons and the new environmentalism of everyday life. Alternative value practices and multispecies commoning in the permaculture movement*, «Rassegna italiana di Sociologia», 2, pp. 289-314.

Centro Servizi Volontariato Toscana (Cesvot), *Chi Siamo*, [consultato](#) il 09/03/22.

- *Misssione, valori strategie*, [consultato](#) il 09/03/22.

Ciancimino G., Sensi R., 2024, *I numeri della povertà alimentare in Italia a partire dalle statistiche ufficiali. Serie storica 2019-2022 e dati preliminari 2023*, Milano, ActionAid.

Cicatiello C., Franco S., 2022, *Lo spreco nella grande distribuzione* in Franco, in Falasconi L., Franco S. (a cura di), *Lo spreco alimentare in Italia. Riflessioni, dati, testimonianze*, Roma, Carocci.

Circular Economy Network (CEN) (a cura di), 2024, *Sesto rapporto sull'economia circolare in Italia. Focus: Indagine sull'economia circolare nelle piccole imprese*, Roma, CEN.

- 2023, *Quinto rapporto sull'economia circolare in Italia. I consumi al bivio della circolarità*, Roma, CEN.

Circularity, *L'ecodesign, un fattore chiave dell'economia circolare*, [consultato](#) il 20/12/23.

Circularity Metric Labs (CML), 2024, *Public Views on the Circular Economy*, [consultato](#) il 10/11/24.

Clebs, 2025, *Re.So., bilancio positivo ma c'è bisogno di nuove aziende*, [consultato](#) il 03/01/25.

- 2024, *Re.So: nuove imprese locali per combattere lo spreco alimentare*, [consultato](#) il 07/02/2024.

Clube R.K., Tennant M., 2020, *The circular economy and human needs satisfaction: Promising the radical, delivering the familiar*, Ecological Economics, 177, pp. 1-12.

Commissione Europea (COM), 2024a, *The power of citizen participation in circular economy: opportunities, benefits, and challenges*, [consultato](#) il 04/11/24.

- 2024b, *Zero Waste more taste! 27 chefs' secrets to reduce food waste*, EU Publication Office, Luxembourg.
- 2023, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni su un quadro di monitoraggio riveduto per l'economia circolare*, [consultato](#) il 15/03/23.
- 2022a, *Consumer food waste prevention sub-group*, [consultato](#) il 30/01/24.
- 2022b, *Legislative framework for sustainable food systems*, [consultato](#) il 12/08/24.
- 2020a, *A Renovation Wave for Europe - greening our buildings, creating jobs, improving lives*, Commissione Europea, Bruxelles.
- 2020b, *Farm to fork strategy, For a fair, healthy and environmentally-friendly food system*, Commissione Europea, Bruxelles.
- 2020c (2010), *EUROPE 2020. A European strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, Commissione Europea, Bruxelles.
- 2016, *EU Platform on Food Losses and Food Waste*, [consultato](#) il 30/01/24.
- 2015, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, Closing the loop – An EU action plan for the Circular Economy*, [consultato](#) il 15/03/23.
- 2012, *Strategy for the sustainable competitiveness of the construction sector and its enterprises*, Commissione Europea, Bruxelles.
- 2011, *Roadmap to a Resource Efficient Europe*, Commissione Europea, Bruxelles.

Comune di Empoli, 2021, *Ex mercato ortofrutticolo. Edificio sud-porzione determinazione del canone di locazione*, [consultato](#) il 9/11/22.

- 2020, 'Ti Consiglio la solidarietà', dalla raccolta dei consiglieri comunali quasi 2 tonnellate di alimenti per RE.SO., [consultato](#) il 10/03/22.
- 2017, Empoli premia l'economia circolare solidale Brenda Barnini: «Sant'Andrea d'Oro ai volontari del terzo settore che si occupano di riuso [consultato](#) il 10/03/22 .
- 2016, PlayAvane, una festa per il nuovo centro polifunzionale 'La Vela - Margherita Hack', [consultato](#) il 10/03/22.
- 2015a, La Vela di Avane intitolata alla astrofisica e ambientalista fiorentina Margherita Hack, [consultato](#) il 10/03/22.
- 2015b, Nuova vita per l'ex mercato ortofrutticolo, [consultato](#) il 9/11/22.
- 2014, Ex mercato ortofrutticolo di Avane, al via i lavori, [consultato](#) il 9/11/22.

Comune di Prato, 2022, *Urbanistica e territorio: glossario dei termini specialistici*, [consultato](#) il 07/03/22.

Corvellec H., Alison F. S., Johansson N., 2022, *Critiques of the Circular Economy*, «Journal of Industrial Ecology », 26 (2), pp. 421–432.

Dal Gobbo A., 2023, *Everyday Life Ecologies. Sustainability, Crisis, Resistance*, Lanham, Lexington Books.

De Angelis M., 2017, *Omnia Sunt Comunia. On the Commons and the Transformation to Postcapitalism*, Londra, Zed Books.

De Man R., 2022, *Circularity dreams. Denying physical realities in Lehmann in H., Hinske C., de Margerie V., Slaveikova Nikolova A. (a cura di), The Impossibilities of the Circular Economy. Separating aspirations from realities*, Londra, Routledge, pp. 3–10.

Devas C. S., 1883, *Groundwork of Economics*, Londra, Longmans, Green and Company.

Douglas M., Isherwood B., 1984 (1979), *Il mondo delle cose*, Bologna, Il Mulino.

Dowler E., 2002, *Food and poverty in Britain: Rights and responsibilities*, «Social Policy & Administration», 36 (6), pp. 698–717.

Dururu J., Anderson C., Bates M., Montasser W., Tudor, T., 2015, *Enhancing engagement with community sector organisations working in sustainable waste management: a case study*, «Waste Management & Research», 33 (3), pp. 284–290.

EcoLogic, 2021, *Legislative Framework for Sustainable Food Systems. EU expert group working on building blocks for a sustainable EU food system*, [consultato](#) il 06/05/24.

EconomiaCircolare.com, *Ecodesign*, [consultato](#) il 20/10/24.

- Materie prime seconde, [consultato](#) il 15/09/24
- 2018, Parlamento UE: *via libera al pacchetto legislativo sull'economia circolare*, [consultato](#) il 30/05/22.

Ellen MacArthur Foundation (EMF), SUN, McKinsey & Co, 2017, *Cities in the circular economy: an initial exploration*, Ellen MacArthur Foundation.

- 2015, *Growth Within: A Circular Economy Vision for a Competitive Europe*, Ellen MacArthur Foundation
- 2013, *Towards the circular economy Vol. 1: an economic and business rationale for an accelerated transition*, Ellen MacArthur Foundation.
- 2012, *Towards the Circular Economy, Report vol. 1*, Ellen MacArthur Foundation.

Elkington J., 1997, *Cannibals with Forks: The Triple Bottom Line of 21st Century Business*, New Society Publishers, Gabriola Island.

FAO, 2014, *Food wastage footprint: full cost-accounting*, Roma, FAO.

- 2013, *Food wastage footprint. Impacts on natural Resources*, Roma, FAO.
- 2011, *Biodiversity for Food and Agriculture*, Roma, FAO.
- 2001, *The state of food insecurity*, Roma, FAO.

Falasconi L., 2024, *Crescono i consumi, s'impenna lo spreco*, Spreco Zero, [consultato](#) il 18/09/24.

Fassio F. Tecco N., 2018, *Circular Economy for Food. Materia, energia e conoscenza*, Milano, Edizioni Ambiente.

Ferreri A. M., Girardi M., 2022, *Recuperare lo spreco alimentare: quello che non sappiamo* in Falasconi L., Franco S. (a cura di), *Lo spreco alimentare in Italia. Riflessioni, dati, testimonianze*, Roma, Carocci.

França R., Nylén E., Jokinen A., Jokinen P., 2022, *Filling the social gap in the circular economy: how can the solidarity economy contribute to urban circularity?* in Pàl V. (a cura di) *Social and Cultural Aspects of the Circular Economy. Toward Solidarity and Inclusivity*, Londra, Routledge, pp. 27 - 44.

Fratini C. F., Georg S., Jørgensen M. S., 2019, *Exploring circular economy imaginaries in European cities: A research agenda for the governance of urban sustainability transitions*, «Journal of Cleaner Production», 228, pp. 974 – 989.

Fischer A., Pascucci S., Dolsma W., 2021, *Understanding the role of institutional intermediaries in the emergence of the circular economy* in Kopnina H., Poldner E. (a cura di), *Circular Economy:*

Challenges and Opportunities for Ethical and Sustainable Business, New York, Routledge, pp. 108–126.

Garrone, P., Melacini M., Perego A., 2014, *Surplus food recovery and donation in Italy: The upstream process*, «British Food Journal», 116 (9), pp. 1460–1477.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 2020, *Legge 160/2020: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022*, [consultata](#) il 10/09/23.

- 2017, *Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117: Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106*, [consultata](#) il 13/09/23.
- 2016, *Legge 166/2016: Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi*, [consultata](#) il 25/09/23.
- 2003, *Legge 155/2003: Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale*, [consultata](#) il 05/10/23.

Geissdoerfer M., Savaget P., Bocken N. M.P., Hultink E. J., 2017, *The Circular Economy - a new sustainability paradigm?*, «Journal of Cleaner Production», 143, pp. 757-768.

Georgescu-Roegen N., 1986, *The Entropy Law and the Economic Process in Retrospect*, «Eastern Economic Journal», XII (1), pp. 3–25.

Genovese A., Pansera M., 2020, *The circular economy at a crossroads: technocratic eco-modernism or convivial technology for social revolution?*, «Capitalism, Nature, Socialism», 32(2), pp. 95–113.

Gherardi S., 2003, *Il sogno ed il disincanto del knowledge management*, «Studi Organizzativi», 1, pp. 1-16.

Giampietro M., 2023, *The entropic nature of the economic process. A scientific explanation of the blunder of circular economy* in Lehmann H., Hinske C., de Margerie V., Slaveikova Nikolova A. (a cura di), *The Impossibilities of the Circular Economy. Separating aspirations from realities*, London, Routledge, pp. 37 – 47.

Giarini O, Stahel W. R., 1993, *The Limits to Certainty*, Dordrecht, Springer.

- 1982, *Product Life Factor*, [consultato](#) il 27/06/2022.

Gille Z., 2010, *Reassembling the Macrosocial: Modes of Production, Actor Networks and Waste Regimes*, «Environment and Planning A», 42 (5), pp. 1049-1064.

Giovannini P., 2000, *L'ultima impresa: l'IRIS di Prato*, in Bachelloni G., Bobbio N., Bonanate L., Caciagli M., Cazzola F., D'Amico R., Fichera M., Giovannini P., Lancelot A., LaPalombara J., Morlino L., Ristuccia S., Sciacca Silj Vidal Beneyto J., *Ricordi di Alberto Spreafico*, Lombardi, Palermo-Siracusa, pp. 99-103.

Godbout J. T., 1993, *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri.

Gonews, 2022, *Vandali ancora in azione alla Vela di Avane, distrutti i bagni di Re.So*, [consultato](#) il 23/03/22.

- 2021a, *Inaugurato l'Emporio Solidale di Empoli, spesa senza pagare in aiuto alle famiglie*, [consultato](#) il 10/05/22.
- 2021b, *L'Associazione Recupero Solidale (Re.So) e la Settimana europea per la riduzione dei rifiuti*, [consultato](#) il 23/02/22.

González de Molina M., Toledo V. M., 2023 (2014), *The Social Metabolism. A Socio-Ecological Theory of Historical Change*, Cham, Springer.

Governo Italiano, 2021, *Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)*, [consultato](#) il 22/12/23.

Graeber D., 2012, *Afterword: the apocalypse of objects – degradation, redemption and transcendence in the world of consumer goods* in Alexander C., Reno J. (a cura di), *Economies of recycling. The global transformation of materials, values and social relations*, Londra, Zed Books.

Green Building Council Italia Gruppo di Lavoro Economia Circolare (GBCI), 2020, *Linee guida per la progettazione circolare di edifici*, Rovereto, Green Building Council Italia.

Greenreport soc. coop., *A che punto sono i limiti della crescita? Dal Club di Roma due nuovi rapporti, 50 anni dopo*, «Greenreport», [consultato](#) il 21/06/2022.

Gregson N., Crang M., Fuller S., Holmes H., 2015, *Interrogating the circular economy: the moral economy of Resource recovery in the EU*, «Economy and Society», 44 (2), pp. 218-243.

Guarano L., 2023, *La sfida della progettazione circolare applicata al cibo*, EconomiaCircolare, [consultato](#) il 10/12/23.

Guthman J., 2006, *Neoliberalism and the making of food politics in California*, «Geoforum», 39, pp. 1171–1183.

Hart S. L., Milstein M. B., 2003, *Creating sustainable value*, «Academy of Management Executive», 17 (2), pp. 56 – 70.

Hawken P., Lovins A. B., Lovis B. H., 2011 (1999), *Capitalismo naturale. La prossima rivoluzione industriale*, Milano, Edizioni Ambiente.

Hirsch P. M., Levin D. Z., 1999, *Umbrella Advocates Versus Validity Police: A Life-Cycle Model*, «Organization Science», 10(2), pp. 199-212.

Hobson K., 2016, *Closing the Loop or Squaring the Circle? Locating Generative Spaces for the Circular Economy*, «Progress in Human Geography», 40 (1), pp. 88–104.

Holmberg, T., Ideland, M., 2021, *The circular economy of food waste: Transforming waste to energy through ‘make-up’ work*, «Journal of Material Culture», 26(3), pp. 344-361.

Huether J., Joachimsthaler C., Faulstich M., 2023, *The impossibility of circular recycling* in Lehmann H., Hinske C., de Margerie V., Nikolova A. S. (a cura di), *The impossibility of circular economy. Separating aspirations from reality*, London, Routledge.

ICLEI – Local Governments for Sustainability (ICLEI) (a cura di), 2024, *Circular Cities Declaration Report 2024*, Freiburg, ICLEI.

Interreg Central Europe, 2020, *Chain reactions innovation brief 2: Circular Economy*, [consultato](#) il 07/03/22.

IRIS – Strumenti e Risorse per lo Sviluppo Locale (Iris), 2020a, *Intervista alle parti politiche: report di valutazione*.

- 2020b, *Intervista generale: report di valutazione*.
- 2015a, *Presentazione*, [consultato](#) il 25/02/22.
- 2015b, Strumenti per la programmazione, [consultato](#) il 25/02/22.

Isenhour C., Berry B., Victor E., 2023, *Circular economy disclaimers: Rethinking property relations at the end of cheap nature*, «Frontiers in Sustainability», 3, pp. 1-14.

- Reno J. (2019), *On Materiality and Meaning: Ethnographic Engagements with Reuse, Repair & Care*, «Worldwide Waste: Journal of Interdisciplinary Studies», 2(1), pp. 1–8.

ISTAT- Istituto Nazionale di Statistica (Istat), 2024, *Resta stabile la povertà assoluta, la spesa media cresce ma meno dell'inflazione*, Roma, Istat.

Jasanoff S., Kim S. H., 2015, *Dreamscapes of modernity. Sociotechnical Imaginaries and the fabrication of power*, Chicago, Chicago University Press.

- 2009, *Containing the Atom: Sociotechnical Imaginaries and Nuclear Power in the United States and South Korea*, «Minerva», 47, pp. 119–146.

Jensen C. B., 2023, *Circulating objects, changing scales: Circular Cambodian Worlds and Economies*, «Cultural anthropology», 38 (2), pp. 251–273.

Kirchherr J., Yang N. N., Schulze-Spüntrup F., Heerink M.J., Hartley K., 2023, *Conceptualizing the Circular Economy (Revisited): An Analysis of 221 Definitions*. «Resources, Conservation and Recycling», 194, pp. 1-32.

- 2022, *Circular economy and growth: A critical review of “post-growth” circularity and a plea for a circular economy that grows*, « Resources, Conservation and Recycling», 179, pp. 1-2.
- Reike D., Hekkert M., 2017, *Conceptualizing the circular economy: An analysis of 114 definitions*, «Resources, Conservation and Recycling», 127, pp. 221-232.

Korhonen J., Honkasalo A., Seppälä J., 2018, *Circular Economy: The Concept and its Limitations*, «Ecological Economics», 143, pp. 37-46.

Kovacic Z., Strand R., Völker T., 2020, *The Circular Economy in Europe. Critical Perspectives on Policies and Imaginaries*, New York, Routledge.

Kuhn T. S., 1969 (1962), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee della scienza*, Einaudi, Torino.

Kyrö R., Lundgren R., 2022, *Your vibe attracts your tribe – the adaptive reuse of buildings delivering aesthetic experience and social inclusion*, «IOP Conf. Series: Earth and Environmental Science», 1101, pp. 2 – 12.

Lamb S., Robbins-Ruszkowski J., Collins A. I., 2017, *Successful Aging as a Twenty-first-Century Obsession* in Lamb S. (a cura di), *Successful Aging as a Contemporary Obsession: Global Perspectives*, Londra, Rutgers University Press, pp. 1-26.

- 2014, *Permanent personhood or meaningful decline? Toward a critical anthropology of successful aging*, «Journal of Aging Studies», 29, pp. 41–52.

La Repubblica (Archivio), 1991, *È morto Alberto Sprefaico*, [consultato](#) il 06/03/22.

Last Minute Market (LMM), *Chi siamo*, [consultato](#) il 23/03/22.

Lazarevic D., Brandão M., 2020, *The circular economy: a strategy to reconcile economic and environmental objectives?* in Lazarevic D., Brandão M., Finnveden G., *Handbook of the Circular Economy*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 8-28.

Leroi-Gourhan A., 1993, *Gesture and Speech*, MA, MIT Press.

Lomintz C., 2007, *Foundations of the Latin American Left*, «Public Culture», 19 (1), pp. 23-27.

Lovins B. H., 2004, *Natural Capitalism: Path to Sustainability?*, «Natural Resources & Environment», 19(2), pp. 3-8.

Lynch K., 1976, *Managing the Sense of a Region*, MIT Press, Cambridge.

Malthus T., 1946 (1798), *Saggio sul principio della popolazione*, UTET, Torino.

Maino F., Bandera C., Lodi Rizzini L., 2016, *Povertà alimentare in Italia. Un volume per raccontare le risposte del secondo welfare*, Bologna, il Mulino.

Maniero A., Fattori G., 2021, *The requalification of industrial buildings: a circular economy perspective*, «TECHNE- Journal of Technology for Architecture and Environment», 2, pp. 159–169.

Marika G., Beatrice M., Francesca A., 2021, *Adaptive Reuse and Sustainability Protocols in Italy: Relationship with Circular Economy*, «Sustainability», 13, pp. 2-15.

Mauss M., 2002 (1950), *Saggio sul dono*, Torino, Einaudi.

Meadows D.H.M., 2019, *Pensare Per Sistemi. Interpretare il presente, orientare il futuro verso uno sviluppo sostenibile*, Milano, Guerini Next.

Mies A., Gold S., 2021, *Mapping the social dimension of the circular economy*, «Journal of Cleaner Production», 321, pp. 1-17.

Mill J. S., Fontana B. (a cura di), 1979 (1848), *Principi di economia politica*, Roma, Editori Riuniti.

- Sergio Parrinello (a cura di), 1976 (1844), *Saggi su alcuni problemi insoluti dell'economia politica*, Milano, ISEDI.

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Ecologica (MASE), 2023, *Piano nazionale di educazione e comunicazione ambientale* [consultato](#) il 22/04/22.

- 2022a, *Programma Nazionale di Gestione dei Rifiuti* (PNGR) [consultato](#) il 18/10/24.
- 2022b, *Strategia Nazionale per l'economia circolare*, [consultata](#) il 06/01/23.

- 2017, *Verso un modello di Economia Circolare per l'Italia. Documento di inquadramento e posizionamento strategico*, [consultato](#) il 26/06/22.
- 2013, *Programma Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti* (PNPR), [consultato](#) il 21/06/22.

Misericordia di Empoli, *La Storia*, [consultato](#) il 28/04/22.

Montanari M., 2010, *Il cibo come cultura*, Bari, Laterza.

Moralli M., 2018, *Il recupero e la redistribuzione di prodotti invenduti e/o scartati: cinque casi studio a confronto* in Paltrinieri R., Parmeggiani G. (a cura di), *Pratiche di riduzione dello spreco alimentare e inclusione sociale*, Milano, Franco Angeli, pp. 40-63.

Muehlebach A., 2012, *The Moral Neoliberal. Welfare and Citizenship in Italy*, Chicago, The University of Chicago Press.

- 2009, *Complexio Oppitorum. Notes on the Left in Neoliberal Italy*, «Public Culture», 21 (3), pp. 495-515.

Murray A., Skene K., Haynes K., 2017, *The Circular Economy: An Interdisciplinary Exploration of the Concept and Application in a Global Context*, «Journal of Business Ethics», 2017, pp.369 - 380.

OECD, 2024, *Extended Producer Responsibility: Basic facts and key principles*, «OECD Environment Policy Papers», 41, Paris, OECD Publishing, pp. 3 – 17.

O'Hare P., Rams D., 2024, *Circular economies. Between the promise of renewal and unequal global circulation* in O'Hare P., Rams D. (a cura di), *Circular economies in an unequal world. Waste, Renewal and the Effects of Global Circularity*, London, Bloomsbury Academic, pp. 1-22.

O'Hare P., 2023 (2019), “Waste” in Stein F. (a cura di), 2023, *The Open Encyclopedia of Anthropology*, [consultato](#) il 11/01/23.

- 2021, *Cambridge, Carnaval, and the ‘Actually Existing Circularity’ of Plastics*, «Worldwide Waste: Journal of Interdisciplinary Studies», 4 (1), pp. 1–12.

Oxfam Italia, *La Storia*, [consultato](#) il 10/03/22.

Padilla-Rivera A., Russo-Garrido S., Merveille N., 2020, Addressing the Social Aspects of a Circular Economy: A Systematic Literature Review, «Sustainability 2020», 12(19), pp. 1-17.

Padovan D., Arrobbio O., Sciallo A., 2022, *Social metabolism* in Pellizzoni L., Leonardi E., Asara V. (a cura di), *Handbook of Critical Environmental Politics*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 295 – 307.

Paliotta I., 2022, *Hungry for change. An EU Sustainable Food Systems Law for people and nature*, Brussels, European Environmental Bureau (EEB).

Paltrinieri R., Parmeggiani G., 2018, *Riduzione dello spreco alimentare, sostenibilità e inclusione sociale* in Paltrinieri R., Parmeggiani G. (a cura di), *Pratiche di riduzione dello spreco alimentare e inclusione sociale*, Milano, Franco Angeli, pp. 11-25.

Parlamento Europeo (PE), 2024, *Imballaggi: via libera a nuove norme UE su riduzione, riuso e riciclo*, [consultato](#) il 03/06/24

- 2021, *La strategia dell'UE per costruire un sistema alimentare sostenibile*, [consultato](#) il 14/10/22.
- 2018, Direttiva (UE) 2018/851, [consultato](#) il 07/09/23.

Pauli G., 2010, *Blue Economy: nuovo rapporto al Club di Roma. 10 anni, 100 innovazioni, 100 milioni di posti di lavoro*, Milano, Edizioni Ambiente.

Pecchioli E., Levantesi L., Fotia C. (a cura di), 2019, *Rigenerazione e innovazione urbana in Toscana: i progetti di innovazione urbana (P.I.U.) del POR FESR 2014-2020*, Regione Toscana, Firenze.

Perczel J. 2024, *Making e-waste circular. Countering vicious circles and materializing honesty* in O'Hare P., Rams D. (a cura di), *Circular economies in an unequal world. Waste, Renewal and the Effects of Global Circularity*, London, Bloomsbury Academic, pp. 47 – 68.

Principi A., Di Rosa M., Domínguez-Rodríguez A., Varlamova M., Barbabella F., Lamura G., Socci M., 2021, *The Active Ageing Index and policy making in Italy*, «Ageing & Society», 43 (11), pp. pp. 2554 - 2579.

Prendeville S., Cherimb E., Bocken N., 2018, *Circular Cities: Mapping Six Cities in Transition*, «Environmental Innovation and Societal Transitions», 26, pp. 171-194.

Publicasa S.p.A, *Chi Siamo*, [consultato](#) il 15/02/22.

Putnam R. D, Helliwell J. F., 2004, *The social context of well-being*, «Philosophical Transaction B», 359 (1449), pp 1435-1446.

Raveggi E., 2006, *Il mercato ortofrutticolo di Avane - Empoli : analisi strutturale e ipotesi di consolidamento*, Firenze, Università degli studi.

Raworth K., 2017 (2016), *L'economia della ciambella. Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo*, Milano, Edizioni Ambiente.

Rebehy P.C.P.W., Costa A.L., Campello C.A., Freitas Espinoza D., de Neto M.J., 2017, *Innovative social business of selective waste collection in Brazil: cleaner production and poverty reduction*, «Journal of Cleaner Production», 154, pp. 462–473.

Recupero Solidale (Re.So), 2024, *Recupero Solidale e Unicoop Firenze: intervista alle aziende partner della nostra Associazione*, Recupero Solidale, [consultato](#) il 16/12/24.

- 2023, *Bilancio sociale dell'associazione*, Empoli, Recupero Solidale.
- 2022a, *Chi siamo: la nostra storia, video di presentazione*, Recupero Solidale, [consultato](#) il 10/05/22.
- 2022b, *Bilancio sociale dell'associazione*, Empoli, Recupero Solidale.
- 2020, *Bilancio sociale dell'associazione*, Empoli, Recupero Solidale.
- 2019, *Bilancio sociale dell'associazione*, Empoli, Recupero Solidale.
- 2016, *Bilancio sociale dell'associazione*, Empoli, Recupero Solidale.

Regione Toscana, 2020, *Por Fesr 2014-2020, asse Urbano: i Progetti di innovazione urbana*, [consultato](#) il 13/03/22.

- *Società della Salute*, [consultato](#) il 06/04/22.

Remotti F, 2013, *Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi*, Bari, Laterza.

- 2011, *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Bari, Laterza.

Rinkinen J., Shove E., 2023, *Material culture and the circular economy*, «Frontiers in Material Culture», pp. 1-4.

- Marsden, 2021, *Conceptualising Demand. A Distinctive Approach to Consumption and Practice*, Londra – New York, Routledge.

Robbins-Ruszkowski J., 2017, *Aspiring to Activity Universities of the Third Age, Gardening, and Other Forms of Living in Postsocialist Poland* in Lamb S. (a cura di), *Successful Aging as a Contemporary Obsession: Global Perspectives*, Londra, Rutgers University Press, pp. 112-125.

Rockstrom J., Steffen W., Noone K., Persson A., Chapin F. S., Lambin E. F., Lenton T. M., Scheffer M., Folke C., Schellnhuber H. J., Nykvist B., de Wit C. A., Hughes T., van der Leeuw S., Rodhe H., Sörlin S., Snyder P. K., Costanza R., Svedin U., Falkenmark M., Karlberg L., Corell R. W., Fabry V. J., Hansen J., Walker B., Liverman D., Richardson K., Crutzen P., Foley J. A., , 2009, *Safe Operating Space for Humanity*, «Nature», 461, 472-476.

Rockstrom J., Sukhdev P., 2016, *The SDGs wedding cake*, Stockholm Resilience Centre, [consultato](#) 13/11/22.

Romano R., Alberti F., 2024, *Home of people and equality. New regeneration models of the built environment for the city of Empoli* in Bosone M. (a cura di), *Good practices for the recovery project beyond the pandemic*, Napoli, Scuola di Pitagora.

Salvini A., Gambini E. (a cura di), 2015, *Fare rete. 15 linee guida per sperimentare la rete tra organizzazioni di volontariato*, Firenze, Cesvot Edizioni.

Sanchez A., 2024, *Afterword. The alchemy of the circular economy* in O'Hare P., Rams D. (a cura di), *Circular economies in an unequal world. Waste, Renewal and the Effects of Global Circularity*, Londra, Bloomsbury Academic.

- 2020, *Transformation and the Satisfaction of Work*, «Social Analysis», 64 (3), pp. 68–94.

Sani P., 2021, *Renzo Fanfani. Prete operaio. Con antologia degli scritti (1969-2011)*, Verona, Gabrielli Editori.

Schmithüsen F., 2013, *Three hundred years of applied sustainability in forestry*, «Unasylva 240», 64, pp. 3 - 11.

Schulz Y., Lora-Wainwright A., 2019, *In the Name of Circularity: Environmental Improvement and Business Slowdown in a Chinese Recycling Hub*, «Worldwide Waste: Journal of Interdisciplinary Studies», 2(1): 9, 1–13.

Segrè A., Falasconi L. (a cura di), 2011, *Il libro nero dello spreco in Italia: il cibo*, Milano, Edizioni Ambiente.

Segrè A., 2010, *Lezioni di ecostile. Consumare, crescere, vivere*, Milano, Bruno Mondadori.

Silvasti T., Kortetmäki T., 2017, *Charitable food aid in a nordic welfare state: A case for environmental and social injustice* in Matthies A. L., Närhi K. (a cura di), *The Ecosocial Transition of Societies: The Contribution of Social Work and Social Policy*, New York, Routledge, pp. 219-233.

Società Italiana di Storia del Lavoro (SISLav), 2018, *Paolo Giovannini*, [consultato](#) il 07/03/22.

Spillare S., 2018, *Lotta allo spreco alimentare nei circuiti di approvvigionamento alternativi*, in Parmeggiani P., Paltrinieri R. (a cura di), *Pratiche di riduzione dello spreco alimentare e inclusione sociale*, Milano, Franco Angeli, pp. 64 – 87.

SprecoZero, 2024 *Cross-country report. Waste watcher international observatory food & waste around the world*, consultato il 18/09/24.

Stahel, W. R., 2020, *History of the Circular Economy. The Historic Development of Circularity and the Circular Economy*, in Eisenriegler S. (a cura di), *The Circular Economy in the European Union, an Interim Review*, Cham, Springer, pp. 7 - 19.

- 2019, *Economia Circolare per tutti. Concetti base per cittadini, politici e imprese*, Milano, Edizioni Ambiente.
- Reday-Mulvey, 1977, *Potential for Substitution Manpower for Energy. Final report 30 July 1977 for the Commission of the European Communities*, «Study/Batelle», 76 (13) Batelle-Geneva Research Centre, Geneva.

Su B., Heshmati A., Geng Y., Yu X., 2013, *A review of the circular economy in China: moving from rhetoric to implementation*, «Journal of Cleaner Production», 42, pp. 215-227.

Symbola – Fondazione per le qualità italiane (Symbola) (a cura di), 2021, *100 italian circular economy stories*, Fondazione Symbola, Roma.

Thompson M., 2017 (1979), *Rubbish Theory: The Creation and Destruction of Value*, Londra, Pluto Press.

Tsing A. L., Mathews A. S., Bubandt N. 2019, *Patchy Anthropocene: Landscape Structure, Multispecies History, and the Retooling of Anthropology*, «Current Anthropology», 60 pp. 186 - 197.

Tubiello F.N., Salvatore M., Condor Golec R.D., Ferrara, A., Rossi S., Biancalani R., Federici S., Jacobs H., Flammini A., 2014, *Agriculture, Forestry and Other Land Use Emissions by Sources and Removals by Sinks*, Roma, FAO Divisione Statistica.

Vlaholias E., Thompson K., Every D., Dawson D., 2015, *Reducing food waste through charity: Exploring the giving and receiving of redistributed food*, in Escajedo San Epifanio L., De Renobales Scheifler M. (a cura di), *Envisioning a future without food waste and food poverty*, Brill Academic Publishers, Wageningen, pp. 271-277.

Vahle T., Potoc'nik T., Stuchey M., 2023, *Circular Economy through a system change lens* in Lehmann H., Hinske C., de Margerie V., Slaveikova Nikolova A. (a cura di), *The Impossibilities of the Circular Economy. Separating aspirations from realities*, London, Routledge, pp. 245 – 258.

Valenzuela F., Böhm S., 2017, *Against wasted politics: A critique of the circular economy*, «Ephemera», 17(1), pp. 23-60.

Velenturf A. P., Purnell P., 2021, *Principles for a sustainable circular economy*, «Sustainable Production and Consumption», 27, pp. 1437-1457.

Verghese K., Fitzpatrick L., Lewis H., Sonneveld K., 2005, *Sustainable Packaging System Development* in Filho W. L., *Handbook of Sustainability Research*, Peter Lang Scientific Publishing, Frankfurt.

Vigh H., 2008, *Crisis and Chronicity: Anthropological Perspectives on Continuous Conflict and Decline*, «Ethnos», 73(1), pp. 5-24.

Vosse C., 2022, *Coming full circle. Putting the social into circular economy* in Lehmann H., Hinske C., de Margerie V., Slaveikova Nikolova A. (a cura di), *The Impossibilities of the Circular Economy. Separating aspirations from realities*, London, Routledge, pp. 298 – 306.

Von Bertalanaffy L., 1972, *The History and Status of General Systems Theory*, «The Academy of Management Journal», 15 (4), pp. 407-426.

Von Carlowitz H. S., 1732 (1713), *Sylvicultura oeconomica oder haußwirtschaftliche Nachricht und naturmäßige Anweisung zue Wilden Baum- Zucht nebst gründlicher Darstellung wie zu förderst durch göttliches Benedeyen dem attenthalben und unsgemein einreissenden grossen Holz-Mangel* in Warde P., 2018, *The invention of sustainability. Nature and Destiny, c. 1500 – 1700*, Cambridge, Cambridge University Press.

Warde P., 2018, *The invention of sustainability. Nature and Destiny, c. 1500 – 1700*, Cambridge, Cambridge University Press.

Waste Watcher International Observatory (WWIO), 2024, *Report in occasione della Giornata Nazionale per la Prevenzione allo Spreco Alimentare 2024*, Bologna, Osservatorio Internazionale Waste Watcher.

Weizsäcker V. E., Lovins A. B., Lovis B. H., 2006 (1998), *Factor Four: Doubling Wealth, Halving Resource Use - A Report to the Club of Rome*, Londra, Earthscan.

Wenger E., Mc Dermott R., Snyder W., 2015, *Coltivare comunità di pratica*, Milano, Guerini e Associati.

Wikan U., 1992, *Beyond the Words: The Power of Resonance*, «American Ethnologist», 19 (3), pp. 460 – 482.

Wu Ming, 2018, *Storie #notav. Un anno e mezzo nella vita di Marco Bruno*, [consultato](#) il 12/01/23.

Zuliani F., 2014, *I limiti dello sviluppo: un'analisi del rapporto al Club di Roma*, «FUTURI», [consultato](#) in data 29/06/2022.

